

RESOCONTO STENOGRAFICO

337.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:	Risoluzione:
PRESIDENTE 37331, 37332	(Annunzio) 37406
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 37331, 37332	
Disegni di legge:	Interpellanze e interrogazioni sulla
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 37333	Banca nazionale del lavoro (Svolgimento):
Proposte di legge:	PRESIDENTE . . 37333, 37352, 37354, 37357, 37360, 37363, 37373, 37375, 37377, 37380, 37382, 37385, 37387, 37388, 37391, 37392, 37394, 37395, 37396, 37397, 37398, 37399, 37401, 37402, 37403
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 37373	ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>) 37401
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 37333	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 37394, 37395
Interrogazioni e interpellanze:	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) . 37375, 37377
(Annunzio) 37406	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 37360, 37385
	CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>) 37395
	CARLI GUIDO. <i>Ministro del tesoro</i> . . . 37363

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
CARRUS NINO (DC)	37397, 37399	Calendario dei lavori dell'Assemblea	
CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI)	37396	(Modifica):	
D'AMATO LUIGI (FE)	37349, 37352, 37374	PRESIDENTE	37404
GUNNELLA ARISTIDE (PRI)	37388	Giunta delle elezioni:	
NOCI MAURIZIO (PSI)	37403	(Sostituzione di deputati compo-	
NOVELLI DIEGO (PCI)	37387	nenti)	37373
PELLICANI GIOVANNI (PCI)	37354	Giunta per il regolamento:	
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	37382	(Sostituzione di deputati compo-	
QUERCINI GIULIO (PCI)	37377	nenti)	37404
SERRENTINO PIETRO (PLI)	37402	Giunta per le autorizzazioni a proce-	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO		dere in giudizio:	
(MSI-DN)	37391, 37392	(Integrazione della costituzione) . .	37373
TEODORI MASSIMO (FE)	37399	Sindacato ispettivo:	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 37357, 37380,	37382	(Ritiro di un documento)	37406
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	37352	(Trasformazione di documenti) . . .	37406
Atti relativi a reati previsti dall'arti-		Ordine del giorno della seduta di do-	
colo 96 della Costituzione:		mani	37404
(Annunzio dell'archiviazione disposta			
dal collegio costituito presso il tri-			
bunale di Roma)	37406		

La seduta comincia alle 11,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 agosto 1989.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 705 — Senatori ACQUAVIVA ed altri: «Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1989-1991 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4172) (*con parere della I e della V Commissione*);.

Se non vi sono obiezioni, così rimane...

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei chiede la parola sulle successive proposte di assegnazione di progetti di legge in sede legislativa? Lo dico perché per la prima proposta di assegnazione la sua richiesta sarebbe fuori tempo, lei, del resto, non era presente.

GIUSEPPE CALDERISI. Veramente avevo alzato la mano prima che lei desse per approvata la proposta di assegnazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi, prenda pure la parola. La prego tuttavia di essere in futuro presente per tempo in aula quando ha intenzione di intervenire.

Le faccio inoltre notare che lei non occupa il suo banco.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, se non ho alzato la mano per chiedere la parola dal mio posto. Desidero tuttavia intervenire per oppormi a questa ed alle seguenti proposte di assegnazione in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le faccio presente che — come può constatare — si è accesa la luce corrispondente al microfono del suo posto e non del posto da cui sta parlando; il nuovo impianto microfonico è infatti predisposto in modo da attivare la postazione situata sul banco assegnato al deputato che intende prendere la parola. In tal modo risulta anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

applicata la disposizione del regolamento della Camera secondo la quale ciascun deputato interviene dal suo posto.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, Presidente. Mi scusi; non sono ancora pratico del nuovo sistema microfonico.

Dicevo che ho chiesto la parola per oppormi a tutte e tre le proposte di assegnazione in sede legislativa riguardanti la concessione di contributi a vari enti. Si tratta in questo caso delle Fondazioni Turati e Gramsci e dell'Istituto Luigi Sturzo, ma esistono molti altri organismi di tal genere. Sappiamo che per la corresponsione dei contributi esiste una tabella che viene discussa ogni tre anni presso il Ministero dei beni culturali e ci risulta che la materia è anche oggetto di progetti di legge che tendono a moralizzare la concessione di questi contributi ad una molteplicità di enti.

Poiché riteniamo congruo, giusto e utile che questi provvedimenti vengano discussi in Assemblea, ci opponiamo alla proposta di assegnarli in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Calderisi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 4172 alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa:

S. 1314 — senatori CHIARANTE ed altri: «Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» *(approvata dalla VII Commissione*

del Senato) (4173) — *(con parere della I e della V Commissione).*

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, a nome del gruppo federalista europeo, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa anche di questa proposta di legge, per le considerazioni che ho svolto poc'anzi.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Calderisi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 4173 alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VII Commissione permanente (Cultura) in sede legislativa:

S. 1482 — Senatori DE ROSA ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico» *(approvata dalla VII Commissione del Senato)* (4174) *(con parere della I e della V Commissione).*

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, a nome del gruppo federalista europeo, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge, per le ragioni esposte in precedenza.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 4174 alla

VII Commissione (Cultura) in sede legislativa.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XI Commissione (Lavoro) in sede legislativa:

«Disposizioni concernenti il personale, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» *(già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2980/B) (con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

CAPPIELLO ed altri: «Istituzione di una commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (1229); TURCO ed altri: «Istituzione di una commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (1380); MAZZUCONI ed altri: «Istituzione della commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo» (2219); ANSELMi ed altri: «Istituzione della commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo» (2630). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del tesoro, per sapere — in relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL —

quali iniziative siano state adottate, nonché la loro precisa data di avvio, da parte delle autorità monetarie italiane ed in particolare da parte del servizio di vigilanza dell'istituto di emissione;

le risultanze dell'indagine ispettiva compiuta abbastanza di recente da funzionari della Banca d'Italia sulla gestione della BNL e se dalla relazione finale emergano rilievi circa la colossale esposizione della sede USA della BNL e della filiale di Atlanta in modo specifico e se l'organo di vigilanza e il Ministero del tesoro abbiano mai chiesto un rapporto sugli impegni assunti all'estero dalla stessa BNL;

se infine si ritenga conciliabile con la solennemente ripetuta linea di buongoverno e di trasparenza la gestione voluta dal presidente dottor Nesi nonché il coinvolgimento di INA e INPS nel famoso «polo» e quindi nella ricapitalizzazione della BNL che — come dimostra lo scandalo di Atlanta — deve considerarsi fatalmente di nuovo in alto mare.

(2-00625)

«d'Amato Luigi».

(13 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere:

se e quali provvedimenti il Governo abbia adottato e quali iniziative abbia as-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

sunto per acquisire integrale conoscenza di tutte le operazioni finanziarie intercorse con il Governo dell'Iraq o con società irachene o controllate da soggetti iracheni negli anni fra il 1980 e il 1989 che abbiano in qualunque forma goduto dell'assistenza finanziaria della Banca nazionale del lavoro o di sue sedi o filiali;

se il Governo non ritenga di dovere comunicare al Parlamento gli esiti di tali accertamenti almeno per quanto concerne:

a) l'elenco delle imprese interessate;

b) l'oggetto delle operazioni (con particolare riferimento alla fornitura di armi e sistemi d'arma);

c) la regolare contabilizzazione e il rispetto delle norme e delle procedure applicabili per ciascuna delle operazioni in questione.

(2-00631)

«Bassanini, Becchi, Visco»

(13 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

1) la filiale di Atlanta della BNL risulta esposta sull'estero per una cifra quasi pari alla restante esposizione estera della *holding*;

2) tale esposizione è stata realizzata in un periodo pluriennale di tempo ed a favore di numerose imprese anche italiane, pubbliche e private;

3) una parte rilevante di tale esposizione risulta garantita dalla Commodity Credit Corporation;

4) sempre più rilevante appare, tra i crediti garantiti, lo spazio destinato a favorire traffici d'armi vietati in Italia a favore di paesi belligeranti —

se non ritenga indispensabile:

1) rendere noto l'elenco delle imprese pubbliche e private che hanno beneficiato delle irregolari linee di credito;

2) accertare quali controlli sono stati effettuati in relazione alle esportazioni di imprese italiane ed in particolare, in relazione alle imprese pubbliche, quale evidenza abbia avuto nella presentazione dei programmi e nella loro approvazione in sede CIPE la vicenda delle esportazioni d'armi verso l'Iraq;

3) promuovere un'indagine per verificare se siano state pagate somme a titolo di mediazione ed in caso affermativo per quale entità e con quali motivazioni;

4) riconsiderare la complessa questione della trasparenza dei bilanci delle multinazionali italiane in particolare in relazione alle operazioni estero su estero proponendo le opportune iniziative di modificazione e integrazione della legislazione vigente.

(2-00638)

«Quercini, Zangheri, Pellicani, Macciotta, Bellocchio, Novelli».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere:

gli intendimenti e le eventuali iniziative assunte in conseguenza della scandalosa vicenda della Banca nazionale del lavoro per verificare la efficienza dei controlli degli istituti bancari italiani sulle attività all'estero, che avrebbero la dimensione complessiva di circa 45 mila miliardi per prestiti o per forniture, di cui 12 mila miliardi di crediti non protetti, secondo notizie circolate nello scorso luglio a Parigi, in concomitanza con lo svolgimento del *summit* dei sette;

per quali ragioni sono stati ignorati dalle autorità italiane, Tesoro e Banca d'Italia, i rilievi mossi dalla Bank of England a seguito di interventi ispettivi, svolti nel maggio del corrente anno sull'operatività della BNL Investment Bank e dell'invito a limitare lo sviluppo di tale filiazione nell'attività di *trading*, in mancanza di struttura, sistemi e controlli appropriati a detta attività;

perché la BNL, alla ristrutturazione organizzativa, decisa all'inizio del 1988 e cioè a ben due anni di distanza dai rilievi ispettivi mossi dalla Banca d'Italia nel 1986, non ha fatto seguire la «necessaria revisione dei metodi e delle procedure in coerenza con le innovazioni operative introdotte», dando luogo ad «incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata», come ha ammesso al Senato il ministro del tesoro il 14 settembre;

in che epoca la Banca d'Italia aveva rilevato le disfunzioni negli assetti amministrativo-contabili del gruppo BNL consistenti in difficoltà di coordinamento per le dipendenze operanti fuori dal territorio nazionale, scarsa attenzione riservata alla predisposizione di idonei elementi di riferimento e di monitoraggio in presenza di rilevante attività decentrata, con una limitazione dell'azione della direzione centrale a meri riscontri formali, secondo quanto ha detto in Senato il ministro del tesoro il 14 settembre, aggiungendo che la carenza di flussi informativi sull'attività delle dipendenze estere «determinava l'impossibilità di valutare a livello complessivo l'entità globale delle posizioni aperte a rischi di cambio e di tasso, nonché di verificare il rispetto dei previsti massimali operativi»;

in che epoca, da quali organi e in quali forme erano state fornite dalla BNL alla Banca d'Italia assicurazioni e, addirittura, impegni circa l'adeguamento della struttura del gruppo alle dimensioni assunte dal gruppo ed agli indirizzi di diversificazione e internazionalizzazione perseguiti, come ha affermato in Senato il ministro del tesoro il 14 settembre;

perché le clamorose inadempienze della BNL ai rilievi dell'organo di vigilanza ed agli impegni assunti verso la Banca d'Italia non sono state denunziate, come dovuto, per regolarizzare una situazione di pericolosa quanto colpevole inefficienza;

se, a prescindere dalle indicazioni dell'organo di vigilanza alla BNL a seguito dei rilievi ispettivi del 1986, siano state ela-

borate, da parte della Banca d'Italia o del Tesoro, disposizioni precise per l'attività all'estero degli istituti bancari in ordine a *standard* minimi di sistemi di informazioni e di controllo per evitare o contenere carenze e disfunzioni negli organi centrali degli istituti, oggettivamente favorevoli ad operazioni fraudolente;

quale traccia nella contabilità ufficiale è stata lasciata dalle manipolazioni e dalle falsificazioni, secondo gli accertamenti svolti nella BNL, riferiti dal ministro del tesoro al Senato il 14 settembre;

se è vero che da almeno due anni negli organi centrali della BNL la lottizzazione del vertice ha avuto riflessi acuti e dissestanti sul personale, soprattutto qualificato, con situazioni di conflittualità latente e con incentivazioni di sfollamenti non razionali che hanno pesato sulla funzionalità dei vari servizi e delle diverse sezioni, producendo un allentamento del sistema dei controlli, tanto è vero che, recentemente, la Vigilanza della Banca d'Italia ha dovuto rinviare l'effettuazione di ispezioni alla sezione credito industriale per le difficoltà dei funzionari, nuovi negli incarichi, e quindi non in condizioni di riferire adeguatamente;

quali sono stati i criteri seguiti nella BNL per l'assegnazione degli incarichi ai funzionari o per la revoca degli incarichi stessi, con speciale riferimento agli incarichi all'estero dove, secondo notizie di stampa, sarebbero stati assegnati o rimossi, in breve volgere di tempo, dipendenti con funzioni elevate, alcuni dei quali hanno rilasciato dichiarazioni clamorose che non risultano smentite;

se non si ritenga che quanto si è verificato nella BNL debba essere ricondotto, oltre che alle responsabilità personali da accertarsi con l'indispensabile rigore da parte degli organi competenti, alle negative condizioni di operatività e di efficienza create dalla lottizzazione delle nomine, in concomitanza con palesi carenze di professionalità di cui i rilievi esposti dal ministro del tesoro forniscono dati allarmanti, quanto intollerabili, che impongono un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

deciso cambiamento che liberi il settore pubblico, ed in particolare quello bancario, dalla impopolare e funesta regola dell'equilibrio tra le aree politiche, affidando le responsabilità di funzioni pubbliche e di rilievo sociale esclusivamente alle competenze reali e non discutibili;

se dagli accertamenti compiuti o dalle notizie acquisite siano emerse le dimensioni delle commissioni percepite per le operazioni in parola e se siano formulabili ipotesi in ordine a tangenti a favore di singoli o di gruppi in relazione alle particolari finalità delle risorse, rese disponibili anche o soprattutto per forniture di armi;

se sia da considerarsi opportuna la «rivendicazione» da parte del ministro del tesoro nella sua esposizione al Senato del 14 settembre della possibilità di trasferire ad investitori, anche privati, la partecipazione del Tesoro nella banca, e ciò in relazione al dovere di chi è responsabile dei beni della collettività di evitare con severa cautela ogni manifestazione di intenti che, in coincidenza con il delicato momento della BNL, incide negativamente sulle valutazioni e sui valori di quella partecipazione che, come ogni bene pubblico, va tutelata in tutte le forme.

(2-00643)

«Valensise, Pazzaglia, Rubinacci, Mennitti, Parlato».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per sapere — in relazione al caso della filiale di Atlanta (USA) della Banca nazionale del lavoro, la quale avrebbe proceduto all'apertura di linee di credito internazionali non autorizzate per diverse migliaia di miliardi e al di là delle ragioni di ordine cautelare che hanno imposto la sospensione da parte della CONSOB del titolo BNL Risparmio nc dalle contrattazioni alla borsa di Milano —

se e quali elementi di fatto siano stati accertati dalle ispezioni presso le filiali dell'istituto e in particolare:

a quanto precisamente ammontino le esposizioni di credito non autorizzate e a chi siano state concesse;

se risulti che la concessione di tali linee abbia determinato danno economico all'istituto e in caso affermativo a quanto esso ammonti;

se la concessione di tali linee configuri ipotesi di illecito amministrativo o di reato;

quali interventi si intendano porre in atto, anche in particolare considerazione della natura pubblica dell'istituto;

in generale, quali misure si intenda adottare al fine di sanzionare e di prevenire adeguatamente il ripetersi di casi analoghi.

(2-00645)

«Pellicanò».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, del tesoro, della difesa, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per sapere, in relazione allo scandalo della filiale di Atlanta della BNL:

se il Governo ritenga davvero possibile che una modesta filiale della BNL abbia potuto assumere decisioni così rilevanti anche sul piano politico all'insaputa di qualsiasi ambito di Governo;

se non ritenga che quanto accaduto possa comprendersi solo nel quadro di una doppia politica estera e di una doppia diplomazia, una ufficiale rispettosa degli impegni assunti a livello internazionale e davanti al Parlamento e una ufficiosa e occulta per tenere aperto un canale politico e commerciale con l'Iraq (e anche con l'Iran), canale per il quale da tempo è stata utilizzata la BNL;

se non ritenga che questa vicenda dimostri l'altissimo rischio per l'Italia di assumere il ruolo di paese debole, utilizzato per compiere operazioni che paesi più solidi e seriamente controllati dai rispettivi

Parlamenti non possono effettuare direttamente;

per conoscere inoltre:

quali iniziative siano state adottate da parte delle autorità monetarie italiane e in particolare da parte dell'istituto di emissione e in che data;

le risultanze delle ultime indagini ispettive compiute da funzionari della Banca d'Italia nei confronti della BNL precedentemente al mese di agosto scorso e se è vero che gli ispettori della Banca d'Italia nell'aprile scorso non erano riusciti ad esprimere un giudizio motivato sulla sezione di credito industriale della BNL perché l'assetto organizzativo e contabile di questa non consentiva la ricostruzione tecnica delle operazioni effettuate;

se sia vero che un rapporto stilato dal signor Louis N. Messere (capo revisore interno) a seguito di una ispezione condotta nella filiale BNL di Atlanta nel mese di settembre dello scorso anno contenga l'elenco di una lunghissima serie di irregolarità, riscontrate in tutti i rami in cui operava la filiale, e che in questo rapporto si propongano una serie di azioni da intraprendersi subito, «per ridurre al minimo i rischi che la banca attualmente corre», e che quindi «occorre mettere dei fermi per nostra tutela»; e che uno dei settori in cui vengono segnalate pesanti irregolarità sia quello destinato ai rapporti con l'Iraq;

quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL dopo avere esaminato le risultanze del rapporto del signor Messere;

quali provvedimenti siano stati adottati dagli organismi responsabili della BNL di fronte ai gravi rilievi mossi dalla Bank of England a seguito dell'indagine svolta nel maggio scorso sull'operatività della BNL Investment Bank da cui risultava l'inadeguatezza dei sistemi e dei controlli soprattutto rispetto all'attività di negoziazione;

se non ritenga che quanto rivelato dalla società Danieli di Udine (di aver

chiesto un finanziamento per esportazioni in Iraq alla filiale BNL di Udine e di aver ricevuto la conferma delle condizioni di pagamento dalla filiale BNL di Atlanta) dimostri che la struttura della BNL fosse a conoscenza della funzione svolta dalla filiale di Atlanta;

se il Governo ignorasse davvero quanto era noto negli ambienti economici internazionali al punto che un giornale come il *Middle East Economic Digest* scriveva sin dal febbraio 1988 sulla base di informazioni ufficiali del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti: «Nel 1986 l'Iraq usava solo due banche, la filiale di Atlanta della BNL e la Central Cooperative Bank di Denver. Dal 1987 tutti i finanziamenti sono stati erogati solo dalla BNL», risultato, questo, ottenuto attraverso la richiesta di tassi di interesse talmente bassi da far definire l'operazione della BNL come di *dumping* per ottenere il sostanziale monopolio del mercato con l'Iraq;

cosa si intenda esattamente con la definizione di «servizi governativi» più volte riportata nella relazione redatta sul caso di Atlanta dai vicedirettori della BNL Gallo e Croff e consegnata ai diciotto membri del consiglio di amministrazione;

se e quali iniziative siano state assunte a seguito dei risultati delle indagini condotte dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, Felice Casson, dalle quali emergeva il ruolo avuto dalla BNL nella fornitura di armi all'Iran attraverso i finanziamenti concessi alla Società Europea di Armamenti di Torino, alla Consar di Roma e alla Remie di Rosà (Venezia);

come valuti il Governo quanto dichiarato dall'ambasciatore iracheno a Roma, che ha testualmente detto: «Qualsiasi insolvenza da parte della BNL di Atlanta avrebbe conseguenze negative sia per l'Iraq che per le società e le aziende italiane (...) siamo stati sorpresi dalle dichiarazioni dei responsabili della BNL secondo cui la filiale di Atlanta non era autorizzata a firmare simili accordi», precisando altresì che l'Iraq aveva rapporti commerciali con la BNL di Atlanta sin dal 1982;

se sia vero che la quota di esposizione della filiale di Atlanta garantita dalla Rafidain Bank e dalla Banca centrale irachena (pari a 1.020 milioni di dollari) sia divisa in due parti: 400 milioni di dollari relativi a lettere di credito (non autorizzate) per società che esportavano in Iraq e 620 milioni di dollari relativi a fondi trasferiti alle suddette banche irachene in relazione a specifici ordini di esportazione, fondi dirottati poi a banche terze in Europa e negli USA per aprire linee di credito a favore di società esportatrici, in particolare di materiale bellico, missili e tecnologie balistiche;

se sia vero che il direttore della filiale di Atlanta avrebbe addebitato all'Iraq commissioni pari ad appena lo 0,20 per cento del valore dei prestiti, rispetto al 15 per cento che il Governo iracheno normalmente paga per operazioni di questo tipo e, in caso affermativo, a chi sia andata la differenza;

se sia vero che le seguenti aziende italiane hanno partecipato il 28 aprile scorso a Bagdad alla mostra internazionale delle produzioni militari: Agusta, Ansaldo sistemi industriali, Breda meccanica di Brescia, Elettronica spa, Elmer, Fincantieri, Marconi italiana, Selenia Elsar, Oto Melara, Riva Calzoni, Aermacchi, Snia-Bpd;

l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie ai finanziamenti della filiale di Atlanta;

se si possa escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti concessi dalla filiale diretta da Chris Drogoul;

se corrisponda al vero quanto rivelato dal quotidiano inglese *Independent*, secondo cui nella primavera e nell'estate di quest'anno aerei iracheni militari, dipinti con i colori nazionali e pilotati da militari camuffati da civili, avrebbero effettuato una serie di voli tra Bagdad e Roma-Fiumicino per trasportare armi e componenti missilistiche;

come il Governo intenda risolvere le

pendenze relative al megacontratto del 1981 per la fornitura all'Iraq di una intera flotta da guerra di 11 navi da parte della Fincantieri, per il quale l'Italia ha sospeso la consegna nel 1986 avendo l'Iraq pagato 1.900 miliardi dei 3.800 pattuiti;

come valuti la circostanza che sino al gennaio scorso, cioè fino a quando l'allora Presidente del Consiglio ha incontrato il Vice Primo Ministro iracheno Ramadam, i crediti aperti dalla filiale di Atlanta ammontavano a «soli» 300 milioni di dollari, mentre al luglio scorso hanno raggiunto la cifra di 1.020 milioni di dollari (oltre ai circa 800 milioni di dollari garantiti al 98 per cento dalla Commodity Credit Corporation ed oltre ai 920 milioni di dollari di crediti concessi ma non ancora elargiti);

quali orientamenti intenda assumere in merito al problema rappresentato dalle lettere di credito concesse dalla filiale di Atlanta per un ammontare di 920 milioni di dollari non ancora elargiti e dai pagamenti scaduti e in scadenza già programmati quali, ad esempio, quelli della Herter Ag. (una ditta tedesca per la lavorazione e il taglio dei metalli) che ha già intrapreso la via legale per vedere onorato interamente il proprio credito;

se nelle «modalità fraudolente» e nelle molteplici «falsificazioni» della filiale di Atlanta denunciate nella stessa relazione svolta dal ministro del tesoro il 14 settembre al Senato possano sussistere quegli estremi di comportamenti fraudolenti nei confronti della Commodity Credit Corporation, in presenza dei quali quest'ultima ha già dichiarato di non voler coprire le eventuali inadempienze dell'Iraq; e quali orientamenti intenda assumere in questo caso per far fronte agli oltre 800 milioni per i quali verrebbe meno la garanzia della Commodity Credit Corporation;

se l'orientamento manifestato dal ministro del tesoro a favore della privatizzazione della banca riguardi solo le partecipazioni industriali di minoranza o derivanti da accorpamenti o acquisti tramite gruppi finanziari, bancari ed assicurativi, così da fare assumere dimensioni compe-

titive agli istituti di credito italiani, oppure riguardi la questione ben diversa della presa di controllo di una banca da parte di una industria o di un gruppo industriale solo apparentemente di minoranza.

(2-00646)

«Calderisi, Mellini, Teodori, Modugno, Pannella, Zevi, Rutelli, Vesce».

(19 settembre 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro per sapere — premesso che le recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro hanno creato tensioni preoccupanti per l'intero sistema finanziario nazionale e creano pregiudizio all'economia italiana in una prospettiva di crescente internazionalizzazione delle imprese nazionali;

ritenuto che la complessità delle operazioni finanziarie poste in essere sia difficilmente spiegabile con la sola attività di un dipendente infedele e ponga l'esigenza di un chiarimento del ruolo e delle eventuali responsabilità delle strutture di direzione centrale della Banca nazionale del lavoro e delle autorità politiche ed amministrative responsabili dei controlli sulle attività finanziarie e sulle esportazioni —

se non ritenga indispensabile, ai fini di un tranquillizzante chiarimento sui molteplici aspetti della vicenda:

1) comunicare quale sia l'esposizione complessiva della BNL di Atlanta verso l'estero, in quale periodo sia stata realizzata, quali funzionari si siano succeduti nel periodo alla direzione della banca;

2) precisare quali siano le condizioni del credito concesso dalla filiale della BNL di Atlanta all'Iraq in termini di tassi di interesse, di garanzie richieste, di concentrazione del rischio verso un solo paese in relazione sia alla prassi corrente nella BNL sia a quella suggerita dalla Banca d'Italia sia a quella vigente sul mercato internazionale; quale sia la tipologia dei crediti concessi, quali risultino effettiva-

mente utilizzati, se vi siano stati rientri, se esistano linee di credito, validamente aperte, non ancora utilizzate;

3) chiarire, anche ai fini di porre le basi di eventuali modifiche della legislazione, degli accordi internazionali e delle disposizioni in materia di vigilanza, l'adeguamento delle procedure *standard* di controllo interno delle aziende creditizie nazionali in relazione alle filiali estere ed in particolare quali siano i poteri di firma dei singoli funzionari in relazione sia alla concessione di crediti sia alla provvista delle risorse, quali siano stati i controlli realizzati sulla filiale BNL di Atlanta dalla struttura centrale della BNL, dalle autorità di vigilanza del paese di insediamento, se siano emerse, come risulta da recenti dichiarazioni alla stampa, pesanti responsabilità del direttore della filiale e se, contrariamente alla prassi vigente in BNL, esse non siano state tempestivamente sanzionate;

4) indicare le autorità di vigilanza non bancaria negli USA ed in Italia oggettivamente coinvolte nelle operazioni poste in essere dalla BNL di Atlanta e precisarne le responsabilità ed in particolare:

a) se risponda a verità che la garanzia posta in essere su una parte rilevante dei criteri dalla Commodity Credit Corporation corrisponde a circa il 50 per cento delle garanzie rilasciate nel periodo dallo stesso ente statale USA;

b) quali siano le aziende italiane coinvolte nella operazione, per quali dimensioni e per quali tipologie di esportazioni; attraverso quali procedure le loro richieste di credito siano state onorate dalla filiale di Atlanta della BNL e se risultino altri episodi oltre quello della filiale di Udine di trasferimento della richiesta;

c) quali controlli siano stati espletati dalle autorità preposte al controllo delle esportazioni sulle operazioni in corso verso un paese belligerante e se nessuna segnalazione sia giunta circa l'anomala concentrazione di crediti su una sola filiale estera della BNL;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

5) definire la linea del Governo in materia di gestione e di rilancio della BNL nel quadro di un programma complessivo di ristrutturazione del sistema bancario ed in particolare:

a) se si intenda dar seguito al preannunciato accordo BNL-INA-INPS per la creazione di un polo pubblico polifunzionale la cui realizzazione, malgrado le formali autorizzazioni del precedente Governo, è già in ritardo, con gravi conseguenze per l'immagine delle strutture pubbliche interessate;

b) quale orientamento esprima il Governo attuale sulle scelte complessive di assetto del sistema bancario in relazione agli specifici disegni di legge sul riassetto delle banche pubbliche e sul rapporto banca-industria che, presentati dal precedente Governo, sono in fase di avanzata discussione parlamentare;

6) favorire una immediata indagine parlamentare che faccia luce sia sugli aspetti finanziari sia sulle inquietanti indiscrezioni circa l'utilizzazione impropria (tangenti e traffico d'armi) delle linee di credito concesse.

(2-00647)

«Zangheri, Pellicani, Quercini,
Macciotta, Bellocchio».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere, in ordine ai gravi fatti verificatisi nella BNL:

a) i dati finanziari e le refluenze patrimoniali effettive con l'elenco ed i dettagli delle operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta della BNL;

b) quali sono i rapporti strutturali intercorrenti fra una filiale estera della BNL e la struttura centrale alla luce degli attuali ordinamenti bancari, sia generali al sistema che specifici all'istituto;

c) se intende procedere a dare direttive per un controllo incrociato ed organico da parte, del Tesoro e della Banca

d'Italia, ove questa nella sua autonomia lo ritenesse opportuno, di tutte le filiali di tutte le banche nazionali operanti all'estero;

d) se ritiene che vi siano responsabilità della Banca Federale di Atlanta e del Sistema di Riserva Federale USA;

e) quale è stato l'istituto o l'ufficio USA che ha rilevato e rivelato le «irregolarità» delle operazioni di Atlanta o almeno la loro anomalia, e se ciò è stato eseguito per normali controlli tecnici o per altri tipi di controllo di natura politica;

f) se non ritenga che si evidenzino in questa vicenda insufficienze della legge bancaria italiana considerando le odierne dimensioni planetarie del sistema creditizio e finanziario in un contesto di difformi legislazioni e strutture organizzative e politiche, e se non ritenga che ciò possa avere obiettivamente generato situazioni anomale;

g) se e quali iniziative intenda assumere per modifiche normative a livello nazionale, comunitario ed internazionale per ovviare a possibili eventi negativi e per rendere riscontrabili, ove necessario, da parte di organi di controllo internazionalmente collegati, qualità e dimensioni di operazioni creditizie e finanziarie in zone particolari, pur nell'indispensabile riservatezza;

h) se intenda proporre iniziative legislative organiche di modifica della legge bancaria non solo in relazione ai fatti in esame ma anche alle nuove realtà, al fine di evitare interventi non organici e spesso incoerenti;

i) se abbia assunto particolari iniziative nei confronti dei vertici BNL e anche, in caso contrario, quali ne siano le motivazioni.

(2-00648)

«Gunnella».

(19 settembre 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere, a seguito dei noti «fatti di Atlanta», che tanto compromet-

tono la credibilità dell'intero sistema bancario italiano:

se risponda a verità quando dichiarato dall'ex direttore della filiale di New York, Luigi Sardelli, secondo il quale i vertici della BNL erano al corrente della vicenda da oltre un anno;

se è vero che il «buco» venutosi a creare per le incredibili elargizioni all'Iraq fosse da tempo noto ai vertici della BNL, e abbia avuto origine dalle disinvolute attività del dottor Bignardi, allora alto dirigente della stessa BNL;

se è vero che le nostre autorità di Governo furono «ufficialmente» informate di quanto stava accadendo ad Atlanta dalle competenti autorità americane nel mese di maggio del corrente anno;

se è vero che l'esborso della filiale di Atlanta della BNL sia passato dai 1.200 miliardi dell'epoca della denuncia interna di Sardelli agli attuali 4.000 miliardi;

se è vero che Davide Croff, già uomo di punta del gruppo FIAT, è stato successivamente assunto nella BNL con l'incarico di osservare dall'interno quanto stava accadendo nella stessa banca e per tutelare certi interessi;

se non si ritiene, avendo violato i vertici della BNL tutti i *ratios* imposti dalla Banca d'Italia in materia di affidamento (forrendo linee di credito ad un solo cliente in misura superiore all'intero capitale netto dell'istituto), che per un minimo di decenza anche il Governatore della Banca d'Italia dovrebbe rassegnare il proprio mandato, considerata anche la presenza presso la filiale di New York della BNL del proprio figlio con mansioni di vicedirettore;

quale sia l'elenco dettagliato delle ditte e degli «affari» conclusi con l'Iraq per il tramite dei finanziamenti della BNL;

quali siano le tangenti pagate su detti «affari» e quali i beneficiari.

(2-00653)

«Staiti di Cuddia delle Chiuse».

(19 settembre 1989);

e delle seguenti interrogazioni:

Caria, *al ministro del tesoro*, «per sapere — in relazione alla viva preoccupazione suscitata dai recenti avvenimenti che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro e concernenti la vicenda dei finanziamenti concessi per il tramite della filiale statunitense di Atlanta dell'istituto —

in base a quale economicità le operazioni della filiale di Atlanta siano state realizzate con provvista a breve per finanziamenti a medio termine;

quali siano le deleghe operative delle filiali estere della BNL e per quali importi;

su quali fondamenti e con quali tempi di intervento operi il controllo di gestione della BNL;

se, secondo consuetudine, i direttori finanziari delle società italiane che hanno beneficiato dei finanziamenti abbiano provveduto ad informare le strutture centrali della banca;

quali siano le operazioni, di ditte italiane o estere, finanziate, per quali importi e se tra esse vi siano finanziamenti per vendita di armamenti. In caso affermativo, se queste ultime operazioni siano state sorrette da tutte le previste autorizzazioni;

per quale motivo la Centrale rischi non abbia avuto percezione immediata delle operazioni condotte dalla filiale BNL di Atlanta» (3-01899).

(13 settembre 1989);

Ciampaglia, *al ministro del tesoro*, «per sapere:

se abbia assunto iniziative per accertare la gravità degli eventi che vedono coinvolta la maggiore banca pubblica del Paese;

se sia in grado di procedere alle opportune valutazioni di merito e di sostanza;

se non ritenga che una situazione del genere non possa essere lasciata al libero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

commento della stampa, ma debba, viceversa, essere seguita direttamente dalle responsabili autorità monetarie al fine di dare la massima garanzia per l'effettiva realtà degli avvenimenti e per evitare contraccolpi sul sistema bancario italiano;

se abbia valutato la necessità, di fronte al provvedimento urgente della CONSOB di sospensione del titolo della BNL in borsa, di attuare iniziative conseguenti all'auspicato intervento del Governo» (3-01900).

(13 settembre 1989);

Russo Franco, Ronchi e Tamino, *al ministro del tesoro*, «per conoscere — premesso che:

nel mese di agosto agenti del FBI di Atlanta sono venuti a conoscenza di operazioni non autorizzate promosse dalla filiale georgiana della BNL per circa tremila miliardi, al fine di finanziare le esportazioni verso l'Iraq;

questa filiale ha potuto concedere crediti a medio-lungo termine prelevando denaro da linee di credito — finanziamenti a breve e brevissimo termine — ottenute da varie banche statunitensi;

infine, parti politiche ed economico-finanziarie stanno utilizzando questo gravissimo fatto al fine di bloccare lo sviluppo di un polo assicurativo-previdenziale pubblico — BNL-INA-INPS — riproponendo, invece, l'ipotesi di una privatizzazione della stessa BNL;

se risponda al vero che alcune ditte nazionali siano state indirizzate alla filiale BNL di Atlanta da filiali italiane coinvolte anch'esse in una vera e propria contabilità parallela;

per quale motivo, anche in presenza di operazioni riguardanti alcuni miliardi di dollari, non siano stati automaticamente predisposti gli opportuni controlli da parte della casa madre italiana;

per quale motivo, in questi ultimi anni

si sia permesso un vero e proprio smantellamento dei servizi di vigilanza, soprattutto ad opera del direttore generale della BNL;

se, nonostante tutto, ed eventualmente in quale misura ed in quale modo, parte di questa esposizione finanziaria sia garantita dal governo iracheno;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi;

quali misure infine intenda prendere al fine di impedire che un uso distorto e strumentale dei fatti in questione favorisca speculazioni ed interessi dei grandi potentati economici e finanziari» (3-01902).

(13 settembre 1989);

Scotti Vincenzo, Carrus, Zaniboni, Augello, Azzolini, Balestracci, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Portatadino, Quarta, Rosini, Sarti, Usellini e Zuech, *al ministro del tesoro*, «per sapere — premesso che:

soltanto dalla stampa l'opinione pubblica ha appreso della grave vicenda finanziaria determinata dalla attività della filiale di Atlanta (Georgia) negli Stati Uniti della Banca nazionale del lavoro;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo e, per esso, il ministro del tesoro per fronteggiare i vari aspetti connessi con l'attività della Banca nazionale del lavoro;

se non intenda riferire tempestivamente e dettagliatamente al Parlamento sullo svolgimento dei fatti in modo che possa essere portata a conoscenza del Parlamento la ricostruzione degli avvenimenti fatta dalle autorità governative e bancarie che esercitano il controllo del sistema creditizio italiano anche all'estero;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo o quali indirizzi intenda impartire alle competenti autorità di vigilanza creditizia perché in conseguenza di questi fatti non si verichino danni, o si verifichino nella misura minima possibile, all'erario,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

al capitale di una banca pubblica, ai risparmiatori che hanno investito in quote della Banca nazionale del lavoro, all'immagine interna ed internazionale di uno dei principali soggetti del mondo finanziario italiano;

quali siano le responsabilità finora accertate da parte dei competenti organi nazionali e stranieri di vigilanza bancaria in modo che sia salvaguardata principalmente la credibilità del sistema creditizio italiano;

quali possano essere le misure di più largo respiro che il Governo della Repubblica debba assumere anche in vista della liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve e della libertà di stabilimento delle imprese bancarie conseguenti alla attuazione del Mercato unico europeo, in modo che possa essere evitato il verificarsi di episodi o comportamenti analoghi a quello richiamato che rischiano di far venir meno la credibilità del sistema bancario italiano nel suo complesso» (3-01905).

(13 settembre 1989);

Teodori, Calderisi, Mellini, Rutelli e Vesci, *al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri, del tesoro, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero*, «per sapere:

l'elenco delle ditte italiane che hanno effettuato esportazioni all'Iraq grazie ai finanziamenti della filiale di Atlanta della BNL;

se si può escludere che aziende a partecipazione pubblica abbiano partecipato a produzioni belliche grazie ai finanziamenti diretti o indiretti concessi dalla filiale di Atlanta della BNL» (3-01908).

(13 settembre 1989);

Capanna, Ronchi, Russo Franco e Tamino, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per conoscere, in relazione alle seguenti transazioni avvenute con l'Iraq, se esse siano state eseguite attraverso la Banca nazionale del lavoro:

Sistema d'arma	Ditta produttrice	Quantità	Anno di ordinazione o consegna
—	—	—	—
AS 61 (A4) (Elicottero)	Agusta	6	1979
SH 3D (Elicottero)	Agusta	6	1980
Elicottero antisommergibile AB 212	Agusta	8	1980
Altri elicotteri antisom AB 212 dell'Agusta sono stati ordinati nel 1983, per un valore di 164 milioni di dollari.			
Elicottero A 109	Agusta	?	?
Aereo G 222	Aeritalia	30	?
Corvette del tipo Esmeraldas	Cant.Nav.Riun.	6	1980-81
Fregate del tipo Lupo	Cant.Nav.Riun.	4	1980-81
Nave rifornimento Stromboli	Cant.Nav.Riun.	1	1980-81
Sommergibile Sauro (armato con 6 siluri della Whitehead Motofides) ...	Italcantieri	1	1980
Sistema missilistico superficie-aria Aspidel/Albatros	Selenia	Num impr.	1979-81
Missile mare-mare « Sca killer »	Sistel	Num impr.	1979
Missile mare-mare « Otomat 2 »	Oto Melara	32	1981 »
(per il SIPRI ed)			

(3-01920)

(19 settembre 1989);

Andreis, Salvoldi e Mattioli, *al ministro del tesoro*, «per sapere — premesso che:

già nell'autunno 1987 sulla base di informazioni fornite dalle autorità svedesi risultò un coinvolgimento della Banca nazionale del lavoro in traffici illegali di armi con l'Iran; sulla base di quelle informazioni la Commissione esteri convocò per un'audizione il presidente Nesi, che lungi dal chiarire gli aspetti della vicenda, suscitò perplessità nei commissari, che chiesero un'ulteriore audizione, negata dall'allora ministro del tesoro, Giuliano Amato;

una nuova vicenda di coinvolgimento della BNL in commercio illegale di armamenti verso paesi belligeranti del Golfo Persico emerse nel 1988 in connessione

con l'affare Luchaire, affare che ha portato nel 1989 all'incriminazione, da parte della procura della Repubblica di Venezia, per violazione delle norme in materia di commercio di armamenti, anche di dirigenti della BNL ed all'interrogatorio del presidente Nesi;

nuovamente la Banca nazionale del lavoro risulta ora implicata, questa volta con destinazione Iraq, in commercio illegale di armi;

le operazioni non autorizzate sarebbero servite per forniture di armamenti poi utilizzati anche contro il popolo curdo, verso il quale il regime iracheno ha seguito e continua a seguire una politica di genocidio —;

se non intenda riferire al più presto al Parlamento tutti gli elementi in possesso del Governo sulle vicende Bofors, Luchaire e sulle operazioni non autorizzate eseguite dalla filiale di Atlanta della BNL;

quali misure intenda prendere affinché né la BNL né altre banche italiane possano più, in futuro, essere coinvolte in forniture illegali di armamenti;

in particolare se il Governo non intenda prendere un'iniziativa affinché il nuovo testo di legge sul commercio delle armi, attualmente in discussione presso la Commissione esteri della Camera, contenga indicazioni precise per scoraggiare tali attività illegali;

come intenda muoversi per colpire i responsabili di quanto reso noto in questi giorni;

quali passi intenda fare presso le autorità di Bagdad per recuperare le somme indebitamente messe a disposizione della banca centrale irachena;

se sia in grado di escludere che attraverso le operazioni sopra citate, somme siano illegalmente servite per finanziare partiti politici e/o per altri scopi illeciti» (3-01923).

(19 settembre 1989);

Battistuzzi e Serrentino, *al ministro del tesoro*, «per conoscere:

i risultati delle indagini che sono state disposte in ordine al grave episodio riguardante la gestione della sede BNL di Atlanta (USA);

i meccanismi che regolano la vigilanza delle iniziative che vengono assunte dalle filiali estere degli istituti di credito italiani, essendovi il fondato sospetto che episodi del genere possano ripetersi senza particolari controlli anche in altre circostanze;

come si intenda far fronte alla pesante esposizione della BNL a seguito di quanto è avvenuto;

se e come intenda assicurare i risparmiatori sullo stato finanziario della banca;

se intenda garantire che il problema non verrà risolto a spese della finanza pubblica» (3-01924).

(19 settembre 1989);

Arnaboldi, Russo Spena e Cipriani, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere — premesso che:

la filiale di Atlanta (USA) della BNL ha concesso circa 2 miliardi di dollari di credito all'Iraq;

almeno 12 società italiane che intendevano esportare merci in Iraq sono dovute passare per la BNL di Atlanta;

la sede della capitale georgiana disponeva di una specifica linea di credito garantita verso l'Iraq;

questa specializzazione era legata prevalentemente — sostengono fonti BNL — alla figura del direttore Drogoul con assestate vaste conoscenze nel mondo arabo;

va ricordato che l'ex responsabile della BNL negli USA, Luigi Sardelli, è stato costretto a dimettersi dall'incarico dopo un braccio di ferro coi vertici italiani dell'istituto;

è da segnalare come l'istituto governa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

tivo degli USA che si occupa di assicurare le transazioni commerciali con l'estero (Commodity Credit Corporation) affermando di garantire solo le esportazioni di derrate alimentari sente l'esigenza di precisare, in merito al caso BNL, che in presenza di illegalità non sarà tenuta ad onorare gli impegni assunti;

da giorni l'FBI ha posto sotto sequestro la filiale BNL di Atlanta ed interroga il direttore della filiale stessa;

la BNL sostiene che i circa due miliardi di dollari USA di esposizione verso l'Iraq sono stati suddivisi in duemilacinquecento operazioni per una media di ottantamila dollari cadauna, potendo il direttore della filiale operare autonomamente per importi non superiori ai centomila dollari;

i vertici BNL sostengono che l'affare si è svolto mediante una contabilità occulta, ma non più tardi di tre mesi fa era stata compiuta ad Atlanta una ispezione da parte della BNL centrale;

il giudice istruttore di Venezia, Felice Cassan, nell'aprile scorso aveva incriminato alcuni dirigenti e ex dirigenti della BNL, fra i quali il presidente Nerio Nesi ed il direttore generale Giacomo Pedde per avere la BNL insieme ad altri istituti di credito europei partecipato ad una operazione per la copertura finanziaria dell'esportazione di armi verso l'Iran per un valore di circa centoventi milioni di dollari USA —

se il Governo non intenda appurare quale fu l'esatta natura delle operazioni commerciali coperte finanziariamente dalla BNL di Atlanta, per verificare che tali operazioni non avessero come oggetto l'esportazioni di armamenti;

se il Governo non intenda inoltre appurare per quali motivi l'FBI dimostra un così atipico interesse per la suddetta banca e che cosa realmente accertò l'ispezione della BNL centrale, verificando quindi che i risultati di tale ispezione non furono in qualche modo tacitati da autorevoli interventi di esponenti politici o da parte dei

vertici stessi della BNL e per quali motivi» (3-01925).

(19 settembre 1989);

Russo Spena, Cipriani e Arnaboldi, *al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del tesoro*, «per sapere, in merito al caso della filiale di Atlanta della BNL e delle dimissioni del presidente e del direttore generale della BNL — premesso che:

risultano confermati i sospetti già sollevati da deputati del gruppo di DP con una precedente interrogazione (4-15353) circa la copertura finanziaria fornita dalla BNL all'esportazione di armamenti all'Iraq;

secondo notizie provenienti dagli USA la BNL avrebbe concesso lettere di credito ad una società dell'Alabama per l'esportazione di un macchinario di precisione che potrebbe essere utilizzato per la produzione di armi nucleari e che sul caso suddetto indagano le autorità USA preposte al controllo delle esportazioni;

risulta da dichiarazioni ufficiali irachene, non smentite né dai vertici BNL né da fonti governative italiane, che precisi accordi per tali coperture finanziarie erano stati presi con la BNL fin dal 1982, «accordi eseguiti correttamente da ambo le parti» secondo le succitate dichiarazioni;

il signor Cristopher Drogoul è stato nominato direttore della filiale di Atlanta solo nel 1985;

l'ex responsabile della BNL per l'area nordamericana, Luigi Sardelli, dimissionario — in seguito a forti pressioni della dirigenza nazionale della BNL — dal 1° agosto scorso, cioè pochissimi giorni prima dell'ispezione e dell'invio ufficiale da parte dell'FBI dei documenti acquisiti alla direzione nazionale della BNL, ha dichiarato pubblicamente che la direzione dell'area sapeva tutto e che dunque dovevano sapere pure «quelli della direzione di via Veneto» e che in particolare il direttore generale Pedde «sapeva delle irregolarità di Atlanta, ma ha bloccato le indagini»;

nel 1985 il Governo italiano bloccò la fornitura di dieci motovedette all'Iraq, e che in seguito — almeno in un primo tempo — ci fu un certo raffreddamento dei rapporti economici tra i due paesi successivamente ricomposto senza che apparentemente niente mutasse nei rapporti ufficiali tra Italia ed Iraq;

fonti diplomatiche occidentali di Bagdad, sia pure smentite dal Governo iracheno, hanno riferito dell'esplosione di un centro militare di sperimentazione e produzione del missile *Condor 2* di coproduzione argentina, egiziana ed irachena;

diverse imprese italiane del gruppo FIAT forniscono consulenze e materiale per tale progetto;

tra le ditte italiane fornitrici di armi all'Iraq risultano l'Agusta, l'Aeritalia, Cantieri navali riuniti, Selenia, Italcantieri, Oto Melara ed inoltre la Montedison, che nel febbraio 1986 fornì un consistente quantitativo di ossicloruro di fosforo, potente gas tossico usato dagli iracheni contro le popolazioni civili curde e irani;

due anni fa dopo un blocco dei cancelli dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni, promosso dai lavoratori di DP della fabbrica, fu sospesa la consegna di alcune parti di un reattore nucleare destinato ad una centrale in costruzione in Iraq;

il 6 settembre scorso a Torino si è suicidato Giuseppe Schiavo, ex addetto militare italiano a Bagdad, dopo essere stato sospeso dal servizio nel 1988 e messo sotto inchiesta per mediazioni in traffici illegali di armi;

la commissione richiesta dalla filiale BNL di Atlanta per offrire le sue garanzie bancarie era estremamente bassa (lo 0,20 per cento o lo 0,50 per cento), mentre sul mercato creditizio internazionale tale percentuale per «i paesi a rischio» quali l'Iraq si aggira sul 15 per cento;

esiste un accordo firmato da sette maggiori paesi occidentali per il controllo della tecnologia missilistica che li impegna a ridurre l'esportazione nel terzo mondo

delle tecnologie necessarie a produrre missili balistici;

si pone un cospicuo problema di ricapitalizzazione della BNL per rispettare i parametri indicati dalla Banca d'Italia tra il patrimonio e il volume di attività;

l'accordo sottoscritto tra BNL, INA e INPS per la formazione del cosiddetto «polo pubblico» per la previdenza integrativa prevedeva per la fine del corrente mese, come prima tappa un aumento di capitale di 800 miliardi di lire riservato ad INA ed INPS —;

se il Governo era al corrente della vera natura delle operazioni commerciali garantite finanziariamente dalla filiale BNL di Atlanta e se non intenda promuovere una indagine approfondita per capirne l'esatta portata e per appurare i contorni del coinvolgimento dei servizi italiani ed esteri e di altri organismi statali con particolare riferimento al commercio di armi;

per sapere altresì come si sono evoluti, nel corso del conflitto Iran-Iraq, i rapporti politici ed economici tra Italia ed Iraq ed in particolare se risultano vere le notizie di una partecipazione di aziende italiane al progetto *Condor 2*;

cosa hanno appurato le indagini dei Ministeri della difesa e degli esteri in merito allo strano suicidio del signor Giuseppe Schiavo;

se il Governo non intenda approfondire il perché delle anomale percentuali di commissioni praticate dalla BNL di Atlanta;

se non intenda assumere iniziative per modificare con urgenza la legislazione che «regolamenta» il commercio delle armi abolendo tra l'altro il connesso segreto politico militare e se non ritenga di dover abrogare la copertura SACE all'esportazione delle armi;

come intenda rendere più stringenti i controlli e le verifiche sulle attività dei nostri istituti di credito all'estero;

come intenda ricapitalizzare la BNL e

procedere alla realizzazione del polo BNL-INA-INPS;

quale orientamento assuma nei confronti della dichiarata volontà degli ambienti imprenditoriali di richiedere un maggior peso dei privati nel sistema creditizio italiano;

quando intenda convocare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio al fine di procedere alla sostituzione dei 39 presidenti di istituti di credito attualmente *in prorogatio* scegliendo tra persone professionalmente adeguate al di fuori di ogni logica spartitoria tra i partiti» (3-01927).

(19 settembre 1989);

Buffoni, Noci, Di Donato, Artioli, Marianetti, Nonne, Tiraboschi, Zavettieri, Borgoglio, Colucci, Dell'Unto, La Ganga, Orziari e Piro, *al ministro del tesoro*, «per sapere — atteso che gli interrogativi sollevati dalla sconcertante vicenda della filiale di Atlanta della BNL circa le responsabilità gestionali, la congruità delle procedure e dei meccanismi di controllo, la situazione relativa al mutuo scambio di informazioni e di reciproca collaborazione a livello internazionale non hanno ancora ricevuto una adeguata risposta —:

a) quali siano i meccanismi e le procedure *standard* di controllo (e quindi se nel caso specifico siano state pienamente rispettate), la periodicità degli accertamenti e delle ispezioni nelle filiali estere della BNL, le verifiche più recenti presso la filiale di Atlanta della BNL (ed in questo caso se risponda o meno a verità il fatto che siano state evidenziate carenze ed insufficienze gravi relativamente ad operazioni di banca ed a conti con l'Iraq imposti in maniera impropria);

b) laddove tali gravi carenze o inadempienze risultino confermate, come mai non sia stato dato alcun seguito ai rilievi effettuati;

c) quali siano i meccanismi e le procedure informative tra filiali estere, amministrazione centrale e filiali italiane e se

queste ultime comunicassero, ed a chi, la eventuale effettuazione di operazioni sull'estero tramite filiali estere periferiche;

d) quali rapporti intercorressero tra gli uffici del personale della sede centrale BNL ed i dirigenti delle filiali estere, con particolare riguardo alle valutazioni fornite sul direttore della filiale di Atlanta da parte della direzione dell'area nord e centro America e della filiale di New York e quali fossero i dati a disposizione relativamente al funzionamento della filiale di Atlanta da parte del direttore dell'area nordamericana;

e) quale fosse sia sotto il profilo qualitativo sia quantitativo l'autonomia operativa e decisionale del direttore della filiale di Atlanta;

f) quando si ritenga vengano finalmente adottate dalle filiali estere degli istituti di credito italiani le procedure di controllo previste dal progetto PUMA 2 della Banca d'Italia e quali siano gli strumenti che si richiede vengano utilizzati al fine di evitare che possano essere superati i limiti fissati per le singole operazioni;

g) quale sia la valutazione del ministro circa l'efficacia del sistema di controllo delle autorità americane ed in particolare se recentemente le stesse abbiano effettuato ispezioni e rilievi presso la filiale di Atlanta, abbiano evidenziato irregolarità e le abbiano quindi comunicate alla sede centrale BNL ed alle autorità monetarie italiane;

h) se risulti che, delle operazioni in corso presso la filiale di Atlanta, fossero a conoscenza altre autorità o servizi governativi di altri paesi;

i) quali siano i meccanismi o le modalità da adottare per garantire controlli più efficienti ed adeguati in relazione all'attività delle filiali estere degli istituti di credito italiani al fine di evitare il ripetersi di fatti analoghi, di fornire adeguate garanzie ai risparmiatori ed agli operatori economici, di salvaguardare l'immagine e

la credibilità del sistema bancario italiano» (3-01932).

(19 settembre 1989);

Visco, Bassanini, Balbo e Guerzoni, *al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e del commercio con l'estero*, «per conoscere —

premesso che la vicenda della Banca nazionale del lavoro, oltre a evidenti e gravi implicazioni per la stabilità del sistema finanziario nazionale e per la credibilità internazionale della principale banca italiana, prospetta inquietanti interrogativi in ordine all'utilizzazione di un canale di finanziamento *off-shore* utilizzato da imprese di diversi paesi per esportazioni verso paesi soggetti a *embargo* in relazione non solo a materiale bellico, ma anche ad altri beni, alle relative responsabilità politiche del Governo italiano e di altri paesi e al possibile pagamento di compensi per intermediazione estero su estero, anche a favore di soggetti italiani;

premesso altresì che difficilmente credibile appare che tale complesso meccanismo di finanziamento, che sembra protrarsi dall'inizio degli anni '80, possa essere attribuito all'esclusiva opera di un funzionario infedele e alla mera responsabilità *in omittendo* dei titolari di organi di controllo —:

a) quale sia l'ammontare complessivo dell'esposizione della Banca nazionale del lavoro nei confronti di altri soggetti del mercato finanziario internazionale a seguito delle operazioni poste in atto dalla propria filiale di Atlanta;

b) quali siano le date, i contraenti, l'ammontare e le condizioni di ciascuna delle pratiche di credito che risultino gestite irregolarmente a partire dal 1980; quali garanzie siano state richieste e accordate e a quali condizioni;

c) quale sia l'ammontare degli interessi maturati ed eventualmente corrisposti per effetto delle aperture di credito effettuate dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e come siano

stati registrati ed impiegati dalla filiale stessa;

d) quali siano state le assicurazioni e le garanzie ricevute dalle banche interessate ai fini delle aperture di credito a favore della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta;

e) in quale misura i soggetti beneficiari delle linee di credito abbiano onorato i debiti contratti con la Banca nazionale del lavoro;

f) se, in che misura, a quali condizioni e a quali soggetti siano stati eventualmente ceduti i crediti in questione;

g) quali siano le imprese italiane e straniere che hanno usufruito dell'assistenza finanziaria della BNL per operazioni con l'Iraq;

h) attraverso quali canali, interni o esterni alla Banca nazionale del lavoro, le imprese di cui alla lettera g) siano state indirizzate alla filiale di Atlanta per ottenere le aperture di credito richieste;

i) quali merci o servizi siano stati oggetto delle esportazioni finanziate mediante le linee di credito aperte dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e, in particolare, se dette esportazioni risultino in violazione dell'*embargo* disposto dal Governo italiano nel 1987 nei confronti dell'Iran e dell'Iraq;

l) se, nel dar luogo alle operazioni creditizie di cui alla lettera b), la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro sia incorsa in violazioni della vigente normativa bancaria italiana, statunitense ed internazionale;

m) quali controlli gli organi centrali della Banca nazionale del lavoro abbiano esercitato nei confronti della propria filiale di Atlanta e, in particolare, se, da rapporti trasmessi dai responsabili dell'area nordamericana della Banca nazionale del lavoro agli organi centrali dell'istituto di credito precedentemente al mese di agosto 1989, fossero già emersi elementi tali da indurre sospetti circa la regolarità delle attività della filiale di Atlanta;

n) se altre banche italiane abbiano creato analoghi canali preferenziali di finanziamento e a favore di quali paesi e per quali operazioni, con particolare riferimento alla fornitura di armi e sistemi d'arma o altri beni coperti da *embargo*; se il Governo ritiene, al di là della vicenda BNL, che gli attuali sistemi e procedure di controllo di gestione correntemente utilizzati dagli istituti di credito italiani siano in grado di assicurare la trasparenza dei comportamenti delle singole filiali e dei loro responsabili e il rispetto delle leggi in vigore, e se ritiene necessarie eventuali modifiche della legislazione, degli accordi internazionali, e delle disposizioni in materia di vigilanza, anche in vista della progressiva internazionalizzazione del sistema finanziario italiano;

o) se risultino pervenute alla Banca nazionale del lavoro ed alla Banca d'Italia segnalazioni provenienti da banche centrali o governi esteri circa l'esistenza di linee di credito di particolare rilievo aperte da filiali della stessa Banca nazionale del lavoro a favore di paesi del medio oriente;

p) se siano pervenute segnalazioni al Governo da parte dei servizi diplomatici e di sicurezza italiani o esteri circa la non conformità delle operazioni di credito avviate dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro agli orientamenti di politica internazionale del Governo italiano o, comunque, circa l'esistenza delle operazioni creditizie in questione;

q) quali risultati siano stati conseguiti dai controlli condotti a partire dal 1982 sulle attività della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro da parte della Federal Reserve statunitense, e se tali risultati siano stati comunicati alla banca centrale italiana ed agli organi centrali della Banca nazionale del lavoro;

r) quali risultati siano stati conseguiti dalle ispezioni svolte dalla Banca d'Italia nei confronti delle attività della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro successivamente alla segnalazione dei competenti organi statunitensi, e quali mi-

sure siano state adottate, in seguito a tali ispezioni, dagli organi centrali della Banca nazionale del lavoro e dalla stessa Banca d'Italia;

s) se risultino, nel periodo successivo alla dichiarazione di *embargo* nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, ulteriori finanziamenti all'esportazione verso i suddetti paesi concessi da istituti di credito italiani, e in particolare dalla Banca commerciale italiana;

t) se il Governo conferma il contenuto del comunicato con il quale la Banca nazionale del lavoro ha affermato che il dottor Francesco Pazienza, componente per alcuni anni del Comitato di gestione della sezione credito-industriale della banca, non è identificabile nel noto omonimo faccendiere;

u) se in questa vicenda abbiano avuto un ruolo i servizi di informazione e sicurezza italiani e stranieri nonché organizzazioni e associazioni non pubbliche operanti a livello italiano e internazionale;

v) quali siano i rapporti, anche personali, del signor Drogoul con organizzazioni e servizi diplomatici o di sicurezza di paesi stranieri;

z) quali iniziative intendano adottare per accertare e riferire all'autorità giudiziaria ogni indizio relativo al pagamento anche indiretto di commissioni od intermediazioni a favore di soggetti italiani» (3-01933).

(19 settembre 1989).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole d'Amato Luigi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00625.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, ho presentato per primo la mia interpellanza n. 2-00625 appena ho avuto sentore di quello che giustamente è stato definito lo scandalo del secolo. Sottolineo questo punto per una ragione molto semplice: già da più di due anni avevo posto all'attenzione del Go-

verno e del Parlamento la situazione abnorme e chiaramente degenerativa che notavo nella gestione della Banca nazionale del lavoro sotto vari aspetti, non ultimo il finanziamento di poderosi traffici d'armi.

Proprio nell'estate del 1987 venne discussa una mia interpellanza in proposito e la procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta affidata all'allora sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, che ne propose poi l'archiviazione e, dopo qualche settimana, fu nominato prefetto ed alto commissario antimafia. Ora non solo è esploso lo scandalo di Atlanta, ma è nuovamente esploso un affare sporco che riguarda il traffico d'armi.

Nella mia interpellanza sottopongo all'attenzione del Governo un quesito: come è potuto accadere tutto ciò? Evidentemente è mancata una seria e severa vigilanza sia da parte degli organi della Banca sia da parte dello stesso Istituto di emissione, che pure aveva fatto svolgere un'inchiesta sull'operato della BNL; un'inchiesta che pare si sia conclusa non molto tempo fa con una specie di assoluzione plenaria.

Come può avvenire tutto ciò? Come può accadere che un Governo non si accorga di nulla e che rifiuti di vedere una simile situazione anche quando un deputato dell'opposizione ne sottolinea gli aspetti gravi, pesanti e degenerativi?

Cito un caso specifico. Governo De Mita dimissionario: il 29 giugno, nella sua stanza, senatore Carli (ma lei non era ministro — purtroppo non era ancora ministro —), il suo collega teneva a battesimo il famoso polo BNL-INA-INPS. Il Governo era morto, però il ministro teneva a battesimo il polo. Posi subito una serie di problemi ma il ministro, con il pretesto che il Governo è dimissionario, non rispose, però varò il polo. Ecco l'assurdo, ecco la tipica arroganza del Governo che ignora il Parlamento, addirittura lo calpesta e agisce seguendo quello che ritiene essere il proprio interesse per ragioni che non voglio richiamare in questa sede ma che sono chiaramente politiche ed attengono ad interessi clientelari di vario genere.

In Commissione finanze arriva la questione del polo; si fissano alcune audizioni, tra le quali quelle del dottor Nesi, del professor Longo - presidente dell'INA — e del dottor Giacinto Militello, presidente dell'INPS. I tre ci vengono a prospettare le questioni così come le vede ciascuno di loro; io osservo che secondo me non esiste una giustificazione per questo polo e soprattutto per il coinvolgimento dell'INPS, ente che gestisce i contributi dei lavoratori e delle aziende nonché i fondi per i pensionati. Affermo addirittura che c'è sotto un imbroglio, perché una banca gestita allegramente — quale la Banca nazionale del lavoro — non è affidabile e non può quindi godere del privilegio di ricevere 808 miliardi di aumento di capitale da parte di INA ed INPS, che poi si troveranno ad essere impegnati anche per il futuro. Rilevo che si tratta, oltretutto, di un investimento di scarsa utilità e poco redditizio.

Si costituì però in Commissione un blocco che comprendeva tutti coloro che, tranne chi parla e qualche altro raro deputato, sostenevano il famoso polo, il terzo, dopo quello nord e quello sud, che veniva finalmente scoperto dalla scienza finanziaria italiana. Io chiesi allora che i verbali della Commissione venissero trasmessi alla procura della Repubblica di Roma poiché avevo intuito che questa banca non poteva più andare avanti con una gestione così allegra e disinvolta; la Banca, infatti, nel momento in cui licenziava migliaia di lavoratori, autorizzava spese pazze a favore dello stesso presidente, il quale utilizzava un aereo privato per recarsi in luoghi poco convincenti dal punto di vista lavorativo, seguendo anche rotte molto costose. Ricordo, per esempio, viaggi a Lussemburgo compiuti senza motivo, se non per seguire gli affari finanziari di una banca i cui interessi erano tanto modesti da non giustificare spese così eccessive; ma ormai si sa che il «turismo politico» è quello degli enti e che tutto ciò che lo Stato paga in questo settore dà vita ad una attività senza freni ed illimitata.

Non si fornì alcuna risposta a tutte le questioni che ho ricordato; ora scoppia lo scandalo di Atlanta e tutti dicono che non

ne sapevano nulla, a cominciare dallo stesso presidente della Banca nazionale del lavoro e del suo direttore generale. Essi avevano allentati i freni della vigilanza, anzi l'avevano addirittura smantellata, pare per ragioni di economia interna: sfidio, se dovevano compiere queste spese folli, in qualche modo dovevano recuperare quelle somme! E lo facevano a danno della vigilanza e dell'organizzazione, che sono fondamentali!

Il ministro del tesoro in carica ha giustamente detto al Senato che se la Banca nazionale del lavoro avesse avuto una organizzazione efficiente non sarebbe arrivata dove è arrivata, facendo scoppiare uno scandalo che non solo l'ha fatta tremare, ma che minaccia addirittura di scuoterla paurosamente nei prossimi anni, con una sua progressiva declassazione sul piano internazionale ed anche su quello interno. Se è vero infatti che si tratta di 4 mila miliardi di esposizione (ma non metterei la mano sul fuoco per questa cifra, che è probabilmente destinata ad aumentare) e se si aggiungono le altre partite in sofferenza che la banca ha; se è vero che la stessa ha dovuto vendere una parte cospicua del proprio patrimonio immobiliare per ricostituire un minimo decente di liquidità, allora ci rendiamo conto che in sostanza la Banca nazionale del lavoro — che, secondo il dottor Nesi, era stata valutata 4.700 miliardi da un organismo internazionale — si è giocata se stessa, si è giocata tutto: se valeva 4.700 miliardi, oggi, con queste ombre così pesanti, credo che possa valere più o meno zero.

È una cosa che amareggia, perché essa è posseduta dal Tesoro per il 74 per cento, dall'INA per il 12 e rotti per cento e dall'INPS per l'8 e rotti per cento. Quindi i proprietari della Banca nazionale del lavoro sono o lo Stato in prima persona o altri enti comunque pubblici.

Ecco dunque come la mancata guida e la non assunzione di responsabilità da parte del Governo, la non brillante vigilanza da parte della Banca d'Italia, l'assenza di controlli e la disorganizzazione caotica della stessa BNL hanno consentito ed agevolato

lo scandalo di Atlanta. Non c'è dubbio, perché un simile episodio non sarebbe mai potuto accadere in una banca gestita seriamente e comunque non avrebbe mai potuto raggiungere le dimensioni gigantesche di Atlanta.

Tutte le ditte chiamate in causa affermano ora di non avere ricevuto finanziamenti dalla filiale di Atlanta. Tuttavia nessuno, né la Banca nazionale del lavoro, né il Ministero del tesoro, né la Banca d'Italia hanno smentito l'episodio, che è il più significativo di tutti, del gruppo Danieli, che ha presentato una domanda di finanziamento, per un impianto chiavi in mano da fornire all'Iraq, alla filiale della BNL di Udine. Ebbene, il gruppo Danieli, dopo aver presentato questa legittima domanda di finanziamento, si è visto arrivare l'approvazione della pratica ed il relativo finanziamento non da Udine, non da Roma, ma da Atlanta. Questa è la prova provata che a Roma sapevano, perché la filiale di Atlanta non poteva certo comunicare direttamente con Udine ed autorizzare quello che Udine non avrebbe potuto autorizzare; chiaramente a farlo doveva essere la direzione generale e quindi a Roma sapevano. Ed infatti a Roma era pervenuto il rapporto degli *auditors*, che metteva in rilievo alcuni aspetti inquietanti della gestione assai disinvolta del signor Drogoul, direttore della filiale di Atlanta. Ma questo rapporto, con il pretesto che in banca non c'era una persona che potesse tradurlo dall'inglese, è rimasto nei cassetti per più di quattro mesi. È stato tenuto segreto non solo al consiglio di amministrazione e al collegio dei sindaci, ma anche al comitato esecutivo. Solo all'ultimo momento, quando l'affare era già esploso, di quel rapporto in cui si mettevano in rilievo le riserve, le critiche e gli interrogativi degli *auditors*, è stato tirato fuori soltanto una specie di appuntino. Ecco dunque che emergono le prove che la banca era a conoscenza dei fatti.

Il dottor Luigi Sardelli, direttore dell'area USA della BNL, ha dichiarato che la sede di Roma di questa banca sapeva, che era stata informata; egli ha inoltre dichiarato...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, vorrei informarla che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

LUIGI D'AMATO. Dicevo che il dottor Sardelli ha dichiarato all'*Economist* di questa settimana di essere stato letteralmente sorpreso perché, quando nel 1987 egli era stato destinato alla sede di New York per dirigere l'area americana, si era accorto che dal 1985 non era stata mai effettuata alcuna ispezione della filiale di Atlanta.

Ecco l'ultimo elemento che mi fa pensare che questo grandissimo scandalo possa concludersi con la solita commedia all'italiana. Stanno venendo fuori i rapporti che il SISMI avrebbe preparato in merito al traffico d'armi e su certi intrecci obliqui ed inquietanti; rapporti forniti ai giornali mentre chi parla, ad esempio, aveva chiesto la convocazione d'urgenza della Commissione difesa della Camera per ascoltare il ministro in merito allo sporco argomento dei traffici illeciti di armi e di materiale strategico. Ma ai deputati non si risponde!

Ancora una volta si mostra arroganza, ancora una volta vi è un silenzio complice per arrivare probabilmente a quella che è stata sempre, tranne rarissime eccezioni, la conclusione degli scandali italiani: l'insabbiamento o comunque...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la invito a concludere il suo intervento.

LUIGI D'AMATO. ... o comunque il tentativo di evitare che emergano le responsabilità di chi a questo scandalo ha dato via libera non vigilando (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bassanini n. 2-00631, di cui è cofirmatario.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, come vede, si è accesa la luce del microfono collocato nella sua postazione; la prego pertanto di non parlare dal posto dell'onorevole Bassanini.

VINCENZO VISCO. Siamo quindi obbligati a intervenire dal nostro posto, d'ora in poi?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Visco; è previsto del resto — lo ricordo — anche dal regolamento.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, la vicenda della Banca nazionale del lavoro è di quelle che comunque lasciano il segno; è in ballo la credibilità del sistema finanziario italiano, la sua stabilità ed il ruolo dell'Italia a livello internazionale.

Lei sa, signor ministro, che quando si verifica una crisi di queste proporzioni, vi è una legge non scritta secondo la quale nel momento in cui si cerca di indagare fino in fondo su un problema si scopre che la situazione reale è sempre peggiore di quella che emerge all'inizio. È probabile che sia il caso della BNL, anche se finora non credo che sussistano problemi circa la possibilità di recuperare i crediti.

Tuttavia, per valutare l'entità dell'esposizione bisognerebbe forse chiedersi a quale valore tali crediti potrebbero essere ceduti sul mercato; probabilmente vi sarebbe un fattore di sconto piuttosto forte, che rappresenta a tutt'oggi la perdita di questa operazione.

Signor ministro, non siamo di fronte ad una semplice crisi bancaria che, in quanto tale, si possa restringere in ambiti tecnici; in effetti, sino ad ora il Governo ha trattato la vicenda della BNL essenzialmente come mero fatto tecnico. Anche nei suoi interventi resi al Senato, signor ministro, la valenza tecnica del problema è stata fortemente accentuata rispetto a quella politica, che secondo me in questo caso è quella più rilevante e che maggiormente balza agli occhi dell'opinione pubblica, anche internazionale.

I risvolti della vicenda sono molto più complessi: è stata creata una banca *off-shore*, che aveva il compito di aggirare l'*embargo* nei confronti dei paesi in guerra, di cui si sono servite imprese di numerosi paesi.

Abbiamo visto affiorare nelle indagini di

questi giorni il ruolo dei servizi segreti di diversi paesi. Lo stesso ruolo di questo signor Drogoul è incerto ed ambiguo: quali sono i rapporti di Drogoul con l'Iraq? Può essere considerato soltanto un dipendente infedele oppure un agente che gestiva, per conto di altri, un ruolo molto delicato ed importante?

Perché non vengono forniti al Parlamento e all'opinione pubblica gli elenchi delle imprese italiane coinvolte nelle operazioni, signor ministro? È singolare il fatto che fino ad ora sia emerso soltanto un nome, quello della Danieli, la quale probabilmente era l'unica impresa che non poteva essere sospettata di produrre materiale bellico. E questo è un dubbio legittimo o no?

Ecco quindi che emergono serie responsabilità da parte del Governo. La vicenda in questione ha inizio intorno agli anni '80 ed ha a che vedere con una situazione di «guerra guerreggiata»; il nostro paese ha dunque corso gravi rischi perché è intervenuto nei rapporti tra paesi belligeranti (e sappiamo che almeno uno di quei paesi non si faceva tanti scrupoli). Non so se abbiamo creato un nuovo *off-shore* in favore dell'altro paese in guerra (che potesse compensare i rischi dell'operazione Iraq), ma sicuramente l'Italia ha corso gravi rischi; ed è certo anche che determinati rischi non vengono assunti da una banca, per giunta pubblica, senza una qualche garanzia politica.

Ecco perché noi riteniamo che alcuni ministri dell'epoca e alcuni Presidenti del Consiglio di tutto quel periodo debbano sapere qualcosa di più. Ed in questo contesto non è gratuito il richiamo alle vicende della P2 e a personaggi che hanno agito allora. Tale richiamo è stato sollevato da autorevoli esponenti della maggioranza e noi aspettiamo ancora una risposta su questo punto.

Riteniamo dunque sia necessario andare fino in fondo in questa vicenda. Io condivido il fatto che il ministro del tesoro si preoccupi innanzitutto di salvare una banca, di ridarle credibilità e prospettiva; tuttavia, in una vicenda di questa portata la sostituzione dei vertici non basta. Oc-

corre fare chiarezza, ed è proprio quello che chiediamo nelle nostre interpellanze ed interrogazioni. Siamo quindi convinti della necessità di istituire una Commissione d'inchiesta per avere piena luce sull'intera storia.

Anzi, direi di più: da questo punto di vista la sostituzione dei vertici può diventare addirittura un alibi sia all'interno sia all'esterno della stessa banca; può diventare una forma di copertura di tutto ciò che è accaduto. Per quanto credibile possa essere la sostituzione operata, il problema resta quello di capire quali siano le connessioni, i legami, gli intrighi che esistevano all'interno della banca.

Signor ministro, in questi giorni si è molto discusso — mi pare a sproposito — del problema pubblico-privato; si è fatta una grande confusione e molte sono state le strumentalizzazioni. Ritengo che in questa specifica vicenda sia irrilevante domandarsi se sia migliore una gestione privatistica o una gestione pubblica di certi settori dell'economia: le principali crisi bancarie in Italia sono state storicamente determinate da banche private, di nome e di fatto. L'ultima vicenda è quella relativa al Banco Ambrosiano, che non è una banca pubblica ma un istituto privato. A tutt'oggi la vicenda della BNL non ha, sul piano finanziario, la gravità che fu propria di quella crisi. Non è questo il punto, quindi.

Il problema dell'assetto delle banche in Italia ha poco a che vedere con la vicenda della Banca nazionale del lavoro, che concerne la politica interna ed internazionale e che coinvolge più paesi ed i loro servizi. Noi potremo decidere di privatizzare in tutto o in parte, o per nulla, banche ed imprese pubbliche, ma ritengo che focalizzare su questo aspetto l'attenzione e le polemiche sia un errore politico e tecnico.

Parlo di errore anche tecnico perché, signor ministro, non serve molta fantasia per immaginare, dietro la vicenda della BNL (con la violazione di un *embargo*, un traffico d'armi, tangenti e quant'altro), cosa sarebbe potuto accadere se la BNL, anziché essere pubblica, si fosse trovata

sotto il controllo di uno dei grandi gruppi industriali del nostro paese che possiedono fabbriche di materiale bellico. Probabilmente la situazione sarebbe risultata ingigantita.

Dalla vicenda della BNL emerge il degrado provocato da nomine bancarie politicizzate, nel nostro paese, dal controllo asfissiante dei partiti e delle correnti dei partiti di maggioranza — è bene dirlo — sulle istituzioni. Si tratta di situazioni insostenibili, insopportabili, che devono essere superate. Dubito però che un problema di tal genere, che si manifesta spesso sotto forma di insipienza ed incapacità amministrativa, investa solo la BNL; in realtà si tratta di una questione di carattere generale, e come tale va affrontata. Essa, tra l'altro, da molto tempo e non solo da oggi, grava come una ipoteca sulla storia del nostro paese.

In conclusione, signor ministro, ribadisco la necessità avvertita dal nostro gruppo di costituire una Commissione d'inchiesta sulla vicenda della BNL, a prescindere dalle risposte di carattere tecnico che ella ci fornirà tra poco.

Per quanto riguarda l'assetto delle banche, l'aspetto tecnico e la riforma dei mercati finanziari, avremo modo di discuterne presto, sia in Commissione sia in Assemblea. Per esempio, nella vicenda BNL vi è un risvolto che riveste un certo interesse, in quanto si ripropone la questione di un *mis-matching* tra impieghi a lunga e breve provvista, che si riteneva superata o superabile. Si tratta di vedere in quale misura quello che è accaduto ad Atlanta può indurci a ritornare su certe valutazioni.

Di tutto questo avremo modo di discutere, considerando che il Parlamento ha già svolto un certo lavoro in proposito. Oggi, comunque, noi riteniamo che la questione principale sia di carattere politico e che attenga all'uso distorto di una banca italiana per fini non chiari. Il Governo deve fornire risposte in merito, e ci sembra che finora non lo abbia fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicani ha facoltà di illustrare le interpellanze Quercini n. 2-00638 e Zangheri n. 2-00647, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il problema dei controlli da parte del Parlamento è da molto tempo all'attenzione delle nostre Assemblee. A tale proposito molti e sinceri sono stati i suggerimenti ed i propositi diretti ad attribuire reali poteri di controllo sugli organismi pubblici ai soggetti dotati di poteri reali di intervento, rompendo il cerchio dell'oligarchia e dell'esclusione, che è tanto più grave quanto più esso tende ad escludere di fatto il Parlamento.

Mi sono permesso di fare questo richiamo, che è solo apparentemente fuori luogo, perché nonostante la relativa celebrità con cui il Governo ha riferito al Parlamento, quest'ultimo sa poco e non è stato messo finora nelle condizioni di esercitare il controllo.

Il ministro del tesoro ha fatto una prima comunicazione alla Commissione finanze del Senato e tale comunicazione è stata solo apparentemente puntuale; in realtà essa sfugge all'interrogativo di fondo, interrogativo che prima ancora che nelle nostre interpellanze e in quelle di altri colleghi è presente in tutta la stampa sin dal momento in cui il caso BNL-Atlanta è scoppiato e si è configurato come l'*Iraq connection*.

Come è potuto accadere — chiedo anch'io — che un direttore di filiale sia riuscito ad ottenere dalle banche americane delle cifre che lo Stato italiano avrebbe faticato a reperire? È questo un primo elementare interrogativo, ma di tutto questo il senatore Carli finora non ha parlato. Mi auguro che l'onorevole Forlani non dirà che vogliamo mettere in atto un'ennesima trama contro la democrazia cristiana e contro la maggioranza di Governo. Sarà difficile sostenerlo, perché i fatti sono testardi! Per quanto mi riguarda, tenterò di far parlare i fatti. La stampa non sospetta (quella che a lei, senatore Carli, guarda con simpatia e la sostiene) non ha certo nascosto la serietà e la gravità del fatto; anzi, taluno ha osservato che forse all'inizio si è enfatizzato per ridimensionare il tutto mano a mano che il tempo passava e ci si proponeva di chiudere la partita.

Per quanto riguarda la dinamica dei fatti, ella ci ha detto che il caso è emerso a seguito dell'indagine promossa dall'FBI. Non si è però soffermato più di tanto, il che è davvero singolare. Perché l'FBI? La risposta è pronta: perché un dipendente ha rotto il cerchio dell'omertà. Questa è appunto la versione ufficiale. Ma è credibile che un episodio così grave possa esplodere solo per caso, oppure, come è probabile, niente in questa vicenda è casuale?

Ci ha detto precisamente delle esposizioni, ma ci ha anche detto che in epoca precedente al 1988-89 erano stati accordati finanziamenti triennali per 830 milioni di dollari garantiti per il 98 per cento dalla *Commodities Credit Corporation*, ente americano che (come ha ricordato il senatore Carli) si occupa dello stoccaggio e dello smaltimento di prodotti agricoli. Lo rilevo perché, come è detto nell'interpellanza, risulterebbe che la *Commodities Credit Corporation* avrebbe impegnato il 50 per cento delle garanzie rilasciate nel periodo da questo ente statale agli Stati Uniti d'America. Non è questa una circostanza a dir poco sospetta? Tutto lascerebbe pensare all'esistenza di legami di altra natura, e sarebbe gradita una risposta precisa da parte del Governo.

Sin qui l'analisi del ministro del tesoro, per il quale il caso potrebbe considerarsi chiuso — ci è parso di capire — salvo l'azione di recupero del credito che non sappiamo come sarà possibile (ce lo dirà il ministro). Da un lato, questo è l'orientamento del Governo emerso fino a questo momento; dall'altro lato, è emerso da parte del ministro l'indirizzo che sembrava voler mettere in discussione (dico «sembrava» perché attendiamo chiarimenti) non solo i precedenti orientamenti che riguardano l'assetto della Banca nazionale del lavoro, ma anche l'assetto stesso degli istituti di credito, come vedremo più avanti.

Il senatore Carli è stato in altra veste e in altra occasione, per così dire, testimone di una situazione nella quale ha tentato di presentare come circoscritto un caso grave; e tale è stato allora presentato, appunto come circoscrivibile, il caso Sindona

(al quale, come è facile intendere, mi riferisco). E si era visto in quale misura allora il legame politica-affari e l'inquinamento attorno a settori consistenti della finanza, di partiti di Governo, di comparti della pubblica amministrazione, di organi vitali dello Stato, dei servizi segreti in particolare, stessero crescendo (pensiamo a Calvi, all'Ambrosiano, alla P2, alla camorra, al traffico della droga e delle armi), fino al punto di costituire oggi il problema preliminare, pregiudiziale, che è necessario affrontare se si vuole garantire un corretto sviluppo della vita democratica seriamente minacciata.

Crede davvero, senatore Carli che non noi, ma il Parlamento, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale possano accontentarsi della versione edulcorata che finora ci ha presentato? Questa tutt'al più potrà rappresentare un capitolo, ma molti altri e ben più rilevanti pensiamo debbano essere aperti e chiariti presto. Abbiamo indicato già nell'interpellanza gli interrogativi. Spero non si dirà che sono fantasie. Ho detto che è meglio far parlare la stampa, quella vicina al ministro del tesoro. L'8 settembre, il *Sole 24 Ore* titola: «L'azione dei servizi segreti dietro la cellula di Atlanta». Non si tratta di un titolo ad effetto. Infatti vengono riportati ampi stralci della relazione Gallo-Croff (vicedirettori della Banca nazionale del lavoro); e stranamente il senatore Carli, che su alcuni aspetti della vicenda è così diligente, a un certo punto si ferma. Si parla, in questa relazione, della presenza di non meglio precisati servizi governativi. Quali sono? Il giornale ritiene che ciò altro non significhi che la presenza di servizi segreti.

Sempre in quegli articoli dell'organo della Confindustria si legge: «La parte più scabrosa deve ancora cambiare scenario. Non c'è solo il triangolo Roma-Atlanta-Bagdad con i primi sospetti di un grande intrigo internazionale, ma il panorama si estende su Washington, Londra, Il Cairo, Buenos Aires e dai guai patrimoniali della Banca nazionale del lavoro lo *zoom* si allarga su ben più indefiniti confini della diplomazia internazionale, dei servizi segreti e del traffico d'armi». Per non dire dei

rapporti che si sono perduti alla Banca nazionale del lavoro, che sono stati richiamati poco fa dagli altri colleghi.

In realtà, ci troviamo dinanzi — come sosteniamo nella nostra interpellanza — ad uno scenario inquietante, tanto più che fino ad oggi il Presidente del Consiglio, che presiede il Comitato dei servizi segreti, che è stato ininterrottamente alla guida del Ministero degli affari esteri (sicuramente dal 1982), non si è ancora espresso, non ha ancora risposto a nessuno di questi interrogativi che sono sulla bocca di tutti.

Non ha risposto, né lui né il Governo, ad altre domande che abbiamo posto e che riproponiamo nella speranza che la seduta di oggi non sia la ripetizione del copione recitato in Senato. Per esempio, senza risposta è rimasta la domanda se l'attività di Atlanta sia stata avviata dall'Italia per far fronte ad accordi presi con l'Iraq (anche questo si dice); poi unendo, come si sa, l'utile ed il dilettevole si sono create le facili occasioni per il solito cospicuo giro di tangenti.

Ancora una volta saremmo di fronte alle compromissioni di settori politici e statali, dell'economia pubblica e privata, che non sono state ancora individuate ma che sono dietro questa vicenda. È incredibile che a quasi due mesi dall'esplosione dello scandalo non si conoscano i nomi delle dieci o dodici aziende italiane coinvolte. Quali complesse ricerche dovremo attendere, senatore Carli, per stare alla sua relazione al Senato? O dovremo stare a quello che dice la stampa e poi attendere le smentite, come è accaduto stamane? Ancor più precisamente chiediamo: per quali dimensioni, per quali tipologie di esportazione e con quali procedure le richieste di credito da parte di queste aziende sono state onorate dalla filiale di Atlanta?

C'è una presenza tra le aziende italiane di imprese pubbliche legate a commesse pubbliche e private? Tra i prodotti esportati ci sono beni *dual use*, cioè utilizzabili anche a fini bellici? Non dimentichiamo che a Venezia è tuttora in corso una inchiesta della magistratura per l'esportazione del cosiddetto missile *Condor 2*.

Pensare di circoscrivere e chiudere la

vicenda ad un incidente bancario, sia pure grave, limitarsi a criticare una gestione corrente sbagliata — ed è giusto farlo —, denunciare inefficienze e disorganizzazioni che erano note, va bene, ma limitarsi solo a questo è assurdo e puramente illusorio. Chiediamo quali controlli siano stati espletati dalle autorità preposte al controllo delle esportazioni sulle operazioni in corso verso un paese belligerante. In particolare, cosa risulta al ministro del commercio estero, cosa risulta all'Ufficio cambi? Sono state osservate, non solo formalmente, le norme sull'*embargo* adottate dalla CEE? Il Governo sa, non può tacere, non può essere reticente.

È in discussione quella questione cruciale che riguarda le regole, la trasparenza, i controlli; una questione di sostanza, appunto, di democrazia. Perciò confidiamo che la richiesta che abbiamo avanzato di attuare una indagine parlamentare trovi adeguato sostegno.

Affronterò ora l'ultima parte dell'illustrazione dell'interpellanza, e lo farò sommariamente, ma mi auguro che potremo tornare sulla questione con un dibattito generale che non è più rinviabile, anche perché non possiamo attendere i convegni ed i resoconti dei giornali per conoscere l'indirizzo, l'orientamento, l'opinione del Governo e del ministro del tesoro sui problemi della politica del credito e del riassetto del sistema creditizio.

Bisogna discutere il destino della Banca nazionale del lavoro, che è messo in discussione non solo da queste vicende ma dagli orientamenti del ministro del tesoro il quale ritiene — sono sue parole — che tutto possa essere considerato. Non si è capito bene — come del resto chiediamo nell'interpellanza — se debba essere riconsiderato anche il problema della commistione banche-industria, mettendo in discussione in questo modo indirizzi e conclusioni a cui la maggioranza era già pervenuta prima della formazione del Governo Andreotti.

Quando affermiamo che ci opporremo alla linea della privatizzazione, voi sapete che non ci arrocciamo a difesa del pubblico così come è. Noi siamo contro l'at-

tuale modo di essere delle banche pubbliche. Sull'esigenza di rinnovamento, di riorganizzazione del sistema bancario, degli istituti di credito e, in particolare, sull'esigenza di realizzare una profonda ristrutturazione e riqualificazione della presenza pubblica noi siamo impegnati con decisione e serietà. Ci siamo confrontati sulle proposte del suo predecessore, signor ministro. Insistiamo per l'approvazione del disegno di legge. È ancora all'attenzione delle Commissioni finanze e bilancio della Camera? Sì, naturalmente... Ma forse ella si sta preparando a mutarne l'impianto, contraddicendo palesemente recenti prese di posizione venute dalla maggioranza? Pare di no, a leggere i giornali! Ma a leggere i giornali, non a sentire ciò che ha detto fino a questo momento in Parlamento. È questo il momento di parlar chiaro in Parlamento! Se confermiamo con forza la scelta della riqualificazione della parte pubblica, da noi non verrà alcuna pregiudiziale ideologica, come ho già detto. L'impianto pubblico non ha funzionato solo perché non si sono realizzate le necessarie trasformazioni degli assetti giuridici e non sono state compiute le necessarie innovazioni e riorganizzazioni. Per riorganizzazione intendiamo che possa avere ingresso il capitale privato, purché la maggioranza resti pubblica (questo è un punto che vorrei sottolineare con molta forza).

Gli istituti di credito pubblici non funzionano perché sono diventati dominio dei partiti di maggioranza. La loro invadenza, il metodo della lottizzazione eretto a sistema assoluto, portano corruzione ed inefficienza. Ed è situazione che non si elimina con la privatizzazione, bensì individuando criteri nuovi per le nomine e ponendo in essere una completa trasparenza, allontanando cioè i partiti (nessuno escluso) dalla gestione diretta o indiretta.

Concludendo, riteniamo che in particolare tre decisioni fondamentali debbano essere assunte. In primo luogo la istituzione in tempi brevi della Commissione di indagine che accerti tutti gli aspetti del caso BNL. Inoltre, chiediamo che venga definito il nuovo assetto della Banca nazio-

nale del lavoro, rispettando l'indirizzo della formazione del «polo» INPS-INA. Infine riteniamo che si debba decidere, proseguendo sulla via già delineata, la riforma degli istituti di credito pubblico. Si deve consentire la loro ricapitalizzazione garantendo, come ho già detto, la prevalenza pubblica. Occorre che vengano rapidamente approvati taluni strumenti legislativi anti-trust che sono *in itinere* (legge per la ricapitalizzazione, nuove norme per le nomine) al fine di ammodernare il sistema creditizio.

È questa la sfida che lanciamo! Come si vede altro che partito comunista che si arrocca o che addirittura torna indietro, come ha detto incautamente qualcuno in questi giorni! Certo, vi incalziamo con una forte capacità di proposta. Vogliamo esercitare fino in fondo il nostro ruolo di controllo, assolvendo così al nostro diritto-dovere di forza di opposizione e svolgendo, dunque, un grande compito democratico, nell'interesse della democrazia, di questo Parlamento e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00643.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza prende le mosse da una situazione generale che riguarda l'attività degli istituti bancari italiani all'estero. L'attività della Banca nazionale del lavoro e la sua scandalosa vicenda vanno, appunto, inquadrare in una visione che concerne tutti gli istituti bancari italiani che operano all'estero.

Questa mattina il direttore del *Secolo d'Italia*, dottor Giano Accame, nel suo articolo di fondo ha rivolto alcuni interrogativi (in definitiva riassunti nel primo capoverso della nostra interpellanza) relativi alle attività all'estero svolte da molte aziende di credito, che sembrano avere una particolare predilezione per i «paradisi fiscali», il che, ammesso che sia lecito e legittimo, è anche pericoloso in determinate situazioni.

Nel primo capoverso della nostra interpellanza chiediamo se risponda a verità che la dimensione dell'esposizione all'estero sia di 45 mila miliardi, di cui 12 mila di crediti non protetti.

Inoltre, giacché abbiamo redatto la nostra interpellanza tenendo conto delle dichiarazioni rese dal ministro del tesoro al Senato, nel secondo capoverso del documento chiediamo per quali ragioni — e secondo noi si tratta di ragioni inquietanti — i rilievi della Bank of England, relativi all'attività all'estero della BNL Investment Bank e noti alla direzione centrale, siano stati taciuti e se vi siano responsabilità al riguardo.

Al Senato il ministro del tesoro ha dichiarato che tali rilievi non furono trasmessi alla Banca d'Italia; è indubbio, per altro, che la direzione centrale aveva traccia degli stessi, eppure tacque, il che è grave dal punto di vista generale delle possibilità di controllo, come del resto emerso dagli accertamenti del ministro.

Abbiamo chiesto ancora — ed anche al riguardo ci auguriamo di avere una risposta dall'intervento che il senatore Carli tra poco svolgerà — perché alla ristrutturazione organizzativa, decisa dopo un intervento della Banca d'Italia nel 1986, non abbia fatto seguito — come ha rilevato il ministro del tesoro nelle sue dichiarazioni al Senato — la «necessaria revisione dei metodi e delle procedure in coerenza con le innovazioni operative introdotte», dando così luogo — sono sempre parole del ministro Carli — ad «incertezze e carenze nei controlli, suscettibili di conseguenze difficilmente valutabili nella loro portata».

In questo modo le disfunzioni si sono protratte per anni. Avendole rilevate, la Banca d'Italia ne era, evidentemente, al corrente; nessuno è, però, intervenuto e dunque le stesse si sono protratte fino allo scoppio dello scandalo di cui oggi ci occupiamo.

Nel nostro documento abbiamo chiesto ancora in che epoca la Banca d'Italia avesse rilevato disfunzioni negli assetti amministrativo-contabili del gruppo BNL, consistenti in difficoltà di coordinamento

delle dipendenze operanti fuori dal territorio nazionale. Vi sono in proposito affermazioni gravissime del ministro del tesoro: la funzione degli organi centrali della banca sarebbe stata ridotta ad un riscontro formale! Ci sembra davvero clamoroso che per anni tali organi centrali abbiano potuto assumere funzioni — ripeto — di mero riscontro formale, mentre le filiali all'estero facevano quello che volevano, ispirate non si sa da quali forze o direttive o spinte, palesi, occulte o comunque note soltanto a pochi, per arrivare alla situazione di dissesto emersa con le indagini condotte addirittura dal FBI, il quale ad un certo punto ha ritenuto di non poter tacere e si è degnato di comunicare alla Banca d'Italia le notizie che hanno contrassegnato l'attuale clamorosa vicenda e le non meno gravi rivelazioni che l'hanno accompagnata.

Sempre nella nostra interpellanza, abbiamo chiesto di conoscere in che epoca, da quali organi e in quali forme fossero stati forniti dalla BNL alla Banca d'Italia assicurazioni e, addirittura, impegni circa l'adeguamento della struttura del gruppo alle dimensioni da quest'ultimo assunte ed agli indirizzi di diversificazione ed internazionalizzazione perseguiti.

In proposito non vi sono stati solo i rilievi della Banca d'Italia. Dall'interno della Banca nazionale del lavoro, infatti, sono venute — ripeto — assicurazioni e, addirittura, impegni, che sono stati disattesi, così come ha malinconicamente rilevato il ministro del tesoro nel suo intervento al Senato il 14 settembre scorso. Resta però il fatto che né il Tesoro né la Banca d'Italia avevano in precedenza denunciato o contestato che quelle assicurazioni e gli impegni volti alla ristrutturazione necessaria a fare uscire la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro dal suo colpevole e dannoso letargo non erano stati rispettati.

Di fronte alle clamorose inadempienze della Banca nazionale del lavoro vi è stata una omissione di denuncia ed una inerzia degli organi di vigilanza della Banca d'Italia e del Tesoro. Se gli organi in questione non fossero rimasti inerti e fossero

doverosamente intervenuti, non saremmo ora alla situazione attuale ed il bubbone di Atlanta non sarebbe scoppiato come un fulmine a ciel sereno in un classico temporale d'estate.

Su tutto questo il ministro del tesoro non può essere reticente. Si tratta di fatti che il ministro conosce, così come ha dichiarato al Senato il 14 settembre. Quindi ci attendiamo ulteriori chiarimenti ed indicazioni che il Parlamento ha il diritto-dovere di conoscere, a prescindere dall'inchiesta parlamentare su questo scandaloso episodio, che per primi abbiamo chiesto con una proposta di legge firmata dall'onorevole Tassi.

Ancora, il ministro del tesoro ha affermato, in un passaggio delle sue dichiarazioni al Senato, che le manipolazioni fraudolente avevano lasciato — «benché fraudolente e benché accompagnate da opportune falsificazioni»: sono termini usati dal ministro del tesoro — tracce nella contabilità ufficiale, tanto da poter essere scoperte da una diligente osservazione operata dalla Banca nazionale del lavoro. È questa una grave affermazione e noi vorremmo sapere dal ministro del tesoro quali siano queste tracce presenti nella contabilità ufficiale.

Devo qui registrare che le dichiarazioni del ministro del tesoro sono state trasferite alla Procura della Repubblica. E se in questa sede non vi è luogo per un'indagine di carattere penale, vi è certo luogo per un accertamento di natura politica. Le tracce in questione, dunque — che non possono ovviamente essere coperte da segreto istruttorio, trattandosi di elementi documentali, mentre il segreto istruttorio è un istituto posto a tutela delle indagini — debbono essere portate a conoscenza del Parlamento, perché attraverso la loro individuazione sia possibile valutare la congruità dei provvedimenti adottati a carico del vertice della Banca nazionale del lavoro, nonché le dimensioni del dissesto di cui tale vertice era pervaso come da una sorta di malattia quasi incurabile, una sorta di metastasi che aveva paralizzato — sono dichiarazioni ed ammissioni del ministro del tesoro — le sue potenzialità e

responsabilità rispetto ai doveri istituzionali da assolvere a tutela del denaro, che non è di proprietà dei reggitori della Banca nazionale del lavoro, ma dei risparmiatori e dello Stato, maggiore azionista dell'istituto bancario.

Altri quesiti da noi posti debbono trovare risposta. Abbiamo tuttavia voluto porre, a conclusione della nostra interpellanza, due notazioni. La prima di esse riguarda i criteri seguiti per l'assegnazione degli incarichi dirigenziali della banca, soprattutto quelli relativi all'estero. È sconcertante quanto si è appreso dai giornali circa il fatto che incarichi sarebbero stati conferiti a personaggi che dopo qualche mese venivano richiamati in Italia, essendo stati inviati ad operare in territorio americano senza la conoscenza necessaria della lingua inglese, indispensabile non solo per intendersi nei rapporti interpersonali, ma per intendersi nei rapporti ufficiali, funzionali a quel livello di responsabilità.

Desideriamo sapere per quali ragioni sia stato mandato a casa il direttore Sardelli, che ha reso dichiarazioni clamorose e non smentite a proposito della conoscenza di quanto avveniva da parte del vertice della banca.

Noi riconduciamo quanto è successo, signor ministro, a quella pratica della lottizzazione che ella ha segnalato nel suo intervento in Senato come la pratica degli equilibri tra le varie aree politiche. Essa si chiama lottizzazione partitocratica ed è alla base delle disfunzioni segnalate.

Auspichiamo, pertanto, che in materia di nomine bancarie si faccia d'ora in avanti esclusivo riferimento alla competenza, lasciando da parte gli equilibri tra le aree politiche, che sono altra cosa. I partiti dovrebbero esercitare le funzioni loro consentite dalla Costituzione, senza dar luogo a lottizzazioni che portano, tra l'altro, ad una serie di sospetti a catena, molte volte fondati, come apprendiamo dal ministro.

Queste lottizzazioni sono a nostro giudizio le stesse che hanno inquinato l'ambiente centrale della Banca nazionale del lavoro, se è vero che la paralisi del suo vertice — lei lo ha dichiarato nel suo inter-

vento in Senato, signor ministro — deve essere fatta ascendere alla conflittualità, permanente quanto latente, tra le forze del gruppo socialista, che si stringevano intorno al presidente, e quelle di ispirazione democristiana che si stringevano attorno al direttore generale. Nell'ambito di tale conflitto, si provvedeva a promozioni, rimozioni, sfollamenti e si registrava un continuo depotenziamento professionale, di competenze. Abbiamo chiesto perciò se risponda al vero quanto si dice negli ambienti bancari, in ordine al fatto che nell'ultimo semestre la Banca d'Italia avrebbe dovuto rinunciare all'effettuazione di talune operazioni di vigilanza perché i funzionari che avrebbero dovuto riferire non erano in grado di farlo, essendo di freschissima nomina.

Si tratta di una situazione di dissesto che ci auguriamo il ministro possa chiarire, dando un contributo determinante alla comprensione di quanto accaduto, sul quale ci riserviamo di esporre la nostra opinione in sede di replica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Pellicanò n. 2-00645, Gunnella n. 2-00648 e Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00653 hanno rinunciato a svolgerle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00646.

GIUSEPPE CALDERISI. Ci rammarichiamo del fatto che il Parlamento giunga a discutere di questo argomento con tale ritardo, anche in relazione al fatto che negli ultimi due mesi l'opinione pubblica, non solo italiana, è stata investita di notizie e di interrogativi inquietanti per il sistema bancario e per il sistema politico.

Lei, signor ministro del tesoro, al Senato non ha risposto alle più importanti domande poste negli atti ispettivi che sono oggi in svolgimento alla Camera. Forse nell'altro ramo del Parlamento si è trincerato dietro le sue strette competenze; oggi è, però, qui a rispondere a nome dell'intero

Governo e su tutti gli interrogativi posti, non soltanto su quelli di competenza del Ministero del tesoro. Ci auguriamo, pertanto, che il suo intervento fornisca informazioni e risposte a tutti i quesiti.

Quella da lei fornita al Senato è, infatti, una versione edulcorata e non credibile, avendo sostanzialmente affermato che tutta la vicenda si è verificata per responsabilità dei funzionari di una modesta filiale della BNL, che avrebbero assunto decisioni del rilievo che sappiamo, anche sul piano politico, all'insaputa di tutti e grazie alla mancanza di sistemi di controllo della BNL.

È una versione assolutamente non credibile, che non sta in piedi in base ai dati di fatto. Noi riteniamo che quanto accaduto possa invece comprendersi solo nel quadro della doppia diplomazia svolta dal nostro paese: una ufficiale, rispettosa degli impegni assunti a livello internazionale e degli impegni assunti in Parlamento e una ufficiosa, o addirittura occulta, per tenere aperto comunque un canale politico e commerciale con l'Iraq ma anche con l'Iran e con altri paesi, canale per il quale da tempo era stata utilizzata la Banca nazionale del lavoro. Abbiamo molte tracce di quanto vado dicendo in indagini della magistratura, ed in particolare in quella, condotta del giudice Casson, che riguarda forniture di armamenti all'Iran. Si è, però, anche verificata la vicenda del megacontratto della Fincantieri per la fornitura di un'intera flotta da guerra all'Iraq vicenda che è stata oggetto di inchieste e indagini della magistratura e che è approdata alla Commissione inquirente. Ricordo che in proposito vi furono allora denunce del nostro collega Ciccimessere e si discusse di una megatangente di 180 miliardi. Purtroppo la Camera decise di non andare a vedere dove fosse andato a finire quel compenso di intermediazione, stranamente assegnato (anche in tal caso una delle due banche era la Banca nazionale del lavoro) a persone che non risultavano titolari dei conti correnti nei quali erano stati versati i compensi in questione.

La Camera non volle andare oltre in quelle indagini. Invece, se allora esse si

fossero portate avanti, disporremmo oggi di elementi in grado di aiutarci a comprendere quanto è avvenuto nella vicenda di Atlanta.

Vogliamo denunciare un rischio, che spero il Governo abbia presente: quello che l'Italia assuma sempre più il ruolo di paese debole, del quale ci si serve per compiere operazioni che paesi più solidi, e soprattutto soggetti ad un controllo serio da parte dei rispettivi parlamenti, non possono effettuare direttamente.

Sono fin troppi gli elementi emersi dai quali risulta come l'intera vicenda non sia spiegabile con l'intraprendenza di un funzionario di una modesta filiale della BNL, quella di Atlanta.

I vertici della BNL non potevano essere ignari di quanto stava accadendo. Vi era stato il rapporto del caporevisore interno (un rapporto attinente proprio alla filiale della BNL di Atlanta), del settembre dell'anno scorso, nel quale venivano denunciate numerosissime irregolarità e con il quale si cercava di far presente i rischi nei quali si sarebbe incorsi. Con quel rapporto, inoltre, venivano denunciate le irregolarità concernenti le relazioni con l'Iraq. È impossibile che non si fosse a conoscenza di tale rapporto!

Vi è stata poi la denuncia della Bank of England, a seguito dell'indagine svolta nel maggio scorso, sull'operatività della BNL Investment Bank, nella quale veniva evidenziata l'inadeguatezza dei sistemi di controllo soprattutto rispetto all'attività di negoziazione. Ancora, si è avuta la dichiarazione della società Danieli di Udine, già ricordata, dalla quale è impossibile non desumere che l'intera struttura della BNL era a conoscenza del ruolo e della funzione svolta dalla filiale di Atlanta, se è vero come è vero che la società Danieli ha chiesto un finanziamento per le esportazioni in Iraq alla filiale della BNL di Udine e ha ricevuto la conferma delle condizioni di pagamento da quella di Atlanta.

È difficile, inoltre, pensare che, a parte i vertici della BNL, nessuno, nessuna autorità politica e amministrativa responsabile dei controlli sull'attività finanziaria e sulle esportazioni, fosse a conoscenza di quanto

stava avvenendo. E' difficile pensare che i servizi diplomatici ed i servizi segreti non ne sapessero nulla. Ritenere che nessuno di questi fosse in alcun modo a conoscenza di tutto ciò credo sia forse ancora più grave. Oppure ci sono state interferenze sull'attività di questi organismi, come quelle che si sono avute quando è emerso lo scandalo della P2. E', quindi, necessario fare chiarezza sull'insieme della vicenda. Bisogna procedere ad un reale accertamento della verità perché, nell'ipotesi che abbiamo formulato, le responsabilità sarebbero ancora più gravi.

Come dicevo, è difficile pensare che il Governo ignorasse quanto era noto agli ambienti economici internazionali, al punto che un giornale come il *Middle East Economic Digest*, nel febbraio 1988, sulla base di informazioni ufficiali del Dipartimento di agricoltura degli Stati Uniti, scriveva: «Nel 1986 l'Iraq usava solo due banche, la filiale di Atlanta della BNL e la Central Cooperative Bank di Denver. Dal 1987 tutti i finanziamenti sono stati erogati solo dalla BNL». E' un risultato, questo, ottenuto attraverso una richiesta di tassi di interesse talmente bassi da far definire l'operazione della BNL come di *dumping*, per ottenere il sostanziale monopolio del mercato per l'Iraq.

Chiediamo cosa si intenda con la definizione di «servizi governativi» contenuta nel rapporto dei vicedirettori della BNL, consegnato al consiglio di amministrazione (nella nostra interpellanza vi sono 25 domande rivolte al Governo di carattere generale o specifico). Credo che tale definizione non possa intendersi se non come «servizi segreti». Le autorità di Governo, quindi, non potevano non essere al corrente di quanto stava accadendo.

Vi sono state le dichiarazioni dell'ambasciatore iracheno a Roma, che afferma: «Siamo stati sorpresi dalle dichiarazioni dei responsabili della BNL, secondo cui la filiale di Atlanta non era autorizzata a firmare simili accordi», precisando inoltre che l'Iraq aveva rapporti commerciali con la BNL di Atlanta sin dal 1982.

Gli elementi del problema — ne ho citati solo alcuni ma ne potrei ricordare molti

altri — sono quindi inequivocabili. Essi confermano, ripeto, che non solo i vertici della BNL non potevano non sapere, ma che neanche le autorità amministrative responsabili del controllo sulle attività finanziarie e sulle esportazioni, i servizi diplomatici e quelli segreti potevano essere all'oscuro di quanto accadeva.

Mi auguro pertanto che il ministro voglia dare una risposta — che è attesa dall'opinione pubblica — a questi interrogativi di fondo, nonché ad altri assai inquietanti, in modo specifico quello del traffico delle armi. Ci si chiede, tra l'altro, se vi sia una connessione tra la vicenda della BNL di Atlanta e quella della Fincantieri, che ho già richiamato. Ricordo, in proposito, che l'Italia, dopo le decisioni del 1986 e del 1987, ha sospeso la consegna di undici navi da guerra all'Iraq, anche se il committente aveva già pagato la metà dell'importo pattuito (1.900 miliardi, se non erro). Come intende il Governo risolvere quella questione, che è rimasta pendente?

Voglio ricordare una coincidenza che può essere significativa. Nel gennaio scorso vi è stato un incontro tra l'allora Presidente del Consiglio italiano ed il vice primo ministro iracheno Ramadam. Fino a quel momento, i crediti aperti dalla filiale di Atlanta ammontavano a soli 300 milioni di dollari, mentre nel luglio scorso — come ci è stato comunicato — sono passati a 1.020 milioni di dollari, oltre agli 800 garantiti dalla Commodities Credit Corporation ed agli oltre 920 milioni di dollari di crediti concessi ma non ancora elargiti. Vi è una connessione tra queste due circostanze? E' un altro degli interrogativi che si pongono.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il problema delle armi, è impossibile che non si conosca l'elenco delle aziende italiane che hanno esportato in Iraq grazie ai finanziamenti della BNL e che non si sappia cosa hanno esportato. Sappiamo, per esempio, che il 28 aprile scorso, signor ministro del tesoro, si è svolta a Bagdad una mostra internazionale delle produzioni militari. Ad essa erano presenti la Agusta, la Ansaldo sistemi industriali, la

Breda meccanica di Brescia, l'Elettronica spa, l'Elmer, la Fincantieri, la Marconi italiana, la Selenia Elsar, l'Oto Melara, la Riva Calzoni, l'Aermacchi e la Snia-BPD. Tutte queste imprese, ripeto, si trovavano a questa mostra di produzioni militari tenuta a Bagdad il 28 aprile scorso. Queste ditte hanno forse effettuato esportazioni di armi verso l'Iraq? Che cosa stavano facendo a quella mostra? Credo che a queste domande debba essere data risposta: dobbiamo sapere se vi sono state violazioni delle decisioni e degli impegni assunti dal Governo a livello internazionale e davanti al Parlamento.

Vi sono poi altri interrogativi relativi all'esposizione della BNL. Nella nostra interpellanza chiediamo di sapere dal Governo «quali orientamenti intenda assumere in merito al problema rappresentato dalle lettere di credito concesse dalla filiale di Atlanta per un ammontare di 920 milioni di dollari non ancora elargiti e dai pagamenti scaduti e in scadenza già programmati quali, ad esempio, quelli della Hertel Ag.», una ditta tedesca che ha già intrapreso le vie legali perché il suo credito sia interamente onorato. Lei, signor ministro del tesoro, ha denunciato al Senato le modalità fraudolente seguite e le molteplici falsificazioni operate dalla filiale di Atlanta: vogliamo sapere se tra tali modalità fraudolente si possano riscontrare comportamenti illegali anche nei confronti della Commodities Credit Corporation.

In questo caso infatti — nel caso cioè di una frode — la Commodities Credit Corporation ha già detto che non intende assolutamente garantire quegli 800 milioni di dollari. Dobbiamo quindi avere anche questo dato per comprendere le possibili perdite in questa vicenda della BNL di Atlanta.

C'è poi il problema della cosiddetta privatizzazione. Nella nostra interpellanza chiediamo al Governo di precisare la sua posizione, ed in particolare quella del ministro del tesoro, sulla questione dei rapporti tra banca e industria. Riteniamo infatti che una cosa sia la privatizzazione, e cosa ben diversa sia il problema della

presa di controllo delle banche da parte dell'industria. Su questo punto riterrei necessario fare chiarezza.

Ci auguriamo che il Governo voglia fornire puntuali risposte a questo e a tutti gli altri interrogativi posti nelle interpellanze e nelle interrogazioni all'ordine del giorno, stando con precisione alle specifiche domande rivolte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ho raggruppato in paragrafi le interpellanze e le interrogazioni presentate, comprendendo all'interno di ciascuno di essi quelle che trattano la stessa materia o materie affini.

Il primo paragrafo riguarda lo svolgimento dei fatti, le conseguenze di ordine tecnico ed i provvedimenti adottati.

Gli accertamenti sinora eseguiti presso la filiale di Atlanta hanno posto in luce un'esposizione complessiva per cassa di 1.850 milioni di dollari, di cui 1.020 nei confronti della Central Bank of Iraq e 830 della Rafidain Bank.

L'esposizione verso la Central Bank of Iraq deriva per 1.017 milioni di dollari da erogazioni a valere su quattro accordi di prestito stipulati dal preposto alla filiale di Atlanta con enti pubblici iracheni, per complessivi 2.155 milioni di dollari. Risulta l'esistenza di impegni a scadere derivanti da lettere di credito confermate, notificate ai clienti (imprese statunitensi e di vari altri paesi) e non ancora utilizzate, per complessivi 550 milioni di dollari circa.

I finanziamenti alla Rafidain Bank comprendono per 706 milioni di dollari operazioni assistite da garanzia della Commodity Credit Corporation, che per altro dev'essere ancora verificata.

Vanno inoltre emergendo ulteriori operazioni di prestito non riguardanti l'Iraq, caratterizzate da irregolarità altrettanto gravi, anche se non altrettanto rilevanti

per gli importi, la cui ricostruzione richiede indagini complesse.

I predetti accordi di prestito erano stati negoziati direttamente dal preposto alla filiale di Atlanta con esponenti del governo e della banca centrale irachena, in una prima fase con firma congiunta di un altro funzionario della filiale, in una seconda fase con firma singola.

L'utilizzo di dette linee di credito è avvenuto essenzialmente attraverso le seguenti modalità.

Opzione A: regolamento di lettere di credito confermate, notificate dalla Banca Nazionale del lavoro di Atlanta su ordine del ministero del commercio iracheno per il tramite della Central Bank of Iraq a favore di esportatori (217 milioni di dollari).

Opzione B: esecuzione di bonifici disposti d'ordine della Central Bank of Iraq a favore di varie banche, con riferimento a lettere di credito che queste avrebbero dovuto presumibilmente notificare su dirette istruzioni della controparte irachena (693 milioni di dollari).

Opzione C: trasferimento di fondi a favore della Central Bank of Iraq presso banche americane, senza diretta richiesta della Central Bank of Iraq. Si tratta di una forma di utilizzo non prevista dagli accordi di prestito (107 milioni di dollari).

I finanziamenti concessi alla Rafidain Bank si concretavano nel regolamento contro documenti di lettere di credito, in genere non confermate, notificate dalla filiale di Atlanta per conto della Rafidain Bank a favore di beneficiari statunitensi per il pagamento, sia a vista sia in data differita rispetto a quella di presentazione di documenti, di esportazione in Iraq di prodotti agricoli. Nel caso di regolamento differito, la filiale effettuava talvolta a favore di beneficiari statunitensi anticipi a valere sui crediti a scadere.

Gli accertamenti hanno consentito di ricostruire alcune delle tecniche operative utilizzate per occultare le irregolari operazioni. Esse si concretizzavano nella manipolazione di taluni conti, nella conservazione dei documenti amministrativi e contabili in luoghi diversi dagli uffici della

banca, nella falsificazione di talune conferme richieste a corrispondenti in sede di controlli da parte dell'*Internal auditing* di New York, nella sottrazione dalla raccolta ufficiale di altri documenti.

Sostanzialmente analoghi erano gli accorgimenti contabili seguiti per occultare le operazioni a favore sia della Central Bank of Iraq sia della Rafidain Bank.

Le operazioni finanziarie transitavano nella maggior parte dei casi per la Morgan Guaranty Trust, banca tesoriere della filiale di Atlanta.

La circostanza che la filiale intratteneva direttamente il conto di *clearing* costituiva un'anomalia rispetto a tutte le altre filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro, per le quali il conto era tenuto dalla filiale di New York.

Nella contabilità ufficiale, a fronte dei finanziamenti effettuati, la filiale, in contropartita dell'accreditamento della Morgan Guaranty per il successivo inoltro dei fondi al beneficiario, addebitava conti di appoggio arbitrariamente accesi e funzionanti a saldo chiuso, intestati, a seconda dei casi, alla Central Bank of Iraq o alla Rafidain Bank.

La provvista occorrente per dette operazioni veniva effettuata attraverso depositi con scadenza normalmente a sei mesi, contrattati giornalmente in correlazione agli utilizzi.

La contabilizzazione avveniva a debito del conto Morgan Guaranty e in contropartita a credito dei citati conti di appoggio.

Si aveva particolare cura di far coincidere il più possibile l'ammontare e la data di revisione dei tassi delle operazioni attive e passive, in modo da assicurare anche risultati economici correlati.

Pertanto, pur interessando la contabilità ufficiale, le scritture in parola consentivano di non evidenziare tra le poste dell'attivo il credito verso l'autorità irachena finanziata, corrispondente al totale dei movimenti dare dei conti di appoggio, e tra le poste del passivo il correlativo debito verso le varie banche datrici di fondi, corrispondenti al totale dei movimenti avere dei conti di appoggio.

La procedura suindicata consentiva che

i conti di appoggio presentassero costantemente saldo zero. Di fatto, detti conti mostravano sbilanci, determinati in modo particolare dalla differenza tra gli interessi pagati dagli enti iracheni e quelli corrisposti alle banche fornitrici di fondi. Per il regolamento degli interessi, infatti, veniva posta in essere la medesima procedura contabile sopra descritta.

Sul piano degli indicatori di funzionalità aziendale può osservarsi quanto segue. Il profilo patrimoniale, a prescindere dalle valutazioni sulle possibilità di recupero del credito, ne risente negativamente nei diversi aspetti sotto i quali vengono effettuate le valutazioni sull'adeguatezza dei mezzi propri. Con riferimento ai soli obblighi di rispetto da parte della Bancoper del coefficiente patrimoniale minimo collegato al rischio, il recepimento contabile dei crediti verrà quanto meno ad annullare il contenuto margine attuale. Il medesimo coefficiente, calcolato a livello di gruppo secondo le indicazioni della Comunità europea, mostra già un forte disallineamento, destinato così ad aggravarsi ulteriormente.

Non meno negativi sono gli effetti sul profilo di rischio aziendale. L'esposizione, così come delineata, accresce infatti di oltre tre volte il già elevato ammontare dei crediti dell'azienda nei confronti di paesi ad alto rischio. Essa inoltre costituisce di gran lunga il maggiore dei rischi della banca e si commisura quasi all'intero patrimonio aziendale utile ai fini di vigilanza. Il grado di immobilizzazione che comunque deve essere attribuito ad un'esposizione di tale natura deprime gli indici che esprimono la qualità dell'attivo.

Sotto l'aspetto economico l'attuale capacità di reddito dell'azienda condiziona la possibilità di assorbire agevolmente le possibili negative refluenze delle operazioni irregolarmente poste in essere.

Nel novero dei problemi che richiedono di essere affrontati in via prioritaria deve farsi menzione del significativo fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi, che si manifesta in relazione alla situazione dell'istituto. Per il solo adeguamento

ai parametri patrimoniali concordati in sede internazionale può stimarsi un'esigenza di apporti, tenendo conto dell'esposizione emersa presso la filiale di Atlanta, non inferiore a 1.400 miliardi di lire. Un intervento significativo sul capitale è richiesto dall'esigenza di assicurare all'azienda uno *standing* adeguato sui mercati.

Venendo ai provvedimenti adottati, si è provveduto al ricambio dei vertici aziendali. Il direttore generale e il presidente si sono dimessi rispettivamente il 7 e l'8 settembre scorsi. Il medesimo giorno 8, accettate le dimissioni, ho provveduto a nominare il nuovo direttore generale nella persona del professor Paolo Savona ed ho iniziato la procedura per la nomina del nuovo presidente nella persona del professor Giampiero Cantoni.

Inoltre, il governatore della Banca d'Italia ha provveduto ad inoltrare i rapporti ispettivi alla procura della Repubblica di Roma, ad inviare una relazione alla Commissione nazionale per le società e la borsa su quanto emerso e a prescrivere alla Bancoper misure di vigilanza consistenti innanzi tutto nell'indicazione di criteri per la gestione della rete delle filiali estere, al fine di recuperare il completo governo da parte della direzione generale ed assicurare il rispetto delle regole e dei vincoli imposti dalla normativa interna e di vigilanza. In questo ambito sono stati richiesti interventi specifici sull'operatività, sulla scelta del personale, sui sistemi di coordinamento e di gestione.

Altre misure di vigilanza consistono nella fissazione di un coefficiente patrimoniale particolare, basato sulla maggiore ponderazione delle attività facenti capo alle filiali estere, nonché delle attività per cassa e di firma nei confronti delle consociate estere (tale misura resterà in vigore fino al conseguimento di concreti risultati nel riassetto delle articolazioni estere della banca); nell'imposizione di una revisione delle strategie del gruppo, anche attraverso una riconsiderazione delle attività, specie di quelle nei settori caratterizzati da contenuto apporto economico; nella fissa-

zione di un termine — ottobre 1989 — entro il quale l'azienda dovrà dare assicurazioni sull'adozione delle misure suindicate e di una ulteriore scadenza — dicembre 1989 — entro la quale dovrà essere formalizzato un piano di riassetto organizzativo per l'intero gruppo, atto a superare le gravi carenze esistenti; nel subordinare il rilascio delle future autorizzazioni di vigilanza nei diversi settori all'attuazione del predetto programma di riorganizzazione.

Il paragrafo successivo riguarda i rapporti esistenti tra le filiali estere della Banca nazionale del lavoro e la sede centrale, le informazioni avute da quest'ultima, ed eventuali carenze nei controlli.

La ristrutturazione intervenuta nel 1988 per migliorare l'impostazione della struttura organizzativa, dimostratasi carente, aveva suddiviso la direzione generale in aree funzionali, articolate in linee. Correlativamente era stata modificata l'impostazione delle undici dipendenze estere, articolate in aree geografiche, con l'assegnazione di compiti specifici al direttore dell'area. L'area nord e centro America, con capogruppo a New York, comprendeva le filiali di New York, Los Angeles, Chicago, Atlanta e Miami, ed aveva competenza per Stati Uniti, Canada e Messico. Per le filiali della suddetta area era stato dato particolare rilievo alla figura del direttore di area, posto alle dirette dipendenze del direttore generale. La sua operatività effettiva era limitata per il fatto che gli uffici di cui si avvaleva erano stati inglobati nella filiale di New York.

A norma di statuto i poteri della gestione erano incentrati sul direttore generale e solo di recente erano state assegnate specifiche incombenze ai tre vicedirettori generali.

I poteri di firma, disciplinati dallo statuto e da decisioni del consiglio di amministrazione, erano integrati, per le filiali appartenenti all'area nord e centro America, da specifiche procure con le quali veniva conferita ai preposti delle cennate dipendenze una rappresentanza incondizionata della banca, con la sola cautela costituita da un impegno sottoscritto dai

procuratori ad attenersi nell'utilizzo della procura alla normativa interna.

Le deleghe di poteri risultavano articolate nel modo seguente. In tema di affidamenti a clientela ordinaria, erano previste autonomie decisionali per i preposti alle singole filiali estere, correlate alla rischiosità delle operazioni ed alla importanza delle dipendenze. La filiale di Atlanta poteva concedere facilitazioni che, per le operazioni più rischiose, potevano commisurarsi al massimo a 2,5 milioni di dollari. Nelle operazioni attive con le istituzioni creditizie erano invece previste contenute facoltà che, per le dipendenze di rango ridotto, non potevano superare 750 mila dollari. Nessuna autonomia era stata attribuita per operazioni configuranti «rischio paese», accentrate presso la direzione generale, nell'ambito di *plafond* approvati dal comitato esecutivo.

I fidi in favore di controparti di «rischio sovrano» erano di competenza quasi esclusiva del direttore dell'area finanza, nell'ambito di un massimale rapportato al *plafond* di «rischio paese».

I controlli interni sulle dipendenze erano affidati, per la parte di rispettiva competenza, alle singole aree funzionali della direzione generale.

L'area amministrazione, cui competeva riassumere la contabilità generale, riceveva giornalmente i dati dei movimenti contabili di tutte le filiali estere, tranne che per Honk Kong, le cui attività erano di fatto rilevate con periodicità trimestrale. Le elaborazioni dei dati connesse con il controllo di gestione risultavano carenti, sia per la mancanza di flussi informativi di confronto, sia per il notevole ritardo con cui potevano essere effettuati interventi correttivi in caso di scostamenti dai *budget*. Non risulta che dette analisi venissero sottoposte ad esame di merito.

Per l'area finanza, che aveva il compito di gestire i rapporti interbancari, erano state decise *guidelines* per disciplinare l'operatività della tesoreria e delle *dealing rooms*. Mancavano per altro appositi strumenti di *monitoring* e di *reporting*, per cui nessun intervento risultava espletato per la filiale di Atlanta, che non rispettava i

massimali assegnati mantenendo «posizioni aperte di importo significativo».

Anche relativamente al «rischio paese», non avevano luogo momenti di controllo, sia per il ritardo con cui venivano elaborati i dati sia per la scarsa attendibilità delle informazioni fornite dalle filiali. In buona sostanza i controlli si limitavano a richieste di chiarimenti alle altre aree interessate. In proposito, anche in relazione ad anomale operazioni poste in essere, la filiale di Atlanta era stata più volte richiamata.

Nell'area crediti la linea controllo rischi non si occupava delle esposizioni nei confronti delle istituzioni creditizie né risultava aver assunto alcuna iniziativa in relazione alle segnalazioni ispettive concernenti Atlanta, di cui si dirà in seguito.

I controlli ispettivi, demandati all'ufficio ispettorato e sicurezza, non avevano interessato tutte le filiali estere e si erano limitati, per quanto riguarda la filiale di Atlanta, a particolari accertamenti nel settore dell'elaborazione elettronica dati, rilevando una situazione anomala derivante dalla coesistenza di tre sistemi di rilevazione contabile.

Compiti specifici di controllo erano affidati ai preposti alle aree geografiche. In particolare, al direttore dell'area nord e centro America competevano incombenze di vigilanza sull'attività delle dipendenze e, a tal fine, gli era stata demandata la gestione diretta di *auditors* interni funzionalmente collegati con l'ufficio ispettorato della direzione generale.

Presso la filiale di Atlanta, gli accertamenti effettuati dagli *auditors* interni agli inizi di settembre 1988 avevano evidenziato numerose anomalie in tutti i settori. Diversi rilievi riguardavano superi delle linee di credito o posizioni debitorie non assistite da linee di credito approvate, tra cui finanziamenti alla Central Bank of Iraq, carenze nella gestione e nel controllo delle pratiche di fido o nella loro documentazione, nonché errate contabilizzazioni dei prestiti.

La relazione ispettiva risultata inviata il 22 dicembre 1988 alla filiale stessa e all'ufficio ispettorato, il quale, dopo averla ac-

quisita (il 22 marzo 1989) in allegato alla consueta relazione semestrale degli *auditors* stessi, aveva provveduto ad inviarla alle aree interessate per il seguito di competenza. La filiale di Atlanta aveva fornito assicurazioni in ordine alla eliminazione delle anomalie con lettera del 20 luglio 1989, di poco precedente un nuovo accertamento (effettuato dagli *auditors* il 26 luglio 1989) che aveva rilevato un sostanziale miglioramento della situazione.

La funzione degli *auditors* interni era considerata complementare dell'ispettorato e i loro accertamenti meri atti istruttori; ne seguiva che i relativi riferimenti non erano compresi nelle relazioni periodiche al consiglio nè risultavano segnalati alla Banca d'Italia.

Presso le filiali nordamericane erano stati effettuati controlli a cura del collegio sindacale con giudizi sostanzialmente favorevoli. Nessun accesso era stato effettuato presso la filiale di Atlanta.

I controlli normalmente effettuati sia dall'*internal auditor* della filiale di New York sia dalle autorità di vigilanza americane prevedono, tra l'altro, la spunta dei saldi dei conti — al fine dell'individuazione delle partite in sospeso — sulla base delle conferme rese dalle controparti cui la richiesta è formulata in base alle evidenze contabili.

Nella fattispecie va considerato che la provvista per le operazioni irregolari veniva frazionata tra una molteplicità di banche, per la quasi totalità proposte da *brokers* e prescelte tra quelle non figuranti nel *funding* ufficiale della Banca nazionale del lavoro. Ne è conseguito che, in occasione delle verifiche condotte presso la filiale di Atlanta sia dall'*internal auditor* sia dallo *State banking department* della Georgia, la richiesta di conferma dei saldi che è stata inviata alle banche del *funding* ufficiale della Banca nazionale del lavoro non poté riguardare le banche che hanno fornito i fondi utilizzati nelle operazioni irregolari. Come accertato in sede ispettiva, la tecnica di occultamento dei movimenti di natura finanziaria ed economica concernenti le predette operazioni lasciava tuttavia traccia nella contabilità ufficiale.

Controlli che avessero riguardato la quantificazione dei movimenti registrati sul conto della banca tesoriere, nonché l'esame a campione di un adeguato numero di operazioni avrebbero potuto far emergere, da un lato, dati non proporzionati alla operatività ufficiale della filiale, dall'altro, tracce concrete da cui risalire alle operazioni in discorso.

Per quanto riguarda le parti dei documenti ispettivi con le quali si chiede quando le autorità statunitensi abbiano dato comunicazione dei fatti a quelle italiane, desidero rendere noto quanto segue.

Il 4 agosto 1989 la Banca d'Italia riceveva la visita di una delegazione di rappresentanti delle autorità di vigilanza degli Stati Uniti, preannunciata da una comunicazione telefonica del presidente della Federal Reserve Bank di New York.

La Banca d'Italia veniva informata riservatamente dai funzionari statunitensi dell'intenzione delle autorità inquirenti (*FBI* e *US Attorney*) di svolgere una perquisizione nella filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed eventualmente di sottoporre a sequestro documenti e materiale contabile della stessa filiale a seguito dell'acquisita conoscenza di attività abusive che vi sarebbero state svolte.

Veniva anche comunicato che, in relazione agli stessi fatti, la *Federal Reserve* aveva disposto una ispezione presso tutte le filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro.

A quanto era dato conoscere erano state poste in essere dal titolare della filiale di Atlanta iniziative non autorizzate di concessione di crediti che davano luogo ad una esposizione complessiva nei confronti dell'Iraq di ammontare particolarmente rilevante. Del fatto veniva informato in tarda mattinata il ministro del tesoro.

Nella stessa giornata del 4 agosto venivano convocati in Banca d'Italia per la tarda serata il presidente ed il direttore generale dell'azienda che venivano informati — subito dopo l'inizio degli accertamenti avviati dalle autorità statunitensi — di quanto appreso. I due esponenti si dichiaravano del tutto all'oscuro.

Durante la notte giungeva conferma che dagli interrogatori dell'*FBI* veniva accertata l'esistenza presso la filiale di Atlanta di una contabilità parallela e che esistevano crediti verso l'Iraq di oltre un miliardo di dollari.

La Banca d'Italia decideva di inviare immediatamente propri ispettori negli Stati Uniti e presso il settore della direzione generale della Banca nazionale del lavoro che ha il compito di coordinare e controllare la rete estera. Gli ispettori partivano domenica 6 agosto ed entravano nelle filiali di New York e di Atlanta della Banca nazionale del lavoro rispettivamente nei giorni 7 e 9. Gli accertamenti romani avevano inizio il giorno 9. Nei giorni seguenti le autorità di vigilanza dei due paesi in stretta collaborazione, sia a livello di vertice, sia di gruppi ispettivi, procedevano alle verifiche.

In molte interrogazioni ed in una interpellanza si chiede se sia vero che i fondi concessi siano stati dirottati a banche terze in Europa e negli Stati Uniti per aprire linee di credito in favore di società esportatrici di materiale bellico; l'elenco delle imprese italiane beneficiarie di finanziamenti; se tra tali imprese figurino imprese a partecipazione pubblica; se, in particolare, la SNIA-Viscosa abbia esportato tecnologie per i propellenti solidi e per il missile *Condor 2* con finanziamenti dell'Iraq; se può escludersi che attraverso tali operazioni somme siano il legalmente servite per finanziare partiti politici o per altri scopi illeciti.

Le modalità con le quali la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro aveva gestito l'esecuzione degli accordi di prestito con l'Iraq rendono difficile una risposta al quesito. Le difficoltà sono particolari per la quota di finanziamenti erogata secondo le tecniche della «opzione B». In questi casi, come detto, la filiale di Atlanta disponeva bonifici d'ordine della Banca centrale dell'Iraq a favore di varie banche le quali, a loro volta, effettuavano i pagamenti ovvero rilasciavano lettere di credito su diretta istruzione della controparte irachena.

In ordine alla natura delle merci espor-

tate non sono finora emersi nei documenti di Atlanta specifici riferimenti ad armamenti. Non è al momento possibile comprendere se i rapporti regolari tra la Banca nazionale del lavoro di Atlanta e l'Iraq fossero parte di un meccanismo più ampio. Sono in corso indagini giudiziarie di autorità italiane e americane. La frammentarietà delle informazioni in mio possesso non mi consente quindi di rispondere ai quesiti concernenti le imprese beneficiarie del finanziamento. Quando il quadro delle informazioni disponibili sarà meno indeterminato non mancherò di informare il Parlamento.

Un quinto punto sul quale si soffermano alcuni dei documenti presentati riguarda il seguente quesito: quali passi si intendono compiere presso le autorità di Bagdad per recuperare le somme indebitamente messe a disposizione della banca centrale dell'Iraq.

Spetta agli organi della Banca nazionale del lavoro gestire la delicata situazione rinveniente dall'esposizione dell'azienda verso l'Iraq. Risulta che due delegazioni della BNL si siano recate a Bagdad: l'azione dell'azienda ha il sostegno del Governo. Invero l'entità complessiva delle operazioni e la loro concentrazione verso un unico Stato fanno assumere alla vicenda rilevanza sotto il profilo delle relazioni tra Stati.

Si tenga presente che la complessiva posizione debitoria internazionale dell'Iraq è stimata in 12,7 miliardi di dollari al dicembre 1988. La stessa Banca nazionale del lavoro ha informato anche i ministri degli esteri e del commercio con l'estero ed ha chiesto altresì per i suoi contatti con Bagdad l'assistenza dell'ambasciata d'Italia.

Una sesta domanda è questa: se non si intenda sfruttare l'episodio per bloccare la costituzione del polo Banca nazionale del lavoro-INPS-INA.

Ho più volte affermato la necessità e l'opportunità di procedere ad una ricapitalizzazione della BNL per consentire all'istituto di proseguire, con mezzi patrimoniali potenziati, la sua attività e di fronteggiare nel contempo i rischi connessi con

la più marcata concorrenza interna ed internazionale. Nell'esporre i termini dell'intesa intervenuta tra i principali azionisti (Tesoro, INA ed INPS) di concorrere all'aumento di capitale della banca, ho confermato l'orientamento di tenere fede agli impegni del mio predecessore sull'operazione di ampliamento del capitale.

Ho per altro evidenziato alcuni problemi interpretativi circa i contenuti dell'intesa raggiunta e gli strumenti ipotizzati per il nuovo assetto e per l'incremento del capitale della banca, compreso il prospettato trasferimento della partecipazione del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti: condizione questa ritenuta essenziale per la stipula del patto di sindacato volto ad assicurare il blocco della totalità delle quote e l'unanimità delle decisioni per il governo dell'istituto tra i tre maggiori azionisti.

Dal punto di vista della tutela degli interessi del Tesoro ho richiamato la possibilità di trasferire in tutto o in parte a diversi investitori anche privati, secondo regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro stesso nella banca. Trasferimenti, tuttavia, che dovranno rispettare limiti massimi delle partecipazioni e dei diritti di voto acquisibili dai singoli soggetti. La questione va riportata nel più ampio problema delle scelte strategiche da effettuare in tema di partecipazioni dello Stato nei più importanti istituti di credito nazionale; argomento sul quale occorre attendere che il Parlamento si pronunci al fine di ricevere indirizzi e norme di comportamento utili a guidare i processi di trasformazione aziendale che si renderanno necessari.

Riaffermo inoltre l'orientamento, da anni perseguito dal Tesoro ed accolto nel disegno di legge di riforma della banca pubblica, di procedere ad un rafforzamento dei mezzi patrimoniali degli enti creditizi pubblici attraverso il ricorso al mercato, dotando i medesimi di moduli organizzativi societari che possano consentire la raccolta di capitali di rischio al fine della ripatrimonializzazione aziendale.

Tra le richieste contenute nei documenti

ispettivi, talune riguardano questioni particolari, a cominciare dai rapporti creditizi ufficiali tra la Banca nazionale del lavoro e l'Iraq e l'accentramento presso la filiale di Atlanta.

I rapporti creditizi «regolari» tra la Banca nazionale del lavoro e le controparti irachene risalgono ad alcuni anni prima dell'inizio delle operazioni irregolari. Trattandosi di rapporti configuranti «rischio-paese», i poteri decisionali, la gestione e l'amministrazione dei medesimi erano accentrati nella direzione generale, nell'ambito di *plafond* approvati annualmente dal comitato esecutivo.

All'Iraq era stato assegnato un *plafond* di 43 milioni di dollari, di cui 30 per operazioni a breve e 13 per quelle a medio termine, oltre alle operazioni garantite SACE, *Credit Commodities Corporation* e da «depositi in collaterale», cioè effettuati a garanzia di operazioni di credito. L'utilizzo degli affidamenti si era costantemente mantenuto nei limiti di fido. Infatti, l'esposizione complessiva, al 30 aprile, di 212 milioni di dollari era costituita per 183 milioni da crediti garantiti.

In sede di approvazione dei massimali di «rischio-paese», per il 1989 era stato precisato che ulteriori nuovi finanziamenti oltre il breve ai 52 paesi rientranti nella quarta categoria di rischio (tra cui l'Iraq) potevano essere consentiti «solo se assistiti da garanzia statale assicurativa e comunque limitati a 60 milioni di dollari, di cui 40 in favore dell'Iraq».

Con delibera del 13 luglio 1989 il comitato esecutivo aveva approvato, in deroga al predetto massimale, una ulteriore facilitazione a breve di 20 milioni di dollari.

Nella contabilità ufficiale della filiale di Atlanta risultava, al 31 dicembre 1988, una esposizione di 23 milioni di dollari non deliberata. La filiale aveva consentito, di iniziativa, tale utilizzo a valere su una proposta di fido avanzata a fine dicembre 1988 per un ammontare di 50 milioni di dollari con scadenza 31 agosto 1990, per conferma di crediti documentari che il preposto alla filiale aveva affermato essere coperti da «collaterale a garanzia». Il fido in parola era stato deliberato dall'area

finanza soltanto il 14 luglio 1989, mentre l'esposizione aveva già superato a fine giugno l'importo di 41 milioni di dollari.

Circa la concentrazione di rapporti con l'Iraq presso la filiale di Atlanta, è risultato che il settore estero della Banca nazionale del lavoro, a fronte di facilitazioni creditizie a favore di istituzioni creditizie irachene, correlate a contratti stipulati da aziende italiane con l'Iraq, seguiva il criterio di far costituire i «depositi collaterali» a garanzia presso la filiale di Atlanta e quella di Londra, al fine di evitare il rischio che soggetti italiani creditori verso l'Iraq li aggredissero per vie giudiziarie.

Secondo quanto comunicato dalla stessa Banca nazionale del lavoro, sulla base delle deposizioni rilasciate dal preposto alla filiale di Atlanta, all'origine le operazioni della filiale riguardavano l'esportazione di grano e relazioni con l'Italia. Sarebbero state proprio le esportazioni di grano a mettere in contatto (presumibilmente nel 1985) il predetto preposto con le controparti irachene.

Le operazioni «irregolari» cominciarono nel 1986 e fino a tutto l'87 riguardarono unicamente la Banca Rafidain sulla quale venivano appoggiate tutte le operazioni garantite dalla *Credit Commodities Corporation*. Solo all'inizio del 1988 i rapporti si estesero alla Central Bank of Iraq.

La remunerazione di ciascun *loan agreement* — altro punto particolare su cui sono state avanzate richieste — era convenuta al tasso *Libor* (cioè il tasso interbancario praticato sulla piazza di Londra) a sei mesi con revisione semestrale, maggiorato dello 0,50 per cento per il primo anno, dello 0,25 per cento per il secondo e di 3/16 per il terzo e quarto anno. Solo per il primo *loan agreement* risulta che fossero previste commissioni pari allo 0,20 per cento dell'erogato a carico della Banca centrale dell'Iraq e pagabili, su richiesta della filiale di Atlanta, all'atto di ciascun esborso. Nessuna richiesta di pagamento delle commissioni risulta finora inoltrata dalla filiale.

Nel numero del 20 febbraio 1988 della rivista inglese *Middle East Economic Digest* — anche questo aspetto è stato solle-

vato nei documenti in esame — è apparso un articolo intitolato «*Iraq: more banks brought in for U.S. Commodity finance*», nel quale, tra l'altro, si afferma che nel 1986 tutti i finanziamenti all'Iraq furono effettuati dalla Banca nazionale del lavoro; che nel 1987 la Banca nazionale del lavoro ha addebitato all'Iraq solo un sedicesimo sul tasso praticato nei finanziamenti interbancari a Londra per il finanziamento delle transazioni su *import*; che i circoli bancari americani consideravano tale tasso troppo favorevole e che la Banca nazionale del lavoro non era stata in grado di cedere nessuna parte del credito, cosicché il rischio Iraq per l'azienda si era elevato notevolmente; che per il 1988 la Banca nazionale del lavoro si era impegnata a finanziare 200 milioni di dollari ad un quarto, sul tasso di Londra, nell'ambito di un sindacato di banca.

In sede di rinnovi del comitato esecutivo della Banca nazionale del lavoro, sezione per il credito industriale, con decreto dei ministri del tesoro e dell'industria, in data 18 luglio 1981, è stato tra gli altri nominato in rappresentanza del Ministero della marina mercantile il dottor Francesco Pazienza. Dal *curriculum* professionale del dottor Pazienza, fatto tenere all'epoca dal citato ministero ai fini del rilascio dell'autorizzazione all'incompatibilità di cui all'articolo 9, comma primo, della legge bancaria, risulta che lo stesso, nato a Bitonto, provincia di Bari, il 29 maggio 1925, è entrato in servizio presso il medesimo ministero il 21 ottobre 1947 e che dal settembre 1979 ricopriva il grado di direttore generale della direzione del lavoro marittimo e portuale.

Dai dati in possesso, relativi ad un procedimento penale connesso allo stato di insolvenza del Banco ambrosiano, le generalità del dottor Francesco Pazienza, cui sembra riferirsi l'interrogazione Visco n. 3-01911, risultano le seguenti: nato a Monteparano, provincia di Taranto, il 17 marzo 1946.

E' stata sollevata una specifica questione in ordine alla supposta carenza di tutela penale che si sarebbe determinata a seguito delle più recenti pronunce della

Corte di cassazione che hanno equiparato il banchiere pubblico a quello privato ed affermato l'inapplicabilità in questo campo dei reati di peculato e di malversazione. In proposito, a prescindere dalla problematica relativa all'applicabilità della legge penale italiana a fatti commessi su territorio straniero, tuttora al vaglio della magistratura, si considera che le conclusioni cui è pervenuta la Suprema corte non determinano sfere di impunità, ma piuttosto, attraverso la riconduzione delle ipotesi di concessione abusiva di credito alla fattispecie di diritto comune della appropriazione indebita, conferiscono maggiore certezza al regime penale del settore.

Le sentenze rese in data 28 febbraio 1989 dalle sezioni unite penali della Cassazione consentono infatti di attrarre nell'area di rilevanza penale i comportamenti considerati realmente offensivi del bene primario tutelato, vale a dire le azioni lesive del patrimonio della banca poste in essere da operatori creditizi infedeli anche attraverso accordi collusivi con la clientela.

La Suprema corte configura la sussistenza del reato di appropriazione indebita ove si concretizzi, sotto il profilo oggettivo, una arbitraria attribuzione a terzi di beni della banca. La Corte ha poi configurato la sussistenza dell'elemento soggettivo di reato nella realizzazione del fatto in collusione con il cliente abusivamente favorito al fine di procurargli un ingiusto profitto.

La Corte ha anche precisato che le conclusioni a favore della applicabilità delle fattispecie di diritto comune agli operatori bancari non si risolvono in un dubbio intervento di supplenza giurisprudenziale, ma hanno il significato di una interpretazione ed applicazione «doverosa» di norme penali già presenti nel sistema.

L'ottavo paragrafo riguarda il problema di vedere se, e in quale misura, l'episodio non abbia evidenziato carenze e disfunzioni nella vigilanza, sia interna sia esterna, e quali siano le iniziative da assumere al riguardo.

L'attività di supervisione bancaria persegue due finalità di ordine generale. La

prima è di rendere il sistema creditizio nel suo complesso più efficiente, capace di offrire i servizi agli utenti ai costi più bassi e di contribuire alla migliore utilizzazione delle risorse dell'economia. La seconda è di rendere il sistema più solido e stabile, capace di far fronte alle fluttuazioni economiche e di offrire ai risparmiatori un impiego ragionevolmente sicuro dei loro risparmi.

L'attività di supervisione si configura quindi nella generalità dei paesi come un complesso di interventi volti a stimolare la concorrenza, arricchire e diffondere l'informazione alla clientela, rafforzare le difese degli intermediari dall'illiquidità e dall'insolvenza.

Il riscontro *a posteriori* delle gestioni aziendali da parte della vigilanza è riferito ai risultati di sintesi, in termini di reddito e di patrimonio, che ciascuna azienda realizza. Non può, non deve configurarsi come una revisione delle singole operazioni, come un controllo sui singoli atti, bensì come una verifica della gestione nel suo complesso.

I compiti di riscontro dell'organo di vigilanza sono diversi da paese a paese; anche là dove sono più estesi, non surrogano le competenze degli organi interni di controllo e di altri organi dello Stato. I riscontri hanno la loro base fondamentale nelle evidenze contabili (vigilanza cartolare), la cui rispondenza ai fatti aziendali costituisce dovere e responsabilità degli esponenti aziendali. Le attività ispettive, laddove l'ordinamento le prevede, rappresentano uno degli strumenti a disposizione delle autorità con funzione integrativa della vigilanza cartolare.

La Banca d'Italia ha potenziato il sistema di rilevazioni per l'analisi documentale a partire dagli anni settanta; tale analisi si è intensificata avvalendosi delle opportunità offerte dall'elaborazione automatica dei dati. Sullo specifico tema dei controlli sui dati concernenti l'attività delle filiali estere, i riscontri che già esistono verranno resi più analitici a partire dal 1990, allorché entrerà a regime un'apposita procedura già da tempo messa a punto.

Sul piano della vigilanza sui gruppi bancari internazionali, la ricerca dei modi più appropriati con i quali esercitarla è preoccupazione costante delle autorità di vigilanza dei principali paesi industriali.

Il processo in atto di integrazione dei mercati implica che le banche debbano estendere la propria attività al di là dei confini nazionali. Ciò costringe ad accettare maggiori rischi; questi vanno affrontati attraverso l'intensificazione e il coordinamento dell'azione di vigilanza da parte di tutti i paesi interessati alla internazionalizzazione dei mercati.

Il principio di collaborazione tra autorità «ospitanti» e autorità «d'origine» è al centro delle intese raggiunte a Basilea con i due concordati del 1975 e del 1983. Gli sforzi compiuti negli anni recenti dal Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza nell'ambito dei paesi del gruppo dei Dieci sono stati concentrati sull'obiettivo di incrementare la convergenza delle prassi di controllo seguite dai vari paesi e su quello di elaborare concrete indicazioni per attuare le previsioni del concordato del 1983.

I lavori del comitato segnalano il fondamentale ruolo di supporto conoscitivo che le autorità «ospitanti» devono svolgere a favore di quelle «d'origine» specie nell'accertamento del grado di concentrazione e della qualità degli impieghi degli stabilimenti locali di banche estere. Infatti, come osserva il documento del comitato approvato ad Amsterdam il 23 ottobre 1986, difficilmente le autorità di vigilanza del paese di origine sono in grado di individuare la presenza di grandi esposizioni e di una cattiva qualità dell'attivo nel caso di stabilimenti esteri, né possono farlo i revisori esterni nel normale corso della loro funzione, se non specificamente indirizzati. Viene così raccomandato alle autorità ospitanti di informare quelle d'origine dell'esistenza di grandi esposizioni, delle loro dimensioni e dell'identità dei mutuatari.

Nei fatti, ispezioni sulla rete delle filiali statunitensi della Banca nazionale del lavoro sono state svolte da entrambe le autorità. La Banca d'Italia, tenuto conto della

dimensione e della complessa articolazione del gruppo, nel corso dell'ispezione generale del 1985-86 presso l'azienda bancaria aveva effettuato anche un sopralluogo presso la filiale di New York per acquisire più diretti elementi di conoscenza sia sulla struttura organizzativa e contabile sia sulle tecniche utilizzate per realizzare una presenza attiva su quel mercato; nell'occasione fu ispezionata anche la filiale di Londra.

Da parte americana, il Department of Banking and Finance dello stato della Georgia aveva effettuato accertamenti presso la dipendenza della Banca nazionale del lavoro di Atlanta il 26 aprile 1988 e il 27 febbraio 1989; dei gruppi ispettivi faceva parte anche un elemento della Federal Reserve di Atlanta.

I fatti di Atlanta si connotano per la circostanza che la fraudolenza dei comportamenti ha vanificato gli strumenti di verifica di cui le autorità possono disporre e perciò segnalano la necessità di adottare ulteriori cautele per affinare i controlli aziendali interni e per limitare i rischi di infedeltà.

Il problema non è di facile soluzione; lo confermano vicende che in più parti del mondo hanno colpito banche ed altre imprese internazionali nel volgere degli ultimi anni.

Una prima riflessione suggerisce due linee di intervento: una interna alle singole aziende ed un'altra che riguarda i rapporti interbancari.

Sotto il primo profilo, la Banca d'Italia ha già provveduto ad emanare disposizioni alle quali le banche dovranno attenersi nelle proprie scelte organizzative concernenti la gestione ed i controlli della rete estera.

Riguardo al secondo aspetto, la rilevante consistenza delle operazioni irregolari della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed il fatto che le stesse si siano potute verificare coinvolgendo un gran numero di banche e che tuttavia siano rimaste nascoste per tutto questo tempo, denotano insufficienze nei meccanismi di monitoraggio e di controllo sviluppati dalla prassi bancaria internazionale. Oc-

corre promuovere una più stretta collaborazione tra le direzioni generali delle banche internazionali che favorisca efficaci e frequenti scambi di informazioni sui rapporti reciproci accesi anche per il tramite delle filiali.

Non appena si disporrà di più compiuti elementi di giudizio sulle modalità di svolgimento dei fatti, sarà opportuno che le autorità di vigilanza dei vari paesi pongano allo studio iniziative volte a rafforzare la disciplina prudenziale delle prassi in atto sui mercati finanziari, specie nei rapporti interbancari.

Sostituzione di componenti della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della giunta delle elezioni il deputato Vincenzo Buonocore e il deputato Antonio Bruno in sostituzione rispettivamente dei deputati Raffaele Russo e Paolo Bruno, entrati a far parte del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 17.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Ripianamento del deficit della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (4192) *(con parere della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze);

S. 1392. — Senatori MAZZOLA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516» (approvato dalla II Commissione del Senato) (4181) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);*

alla X Commissione (Attività produttive):

«Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico» (4185) *(con parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Integrazione della costituzione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha proceduto, in data odierna, alla nomina di un vicepresidente e di un segretario, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Ettore Paganelli e Guglielmo Castagnetti, entrati a far parte del Governo.

Sono risultati eletti: vicepresidente, il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra; segretario, il deputato Gaetano Gorgoni.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00625.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto esprimere il mio compiacimento per l'ampiezza della risposta fornita dal ministro Carli: di ciò do volentieri atto al ministro, così come del fatto che tale risposta è stata perfino molto dettagliata per quanto riguarda le varie voci ed i capitoli nonché i punti oscuri della vicenda di Atlanta.

Abbiamo avuto un quadro complessivo della esposizione, che definirei macroscopica e senza precedenti, di una filiale che impegna la propria banca in una misura superiore a 4 mila miliardi — credo sia questa la cifra —, assorbendo praticamente (come avevo precedentemente detto illustrando la mia interpellanza) il valore patrimoniale della banca così come era stato calcolato e comunicato dallo stesso ex presidente Nesi davanti alla Commissione finanze.

Proprio a causa del fatto che la voragine assume queste dimensioni (come parlamentari e come cittadini italiani auspichiamo comunque che la banca possa recuperarne la maggior parte possibile), riteniamo che vi sia stato qualcosa di molto importante che non ha funzionato: non hanno funzionato i controlli interni né la vigilanza della Banca d'Italia. Lo scandalo, in definitiva, è emerso ed ha poi assunto le gigantesche dimensioni che conosciamo sulla base di interventi e segnalazioni dell'FBI, della Federal Reserve e, pare, dei servizi segreti israeliani ed americani.

Mi pare che tutto ciò sia assai grave ed una parola confortante sul presente e sul futuro non ci è stata detta dal Governo; questo, purtroppo, è il limite della risposta del ministro del tesoro. Si è trattato di una risposta tecnicamente e, direi, contabilmente molto importante, ma non lo è stata altrettanto dal punto di vista politico.

Il Governo non ha risposto sui quesiti di fondo e, in modo particolare, sul capitolo — ancora molto oscuro ma certamente più esplosivo degli altri — concernente il traffico illecito di armi e di materiale strategico.

Credo allora che la proposta dei colleghi comunisti per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta o quella di una indagine

conoscitiva, che noi riteniamo utile e forse più urgente, o comunque più semplice da realizzare — l'una non escluderà l'altra, ma ciò dipenderà anche da che cosa vorrà fare l'altro ramo del Parlamento —, siano idonee per consentire di andare più a fondo nella delicata vicenda. Non vorrei infatti — è un dubbio che mi assilla — che la decapitazione dei vertici della banca risultasse poi l'unico atto concreto e responsabile compiuto dal Governo, sia pure con il formalismo delle dimissioni presentate da Nesi e da Pedde, che come sappiamo non volevano affatto presentarle (Pedde aveva cercato di evitarle e Nesi le ha presentate *obtorto collo*, addirittura con una lettera ingiustamente e, direi, scioccammente polemica nei confronti del ministro del tesoro).

Avremmo voluto dunque avere maggiori affidamenti sul presente e sul futuro della BNL. Lo stesso piano di ricapitalizzazione — diciamo pure il piano di salvataggio della banca — non è ancora del tutto chiaro, perché si è oscillato tra un'iniziale proposta di intervento dell'IMI (che poi avrebbe costituito sempre una partita di giro) e l'attuale piano, che riprende e riacciuffa per i capelli il «polo» per quanto riguarda gli 808 miliardi che l'INA e l'INPS dovrebbero versare per concorrere alla ricapitalizzazione dell'istituto di credito. Ancora non è tutto chiaro, perché non sappiamo se ci sarà, e fino a che punto, una privatizzazione, come mi pare che il ministro voglia sostenere in prospettiva. Tutto questo dovrebbe essere molto più chiaro. Francamente dalla risposta del Governo emergono troppe zone d'ombra, per cui non so fino a che punto questo dibattito abbia consentito di approfondire i problemi.

Circa il traffico d'armi ho ricordato che le cose erano abbastanza intuibili già da oltre due anni. Purtroppo il Governo ha voluto dormire e solo adesso, a seguito della mia denuncia e di quella degli altri colleghi, esso ha iniziato a muoversi; pare che abbia mobilitato il SISMI, il quale per crearsi una verginità ed una credibilità (noi siamo pur sempre il paese delle grandi deviazioni dei servizi segreti) comincia a

far circolare rapporti riservati, tanto per giustificare la sua presenza ed un certo suo attivismo di cui veramente non avevamo avuto notizia in precedenza.

Il bello (o l'oscuro) è che il Governo, nella sua risposta, ha taciuto tutto questo al Parlamento; il ministro ha infatti affermato di non essere in grado di dire cose particolari al riguardo. Ma intanto circolano non dico fascicoli (dei quali vi è triste memoria nella storia dei servizi segreti italiani), ma rapporti che sarebbero stati recapitati dallo stesso SISMI alla Presidenza del Consiglio.

Se andiamo avanti con queste omissioni e con simili complicità, se andiamo avanti con quelle che il ministro credo abbia definito negligenze (o con distrazioni) da parte del vertice della BNL, non so dove potremmo arrivare.

Credo che il nostro sistema bancario, che pure aveva guadagnato un elevato grado di credibilità, non potesse affrontare in modo peggiore il grande appuntamento dei prossimi anni, relativo alla liberalizzazione dei movimenti di capitali ed all'attività finanziaria in Europa. Per questo vorremmo che si cogliessero le occasioni che anche noi stiamo fornendo; io stesso ho presentato un'interrogazione, ad esempio, concernente gli incarichi di Nesi e Pedde nel settore parabancario e negli enti e società in cui essi sono presenti (nei consigli di amministrazione o negli uffici di presidenza) in quanto titolari di un mandato della BNL.

Ebbene, cosa si è fatto al riguardo? Sono ancora lì? Essi rappresentano ancora la Banca nazionale del lavoro, dalla quale sono stati cacciati? Non la rappresentano più? Cosa ha fatto il Governo per chiarire anche questo aspetto? Cosa pensa di fare affinché quella che fu la prima banca italiana riacquisti prestigio all'estero e nel nostro paese al fine di riconquistare credito?

Il ministro Carli, che ha maturato la grandissima, rara, anzi unica esperienza di governatore della Banca d'Italia prima di divenire ministro del tesoro, sa meglio di me che per conquistare credito molte volte non è sufficiente una vita, mentre basta un

nulla per perderlo. Ma in questo caso non si tratta di un nulla, giacché non solo siamo di fronte a più di 4 mila miliardi di esposizione, ma anche alla totale inefficienza ed al caos organizzativo della prima banca italiana, per giunta posseduta dalla mano pubblica.

Per questo chiediamo una risposta completa al riguardo, che soprattutto diradi le nubi e le ombre su alcuni più delicati capitoli che incideranno sulla vita futura della Banca nazionale del lavoro. Essi riguarderanno il «polo», la gestione dei fondi dei pensionati e moltissimi altri settori, ossia il sistema bancario italiano nel suo complesso, che mai come oggi ha bisogno di trasparenza, di prestigio e di rifarsi un nuovo volto dopo la mascherata di Atlanta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00631 e per l'interrogazione Visco n. 3-01933, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, diamo atto al ministro del tesoro di averci fornito alcune informazioni che consentono di meglio delineare le procedure e le tecniche con le quali sono state clamorosamente violate leggi italiane e statunitensi, accordi internazionali, regolamenti e prassi. Ma, al di là di questo riconoscimento, dobbiamo dichiararci radicalmente insoddisfatti.

Il ministro del tesoro sa bene — perché lo ha in parte esplicitamente ammesso — che tutte le questioni fondamentali, tutti i quesiti più rilevanti e più inquietanti sollevati dalle interpellanze ed interrogazioni presentate dal mio gruppo, ma anche da quelle di altri colleghi, sono rimasti senza risposta.

Quali coperture, signor ministro, quali complicità, quali interessi pubblici o privati — il confine è spesso difficile da stabilire tra gli uni e gli altri — hanno consentito che tante e così rilevanti irregolarità proseguissero per mesi, quando non per anni — e da parte nostra si dubita che l'inizio della vicenda sia effettivamente da-

tabile al 1985 e non all'inizio degli anni ottanta — senza venire scoperte e bloccate? Chi ne ha beneficiato? Chi se ne è avvalso, chi ne ha tratto vantaggio?

È vero o non è vero che le operazioni della filiale di Atlanta, e forse di altri organismi della BNL, e quelle di altri istituti di credito italiani — nelle cronache di questi giorni si è parlato della COMIT — non violavano soltanto leggi e regolamenti bancari ma anche accordi internazionali sull'*embargo* delle forniture di armi, di *commodities*, e di altri beni a paesi in conflitto (all'Iraq, ma anche all'Iran, secondo una mostruosa logica di imparzialità tra i due paesi protagonisti della tragica guerra del Golfo)?

Ha fondamento o no, signor ministro, il sospetto che le forniture fossero pagate dall'Iraq non solo con la fornitura di prodotti petroliferi, ma anche di droga? Ha fondamento o no, il sospetto che coperture, agevolazioni ed omertà siano state ottenute con il pagamento di compensi per intermediazioni o di vere e proprie tangenti legate a questo scandaloso traffico di armi e di droga finanziato da una banca pubblica?

Le sue risposte, signor ministro, non hanno escluso questi sospetti, non hanno sciolto questi inquietanti interrogativi. È possibile, signor ministro, che il Governo ignori completamente tutto ciò? Che cosa ha fatto il Governo per rispondere a tali quesiti e a tanti altri che sono rimasti totalmente senza risposta? Nella nostra interrogazione chiedevamo, per esempio, di sapere se altre banche italiane avessero creato analoghi canali preferenziali di finanziamento, a favore di quali paesi e per quali operazioni, con particolare riferimento alla fornitura di armi, di sistemi d'arma o altri beni coperti da *embargo*. Chiedevamo inoltre se in questa vicenda avessero avuto un ruolo i servizi di informazione e sicurezza italiani e stranieri, nonché — e si tratta di due quesiti distinti — organizzazioni ed associazioni non pubbliche operanti a livello italiano e internazionale (chi ha orecchie da intendere, intende bene).

Ebbene, non ci è giunta nessuna rispo-

sta. Non ci è stato neppure detto se sono stati attivati gli strumenti che il Governo dispone per fornire una risposta tranquillizzante a tali quesiti.

Le nostre interrogazioni erano rivolte al Governo, innanzi tutto al Presidente del Consiglio; lo abbiamo fatto intenzionalmente; ed anche in sede di Conferenza dei capigruppo personalmente ho avanzato la richiesta che a rispondere ad esse fosse lo stesso Presidente del Consiglio. Tuttavia, il ministro per i rapporti con il Parlamento ci disse allora che il ministro del tesoro avrebbe pienamente rappresentato l'intero Governo; pregammo allora l'onorevole Sterpa di far presente al ministro del tesoro che intendevamo effettivamente avere una risposta a nome dell'intero Governo. Il Governo è presieduto dal Presidente del Consiglio che è, tra l'altro, responsabile dei servizi segreti.

Oggi un giornale ed un settimanale appartenenti entrambi al gruppo FIAT scrivono che, secondo un rapporto riservato elaborato dal SISMI (quindi da un organismo di Stato, sottoposto alla vigilanza del ministro della difesa e del Presidente del Consiglio), una serie di imprese italiane e straniere elencate nel medesimo rapporto sarebbero state assistite dalla BNL nelle operazioni di fornitura di beni coperti da *embargo* all'Iraq. Scrivono anche che il suddetto rapporto è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio e ai ministri degli esteri e della difesa. Tutto questo è scritto sulla prima pagina di un giornale che non fiancheggia l'opposizione e che — lo ripeto — appartiene al gruppo FIAT, cioè ad una delle società chiamate in causa, la quale per altro smentisce.

Nella risposta odierna, signor ministro, non ci ha detto alcunché in proposito. Ci poteva dire che tale rapporto non esiste, che è falso, oppure che esiste e che quanto ho riportato è effettivamente ciò che riferisce un organismo di Stato. Noi non sappiamo se quanto è scritto sui giornali sia vero o falso perché il Governo, cui abbiamo indirizzato le nostre interrogazioni e al quale secondo i suddetti giornali è stato consegnato il rapporto sopra indicato, non dice alcunché al Parlamento.

Non voglio pensare che il ministro del tesoro oggi abbia voluto seguire il consiglio di un brillante ed autorevolissimo giornalista, il direttore del *Giornale nuovo*, che recentemente gli ha raccomandato reticenza in nome della ragion di Stato; gli ha suggerito, per essere più chiari, di raccontare menzogne al Parlamento. Non voglio crederlo perché ho troppa stima per il senatore Carli e perché questi (spero sinceramente), nel concludere il suo intervento odierno, ci ha detto che riferirà al Parlamento ogni ulteriore rilevante informazione che verrà in suo possesso.

Se è così e se, onorevole ministro del tesoro, è sua intenzione non raccontare menzogne ma assolvere al suo dovere di informare correttamente il Parlamento stesso e l'opinione pubblica in merito ad una vicenda che solleva quesiti così inquietanti, allora evidentemente anche a lei sono state nascoste informazioni essenziali. È suo, e nostro diritto sapere se esiste o no il rapporto del SISMI di cui si è scritto, se siano stati attivati (come deve avvenire in una vicenda di questo genere) i servizi di informazione e sicurezza e se abbiano riferito qualcosa. Potrà poi sorgere il problema se quanto da essi riferito debba essere riportato in Assemblea oppure nell'apposito Comitato per i servizi di informazione e sicurezza.

Non basta inoltre affermare che le modalità con cui l'operazione è stata effettuata sono tali da rendere inefficaci i normali strumenti di vigilanza (che certamente devono essere riformati: ma ne discuteremo nella sede della Commissione competente), i quali non possono spingersi oltre l'aspetto formale per verificare quali fossero gli effettivi beneficiari delle operazioni irregolari (ovviamente il governo dell'Iraq ma anche le imprese che, magari violando accordi internazionali, gli hanno fornito armi o altri beni). Occorre dire se sono stati attivati gli strumenti di collaborazione internazionale che in una vicenda di questo genere, avvalendosi degli accordi internazionali in vigore e dei patti di alleanza vigenti con altri paesi e degli strumenti da questi previsti, possono consentire al Governo italiano di conoscere la

verità. Oppure tutto ciò non è stato fatto o non se ne possono riferire gli esiti al Parlamento perché emergerebbero responsabilità politiche, complicità, coperture, e magari responsabilità, complicità e coperture lautamente compensate?

Tutto questo noi abbiamo il dovere di chiedere, signor ministro, e il diritto di sapere, qui o in altre sedi previste dalla legge. Tutto il resto, se mi consente, è del tutto secondario.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ricordo il tempo!

FRANCO BASSANINI. Ho finito, signor Presidente.

Siamo, come lei sa, disponibilissimi a discutere della riforma della legge bancaria, della revisione delle norme sulla vigilanza e sui controlli. Siamo disponibili a discutere anche della riforma del regime delle banche pubbliche. È nostra convinzione che due punti debbano essere tenuti fermi e che questa vicenda ne confermi la necessità: l'esigenza di tenere separate banche e industrie, anche per evitare che chi produce armi o sistemi d'arma si faccia finanziare le proprie operazioni in violazione di accordi internazionali; e quella di mantenere la maggioranza azionaria alla mano pubblica per conservare i necessari strumenti di controllo e di regolazione. Ma di tutto il resto siamo pronti a discutere. Non sono questi, tuttavia, i quesiti fondamentali, le inquietanti questioni che qui abbiamo posto. Esse sono rimaste senza risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mi dispiace interrompere i colleghi, ma non si possono superare i limiti di tempo fissati per tutti dal regolamento. Mi scuso quindi se devo riprendere gli oratori.

L'onorevole Quercini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00638.

GIULIO QUERCINI. Signor ministro accingendomi ad esprimerle la completa insoddisfazione del gruppo comunista per la sua risposta, voglio muovere da un apprezzamento

zamento positivo, l'unico del mio intervento. L'apprezzamento è per il fatto che sulla vicenda BNL lei abbia saputo evitare interventi e dichiarazioni estemporanee com'è d'uso tra molti dei suoi colleghi dell'attuale e dei precedenti Governi, ed abbia voluto parlare, invece, solo nelle sedi parlamentari (oggi qui, la settimana passata al Senato): un'attitudine di doveroso rispetto verso il Parlamento cui il nostro gruppo si augura continuerà ad ispirare il suo comportamento di ministro nei rapporti con queste aule.

Per il resto, le dicevo, la nostra insoddisfazione è completa. Avevamo posto al Governo (lei ha sentito stamane l'intervento dell'onorevole Pellicani) quattro ordini di interrogativi. Su tre di essi nessuna risposta è venuta. Su uno, quello dello stato interno della banca, dei controlli interni ed esterni su di essa, abbiamo appreso alcune importanti ma insufficienti notizie nuove.

Avevamo chiesto (è il primo ordine di interrogativi) se il Governo avesse elementi per confermare che i commerci intermediati dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta riguardassero anche materiali utilizzabili a fini militari. Lei ha affermato che la risposta è difficile e che sulla base dei documenti rinvenuti non risulta sinora nulla in tal senso. Ma è possibile che su una vicenda di tanto rilievo internazionale il Governo di uno Stato come l'Italia non disponga che dei documenti rinvenuti nella filiale della banca di Atlanta? La Presidenza del Consiglio, il ministro degli esteri, quello della difesa, quello del commercio con l'estero hanno mai ricevuto segnalazioni o informative in tal senso da governi alleati, da servizi, da altri paesi interessati? Avete rivolto, dopo il 4 agosto, queste domande ai servizi italiani, ai governi alleati interessati? Oppure non ne avevate bisogno perché conosceste già le risposte?

Vedete, il vostro rifiuto pervicace di dire anche una sola parola su tutto ciò autorizza il peggior sospetto e cioè che in Italia a livello politico vi sia stata qualche autorevole copertura ad un torbido intrigo internazionale di armi e di tangenti.

Perché non dire i nomi delle imprese italiane e straniere che hanno utilizzato la filiale di Atlanta della BNL? Li verremmo a sapere sicuramente — giorno più, giorno meno — dalle indiscrezioni giornalistiche, dando ancora una volta il senso dell'impotenza della politica e delle istituzioni.

Vede, senatore, per fortuna di tutti noi — credo — sono vivissimi in Italia sentimenti che vanno oltre l'obiettivo degli affari, del guadagno economico su tutto ed a qualunque costo, sentimenti di pace, di trasparenza democratica, di coerenza fra posizioni internazionali dell'Italia e concreti comportamenti dei pubblici amministratori come degli operatori privati.

Il silenzio suo e del Governo su questo aspetto offende tali sentimenti ed arreca perciò un danno alla credibilità interna ed internazionale del nostro paese e delle sue istituzioni.

Vengo al secondo ordine di interrogativi che noi le avevamo rivolto circa l'assetto futuro della BNL e, a questa luce, del sistema bancario italiano. Lei ha confermato la progettata ricapitalizzazione della BNL tramite gli apporti dell'INA e dall'INPS, ma ha messo in rilievo i problemi interpretativi — così si è espresso — sulle intese raggiunte con il ministro del tesoro, tali da somigliare molto ad una dichiarazione di impossibilità di fatto alla costituzione del polo così come concordato da INA ed INPS con il Ministero del tesoro fino a ieri.

Sono problemi interpretativi — questo è il punto — che non hanno connessione alcuna con la vicenda di Atlanta. Da qui l'impressione che il Governo abbia cambiato o stia cambiando posizione sul polo e che, di fatto, si utilizzi l'affare di Atlanta per farlo. E, comunque, quei dubbi quei problemi interpretativi sono suoi o del Governo nella sua collegialità? Anche su questo non ci ha risposto.

Per quanto riguarda il complessivo assetto del sistema bancario italiano lei ci ha detto che comunque deciderà il Parlamento — ci mancherebbe altro! — ma il Governo, la maggioranza hanno una posizione politica su un tema tanto rilevante? È quella contenuta nel progetto di legge

Amato sulla riforma delle banche pubbliche, dove si prevedono forme societarie aperte a capitali privati ma con la maggioranza di pubblico, o è mutata? Governo e maggioranza condividono ancora sulla separazione tra banche e imprese non finanziarie la norma iscritta nel testo di legge anti-trust approvato dal Senato, cui lei esprime, quasi solitario, a dire il vero, il suo voto contrario, o stanno modificando questa posizione?

Vede, senatore Carli, a noi comunisti non piace farci irretire nella vecchia dia triba ideologica, ormai tutta ideologica, del pubblico e del privato. Siamo convinti anche noi che privato e mercato apportino elementi preziosi di efficienza e di organizzazione; ma efficienza ed organizzazione non sono i soli valori da preservare. Perché dovremmo essere più tranquilli se le grandi banche fossero di proprietà di quegli stessi industriali che fanno affari e guadagni con il traffico delle armi? Perché potrebbero farli così in modo più efficiente ed organizzato? No, il privato ed il mercato sono costruzioni storiche, non dati di natura, concetti ideologici. In Italia chi potrebbe comprarsi le grandi banche pubbliche se non i soliti, pochissimi grandi gruppi che già capitalizzano l'80 per cento della borsa italiana o controllano il 60 per cento dell'informazione? Una tale concentrazione di potere diventerebbe abnorme in ogni sistema democratico e tanto più in uno come quello italiano dove ancora mancano leggi, quali quelle sulla regolamentazione dei gruppi, sulla riforma della borsa, sull'anti-trust, che sono essenziali.

Vengo al terzo ordine degli interrogativi che avevamo posto: le nomine. Non abbiamo mai dubitato della opportunità delle dimissioni del dottor Nesi e del dottor Pedde in conseguenza delle rispettive responsabilità oggettive e soggettive alla testa della Banca nazionale del lavoro.

Lei ci ha detto che il professor Cantoni ed il professor Savona sono uomini di sicura affidabilità tecnica e professionale, e noi concordiamo con lei. Ma il nostro interrogativo resta tutto intero: è forse un caso che dovendosi sostituire il dottor Nesi, socialista, la scelta sia caduta proprio

su uno dei pochissimi uomini socialisti presentabili per tale ruolo? Ma è bravo, ci rispondete; e allora che problema c'è? Invece vi è un problema immediato e per il futuro. Innanzi tutto immediato, visto che fuori da inconfessabili esigenze di spartizione partitica non si riesce, o almeno noi non riusciamo, ad intendere perché si siano scelti due uomini ambedue digiuni di ogni esperienza di direzione in un grande istituto di credito ordinario. Facendo bene le cose piccole, lei ha elegantemente risposto in Senato, si impara a far bene quelle grandi. Date le condizioni della BNL era certamente consigliabile che uno dei due prescelti avesse già mostrato di saper far bene le cose grandi.

C'è poi un problema per il futuro perché se anche di fronte ad una emergenza così drammatica la spartizione partitica è comunque da rispettare, cosa avverrà quando si dovranno rinnovare le presidenze di alcune delle maggiori banche italiane e di numerosissime casse di risparmio? Lei ci ha detto che il cancro spartitorio si vince solo con la privatizzazione. Noi non lo crediamo, ma in ogni caso, oggi che lo *status* delle banche pubbliche è appunto pubblico, lei ha il dovere, per l'alto incarico che ricopre, di battersi qui ed ora contro la lottizzazione partitica e di promuovere misure e norme che modifichino e riformino i sistemi di nomina.

Noi comunisti abbiamo avanzato precise proposte legislative in tal senso e il Governo?

Vorrei fare una brevissima conclusione politica. Non è nostra abitudine, a differenza di quanto abbiamo sentito in questi giorni da parte dell'onorevole Forlani, evocare con banale superficialità trame oscure. Di trame ne abbiamo conosciute troppe in Italia, con sofferenze e lutti, perché se ne parli senza piena cognizione di causa. Non vi è dubbio però che la vicenda BNL presenti enormi zone d'ombra, lati opachi, intrecci obliqui. Un Governo degno di questo nome ha il dovere o di fugare i dubbi senza equivoci o di chiarire e portare alla luce del sole tutto ciò che sa su una vicenda di tale natura.

Voi fino ad ora avete o taciuto o eluso le

grandi questioni politiche emerse attorno alla vicenda BNL. Lei, signor ministro, mi deve scusare ma questa mattina mi è sembrato parlare più come azionista di maggioranza della BNL e referente istituzionale della Banca d'Italia che non come ministro della Repubblica italiana. Per questo, e dopo averla ascoltata, il gruppo comunista ha deciso di presentare sul tema una mozione e fin d'ora chiediamo che venga a discuterla in quest'aula in prima persona l'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio ma anche responsabile politico dei servizi segreti e fino a ieri ministro degli esteri dell'Italia. Per questo il gruppo comunista al Senato ha già presentato una proposta di legge per l'istituzione di un'apposita Commissione d'inchiesta. Insomma, noi comunisti vogliamo sapere perché la coscienza pacifica e democratica del paese vuole sapere: da lei, senatore Carli, non abbiamo saputo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00643.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il microfono si accende lentamente...

PRESIDENTE. L'essenziale è che poi brilli...

RAFFAELE VALENSISE. Si accende lentamente, poi brilla e dai banchi della «fiamma» non può che esservi un luccichio, non c'è dubbio. Purtroppo però lo stesso luccichio non vi è stato (me lo consenta l'onorevole ministro) nella risposta alla nostra interpellanza con la quale avevamo posto domande precise, utilizzando proprio gli elementi di conoscenza che l'onorevole ministro aveva rassegnato alla Commissione finanze del Senato. Si tratta di domande precise, che avrebbero potuto essere in qualche modo considerate e che sono, però, rimaste senza risposta.

Non ci dilettiamo di esercitare qui il lavoro degli indagatori, in quanto rite-

niamo che le indagini circa le responsabilità personali debbano essere svolte da altri organi dello Stato. Ci aspettavamo, però, risposte di natura politica che sono completamente mancate.

La risposta di natura politica per la quale avevamo maturato alcune attese concerne la politica generale e gli orientamenti generali del Governo in ordine all'attività svolta all'estero dagli istituti bancari italiani. Nella nostra interpellanza abbiamo riportato la cifra (che circola negli organi di stampa) di 45 mila miliardi, di cui 12 mila di crediti non protetti da garanzie, di prestiti erogati all'estero. Non sappiamo, per altro, quale sia la situazione complessiva. Abbiamo infatti l'impressione che il caso della Banca nazionale del lavoro (vorremmo che la nostra impressione fosse fugata da una realtà ufficialmente dichiarata) sia significativo di un più vasto scollamento dell'intero sistema creditizio italiano operante all'estero.

Lo deduciamo da talune anomalie piuttosto gravi che il ministro Carli ha denunciato al Senato ed anche qui, questa mattina.

La prima anomalia riguarda i rapporti tra le filiali decentrate e la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro. Non vorremmo che questa sorta di balletto di strutturazioni e ristrutturazioni, sulla base delle quali la direzione centrale finisce per ignorare quanto viene fatto dalle lontane, liberissime ed autonomissime filiali, i cui preposti, muniti di ampie deleghe, sono abilitati ad obbligare se stessi ed in tal modo la banca nelle operazioni più avventate e scoperte, fosse un sistema largamente generalizzato.

È comunque sconcertante ed inquietante la risposta fornita dal ministro quando, con il rigore del linguaggio tecnico, è stato costretto a denunciare un certo tipo di situazione. Di qui la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta (doc. XXII, n. 53), presentata dall'onorevole Tassi, dal nostro capogruppo e da altri deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, compreso il sottoscritto, che appare una iniziativa necessaria, anzi indispensabile per ap-

profondire e fare chiarezza su questa complessa fenomenologia, rispetto alla quale mancano ancora risposte ai precisi interrogativi che sono stati posti.

Ad esempio, da parte del ministro Carli, si è precisato che le anomalie riscontrate ad Atlanta nel 1988 formarono oggetto di inchieste ed accertamenti. Questi interventi portarono alla eliminazione di tali anomalie, ma solo in alcune sedi; identiche disfunzioni, infatti, continuarono a manifestarsi ad Atlanta. Il ministro ha anche specificato che vi sono state ispezioni di *auditors* presso le filiali nordamericane ed ispezioni e controlli presso le stesse filiali, a cura del collegio sindacale, con giudizi sostanzialmente favorevoli. Nessun «accesso», però — e questo è veramente sconcertante, perché siamo nel luglio 1989 — era stato posto in essere presso la filiale di Atlanta.

Mi chiedo allora come mai al ministro non sia venuta la curiosità di sapere perché nel luglio 1989 non fosse stato effettuato l'accesso in questione proprio in quella filiale. Sarebbe stata, mi sembra, una curiosità legittima, dopo quanto accaduto. Soddisfare tale curiosità, per altro, avrebbe potuto determinare l'esigenza di altre risposte inquietanti, il che avrebbe messo in luce collegamenti, connivenze e responsabilità centrali, nonché determinati comportamenti volti, nella destinazione delle risorse che la filiale di Atlanta si procacciava, a precise e non ufficiali finalità. Non so se sia stato proprio così, ma in questa sede dobbiamo registrare con sconcerto l'affermazione che, da parte del collegio sindacale, nessun accesso era stato effettuato — ripeto — presso la filiale di Atlanta.

In queste condizioni, rileviamo come nella risposta fornita dal ministro del tesoro sia mancata l'indicazione di una visione complessiva della fenomenologia in cui si iscrive tale patologia del sistema bancario. Di quest'ultima la risposta fornita dal ministro ha colto solo gli aspetti esteriori e formali, senza approfondire le ragioni di determinati comportamenti omisivi, che hanno fatto sì che solo il 4 agosto scorso emissari americani si recassero —

bontà loro — ad aprire gli occhi alla Banca d'Italia su quello che si era verificato e stava accadendo.

Gli ispettori della Banca d'Italia sono partiti immediatamente precipitandosi in America la sera del 6 agosto, ma i loro rilevamenti hanno lasciato molte zone oscure, che tali sono rimaste anche dopo l'esposizione qui fatta dal ministro del tesoro.

Dobbiamo allora dire, esprimendo il punto di vista del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che la risposta ricevuta è altamente insoddisfacente e non soltanto per il «taglio» che la stessa ha avuto o per le notizie fornite, ma per il fatto di eludere il problema della scelta di linee di orientamento generale.

Non a caso abbiamo ritenuto di presentare delle interpellanze; tale istituto, infatti, secondo il regolamento della Camera, è destinato a stimolare l'enunciazione da parte del Governo di orientamenti di carattere generale. Su questo terreno, invece, come ho già rilevato, la risposta è stata completamente elusiva in ordine allo scatafascio compiuto dalla Banca nazionale del lavoro. L'istituto bancario si è esposto senza garanzie per milioni di dollari; non sappiamo infatti quali di queste esposizioni siano sorrette da garanzie, in quanto la contabilità delle esposizioni per cassa e per competenza è ancora approssimativa, dovendo essere addirittura verificate le garanzie concernenti la *tranche* di 706 milioni di dollari riguardanti la *Commodities Credit Corporation*. Anzi, ce lo dice il ministro nella sua risposta: ancora non sappiamo, cioè, se questi 706 milioni di dollari siano o meno coperti da garanzia. Una precisa risposta al riguardo avrebbe potuto tranquillizzare o non tranquillizzare, mentre l'elusività di quanto è stato detto ci preoccupa e deve preoccupare ognuno.

Dobbiamo rilevare che la risposta, nella sua incompletezza, ovviamente volontaria, e nella sua reticenza, ci fa sospettare che dietro lo sfascio della Banca nazionale del lavoro esistano altre cose che il Governo ritiene di dover approfondire o di dovere allo stato tacere al Parlamento.

Il motivo di tale realtà risiede in ragioni di fondo e di carattere politico. Desidero al riguardo richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Signor ministro — ella lo insegna a tutti noi dall'alto della sua esperienza bancaria — la Banca nazionale del lavoro era improntata ad un indirizzo iniziale che non risale al fascismo, ma a Luigi Luzzatti, che nel 1912 ritenne di creare in favore del lavoro le stesse possibilità e facilitazioni esistenti per il capitale. Successivamente la banca, negli anni dieci, non ebbe fortuna e dunque venne successivamente recuperata e potenziata come Banca nazionale del lavoro e della cooperazione, durante il periodo del fascismo. Essa diventò così il primo istituto bancario italiano, proprio in un periodo in cui si guardava al lavoro senza infingimenti ed in funzione delle possibilità che ad esso dovevano essere conferite.

La quota di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si spiega in questo contesto e non con la necessità per l'INPS di essere coinvolto in avventure bancarie. Ripeto, la ragione di tale coinvolgimento risiede nei motivi che sono alla base della attività della Banca nazionale del lavoro.

Ebbene, alla luce di tutto questo, mi domando quale sia il nesso tra gli scopi della Banca nazionale del lavoro e le operazioni regolari da essa effettuate con la controparte irachena. Abbiamo appreso dal ministro la notizia sconcertante che i rapporti creditizi «regolari» tra la banca e le controparti irachene risalgono ad alcuni anni prima dell'inizio delle operazioni irregolari. E' questo un campo che attiene agli orientamenti del sistema politico italiano. Domando cosa vi fosse da finanziare, nel quadro dei rapporti creditizi regolari intrapresi a suo tempo, che fosse in armonia con le finalità statutarie della Banca nazionale del lavoro. Sono elementi inquietanti che ci dicono come la distorsione del sistema creditizio italiano derivi principalmente, se non esclusivamente, dal carattere partitocratico ad esso conferito dall'attuale modo di governare.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise...

RAFFAELE VALENSISE. Non si tratta di equilibri tra le varie aree politiche, ma di un vero e proprio possesso, di tipo quasi proprietario, degli strumenti creditizi da parte dei partiti di regime, con le conseguenze che abbiamo davanti.

Sono queste le ragioni dell'insoddisfazione profonda del Movimento sociale italiano, per le quali la nostra vigilanza attiva, nel senso dell'approfondimento oltre che della denuncia delle malformazioni e delle patologie del sistema, sarà costante, accurata, tenace e giornaliera nei confronti di questo Governo che — mi sia consentito dirlo — comincia molto male il suo impegno, per l'insorgere di uno scandalo, di una vicenda complessa, in ordine alla quale la chiarezza è ancora tutta da venire (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha superato di 2 minuti e 30 secondi il tempo a sua disposizione; ma anche questo fa parte delle esuberanze oratorie!

L'onorevole Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00645.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere innanzi tutto il mio vivo apprezzamento al ministro del tesoro per la competenza, la prudenza e la tempestività con le quali ha operato nel corso della gravissima crisi che ha investito il nostro principale istituto bancario pubblico.

Ciò che dobbiamo considerare infatti, in primo luogo, è proprio l'esatta dimensione dell'imbroglio che ha visto la filiale di Atlanta della BNL al centro di un intrigo internazionale. Si è trattato di un imbroglio colossale, che ha rivelato deficienze e lacune nella organizzazione della banca (specie per quanto riguarda il delicatissimo settore delle ispezioni e dei controlli), interessi internazionali potenti ed anche complicità evidenti. Non è ancora possibile conoscerne, a quanto lei ci ha dichiarato, tutta la portata e tutte le diramazioni, con eventuali connessioni con traffici internazionali di armi: ma il tentativo di

liquidarlo come l'iniziativa di un funzionario intraprendente ed infedele è durato lo spazio di un mattino.

Esprimo una preoccupazione: che mentre è supremo interesse accertare con la massima trasparenza la verità dei fatti ed operare gli aggiustamenti strutturali idonei a prevenirli, cresca un clima torbido, favorito da quanti hanno interessi oscuri da far prevalere, vendette da perpetrare, diversi organigrammi da disegnare. Si è avuta qualche avvisaglia e qualche denuncia. Su questo versante lo Stato dovrà vigilare; per quanto ci riguarda, noi vigileremo. La più assoluta trasparenza è imposta dalla assoluta gravità di questa vicenda, di cui occorre avere intera la portata.

Ho visto con molto stupore che l'ex presidente dell'istituto, appena dopo che lo scandalo era scoppiato, si è in un primo tempo premurato di rilasciare dichiarazioni che dimostravano come egli non avesse colto, nella migliore delle ipotesi, la vera portata della vicenda, che veniva derubricata ad episodio quasi ordinario e fisiologico della vita bancaria. Giudico molto grave e quasi incredibile che colui che da tanti anni era presidente della più grande banca pubblica del nostro paese non disponesse di elementi di valutazione che gli consentissero di esprimere giudizi più pertinenti.

Dal quadro, naturalmente ancora provvisorio, che lei, signor ministro del tesoro, ha potuto esporre emerge un grado molto elevato di inefficienza dei controlli. In questa materia dei controlli, e cioè sulle funzioni degli ispettorati interni e più in generale sulla congruità degli stessi collegi sindacali rispetto ai propri compiti ed alle proprie responsabilità, dovrà essere avviata in altra sede una discussione più generale. Ma gli accertamenti finora eseguiti, di cui lei ha reso puntuale conto alla Camera, hanno rivelato ipotesi di manipolazioni di conti, di sottrazione di documenti, di falsificazioni di conferme richieste ai clienti, che non avrebbero di certo potuto non essere riscontrate dalle ispezioni e dai controlli interni all'istituto se essi fossero stati adeguati e diligentemente compiuti.

Lei ha dichiarato infatti, signor ministro, che le falsificazioni perpetrate hanno lasciato congrue tracce nella contabilità ufficiale e pertanto avrebbero potuto non sfuggire ad adeguati controlli interni.

Non era ignota l'inadeguatezza strutturale della banca in relazione alla sua recente forte espansione e diversificazione, purtroppo non risolta dalla ristrutturazione organizzativa avviata all'inizio del 1988; ma la dimensione dell'attività fraudolenta parallela può essere compresa e spiegata soltanto se si ipotizza un altissimo grado di inefficienza dell'organizzazione aziendale.

Mi domando inoltre — e la risposta esaustiva potrà ovviamente essere data solo dalla magistratura — se quanto è accaduto sia potuto accadere senza gravi complicità dolose. Su questo punto, alla luce della natura, della portata e della dinamica del colossale imbroglio, come emergono dagli accertamenti compiuti e dalle rivelazioni che filtrano da varie parti del mondo, mi parrebbe davvero molto difficile, direi praticamente impossibile, che esso si sia potuto verificare senza potenti complicità e dolose connivenze interne ed esterne alla banca.

Spetterà alla magistratura, prima che ad altri, individuare i meccanismi mediante i quali queste complicità hanno operato, i responsabili, le tangenti eventualmente versate, i beneficiari, gli eventuali rapporti illeciti con partiti politici italiani.

Altri aspetti che occorrerà perfezionare sono, da una parte, la congruità dei controlli, in particolare sulle filiali estere e, dall'altra parte, gli strumenti e le modalità della collaborazione internazionale in materia di controlli, anche in relazione alla maggiore libertà di cui può disporre rispetto al settore interno il settore estero delle banche ed alla loro soggezione agli organi di controllo degli Stati nel cui territorio le filiali estere operano.

Le questioni che il Governo ha ora prioritariamente di fronte sono due, in parte fra loro connesse.

La prima riguarda l'ammontare delle perdite eventualmente verificate in assoluto e in rapporto ai mezzi finanziari

propri e il conseguente fabbisogno di mezzi patrimoniali aggiuntivi. Su questo è importante che vengano fornite informazioni precise.

La seconda investe le prospettive della ricapitalizzazione.

Il ministro del tesoro, sia pure con una certa cautela, ha confermato la volontà di tenere fede agli impegni assunti relativamente alla intesa intervenuta tra Tesoro, INA ed INPS per l'operazione di ampliamento del capitale.

Ho già avuto modo, in diverse occasioni, di esprimere le mie forti perplessità circa la partecipazione dell'INPS all'operazione in relazione alla natura giuridica dell'INPS; in relazione al dissesto finanziario dell'istituto previdenziale pubblico, che farebbe configurare l'operazione come un surrettizio trasferimento di mezzi finanziari dal bilancio pubblico alla BNL; e in relazione all'opportunità che l'ente previdenziale pubblico non abbia una forte partecipazione nel gruppo che gestirà la previdenza integrativa privata.

Aggiungo ora un'ulteriore perplessità circa la costituzione di un patto di sindacato che vincolerebbe alla unanimità Tesoro, INA ed INPS per quanto riguarda il governo dell'istituto. E' forse compatibile la partecipazione a questo patto di sindacato con la particolare configurazione economica dell'INPS e con i suoi compiti?

Mi domando se le disfunzioni ed irregolarità che sono venute alla luce non dovrebbero sollecitare una riflessione approfondita sull'attuale assetto del settore creditizio e non dovrebbero indurci a ricercare le soluzioni più idonee per conferirgli un'organizzazione più imprenditoriale, rimettendo in discussione progetti, come quello del polo BNL-INA-INPS, che non ci sembra coerente con questo obiettivo.

Molto opportunamente il ministro del tesoro ha allargato lo spettro della sua risposta fino a sostenere l'opportunità dell'ingresso nel settore bancario pubblico di investitori privati.

Ho letto questa mattina un articolo dell'onorevole Amato che ricorda il suo impegno, come ministro del tesoro, per la trasformazione della BNL in società per

azioni. Questo progetto, e non soltanto per la BNL, deve essere perseguito, riprendendosi al più presto l'esame del disegno di legge che è tuttora fermo in Commissione. Sono lieto che l'onorevole Pellicani concordi con questa mia richiesta, ma quel progetto è valido se costituisce l'occasione per aprire il nostro sistema bancario, che oggi è prevalentemente pubblico, ad investitori privati ed al mercato, anche in vista delle prossime scadenze comunitarie. Questa operazione è a mio giudizio imposta, in primo luogo, dal rispetto del criterio della convenienza economica e, in secondo luogo, anche per ragioni di moralità.

L'onorevole Visco ha sostenuto questa mattina che la natura pubblica della BNL non c'entra nulla con lo scandalo. Ma non si può negare che proprio le indebite diramazioni della politica, e quindi dei partiti e delle correnti, consentono una gestione diretta di affari che alla politica non competerebbero e che offrono forti tentazioni non soltanto di conquista di maggior potere, ma anche pecuniarie, agli apparati dei partiti, tentazioni che agevolano disfunzioni e complicità.

Ha fatto molto bene, signor ministro, a difendere la professionalità delle persone che ha chiamato alla presidenza ed alla direzione generale della banca. In questi giorni, sul tema delle nomine pubbliche, si è sviluppata una polemica alimentata da critiche circa una loro lottizzazione.

Bisogna innanzi tutto concordare sulla elevata professionalità dei professori Cantoni e Savona, dimostrata nell'esercizio della loro precedente attività professionale. Nessuno può contestare i risultati da essi ottenuti al vertice degli istituti bancari di cui precedentemente erano alla guida.

Non è in discussione la qualità delle nomine, che è dunque elevata; e questo mi pare un risultato importante, che non è giusto sottovalutare o sminuire.

Ad essere posto in discussione ancora una volta, come ho detto, è stato il metodo che ha portato alle nomine. Certo, migliori criteri possono essere individuati per le nomine politiche; ma finché il sistema resterà quello vigente, pare davvero difficile ipotizzare meccanismi davvero utili a

porre concretamente al riparo dai sospetti che ricorrentemente vengono in questa materia avanzati. Sembra difficile che, finché la nomina farà capo ad un organo politico, essa possa non essere sospettata di essere ispirata da ragioni politiche.

Il colossale imbroglio della filiale di Atlanta sembra purtroppo confermare i sospetti circa la sussistenza di interessi economici e politici nonché evidenziare tutti i guasti generati dalla commistione tra affari e politica. Da noi questa commistione è favorita da una eccessiva estensione dell'area pubblica, particolarmente vasta — tra l'altro — proprio nel settore bancario.

Ritengo come lei, senatore Carli, che quest'area debba essere ristretta e che debbano venire precisi segnali che invertano questa eccessiva estensione della presenza diretta dello Stato nell'economia. In questo modo si migliorerebbe l'efficienza del sistema economico, si ridurrebbe l'invadenza dei partiti — con benefiche conseguenze sulla moralità pubblica — e si imporrebbe un limite alle nomine politiche.

Sappia, signor ministro del tesoro, che su questa linea che lei ha tratteggiato potrà disporre del consenso e del sostegno dei repubblicani (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00646.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor ministro, lei ci ha fornito una serie di informazioni di carattere tecnico che, come è stato ricordato da altri colleghi, sono sicuramente molto utili. Esse concernono le modalità fraudolente con le quali la filiale di Atlanta ha posto in essere l'operazione di cui ci stiamo occupando.

Tuttavia tali questioni rappresentano solo un aspetto tra quelli toccati dalle interpellanze e dalle interrogazioni che sono state presentate; per di più, non si tratta del problema centrale e di fondo individuato da questi strumenti. A tutti gli altri quesiti, di natura diversa, lei non ha

risposto affatto; la nostra insoddisfazione è pertanto assolutamente radicale.

Come ha già fatto al Senato, lei ha risposto sostanzialmente ai soli punti che rientrano nello stretto ambito della sua competenza di ministro del tesoro. Ma le interrogazioni e le interpellanze erano rivolte al Governo; e, come ha già ricordato il collega Bassanini, in sede di Conferenza dei capigruppo si stabilì che era il Governo nel suo complesso ad essere tenuto a rispondere sulle questioni sollevate.

Non si è così avuta una risposta alla domanda di fondo, cioè se tutto quello che è accaduto sia dovuto esclusivamente alla responsabilità di qualche funzionario della filiale di Atlanta, alla carenza di controlli e alle lacune dell'organizzazione della BNL.

È possibile avanzare questa tesi? Non è addirittura ridicolo sostenerla? Non è gravissimo il fatto che il Governo non dica nulla su tale questione, o affermi semplicemente che è difficile rispondere? Non possiamo pensare che su questo punto sarà solo la magistratura a dover indagare: anche il Governo ha strumenti — e che strumenti! — per farlo, come ad esempio i servizi segreti. È possibile che tutto sia accaduto senza che le autorità politiche e diplomatiche ed i servizi segreti sapessero nulla? È possibile che il Governo non ci possa dire nulla in proposito?

Ritengo che questo sia un fatto di estrema gravità, che ha conseguenze immediate nel rapporto tra cittadini e istituzioni, perché la mancanza di risposte a quanto è stato pubblicato dalla stampa italiana e internazionale non può che ingenerare grandissima sfiducia. È stato ricordato che oggi un giornale dà notizia di un rapporto del SISMI che rivela certe cose; ma il Governo non ci ha detto nulla al riguardo: se sia vero, se non sia vero, se il contenuto diffuso del rapporto corrisponda al vero, se possa rivelarlo, se non possa, se debba farlo — come è stato anche detto — nella sede propria e non in Parlamento.

Abbiamo o no, sostanzialmente, una politica estera parallela a quella ufficiale, una politica occulta, attraverso la quale

abbiamo mantenuto un canale politico e commerciale con l'Iraq ed anche con l'Iran, con i quali si sono fatti traffici d'armi?

Su tutto questo il silenzio del Governo è sconcertante, anche perché la vicenda di Atlanta non è stata l'unica, ministro Carli. In precedenza se ne erano verificate molte altre: ho ricordato nella mia interpellanza (e su questo punto, come su molti altri specifici, non è venuta alcuna risposta) l'indagine del giudice Casson — le cui risultanze non possono essere sconosciute al Governo — dalla quale emerge il ruolo avuto dalla BNL nella fornitura di armi all'Iran attraverso i finanziamenti concessi alla Società europea di armamenti di Torino, alla Consar di Roma, e alla Remie di Rosà, in provincia di Vicenza.

C'era già stata inoltre la storia del megacontratto della Fincantieri per una flotta di undici navi all'Iraq, per la quale avevamo chiesto al Governo, con una nostra interpellanza, di fornire indicazioni sul modo in cui si intendeva chiudere quella pendenza, che riteniamo strettamente connessa ai fatti di Atlanta.

Vogliamo ricordare questi fatti perché la vicenda di Atlanta non può finire come è finito il tentativo di accertare che sorte avessero fatto le megatangenti, pari a 180 miliardi, pagate per il contratto della Fincantieri. Questa vicenda non può finire come allora, quando scoprimmo che tangenti erano state versate su conti correnti di banche svizzere e lussemburghesi intestati a nominativi che non risultavano possessori di alcun conto. La riprova si è avuta perché chi ha fatto quelle denunce, Ciccio-messere, ha cercato personalmente di fare un versamento su uno di quei conti; ma la banca gli ha restituito i soldi, dicendo che quel conto corrente non risultava intestato alla persona alla quale invece il Governo italiano aveva autorizzato il pagamento (si trattava di una tangente di 23 miliardi in un caso e di 79 miliardi in un altro).

Sappiamo per altro che esistono in proposito norme precise: quando si pagano i compensi di intermediazione bisogna sapere a chi si danno, se quella persona abbia effettivamente svolto un'opera di quel ge-

nere e se vi sia un rapporto di congruità tra l'opera svolta e la somma versata come compenso. Ebbene, noi abbiamo dato addirittura soldi a persone che non risultavano intestatarie dei conti correnti!

Così, purtroppo, è andata la vicenda delle megatangenti della Fincantieri. Ma noi non possiamo pensare che questa storia di Atlanta possa finire senza alcun accertamento della verità, come è finita quella della Fincantieri, insabbiata in quest'aula.

Avevamo posto al Governo domande molto precise: ad esempio se è possibile che l'esecutivo non sappia dirci nemmeno se sia vero o no che dodici industrie italiane hanno partecipato, il 28 aprile scorso a Bagdad, ad una mostra internazionale delle produzioni militari. Desidero ricordare che si trattava delle seguenti aziende: Agusta, Ansaldo sistemi industriali, Breda meccanica di Brescia, Elettronica spa, Elmer, Fincantieri, Marconi italiana, Selenia Elsar, Oto Melara, Riva Calzoni, Aermacchi, Snia-Bpd. Tali industrie, ripeto, hanno partecipato il 28 aprile scorso a Bagdad ad una mostra internazionale delle produzioni militari. È vero o no? Neanche a questo interrogativo è stata data una risposta dal Governo!

È vero quanto rivelato dal quotidiano inglese *Independent*, secondo il quale nella primavera e nell'estate di quest'anno aerei iracheni militari, dipinti con i colori nazionali e pilotati da militari camuffati da civili, avrebbero effettuato una serie di voli tra Bagdad e Roma Fiumicino per trasportare armi e componenti missilistiche? Al riguardo non è stata fornita alcuna risposta, signor ministro.

Ribadiamo la nostra insoddisfazione. Non è possibile infatti che interrogativi inquietanti come questi rimangano senza risposta; e se il Governo li ha elusi completamente, evidentemente bisognerà trovare altri strumenti per accertare la verità.

Si avverte nettamente la sensazione di assoluta impotenza in materia del Parlamento, che viene beffeggiato, visto che il Governo continua ad eludere i precisi interrogativi che esso pone. Il Parlamento deve dunque dotarsi di altri strumenti per

tentare di accertare la verità, ed io credo sia il caso di istituire una Commissione d'inchiesta. Non desideriamo certo inflazionare questo strumento, ma di fronte ad una vicenda di questo tipo ritengo che un provvedimento di tal genere sia indispensabile.

Ma per disporre immediatamente anche di uno strumento più snello ed immediato, per il quale non occorre l'approvazione di una legge, considero anche necessario avviare immediatamente un'indagine parlamentare.

Entrambi gli strumenti debbono però essere monocamerali, per evitare le lungaggini ed i ritardi solitamente connessi alla costituzione di Commissioni bicamerali. Un ramo del Parlamento potrà effettuare un'indagine, mentre l'altro istituirà una Commissione d'inchiesta. È questo il suggerimento che vorremmo dare anche agli altri colleghi ed agli altri gruppi parlamentari che hanno annunciato questa intenzione o hanno già intrapreso iniziative di questa natura.

È certo comunque che l'intera vicenda non può rimanere nel silenzio: non si può non tentare un accertamento della verità su un avvenimento estremamente inquietante, come quello in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00647, di cui è cofirmatario.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Presidente per avermi dato la parola. Per la verità non avevo intenzione di intervenire, giacché il merito di questa vicenda è stato ampiamente trattato questa mattina dal collega Pellicani ed oggi pomeriggio dall'onorevole Quercini, ed io sono assolutamente d'accordo con le loro considerazioni.

Intervengo per due ragioni; anzitutto vorrei porre ancora una domanda, visto che mi rimane un dubbio, o una curiosità.

Non so in quale sede il ministro vorrà fornire una risposta, ma io vorrei sapere

perché egli abbia atteso l'8 settembre — cioè il giorno successivo a quello in cui sono state rese le dimissioni del direttore della BNL, e due ore dopo quelle del suo presidente — per sostenere (cito testualmente) che «sulla base delle informazioni allo stato disponibili, dall'attività non autorizzata della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro non sono emerse perdite patrimoniali».

Si tratta di una dichiarazione ampiamente rassicurante, signor ministro; e converrà con me che se fosse stata pronunciata qualche giorno prima avrebbe sicuramente evitato di esporre questo importante istituto ad una campagna condotta non solo a livello nazionale, ma anche internazionale non nei confronti del direttore o del presidente della banca, bensì contro la BNL, cioè contro lo Stato italiano, visto che si tratta di un istituto praticamente di proprietà dello Stato.

In secondo luogo, signor ministro, volevo rilevare il fatto che due ore fa — quindi dopo gli interventi dei colleghi Pellicani e Quercini — mi trovavo nella redazione di un giovane settimanale romano *Avvenimenti*; ebbene, in quella redazione si era alla disperata ricerca di chi fosse dietro una serie di imprese che figurerebbero nell'elenco che lei non ha potuto o non ha voluto fornire al Parlamento.

Chi c'è dietro queste imprese? Perché questo elenco non è stato fornito al Parlamento? E mi rifiuto di pensare che lei, signor ministro, insieme al Presidente del Consiglio, al ministro degli esteri e al ministro del commercio con l'estero non siate a conoscenza di tali nominativi.

Ebbene, dato che oggi questo elenco non è stato fornito al Parlamento, mi permetto di fornirlo io a lei, signor ministro, al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale: oltre alla Danieli vi sono altre imprese che, tra l'altro, si celano dietro strane sigle e credo che tra qualche ora, o al più tardi domani, la stessa redazione di *Avvenimenti* sarà in grado — se lei lo ritiene — di fornire i nomi di dette imprese che si collegano e che si celano dietro queste sigle: la CTIP, la ENDECO, la BARAZUL, la PIRELLI (che non ha bisogno di indagini), la

IONIX, la COMSA e la TECNIMONT (che, sappiamo tutti, fa capo al gruppo Gardini).

Al Parlamento doveva essere fornita l'entità finanziaria delle operazioni svolte da queste imprese attraverso la filiale di Atlanta, per conoscere anche la qualità delle merci trattate da queste ditte: per tale ragione non posso che dolermi dell'inquietante silenzio del Governo e del Presidente del Consiglio che — non dimentichiamolo — è stato per molti anni ministro degli esteri e in questa veste ha avuto ripetuti incontri con le autorità irachene. Non posso pensare che in tali incontri il discorso non sia caduto su queste trattative. Debbo quindi dolermi anche con lo stesso ministro del tesoro suo predecessore (perché sicuramente in quel dicastero erano a conoscenza della situazione) ed in modo particolare anche con il ministro del commercio con l'estero.

Mi auguro che sulla base di tali indicazioni (che tra breve saranno patrimonio anche dell'opinione pubblica, grazie al settimanale *Avvenimenti*) il Governo voglia rendere conto al Parlamento di questa inquietante situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00648.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che la sua replica è stata molto puntuale, tecnicamente perfetta e pregevole in molti aspetti e devo riconoscere che ha messo in luce il dato obiettivo di alcuni scompensi strutturali che, così come sono definiti oggi sul piano normativo, sia in termini generali sia in termini particolari per la BNL, non valgono ad impedire fatti che avvengono al di fuori dello schema, in quanto delittuosi e fraudolenti.

Detto ciò, ci chiediamo come una grande banca, quale proprio la BNL, esattamente due anni or sono (nel 1987) nella sua riorganizzazione abbia abolito la direzione generale per gli affari internazionali.

Nel momento in cui, cioè, si tendeva ad

attribuire una più vasta dimensione, europea ed internazionale, alla nostra struttura creditizia, è stata abolita quella direzione generale che aveva i contatti più diretti e la maggiore sensibilità rispetto alla materia in questione, diluendo così i fatti di Atlanta, di San Francisco o di Yokohama con quelli di una qualsiasi filiale situata sul territorio nazionale. Si è trattato quindi di un errore fondamentale e, probabilmente, occorrerà accertare le motivazioni che hanno consentito di smobilitare la suddetta direzione, anziché attuare un potenziamento della stessa, dotandola della possibilità di una sua più incisiva presenza, soprattutto con riferimento ai rapporti con tutti gli altri istituti di credito operanti nel mondo, e anzitutto nelle piazze internazionali in cui è presente la BNL.

Questa è probabilmente una sottigliezza, che però denota come non sia stata prestata particolare attenzione al modo in cui determinare i rapporti tra le filiali operanti all'estero e la direzione centrale. Certamente non tutti i fatti fraudolenti che si verificano sono prevedibili — anche se sul piano normativo si può cercare di attuare la massima previsione possibile degli eventi compiuti al di fuori delle norme —, soprattutto quando i fatti assumono gli aspetti propri della criminalità economica, come nel caso di cui stiamo discutendo.

Con la mia interpellanza ho posto una serie di interrogativi ed il ministro si è riservato di fornire l'elenco completo e dettagliato dei fatti, in modo preciso e al di fuori delle imperfezioni e delle fughe giornalistiche, che possono coinvolgere questa o quell'altra impresa, al fine di conoscere i dettagli di ogni singola operazione che è possibile ricostruire.

È certo che, sul piano strutturale, fin da oggi occorre impostare i rapporti per il futuro; infatti, non si può affermare sul piano politico una certa impostazione che attiene anche alla politica estera, economica e alla presenza creditizia, per poi conseguire risultati che ne capovolgono i presupposti, pregiudicando anche le possibilità future, nel momento in cui banche

italiane debbono presentarsi su altre piazze. Non che questo, per carità, non sia successo anche ad altri istituti di credito, privati o pubblici, operanti nel mondo; a noi però interessa che sia accaduto al nostro paese.

Noi parliamo di carenza di controllo ed è questo il primo rilievo che è facile fare. Il ministro ci ha detto che è possibile verificare il sistema dei controlli, ma occorre attuare la verifica su ciò che esiste all'interno di un istituto o di una sede, non all'esterno. Per fare questo, però, bisognava agire in modo differente. Mi domando come la nostra rappresentanza a New York della BNL, cioè il capozona, ed anche quella a livello nazionale non potessero non essere informati dagli altri istituti di credito circa tutta una serie di conti interbancari. Oggi, attraverso mezzi telematici, è possibile ottenere svariate informazioni; è possibile anche — è una proposta che rivolgo al ministro — che si introduca la clausola secondo la quale tutti coloro che operano con nostre filiali all'estero sappiano di poter inviare, per conoscenza, la loro operazione con le filiali, alle direzioni centrali. Ciò è opportuno affinché vi sia una capacità globale di accertare certi aspetti evitando che nel futuro si verifichino vicende quali quella di cui stiamo discutendo.

È strano che presso una semplice filiale di banca si sia concentrato il 25 per cento del debito estero dell'Iraq nei confronti delle varie potenze industriali (su 12 mila miliardi di dollari noi ci presentiamo all'appuntamento con 3 miliardi). È un po' strano che, nell'ambito internazionale, tutto questo non sia trapelato prima che l'azione di un istituto investigativo americano (un istituto federale, come ha osservato il ministro) lo rilevasse sul piano politico.

Vi sono dunque nella vicenda grandi stranezze. Quanto ai rapporti che dovrebbero intercorrere tra la CCC americana e la nostra SACE, occorre inquadrarli in un ambito generale che quasi compensi il complesso dei rischi, al fine di ottenere un elemento di conoscenza. Ciò significa che qualcosa nel sistema non funziona ed al-

lora occorre farlo funzionare ponendo in essere iniziative adeguate che il nostro ministro ed il nostro Governo (ma soprattutto il primo, che sappiamo essere uno dei maggiori esperti a livello mondiale del sistema dei flussi creditizi e, soprattutto, di quelli monetari) devono proporre. Non credo infatti che si possano ritenere sufficienti gli accordi del 1975 né quelli del 1983, cioè gli accordi interbancari internazionali, che devono essere integrati tenendo conto dell'aspetto sopra indicato.

Occorre allora approfondire ulteriormente l'esame della vicenda, mantenendo separate tre questioni. La prima è di ordine penale e criminale e dovrà essere esaminata dal giudice con tutti gli elementi che emergeranno e con le responsabilità che potranno essere attribuite. Non dobbiamo preconstituire eventuali responsabilità: esse andranno accertate a tutti i livelli in base ai fatti individuati dalle indagini.

Vi è poi il problema della nostra grande banca, che non è quello della sua configurazione, pubblica o privata (tema che opportunamente, a mio giudizio, non è stato ripreso in questa sede). I problemi sono altri e devono essere visti in un'altra visione, in un'altra ottica, nell'ambito di una diversa strategia. In questa sede potremo discuterne e anche divergere sulle soluzioni più opportune, ma certamente dobbiamo affrontare la questione perché si tratta di un problema estremamente importante. Ai fini dell'agibilità di una banca non è poi tanto determinante la struttura della proprietà; è infatti importante il *management* e il modo in cui gli azionisti, pubblici e privati, si pongono rispetto allo stesso.

Importante è comunque il fatto che la BNL ha bisogno con immediatezza — come dice anche il ministro — di 1.400 miliardi. E ne avrebbero bisogno, per altri motivi, anche altre banche, soprattutto gli istituti meridionali, signor ministro; e sarebbe bene accelerare l'iter del relativo progetto di legge finalizzato, oltre che alla ricapitalizzazione, anche a fornire il quadro generale entro cui sarebbe possibile una regolarizzazione del sistema. E' da cinque anni che si perde tempo! A questo

riguardo occorrerebbe, però, provvedere con la dovuta accortezza ad apportare alcuni mutamenti alla nostra legge bancaria. Stanno infatti proliferando tante situazioni che stanno mutando in forma genetica la stessa struttura del sistema, la divisione impostata a suo tempo dalla legge bancaria tra industria e banca, il concetto della non inframmettenza dell'una con l'altra, il credito ordinario come quello a medio e a lungo termine. Dobbiamo rivedere tutti questi aspetti, compresi i sistemi del parabancario, le differenti forme di raccolta del risparmio, le produzioni internazionali, le concorrenze, eccetera. Per tutto ciò noi dobbiamo prendere lo spunto anche dalla questione al nostro esame.

Vi è infine il problema politico posto da questa vicenda. Non può essere sottaciuto, infatti, che un simile problema esiste. Non si tratta solo di un problema penale, di cui — come ho già detto — noi non possiamo occuparci perché non abbiamo gli elementi per farlo. Deve essere la magistratura, infatti, a individuare eventuali azioni che configurano reati in base alle normative vigenti nazionali ed internazionali. L'aspetto amministrativo, invece, compete in parte alla Banca d'Italia ed in parte anche al Ministero del tesoro. Il Tesoro è in fin dei conti responsabile nei confronti del Parlamento e del paese di tutte le questioni che riguardano il risparmio, il credito, la politica finanziaria, la posizione finanziaria e internazionale dell'Italia.

Per quanto riguarda l'aspetto politico dell'intera vicenda, non possiamo liquidarlo in due battute. Noi abbiamo già avuto nel passato episodi abbastanza gravi. Basti pensare all'IMI e ai 3 mila miliardi ai tempi della SIR (allora la Banca d'Italia intervenne con una certa decisione). Vi sono state le vicende che hanno travolto il Banco Ambrosiano, le questioni, altrettanto gravi, legate alla figura di Sindona; e altre situazioni non molto chiare hanno riguardato altre grandi banche ed i relativi vertici.

Non affronto qui il problema delle lottizzazioni. Il ministro ha scelto bene, ha scelto sul piano tecnico e noi abbiamo fiducia nella sua scelta. Il fatto di avere

una tessera o l'altra è del tutto accessorio: prima viene la qualità, il fatto che si abbia l'una o l'altra tessera è — ripeto — del tutto secondario. Pensare che chi ha una certa posizione politica debba essere assolutamente e definitivamente considerato escluso da ogni ambizione per quanto riguarda eventuali nomine è completamente assurdo. I problemi delle lottizzazioni devono essere considerati soltanto sul piano della qualità tecnica e al riguardo il ministro ha scelto bene, e noi gliene diamo atto.

Vi è un'altra questione di ordine politico sulla quale occorre fornire chiarimenti. Se infatti effettivamente dietro la vicenda della BNL si nasconde un traffico di armi in una forma surrettizia ed indiretta, la questione acquista un aspetto piuttosto grave anche dal punto di vista internazionale. Ci dobbiamo chiedere come mai anche paesi firmatari dell'*embargo* nei confronti di determinati Stati hanno permesso nel loro territorio (certamente per mancata o tardiva sorveglianza) lo svolgimento di alcune operazioni che non potevano onestamente essere tutte considerate legittime. Devo riconoscere che i massimi livelli potevano non essere a conoscenza di tali situazioni. Tuttavia il mondo internazionale è, a questo riguardo, molto piccolo ed anche molto pettegolo. Mi riferisco in generale alla fornitura a basso prezzo di servizi, che pure sono ad alto rischio, i quali avrebbero avuto presso altri istituti costi elevatissimi, anche dal 7 al 18 per cento, mentre da questo istituto venivano forniti all'1-2 per cento, con commissioni pressochè inesistenti. Tutto ciò naturalmente non poteva non costituire oggetto di valutazione per coloro i quali avevano il dovere di sorvegliare.

Signor ministro, vorrei dire che sono soddisfatto per le risposte puntuali che lei ha fornito sul piano tecnico e che ho notato alcune precisazioni che avevano un chiaro valore politico. Occorrerebbe tuttavia compiere un passo ulteriore, perchè il discorso non può considerarsi chiuso con questo rapporto che si è venuto a determinare tra Governo e Parlamento. Bisogna

che sia comunicata l'azione successiva, che siano divulgate le iniziative, impostate le strumentazioni e che si restituisca una immediata credibilità al sistema bancario italiano operante a livello internazionale. Infatti visto che tale questione è divenuta un fatto internazionale nei rapporti tra i governi, non possiamo tirarci indietro di fronte a certe situazioni e dobbiamo trovare il modo per affrontarle, evitando che la frode prevalga sulla norma e ponendo precise condizioni.

Non voglio sospettare che non fossero in buona fede coloro i quali hanno accettato un rapporto che aveva la sola firma del capo di una filiale la quale, per altro, non era certo la principale nella costellazione delle filiali estere della nostra Banca nazionale del lavoro. Tuttavia dobbiamo prestare attenzione perchè tutto ciò non prevalga sulla giusta esigenza di chiarire fino in fondo ciò che la banca italiana dovrà subire, se dovrà subire, nel caso in cui il Governo italiano non sarà in grado di evitare scompensi e perdite.

Se invece in tali vicende sono stati compiuti atti fraudolenti, se vi è veramente un collegamento con il contrabbando d'armi, allora la situazione è enormemente grave e si devono individuare le responsabilità di chiunque sapesse e non abbia, conseguentemente, agito.

Signor ministro, vorrei terminare con il dire che certamente nel momento attuale, in cui lei sta affrontando la complessa questione della legge finanziaria, fatti di questo genere fanno perdere del tempo, come si suol dire. Tuttavia essi rappresentano situazioni emblematiche ed importanti. Se il Governo affronterà con determinazione questo problema, come credo intenda fare e come sembrerebbe dalla forza e dalla decisione del ministro qui presente, allora maggiormente credibile sarà l'impostazione della politica finanziaria, perchè si sarà dimostrato il temperamento e la forza del Governo. Infatti troppo spesso siamo abituati a ritenere che una volta affrontato e discusso un problema lo si possa dimenticare per tornare nel tran-tran quotidiano. Quello attuale è un momento importante che va affrontato

con la decisione e le energie che l'occasione richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00653.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho due motivi per dichiararmi insoddisfatto: il primo si riferisce, come è ovvio, alle risposte che il ministro del tesoro ha fornito in quest'aula; il secondo al fatto che la Presidenza della Camera ha di fatto reso impossibile che il ministro del tesoro fornisse altre risposte (sulle quali magari avrei potuto dichiararmi insoddisfatto!). In effetti la Presidenza della Camera, oltretutto senza consultarmi, ha censurato (e non mi rivolgo evidentemente a lei, signor Presidente, che non vedo molto bene nei panni di censore!), la mia interpellanza su un fatto e su un aspetto che giudicavo di grande rilevanza dal punto di vista politico. Ma su questo argomento tornerò nel corso dell'intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, io non sono un censore, né tanto meno lo è stato il Presidente della Camera il quale ha tempestivamente comunicato, in assenza del presentatore dell'interpellanza, al vicepresidente del suo gruppo che quella parte della interpellanza non era suscettibile di un dibattito in quest'aula. Il vicepresidente del gruppo ha comunque concordato sulla priorità da dare alla pubblicazione del documento, con conseguente inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna, rispetto ad un suo eventuale accantonamento.

Non si è trattato quindi tanto di censura, quanto di privilegiare lo svolgimento tempestivo dell'interpellanza. Non vedo quindi motivo di doglianza per un ruolo censorio, che nessuno svolgerebbe mai, fuori dei limiti imposti dal regolamento.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, vista la rispo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

sta, mi consentirà una brevissima replica. A parte il fatto che non mi risulta che un gruppo possa sostituirsi, per regolamento, ad un singolo deputato (cosa che d'altra parte non mi sembra sia avvenuta in questo caso), le devo dire che l'interpellanza è stata presentata tempestivamente.

A parte queste considerazioni di carattere politico (la parte censurata non conteneva infatti valutazioni di carattere personale, bensì di carattere politico sull'intera vicenda), mi si consentirà di dire per quali ragioni dichiaro la mia insoddisfazione in ordine alla risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il fatto è quello da me riferito, altrimenti il documento da lei presentato poteva anche non essere acquisito. Ripeto che vi è stata una valutazione da parte sia del rappresentante del suo gruppo sia del Presidente della Camera.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La ringrazio, signor Presidente. La questione potrà senz'altro essere chiarita in prosieguo.

Sono comunque insoddisfatto della risposta resa dal Governo perché è completamente mancato il taglio politico ed è mancata la valutazione politica di una questione, come quella della Banca nazionale del lavoro, che tanta eco ha suscitato e suscita nella pubblica opinione, nei partiti politici, negli operatori economici e più in generale in tutto il nostro paese.

Vorrei anche dire che la vicenda BNL non è che l'ennesimo episodio che vede protagoniste banche italiane, siano esse pubbliche o private. Basterebbe pensare ai rapporti tra il Banco di Roma ed il gruppo Sindona, nonché alla vicenda del Banco ambrosiano di Calvi, per avere un quadro ben preciso di riferimento nel quale collocare anche l'attuale vicenda.

Mutano le condizioni, mutano le occasioni, però possiamo tranquillamente osservare come le banche (pubbliche e private) vengano utilizzate dal sistema di potere, che da quarant'anni ormai opera sulla scena politica italiana, per finanziare operazioni che molto spesso nascondono

azioni di criminalità finanziaria o di vero e proprio esproprio, da parte di alcuni partiti politici e di alcune forze di potere, del pubblico denaro.

Ho ascoltato con molta attenzione le risposte fornite dal ministro del tesoro. Ho ammirato la perfetta pronunzia inglese di cui egli ha fatto sfoggio e che ha creato forse qualche difficoltà nel seguirlo per me e per quei colleghi che non conoscono il linguaggio tecnico bancario o finanziario. Ho ammirato anche l'illustrazione degli aspetti tecnici che il ministro Carli ha voluto fare ma devo rilevare come nella sua esposizione sia stato completamente trascurato l'aspetto politico della vicenda.

Se è vero, infatti, che le banche pubbliche soffrono l'endemica condizione di essere sottoposte ad un controllo politico, che il più delle volte si rivela di carattere partitico, è altrettanto vero che quando si verificano fatti di tale gravità che non sono altro che il corollario di un preciso modo di gestire le banche, il pubblico denaro e più in generale tutto ciò che costituisce o dovrebbe costituire il patrimonio dell'intera comunità nazionale, tutto ciò comporta conseguenze anche per i referenti politici che hanno assunto la responsabilità di sistemare in certi posti determinati uomini.

Sulla base dei dati che abbiamo potuto raccogliere in circoli ed ambienti bene informati sull'argomento, possiamo dire che questa storia della Banca nazionale del lavoro — non soltanto quella della filiale di Atlanta — risale agli inizi degli anni ottanta, alla pratica iniziata dal dottor Bignardi, all'epoca alto dirigente della Banca nazionale del lavoro, e culminata nella vicenda della fornitura dei cacciamine all'Iraq, con relative tangenti pagate anche se poi le unità non vennero consegnate. In questo senso la storia si colloca all'interno di una strategia precisa.

Ecco perché nell'interpellanza da me presentata ho chiesto come e quando il nostro Governo — non l'autorità di controllo bancario — ha avuto «ufficialmente» notizia della vicenda. A questa domanda non è stata fornita alcuna risposta,

tuttavia qualcosa è possibile leggere tra le pieghe della esposizione del ministro del tesoro.

Ad esempio, emerge che si sta delineando anche una responsabilità dei vicedirettori, i cosiddetti capi-area, Gallo e Croff e nell'interpellanza da me presentata chiedo appunto quale fosse il ruolo di David Croff, già alto responsabile di un settore strategico della FIAT, arrivato quasi improvvisamente alla Banca nazionale del lavoro, forse per sorvegliare un determinato tipo di operazioni.

Emerge anche che non si trova traccia, o comunque non esiste sufficiente documentazione, per rispondere di una *tranche* di 100 o 105 milioni di dollari. Il che può legittimare qualsiasi sospetto dal punto di vista politico.

Inoltre, dovendo dare tutte le operazioni un saldo pari a zero ed essendo impossibile che questo derivi, ad esempio, dalla differenza tra gli interessi del denaro prestato e quelli del denaro preso a prestito, il saldo zero può nascondere operazioni sulle quali occorrerebbe invece fare assoluta chiarezza.

Anche il fatto che i giornali stiano pubblicando l'elenco delle ditte coinvolte (elenco che, secondo i giornali stessi, sarebbe stato fornito al Governo dai servizi segreti) e l'assoluto silenzio osservato prudentemente in proposito dal ministro del tesoro non ci possono tranquillizzare.

Se tutto questo risponde ad un minimo di logica politica, sarebbe stato altrettanto corrispondente a tale logica domandarsi quale significato assumesse la vicenda e se corrispondessero a verità alcune informazioni secondo le quali il Governo (la funzione di governo non ammette soluzioni di continuità e pertanto, quando parlo di Governo, non alludo evidentemente solo a quello attualmente in carica) era già da tempo informato dell'addensarsi di nuvole tempestose sulla Banca nazionale del lavoro. E l'attribuzione del Ministero del tesoro al senatore Carli — non ne urterò la sensibilità affermando che egli è, sì, indubbiamente un tecnico ma omogeneo, funzionale ad un certo partito presente nel panorama politico italiano, come credo

dimostri la sua presenza sui banchi del Senato — sarebbe stata dovuta alla necessità di disporre, nel momento in cui fosse scoppiato questo inarrestabile scandalo, di un esperto capace di rispondere agli inquietanti e gravi quesiti che avrebbero potuto essere posti.

Vede, signor ministro, la società corre tumultuosamente e molte volte la realtà politica e gli organismi preposti ai controlli dei settori economici (o, più vastamente, di tutta la nostra vita associativa) rimangono indietro. Tuttavia l'addossare tutta la responsabilità ad un funzionario abile, capace ed infedele, che avrebbe ingannato per tutti questi anni gli organi di controllo della Banca nazionale del lavoro e della Banca d'Italia, significa avallare una tesi ampiamente insoddisfacente e che ormai non è più creduta da nessuno.

Qualcuno ha anche detto che lei, senatore Carli, avrebbe accettato di svolgere la funzione di ministro pur di perseguire un suo legittimo disegno, che lei esprime manifestamente e correttamente in ogni occasione, quello di privatizzare la Banca nazionale del lavoro, essendo lei convinto che si debba comunque giungere ad una privatizzazione, da estendere poi anche ad altri settori.

Signor ministro, la storia d'Italia è ricca di interessanti esempi, che offrono a volte lo spunto a considerazioni abbastanza ironiche. Negli anni sessanta e settanta abbiamo subito una ubriacatura: tutto sarebbe dovuto divenire pubblico, anche in campi che non apparivano interessanti per lo Stato; successivamente, visti i guasti che questa infatuazione aveva comportato, si è pensato di sopprimere molte delle troppe regole e di ripulire quella giungla inestricabile di leggi che aveva reso impossibile operare in campo economico, finanziario ed industriale, giungendo alla cosiddetta *deregulation*. Oggi siamo di fronte ad un'altra ubriacatura: la privatizzazione di tutto.

Credo invece che uno Stato efficiente debba porsi il problema di dettare alcune regole precise cui tutti debbano adeguarsi. Non si tratta di una difesa ideologica della condizione pubblica della Banca nazionale

del lavoro e di altri settori; tuttavia, essendo il sistema economico italiano praticamente in mano a tre persone, Agnelli, De Benedetti e Gardini, aprire al privato anche le banche pone degli interrogativi piuttosto pesanti. Utilizzare questa vicenda per spingere la privatizzazione della Banca nazionale del lavoro equivarrebbe ad affermare che, poiché nell'Arma dei carabinieri si sono verificati episodi di infedeltà e addirittura di delinquenza, essa debba essere privatizzata. Tutto ciò non è ovviamente sostenibile.

Crediamo che questa vicenda, al di là delle responsabilità di carattere giudiziario da acclarare — speriamo che la magistratura abbia la volontà e disponga degli strumenti e dei mezzi per giungere ad accertare alcune verità — rende anche necessario affrontare situazioni di carattere politico.

Lei ha promesso di informare il Parlamento sugli ulteriori sviluppi di questa vicenda. Mi permetto di suggerirle di investire il Parlamento anche dei problemi che riguardano i rapporti fra il pubblico e il privato, i rapporti economici, le concentrazioni, i conglomerati, l'accumulo di spaventosi mezzi economici, finanziari e industriali nelle mani di pochi.

Non è il caso qui di mettersi a fare la polemica sull'economia di mercato. È certo che un partito come il nostro deve difendere la libertà privata, la libertà di intraprendere, ma con la regola precisa che i punti di partenza devono essere uguali per tutti, affinché al singolo privato che ha un'idea, che ha la capacità e la volontà di intraprendere non venga riservato soltanto qualche ritaglio lasciato per caso libero da queste concentrazioni di capitale finanziario, molte volte di incerta origine, che ormai dominano sulla scena economica ed anche politica italiana.

Allora la invitiamo ad essere coerente con la sua impostazione e quindi a suscitare questo dibattito, affinché poche nuove regole possano essere dettate per consentire di avere alcune certezze in campo economico e finanziario, proprio quando si registrano tante altre incertezze

in diversi campi (basterebbe ricordare quello della giustizia).

Ecco, visto che all'atto in cui ha assunto la responsabilità del suo dicastero lei ha affermato che ormai è nella condizione di poter essere impopolare, la invito a tradurre questa impopolarità cui lei ha fatto riferimento in un'azione tendente a promuovere nelle aule dei due rami del Parlamento un dibattito, affinché finalmente tutte le forze politiche siano messe in grado di confrontarsi e di scontrarsi sui grandi temi che riguardano la nostra situazione economico-finanziaria, il destino della nostra economia e quello delle nostre banche, in modo da impedire il ripetersi di quanto è avvenuto per la Banca nazionale del lavoro, nella quale era facilissimo avere aperture di credito per certi soggetti e impossibile per altri, per gli imprenditori onesti che avevano bisogno di disponibilità finanziarie per intraprendere una attività; questi ultimi si trovavano di fronte ad uno sbarramento costituito da lacci e laccioli, mentre altri soggetti avevano la porta completamente spalancata.

In conclusione, credo che questa vicenda, che è l'ultimo anello di una catena che — come ho ricordato prima — parte da altre vicende relative a banche pubbliche e private, debba costituire l'occasione per promuovere questo definitivo dibattito nel quale si realizzi un confronto di posizioni tra le forze politiche, nel quale quindi ciascuno di noi si assuma la propria responsabilità e anche lei, che come ministro del tesoro non tiene ad essere popolare, possa esprimere le sue valutazioni anche di ordine politico, quelle che in questo dibattito sono completamente mancate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare, signor Presidente, essendo stato poco fa chiamato in causa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Baghino, ma sia chiaro che il suo è un intervento *extra ordinem*.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, prima si è fatto riferimento ad un mio comportamento in relazione ai due capoversi che non sono apparsi nell'interpellanza n. 2-00653 presentata dall'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

La prego di farmi precisare quanto è avvenuto ieri sera: un funzionario si è presentato da me segnalandomi la questione del mantenimento di quei due capoversi; anzi, mi ha precisato che l'ultimo capoverso poteva diventare il primo e quei due non potevano apparire nel testo dell'interpellanza perché concernevano altra sfera.

Ho chiesto che mi si desse un quarto d'ora di tempo per cercare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, riferirgli del colloquio avuto e decidere che cosa fare. Di lì a poco il funzionario mi ha raggiunto in Transatlantico chiedendomi il testo dell'interpellanza perché doveva nuovamente sottoporla all'esame del Presidente della Camera.

Intanto finiva la seduta, chiedevo se avevano bisogno di me e mi veniva confermato che la Presidente Iotti aveva dichiarato che i due capoversi non potevano apparire nell'interpellanza oggi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei conferma quanto ho già detto. La Presidente si è regolata applicando il combinato disposto dell'articolo 89 e dell'articolo 139 del regolamento, ma ha consentito che l'interpellanza Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 2-00653 avesse comunque accesso e fosse così inserita all'ordine del giorno della seduta successiva. Se invece avesse rigorosamente applicato il regolamento e la prassi, avrebbe potuto quanto meno sospendere la pubblicazione dell'atto, per avviare un contraddittorio con il presentatore, rendendo per altro impossibile la presa in considerazione dell'interpellanza nella seduta di oggi, dedicata all'argomento in questione. La ringrazio, comunque, onorevole Baghino, per la sua precisazione.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Caria ha facoltà di dichia-

rare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01899.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione il dibattito e l'intervento del ministro del tesoro e, nei pochissimi minuti a mia disposizione, debbo dichiararmi insoddisfatto. Do atto al ministro Carli di aver svolto una relazione precisa e puntuale dal punto di vista tecnico ma che, per quello che ci riguarda, è totalmente inadeguata sotto l'aspetto politico.

Vi sono dei problemi irrisolti; a nostro avviso, sono due gli aspetti sui quali è necessario soffermarsi in modo particolare. Il primo riguarda gli incidenti che troppo spesso negli ultimi anni coinvolgono le banche del settore pubblico del nostro paese; infatti quello della Banca nazionale del lavoro non è che l'ultimo episodio.

CARLO TASSI. Il Banco ambrosiano non era pubblico!

FILIPPO CARIA. Vorrei fare riferimento agli altri episodi: si è commissariata la Cassa di risparmio di Prato e si è constatato che aveva speso male, come sembra, 700 miliardi, che allo stato pare siano diventati 1.700 miliardi; la Cassa, infatti, ha finanziato aziende totalmente decotte, che non davano nessuna garanzia e non mostravano di avere un futuro dal punto di vista economico e finanziario; eppure ciò è stato fatto. Vi è stato il caso del Banco ambrosiano e quello della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania; anche in questo caso si è trattato di denaro pubblico speso male e gestito male senza che nessuno ne rispondesse.

Assistiamo a questa profonda contraddizione nel nostro paese: se il singolo, il cittadino richiede un minimo di finanziamento trova le porte delle banche, soprattutto delle banche pubbliche, rigorosamente sprangate, mentre sembra sia estremamente facile ottenere investimenti e finanziamenti per centinaia, per migliaia di miliardi senza nessuna garanzia, spesso coinvolgendo le grandi banche

del settore pubblico in operazioni quasi mai chiare.

Vorremmo sapere, allora, fino a che punto il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia, che hanno un ruolo di vigilanza in questo settore, svolgano i loro compiti specifici, che non sembra vengano adempiuti con molto scrupolo.

Si giunge così alla vicenda della Banca nazionale del lavoro sulla quale si è detto molto. Siamo solo all'inizio di una vicenda estremamente pesante e delicata. Vorrei solamente ricordare che l'incidente è esploso con una segnalazione del Governo americano (come si desume dalla relazione del ministro Carli) del 4 agosto 1989, che è stata subito duramente contestata e negata dall'alta dirigenza della Banca nazionale del lavoro.

Giustamente, ora, si è riusciti ad estromettere sia il presidente Nesi sia il direttore generale, ma credo che le responsabilità siano più profonde; non credo pertanto che ne debbano rispondere soltanto Nesi e il direttore generale, perché, se vi sono delle responsabilità, tutti i vertici della banca sono coinvolti e debbono rispondere del loro comportamento.

Non ho la possibilità materiale di entrare nel merito; intendo pertanto svolgere solo una seconda considerazione, relativa al ruolo delle banche italiane in prospettiva dell'impatto che comunque si verificherà con la Comunità economica europea nel 1992. Le banche straniere sono molto più efficienti e competitive rispetto alle nostre, estremamente lente e poco concorrenziali: tutto ciò ci pone in una condizione di estrema difficoltà rispetto al mercato bancario europeo.

Sarebbe stato auspicabile che le autorità italiane — Governo, Banca d'Italia, Ministero del tesoro — avessero affrontato il problema di una maggiore omogeneizzazione ed aggregazione del sistema bancario — per lo meno di quello pubblico — allo scopo di realizzare una maggiore efficienza di quest'ultimo nel momento in cui si verificherà l'impatto con l'Europa.

Si pone inoltre il problema della privatizzazione e della difesa del settore pubblico nell'ambito del sistema bancario ita-

liano. Sembra che la privatizzazione sia diventata la panacea per tutti i mali; voglio, a tale proposito, fare un'osservazione. Io credo che lo Stato moderno abbia il dovere di gestire i servizi essenziali per la società; d'altra parte, dato che in Italia il grande capitale è nelle mani di poche famiglie o gruppi (Agnelli, Gardini, De Benedetti), può diventare assai pericoloso portare avanti un processo di privatizzazione che finirebbe per dare molto spazio a questi gruppi, che — ripeto — possono contarsi sulle dita di una sola mano.

Avremmo voluto che su tale aspetto e su quello relativo alle prospettive future vi fosse stata maggiore chiarezza da parte del ministro del tesoro; ciò non è avvenuto. Siamo pertanto perplessi e preoccupati: la risposta del ministro è indubbiamente rigorosa e soddisfacente dal punto di vista tecnico, mentre purtroppo sotto l'aspetto politico essa risulta totalmente inadeguata. Devo quindi dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01900.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, senatore Carli, alle quali non posso aggiungere altro, anche perché questa sconvolgente vicenda, inizialmente attribuita alla responsabilità di un infedele dipendente della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, sta assumendo aspetti complessi che potrebbero mettere in evidenza situazioni più pericolose.

È di questi giorni, infatti, la dichiarazione fatta da responsabili di altri istituti finanziari secondo la quale la direzione generale della Banca nazionale del lavoro era al corrente di tutte le operazioni compiute dalla filiale di Atlanta. Da ciò scaturisce l'esigenza di comunicare al più presto al Parlamento — mi auguro che il ministro sia in grado di farlo — non solo l'ammontare dei guasti derivanti dalla vicenda (ringrazio il ministro per averli sottolineati), ma anche la natura delle attività

che hanno dato origine a queste «anomale», diciamo così, operazioni.

Nei cinque minuti che mi sono concessi non potrò soffermarmi su tutti gli aspetti della vicenda; vorrei solo svolgere due considerazioni.

La prima è che quanto accaduto sotto linea l'esigenza che i meccanismi del sistema bancario del nostro paese siano rivisti, sia per quanto riguarda le operazioni interne sia, in modo particolare, le attività portate avanti dai nostri istituti bancari all'estero. Ciò risulta essere quanto meno urgente poiché ci troviamo di fronte (si sono verificati a tale riguardo anche altri episodi) a nuovi sistemi di comunicazione tra le varie filiali di uno stesso istituto che possono dar luogo a situazioni «anomale» (continuiamo a chiamarle così) ma anche a veri e propri reati.

Mi auguro che il ministro del tesoro ed il Governo nel suo complesso vogliano portare all'attenzione del Parlamento le iniziative necessarie per far fronte a tutto ciò.

So che dopo questo episodio la Banca d'Italia ha impartito raccomandazioni per le operazioni all'estero, raccomandazioni che riterrei necessario codificare per evitare che in avvenire si ripetano analoghi episodi. Affermo questo in riferimento alle dichiarazioni di alcuni ambienti, secondo le quali la direzione generale della banca era a conoscenza di quanto accadeva in quella lontana filiale della Georgia.

Vorrei richiamare un altro aspetto prettamente politico. Signor ministro, tutti siamo preoccupati di quanto sta accadendo nel sistema bancario del nostro paese. Io lo sono più degli altri, anche per talune valutazioni sulla ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e sull'insieme del nostro sistema bancario. Credo che tale sistema debba essere sì aperto per una parte ai privati, ma anche restare fermamente ancorato ai cosiddetti poli pubblici. Non intendo aprire altre polemiche, ma non vorrei che il ritardo nell'informazione, il tentativo di sollevare grande polvere su questo increscioso incidente, fossero in un certo qual modo l'anticamera di un soffuso tentativo di privatizzazione del polo pubblico del sistema bancario italiano.

Abbiamo quindi la necessità che su questo punto il Governo faccia chiarezza, perché non possiamo consentire che partendo da un episodio spiacevole si porti avanti la realizzazione di un piano che poi, guarda caso, non rientra nel programma di Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Russo Franco n. 3-01902 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Carrus ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Scotti Vincenzo n. 3-01905, di cui è cofirmatario.

NINO CARRUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il gruppo della democrazia cristiana accoglie con convinta soddisfazione le dichiarazioni rese dal ministro Carli in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni presentate su questa vicenda. Apprezziamo anche che il ministro, indubbiamente fuori dal costume, abbia reso le sue dichiarazioni soltanto nelle dovute sedi parlamentari: al Senato prima e alla Camera oggi. La parlamentarizzazione di questo dibattito ed il silenzio — doveroso per noi — del ministro in altre sedi è un segno, quanto meno, di un cambiamento di stile che noi, al di là della sostanza, apprezziamo.

Le vicende che sono all'origine di questo dibattito parlamentare ci consentono però di fare alcune considerazioni di più largo respiro — come del resto si poteva intravedere nell'introduzione di questa mattina del ministro — che sono a fondamento dell'interrogazione che noi abbiamo presentato la settimana scorsa.

Innanzitutto prendiamo atto della doverosa disponibilità del ministro ad informare tempestivamente il Parlamento di tutte le conseguenze giudiziarie, penali ed amministrative, che stanno per essere adottate dall'autorità giudiziaria e per le quali, in uno Stato di diritto, ci dobbiamo rigorosamente attenere al principio della separazione dei poteri. Quel che semmai si deve aggiungere è che, una volta note e

definite le responsabilità dei diversi soggetti, il Governo deve esperire tutte le azioni necessarie a riparare i danni che l'erario ed anche i privati risparmiatori possono aver ricevuto dal comportamento irregolare di uno o più dirigenti di un istituto di diritto pubblico, il più importante del nostro paese, che opera nel settore della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito.

Ci auguriamo che questo sia l'ultimo caso in cui un ente pubblico venga coinvolto in quella che potremmo definire un'immonda mucillagine (fatta di politica, logge, servizi segreti e affari) che sembra avvelenare questa stagione della nostra vita politica. Ma su questo non desidero dilungarmi, perché avremo occasione di parlarne in altra sede.

Il ministro ha accennato alla possibilità di trasferire, in tutto o in parte, a diversi investitori (anche privati), secondo regole di convenienza economica, la partecipazione del Tesoro nella Banca nazionale del lavoro, in conformità — il ministro ha tenuto a sottolinearlo — agli indirizzi che il Parlamento vorrà impartire.

Oggi non siamo in sede di espressione o di formazione di un atto parlamentare di indirizzo in merito ad uno dei problemi cruciali del riassetto del sistema bancario e finanziario del nostro paese. Tuttavia, se dobbiamo anticipare un orientamento del nostro gruppo, siamo fermamente contrari ad una selvaggia ed acritica privatizzazione del nostro sistema bancario; siamo invece favorevoli ad una rapida approvazione del disegno di legge che il ministro Amato ha presentato durante il governo De Mita.

Il disegno di legge n. 3124, che questo ramo del Parlamento ha in esame, riguarda non solo la riforma degli istituti di credito di diritto pubblico, ma anche, più in generale, l'assetto complessivo del sistema creditizio. L'istituzione di gruppi bancari plurifunzionali, che rispettino il principio della specializzazione bancaria, può, razionalizzandole, assicurare un buon livello di competitività alle banche italiane nel quadro dell'integrazione europea e mondiale.

Ribadire la validità di questo progetto, come ha fatto il senatore Carli questa mattina, conferma la positività di una impostazione pubblicistica dell'insieme del nostro sistema bancario, che pure deve avere soggetti che operino con le prerogative e le caratteristiche di quelli che lavorano sul mercato.

Può darsi che l'intera vicenda della Banca nazionale del lavoro, oggi in discussione, abbia finalmente fatto aprire gli occhi all'opinione pubblica, al Parlamento e al Governo sul fatto che l'attuale sistema creditizio italiano è largamente insufficiente a fronteggiare due sfide che abbiamo di fronte.

È anzitutto necessario disporre di un sistema bancario all'altezza di un apparato produttivo ormai collocato ai vertici della vita economica mondiale; in secondo luogo, esso deve essere efficiente e competitivo in un mercato-mondo nel quale si debbono ormai confrontare le economie più sviluppate del pianeta.

Può darsi che l'intera vicenda della Banca nazionale del lavoro abbia fortunatamente interrotto, facendoci riflettere criticamente, una pericolosa tendenza (che negli ultimi mesi si era fatta isterica e talora schizofrenica) di alcuni soggetti del nostro ordinamento bancario (non dei meno importanti) per trovare il proprio assetto nell'ambito di un ristretto tornaconto limitato all'orizzonte di uno scenario esclusivamente nazionale quando non solo regionale.

L'insieme dell'ordinamento creditizio italiano deve essere ridisegnato, come ha giustamente affermato questa mattina il ministro, sia in termini di efficienza interna sia in termini di competitività sul mercato finanziario internazionale.

Non possiamo più permetterci il lusso di avere un ordinamento creditizio che non sia ridisegnato strategicamente in termini di efficienza interna e di competitività internazionale. E diciamo la verità: il nostro sistema può fronteggiare queste due sfide e, al di là degli episodi in discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

NINO CARRUS. Signor Presidente, approfitterò di qualche minuto ulteriore; mi avvio comunque alla conclusione.

PRESIDENTE. Può disporre solo di cinque minuti: la prego pertanto di non aggiungerne troppi.

NINO CARRUS. Il nostro sistema — come dicevo — può superare queste difficoltà.

Sotto questo profilo, il carattere pubblico di gran parte dei soggetti del sistema creditizio italiano agevola (non ostacola) il perseguimento di un preciso progetto strategico. Finora invece acquisizioni, fusioni, trasferimenti, formazione di poli, scorpori e privatizzazioni hanno avuto obiettivi ristretti e spesso meschini, volti al perseguimento di assetti interni di livello quasi sempre meramente aziendalistico e privi dello scopo che il ministro ha posto questa mattina alla base del suo intervento.

Non dobbiamo mai dimenticare che il credito è sempre un servizio con un duplice risvolto che deve essere tutelato come interesse pubblico: tutela ed incentivazione del risparmio da un lato e funzionalità ed efficienza dell'esercizio del credito dall'altro.

È un bene, perciò, che oggi il potere pubblico, rappresentato dal Governo e dal Parlamento, possa esercitare in pieno la sua sovranità nel ridisegnare questo ordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, i suoi argomenti sono molto interessanti, ma deve attenersi ai tempi della replica.

NINO CARRUS. Concludo, signor Presidente. Il gruppo della democrazia cristiana ha purtroppo soltanto questa occasione di interloquire, per cui approfitto della presenza del ministro del tesoro per sottolineare che questa vicenda deve farci riflettere sul problema della scelta dei dirigenti nei grandi centri del potere economico.

Signor ministro, lei si appresta a proporre importanti nomine nel sistema bancario e credo che lei sarà fedele alla sua

ineccepibile carriera di servizio resa alle istituzioni dello Stato. La scelta delle persone che lei ci proporrà sarà perciò quello che noi cattolici chiamiamo l'esperimento *in cruci* di un processo di moralizzazione della vita pubblica del nostro paese.

Signor ministro, abbiamo apprezzato il suo intervento di questa mattina, anche perché esso ha fugato una interpretazione distorta di alcune sue posizioni assunte in tutt'altro contesto e in tutt'altra situazione e cioè che la privatizzazione sia comunque e sempre il rimedio di tutti i mali. Le sue dichiarazioni di questa mattina ci confermano nella fiducia che abbiamo accordato a questo Governo, perché ci hanno dato la certezza che lei, signor ministro, avvierà proposte ed atti pratici dai quali, nonostante le vicende di cui oggi discutiamo, il nostro ordinamento creditizio potrà uscire migliorato e adeguatamente riformato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01908.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, la Camera dei deputati aveva chiesto al Governo di rispondere in quest'aula sulle questioni complessive riguardanti la vicenda della filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta. Credo che lei, senatore Carli, abbia risposto alle questioni sollevate in qualità di ministro del tesoro ma non come Governo nella sua collegialità, così come ci era stato assicurato.

I quesiti contenuti nella mia interrogazione riguardavano l'elenco delle ditte italiane e la questione della partecipazione a produzioni belliche. In proposito lei, signor ministro, ha detto poche cose *en passant*: che non sono emersi nei documenti di Atlanta riferimenti a materiale bellico (ma noi volevamo sapere se, in generale, nell'affare vi erano riferimenti a materiale bellico e non in particolare nei documenti di Atlanta); che sono in corso indagini e che non si può rispondere ai quesiti relativi alle imprese italiane.

Questo affare, signor ministro, nella sostanza non è soltanto un grande scandalo finanziario, ma al suo centro comprende questioni riguardanti la politica estera, i servizi segreti, il traffico delle armi. È questa la vera sostanza della vicenda, e su tale questione lei, signor ministro, non ci ha detto nulla; non ci ha fornito neanche quelle informazioni che abbiamo letto sui giornali in questi giorni, secondo le quali sarebbero state avviate indagini e vi sarebbero dei *dossier* del SISMI. Ci aspettavamo che il ministro riferisse ufficialmente al Parlamento almeno il contenuto di quelle carte che il SISMI — o chi per lui — passa ai giornali.

È un affare di politica estera, di quella politica estera in base alla quale l'Italia in Medio Oriente ha tirato a campare con rapporti di buon vicinato con Iran e Iraq, facendo pervenire un po' di armi e un po' di forniture da una parte e dall'altra.

È un affare di politica estera, di quella politica estera attuata con le complicità dei servizi segreti e soprattutto attraverso il traffico delle armi.

Noi non possiamo ignorare, signor ministro, che l'Iraq non ha chiesto un finanziamento per acquistare materiale generico o prodotti agricoli, ma ha richiesto fondi a fronte di commesse militari. Ritengo che forse il Governo avrebbe dovuto dire qualcosa al Parlamento in proposito. Non possiamo ignorare che quella dei rapporti tra l'Italia e l'Iraq è una storia di rapporti legati al traffico di armi, una storia che si inserisce tutta in quel grande problema di politica estera consistente nel fatto che non solo l'Iraq ha bisogno di forniture militari, ma ha anche cercato di mettere insieme i materiali e le componenti per la costruzione di una bomba atomica. In un primo momento ha cercato di costruirselo in casa, ma poi, bombardato dagli israeliani, ha tentato di ottenere dall'Italia e dagli altri paesi sviluppati pezzi da assemblare (si parla al riguardo di *cluster*), magari facendoli passare come materiale da utilizzare per scopi civili.

Non possiamo dimenticare che la storia dei rapporti tra l'Italia e l'Iraq, attraverso la BNL, non risale alle vicende di Atlanta.

Come lei sa, signor ministro del tesoro, è del 1987 l'affare Tirrena-Valsella, che ancora una volta è stato fatto scoppiare non in Italia ma a Stoccolma, e con il quale si è assistito ad una triangolazione che ha avuto sempre per protagonista la Banca nazionale del lavoro, e quindi l'Italia (che è specialista in triangolazioni). Proprio attraverso il nostro paese allora si sono fatte passare grandi quantità di mine, delle quali non conosco con precisione le tonnellate né i corrispondenti miliardi.

Il punto fondamentale è che, con la presentazione delle nostre interpellanze ed interrogazioni, noi volevamo sapere se il Governo è a conoscenza di certi eventi. Infatti, o il Governo sa, e ciò significa che nasconde al Parlamento elementi essenziali attinenti al traffico d'armi e alle imprese italiane coinvolte nella vicenda (e in questo caso non possiamo fare altro che ribellarci istituzionalmente al modo in cui il Parlamento viene trattato dal Governo su questioni del genere); oppure il Governo non sa, ma io mi rifiuto di crederlo, anche perché i giornali ci dicono che esso, o alcuni suoi organi, sono a conoscenza dei fatti. Nel primo caso, cioè se il Governo non sa, allora vuol dire che è assolutamente imbecille, che è al servizio di coloro che svolgono certe operazioni.

Parliamoci chiaro: il traffico delle armi e la politica estera fatta attraverso di esso non possono essere indipendenti dal Governo, dai servizi segreti, dalle banche e dal sistema finanziario internazionale. Si tratta infatti di questioni che «fanno sistema». Perché dobbiamo leggere, giorno dopo giorno, la storia di Atlanta, la storia degli *yuppies* legati al Governo e al regime iracheno, e non sentire pronunciare in quest'aula neanche una parola su tutta questa faccenda? L'unica cosa che lei, signor ministro, ci ha detto è che nei documenti di Atlanta non sono emersi riferimenti al materiale bellico.

Siamo dunque profondamente insoddisfatti della sua risposta, signor ministro, e lo diciamo con molta lealtà ma anche con grande durezza e con molto rigore. Riteniamo che il non fornire informazioni che in un certo senso sono di pubblico domi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

nio, il non dire se le stesse informazioni siano false o vere, se esistano o meno, significhi avere disprezzo per il Parlamento. In tal modo, oltre a non fornire una adeguata risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate da singoli deputati o da più deputati dei gruppi di opposizione, si dimostra, lo ripeto, disprezzo nei confronti del Parlamento; di quel Parlamento che — lo ribadisco in quanto la nostra insoddisfazione è profonda — aveva chiesto al Governo non già un rapporto più o meno tecnico (sotto questo aspetto lei non poteva che esprimersi in termini molto brillanti) sulle dinamiche del processo finanziario, ma alcune risposte in merito alla sostanza della vicenda BNL, che si estende ben oltre le stesse questioni finanziarie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Capanna n. 3-01920 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01923.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare il ministro per la pazienza che sta dimostrando seguendo con attenzione le repliche.

Anch'io mi dichiaro insoddisfatto in maniera totale per le non risposte che sono venute dal ministro Carli. L'impressione che abbiamo avuto questa mattina ascoltando la sua relazione (poiché la stimiamo troppo per pensare che non abbia voluto fornire al Parlamento dati di sua conoscenza) è che lo stesso ministro del tesoro non sia informato su quanto è accaduto, in particolare per quanto riguarda il traffico d'armi. L'impressione è che il Governo abbia deciso di mandare il ministro del tesoro non informato a rispondere al Parlamento su queste vicende.

Nell'interrogazione che abbiamo presentato, noi avevamo chiesto informazioni sulla pista iraniana, per così dire, che già aveva occupato i lavori della Commissione affari esteri due anni fa. Mi permetto, signor ministro, di segnalarle gli atti della

seduta del 17 dicembre 1987 della Commissione affari esteri, nella quale si svolse un'audizione con il presidente Nesi in relazione ai traffici illegali documentati dalle autorità svedesi e francesi sia in direzione di Teheran che di Bagdad; e secondo le indagini formalizzate in Svezia ed in Francia, la BNL avrebbe avuto negli stessi un ruolo centrale. In quell'audizione emersero elementi molto interessanti, tant'è che la Commissione decise di chiedere una nuova audizione al presidente Nesi. Il suo predecessore Amato negò però il 18 luglio il relativo permesso sulla base di considerazioni di riservatezza.

La BNL, durante gli anni della guerra, ministro Carli, ha tenuto e fatto funzionare filiali a Bagdad e a Teheran insieme ad alcune aziende italiane che in quegli anni di guerra hanno fatto funzionare filiali sia da una parte sia dall'altra. È difficilmente pensabile che la BNL a Bagdad e a Teheran negli anni della guerra abbia lavorato per consegne di pomodori o di giocattoli!

Credo che il Parlamento avrà modo di discutere un'altra volta — speriamo con più informazioni a propria disposizione — delle vicende del traffico di armi che, come già alcuni colleghi hanno ricordato, rappresentano una politica estera parallela del nostro paese, e di far luce sugli ipotetici o eventuali ruoli di aziende delle partecipazioni statali già coinvolte in passato in traffici illegali, nonché su eventuali tangenti. Credo che dovremmo chiedere la massima chiarezza su tale punto.

Lei stamattina ha dato una risposta sulla questione di finanziamenti a partiti o per scopi illegali dicendo di non essere in grado di escluderlo (ovviamente neanche di confermarlo); speriamo che vorrà tenere informato il Parlamento in futuro al riguardo.

Per ora, la ringrazio ancora per la pazienza e per l'attenzione che ha avuto e mi riservo poi, quando avremo altre occasioni di dibattito parlamentare (ho sentito che i colleghi comunisti chiederanno un dibattito sulla materia e il nostro gruppo sottoscriverà tale richiesta), di approfondire ulteriormente i punti della vicenda al nostro esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PRESIDENTE: L'onorevole Serrentino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-01924, di cui è cofirmatario.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome del gruppo liberale desidero esprimere soddisfazione per le risposte date stamane, in modo puntuale e tecnico, dal ministro del tesoro, senatore Carli.

La nostra interrogazione si limitava agli aspetti tecnici della questione e chiedeva precisazioni circa il modo di affrontare la situazione creatasi alla Banca nazionale del lavoro, nonché una risposta, in prospettiva, su alcuni dei problemi attinenti al settore bancario.

In ogni caso, sotto il profilo politico desidero anch'io fare una osservazione. Il Parlamento avrebbe dovuto essere informato del modo in cui nascono certe operazioni, come si sviluppano sui mercati internazionali i traffici in questione, leciti o illeciti che siano, senza la preventiva autorizzazione della direzione centrale di una grossa banca, qual è la Banca nazionale del lavoro, che non può prescindere, nel suo operare sui mercati internazionali, dagli impegni della nostra politica interna ed estera.

Ho detto che ho apprezzato le indicazioni e le argomentazioni di carattere tecnico. Dalle stesse è emersa una volontà precisa del nostro ministro del tesoro in ordine alla necessaria azione di vigilanza ed alla introduzione di sistemi e criteri idonei ad evitare la possibilità che si verificino altri casi come quello della BNL di Atlanta.

Un identico discorso vale per il sistema bancario nel suo insieme, in considerazione anche del fatto che, per quanto riguarda i grossi complessi, la partecipazione pubblica supera abbondantemente il 50 per cento. È quindi lo Stato che deve indirizzare e controllare costantemente i flussi finanziari e l'attuazione degli obiettivi che con gli stessi si intende raggiungere.

Del problema della ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro abbiamo parlato in Commissione, nel corso di un

incontro con i rappresentanti della Banca nazionale del lavoro, dell'INPS e dell'INA. Abbiamo avuto tutte le assicurazioni, in momenti, però, in cui non vi erano i sospetti che sono nati successivamente. Si è, poi, interrotta la discussione e si è proseguito sulla strada che i tre enti avevano delineato.

Siamo, in ogni caso, d'accordo perché si compia il primo passo della ricapitalizzazione della BNL. Tale intervento era, a nostro avviso, necessario prima di questi eventi, lo è in misura maggiore oggi.

Una cosa però non abbiamo capito. Ad un certo momento, un altro ente di diritto pubblico, l'IMI, aveva avanzato talune offerte, proponendo una sorta di ricapitalizzazione della banca. Si è successivamente saputo che non se ne sarebbe fatto niente. Vorrei ora comprendere il motivo di questa diserzione e soprattutto la ragione perché, invece, altri enti pubblici dovrebbero intervenire massicciamente per questo rifinanziamento.

Non è che noi liberali siamo affezionato alle nostre proposte di legge, ma ve n'è una (la n. 2468) presentata alla Camera dei deputati che prevedeva in tempi non sospetti il modo di una partecipazione del mercato e del privato (non dico delle imprese, ma del privato in genere) nella ricapitalizzazione delle banche pubbliche. Nell'articolo 8 di tale proposta si stabiliscono i termini di una ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro, lasciando il 51 per cento della proprietà al tesoro. Tutto questo, perché la banca pubblica rimanga tale, non subisca condizionamenti dall'esterno e vi siano le necessarie garanzie nei confronti degli operatori economici.

Non abbiamo quindi parlato *tout court* di una privatizzazione, bensì di un rafforzamento del nostro sistema finanziario e bancario attraverso esperienze, capacità manageriali ed intraprendenza da parte del mercato e del privato. Su questo argomento avremmo desiderato qualche indicazione in più; probabilmente nelle sedi opportune vi sarà la possibilità di portare avanti le nostre iniziative legislative e lo faremo con convinzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Arnaboldi n. 3-01925 e Russo Spena n. 3-01927 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Noci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Buffoni n. 3-01932, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il caso di Atlanta ha messo in luce non solo responsabilità da addebitarsi al vecchio vertice della BNL, ma anche, se non principalmente, carenze nei sistemi di controllo sulle procedure di gestione, che dovrebbero essere la base della verifica dei comportamenti di un istituto di credito pubblico.

Quanto è avvenuto, la cui portata non si è ancora in grado di valutare, stupisce. Stupisce l'autonomia di cui godeva una filiale (tanto da indurci a ritenerla una banca nella banca) che aveva la possibilità di usare metodi e procedure completamente diversi da quelli seguiti dalla sede centrale e, ci auguriamo, dalle altre filiali sparse nel pianeta.

Al riguardo, e non solo per curiosità, va evidenziato come nei momenti caldi vi fossero state ben due ispezioni da parte delle autorità centrali e federali americane che non avevano notato nulla di men che normale. Le autorità pubbliche di quel paese erano veramente all'oscuro dei movimenti della nostra filiale o si è trattato, poi, soltanto di un cambio di linea politica?

L'assoluta libertà di movimento di cui la filiale di Atlanta ha goduto, non poteva che portare, com'è avvenuto, ad un'apposizione di rischio che può essere sconfinata in operazioni vietate, stante l'*embargo* determinato dal nostro paese nei confronti dei paesi belligeranti. D'altronde, la lunga guerra Iran-Iraq non poteva che destare grande interesse da parte dei produttori di armamenti i quali, per eludere gli *embarghi* dei singoli stati, si sono messi alla ricerca di canali pseudo legali per arricchire i loro commerci. Da quel che si può conoscere, gli stessi possono aver trovato

nella filiale di Atlanta uno sbocco alle menzionate esigenze.

Vi sarà sicuramente tempo e spazio per individuare con chiarezza le dovute responsabilità, ma quel che oggi ci preme porre in evidenza è il rischio in cui si può incorrere: di veder mescolate le carte e di permettere che passino, approfittando della situazione di sofferenza in cui versa la BNL, principi di privatizzazione indicati come toccasana.

Per noi socialisti si impongono oggi iniziative atte a garantire l'istituto bancario, affinché esso sia messo nella condizione di operare al meglio, colmando le lacune che si sono verificate in materia di controlli, oltre che di gestione e rendendo esecutiva una procedura di carattere unificato. Occorre inoltre attuare in tempi stretti la ricapitalizzazione dell'istituto, in considerazione della grande massa di investimenti in cui esso è impegnato, e dare ulteriore vigore alla realizzazione di un polo che, salvaguardando la posizione del Tesoro, favorisca ulteriori sinergie. Questo per noi significa che il prestito INA non dà diritto all'acquisizione di quote BNL.

Si debbono, inoltre, favorire tutte le possibili sinergie, onde consentire al nostro istituto di collocarsi fra i primi nel mondo e garantire così effettivamente tutte le possibilità di affermazione della economia italiana a livello internazionale.

È nostro dovere trarre le possibili indicazioni dalla situazione di sofferenza in cui è caduta la Banca nazionale del lavoro con la vicenda di Atlanta. In questo senso, quindi, dopo un serio esame dei fatti, si impone il rilancio dell'istituto, a dimostrazione della maturità del nostro sistema democratico che deve saper trarre da ogni situazione il meglio, per garantire un sempre più sicuro domani.

Ci dichiariamo soddisfatti degli impegni che lei, signor ministro, ed il Governo hanno assunto. Da parte nostra, vi è credito per la condotta seguita e vi sarà vigilanza sull'attuazione degli impegni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla Banca nazionale del lavoro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 20-29 settembre 1989, avendo acquisito l'assenso unanime dei presidenti dei gruppi e del rappresentante del Governo:

Lunedì 25 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali della mozione Rutelli ed altri n. 1-00312 sui limiti di velocità.

La votazione della suddetta mozione viene inserita all'ordine del giorno della giornata di mercoledì 27 settembre.

**Sostituzione di componenti
della Giunta per il regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Alberto Ciampaglia, in sostituzione del deputato Ferdinando Facchiano,

ed i deputati Giulio Quercini e Luciano Violante in sostituzione dei deputati Giovanni Ferrara e Adalberto Minucci.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 settembre 1989, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 19,45.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 14 settembre 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreti emessi in data 30 agosto 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Filippo De Iorio nei confronti del deputato Luigi Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*; l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto dei dipendenti del provveditorato agli studi di Massa Carrara nei confronti del deputato Giuliano Amato, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*; e l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Samo Pahor nei confronti del deputato Emilio Colombo, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-00636 del 19 settembre 1989.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-04332 del 5 febbraio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01678 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-05369 del 22 marzo 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01679 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento);

su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Lanzinger n. 4-11955 del 1° marzo 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-01937.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

*RISOLUZIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,

in merito alla situazione di Timor Est,

viste le risoluzioni approvate dal Parlamento europeo il 10 luglio 1986 e il 15 luglio 1988;

vista la risoluzione sull'occupazione illegale e illegittima di Timor Est da parte dell'Indonesia, approvata all'unanimità dall'Assemblea paritetica dell'ACP/CEE, il 1° ottobre 1987 a Lisbona;

viste le condanne espresse dall'Assemblea generale e dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dalla Conferenza dei paesi non allineati, dall'Unione interparlamentare e da numerose organizzazioni internazionali di carattere politico, umanitario e religioso;

considerate le continue violazioni dei diritti umani perpetrate dalle autorità indonesiane nei confronti della popolazione di Timor Est,

impegna il Governo:

1) a bloccare la vendita di armi italiane al Governo indonesiano;

2) a congelare il contributo all'*International Government Group for Indonesia* (IGGI);

3) a riconoscere e sostenere la *Convergencia Nacionalista* formata dai partiti politici est-timoresi: Fretilin-FRIT-UDT quale rappresentante del popolo di Timor Est;

4) a prendere un'iniziativa in sede comunitaria perché la Comunità faccia propri questi impegni.

(7-00285) « Andreis, Masina, Rutelli, Pintor ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 4 gennaio scorso, il sindaco di Borore (Nuoro), ha vietato l'affissione di 25 manifesti a firma della locale sezione del MSI-destra nazionale;

inoltre, le motivazioni a monte della discriminante decisione che viola palesemente il diritto di ogni cittadino a manifestare le proprie rimozioni nei confronti della pubblica amministrazione;

infine, se detta decisione sia scaturita dal fatto che nel manifesto venivano criticate le recenti delibere del comune di Borore (peraltro già atti pubblici) sulle assegnazioni dei fondi ex ECA e decreto del Presidente della Repubblica 348/79 varate nonostante il parere contrario di una competente Commissione consultiva, escludendo dai benefici di legge disoccupati, pensionati sociali e numerosi altri cittadini che versano in condizioni al limite della sopravvivenza. (5-01678)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a chi risulta intestata la proprietà del terreno e della costruzione della ex tacchinaia sita in Borore (NU) edificata grazie ad un finanziamento dell'I.S.O.L.A.;

quali siano le modalità seguite per l'assegnazione in gestione di tale costruzione e se risponda a verità che attualmente l'opera è gestita dalla « Demuru Garden » di proprietà del signor Andrea Demuru e che da circa un anno non vengono corrisposti canoni di affitto o altro titolo per la gestione. (5-01679)

BARZANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 5 agosto 1981, n. 503, veniva approvata la ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979;

con decreto del ministro degli affari esteri pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 13 marzo 1982 si stabiliva al 1° giugno 1982 l'entrata in vigore della convenzione;

per iniziativa della regione Toscana, della comunità montana « Colline Metallifere » di Massa Marittima e del gruppo RANA International è stato aperto in Massa Marittima il primo Centro italiano per la protezione e lo studio della tartaruga mediterranea, specie particolarmente protetta dalla Convenzione di Berna ed in pericolo di estinzione;

il personale di vigilanza degli Enti interessati ai controlli ed alla tutela, nonché la magistratura, non hanno ancora strumenti chiari sotto forma di specifiche disposizioni di legge per stabilire quale pena si accompagni alle frequenti violazioni riscontrate (consistenti in catture, detenzioni e commercializzazioni di specie particolarmente protette);

il permanere di un tale stato di incertezza vanifica l'azione di vigilanza e rende del tutto inutile l'azione di tutela promossa da regione e comunità montana attraverso il primo Centro italiano, terzo per attivazione nell'area mediterranea dopo quelli realizzati dalla Spagna e dalla Francia —

se ritenga opportuno promuovere atti di indirizzo e coordinamento che prevedano:

le sanzioni per la cattura, detenzione e commercializzazione di specie protette dalla Convenzione di Berna;

le sollecitazioni alle regioni a stabilire, con legge ed in dettaglio, la tutela della fauna minore protetta. (5-01680)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

VIOLANTE, MIGLIASSO e NOVELLI.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal 7 settembre i detenuti del carcere « Le Vallette » di Torino Susanna Ronconi e Sergio Segio attuano uno sciopero della fame per protestare contro la negata concessione al lavoro esterno (*ex* articolo 21 della legge penitenziaria) al Segio da parte del presidente del tribunale di sorveglianza di Torino ed attualmente sono ricoverati in ospedale;

le motivazioni della mancata concessione risiederebbero nel rapporto, ritenuto insufficiente, tra periodo di pena scontato e l'entità della sua condanna;

a tali criteri non sembra far riferimento l'articolo 21 della legge —:

quali siano le valutazioni del Ministro di grazia e giustizia in ordine a questa vicenda e se non ritenga che gli ostacoli frapposti possano essere positivamente superati. (5-01681)

MONELLO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la protezione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la risposta alla precedente interrogazione n. 4-09896 è assolutamente insoddisfacente e sembrerebbe addossare alla responsabilità della prefettura di Ragusa la causa di ritardi nell'emanazione delle provvidenze a favore dei comuni e dei privati colpiti dalla tromba d'aria del 15 settembre 1988;

invece risulta allo scrivente un tempestivo intervento della prefettura;

in ogni caso, i comuni più colpiti furono Comiso e Vittoria, le cui amministrazioni prontamente riuscirono a quantificare i danni, e pertanto entrambi i comuni possono avere finalmente dopo un anno i tanto attesi provvedimenti senza ulteriori indugi;

le attività artigianali e commerciali delle due città, specie Comiso, sono lentamente riprese, ma con gravissimi sacrifici dei titolari —:

quando saranno emanati i provvedimenti attesi dalle popolazioni e se per fare le rilevazioni e le quantificazioni dei danni non ritenga che 12 mesi siano un periodo troppo lungo. (5-01682)

CAPRILI e FILIPPINI GIOVANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

con decisione del Consiglio d'Europa del 21 dicembre 1988 è stato varato un programma d'azione per l'anno 1990 (proclamato anno europeo del turismo) —:

se sia stato costituito il « Comitato organizzativo » previsto dall'articolo 5 della sopracitata decisione del Consiglio d'Europa e chi sia stato indicato a rappresentare l'Italia;

quali « azioni » si siano indicate alla Commissione per un finanziamento comunitario all'Italia così come previsto dall'Allegato alla decisione del Consiglio d'Europa. (5-01683)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

come risulta dal resoconto sommario n. 235 del 18 gennaio 1989, è stata presentata l'interrogazione n. 5-001168 del seguente letterale tenore:

« . — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nell'autunno 1987 una frana nel comune di Capolona (Arezzo) ha travolto il tracciato ferroviario della linea Arezzo-Stia;

la suddetta linea ferroviaria pur essendo frequentata da migliaia di cittadini giornalmente non è ancora stata ripristinata;

la Vallata del Casentino nei suoi collegamenti con Arezzo ha un sistema stradale assolutamente angusto ed inefficiente, totalmente incapace di rispondere alla domanda di mobilità;

la ferrovia Arezzo-Stia svolge quindi una funzione insostituibile ed essenziale per l'intera economia della zona ed il suo blocco crea disagi fortissimi per i lavoratori ed i cittadini dell'intera vallata del Casentino;

lo stato di urgenza ed emergenza è stato ripetutamente affermato, constatato e riconosciuto da tutte le autorità di governo della zona ed anche a livello governativo nazionale;

nonostante tutto ciò non è ancora iniziata opera alcuna capace di realizzare il ripristino della linea ferroviaria Arezzo-Stia;

siamo quindi in presenza di una conclamata grave necessità, urgente e pressante, che a livello di Ministero dei trasporti trova però solo risposta in parole non in fatti con una evidente fuga da precise responsabilità di Governo che ormai toccano la funzione stessa del Ministro dei trasporti;

ripetuti interventi parlamentari non hanno ottenuto adeguate e tempestive risposte —:

a) se sia a conoscenza dei fatti suddetti, della loro gravità, urgenza ed emergenza;

b) quali siano le ragioni burocratiche, tecniche o pseudo-tecniche per cui a tutt'oggi non si è ancora provveduto a risolvere uno specifico, delimitato, urgente e concreto problema;

c) quali siano le responsabilità a livello ministeriale per tanta inefficienza ed incapacità a risolvere un pur limitato ma urgente problema;

d) quali decisioni il ministro dei trasporti intenda prendere per risolvere non elusivamente ma subito ed effettivamente il problema su denunciato »:

il ministro dei trasporti ha risposto in Commissione l'8 febbraio 1989 affermando:

« Per quanto concerne la riattivazione dell'esercizio della linea ferroviaria Arezzo-Stia, si fa presente che sono in corso di esecuzione lavori per un ripristino provvisorio e momentaneo, ma che comunque è già stato predisposto un progetto di massima inteso al suo ripristino definitivo.

Tale progetto, elaborato su studi compiuti da un gruppo di lavoro appositamente costituito dal Ministero dei trasporti, con la collaborazione di esperti della commissione nazionale di grandi rischi, prevede la costruzione di una variante di tracciato con doppio attraversamento dell'Arno, in quanto la struttura geologica del terreno interessato dal movimento franoso esclude la possibilità e l'opportunità economica di ricostruire la ferrovia sulla sede della frana.

I fondi necessari per i lavori di cui sopra saranno reperiti nell'ambito delle disponibilità esistenti.

Per quanto concerne le opere di primo intervento si è provveduto ad attivare, per il solo traffico viaggiatori, un servizio automobilistico sostitutivo tra Subbiano e Stia e al fine di ripristinare il servizio merci e ridurre il disagio dei viaggiatori, sono stati eseguiti i seguenti lavori:

costruzione di un attestamento dei treni in località Calbenzano, con installazione di un binario ad incrocio e di un tronchino a raso, per effettuare l'interscambio viaggiatori ed il carrellamento dei carri merci. Con tali lavori si consente la riattivazione completa del servizio treno nella tratta a monte della frana, limitando l'interruzione a soli quattro chilometri, per la cui percorrenza sarà mantenuta una navetta automobilistica di collegamento tra Subbiano e Calbenzano;

costruzione di un breve tratto di binario a raso presso le stazioni di Subbiano, sempre per il carrellamento dei carri merci e la riattivazione della vecchia rimessa locomotive di Stia per le manutenzioni ai rotabili. Con tali inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

venti viene contenuto al massimo il disagio del trasbordo per i viaggiatori e si assicura una maggiore regolarità e rapidità del servizio, nonché il ripristino del regolare inoltro dei carri merci agli stabilimenti zonalì. Inoltre la Gestione commissariale governativa della predetta ferrovia ha previsto l'attivazione di un elettrodotto provvisorio di circa 500 metri per superare la zona franosa e ripristinare l'alimentazione tecnica a monte dell'interruzione »;

osservato che:

a precisi impegni in sede formale ed informale nulla è seguito nella realtà delle cose e rimane lo stato di grave emergenza e carenza del servizio;

esistono chiare responsabilità governative per non aver ancora provveduto a sopperire le necessità della popolazione in un caso come quello denunciato né le stesse possono venire offuscate da giustificazioni di natura burocratica più o meno arzigogolate —:

a) se sia a conoscenza dei fatti suddetti;

b) quali provvedimenti intenda prendere per dare concretamente nei fatti una soluzione al grave problema denunciato;

c) quali iniziative intenda assumere per accertare le cause di tanta lentezza burocratica, inefficienza ed irresponsabilità da parte delle autorità preposte.
(5-01684)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

in relazione allo « scandalo del secolo » che ha avuto come protagonista la filiale di Atlanta della BNL, se l'ex presidente Nesi e l'ex direttore generale Pedde hanno già rassegnato le dimissioni dalle cariche cui erano stati chiamati in rappresentanza della banca o di società controllate dalla stessa BNL in Italia ed all'estero;

qualora le dimissioni non fossero state ancora presentate, se e quali iniziative il Ministro competente intenda prendere affinché — anche ai fini dello svolgimento dell'inchiesta giudiziaria in corso — sia garantita la massima trasparenza e il più ampio accertamento delle responsabilità dell'ex *tandem* al « vertice » della banca posseduta al 74 per cento dal Tesoro. (4-15513)

CIMA, RUSSO FRANCO, PROCACCI e CECCHETTO COCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che

durante i lavori collaterali a quelli di costruzione del nuovo stadio di Torino si è verificato l'ennesimo incidente mortale tra i lavoratori impegnati nelle opere previste per i campionati mondiali di calcio;

risulta da notizie di stampa che la vittima fosse impiegata in condizioni di lavoro nero;

il problema della sicurezza nei cantieri è drammaticamente esploso con altri incidenti, fra cui quello gravissimo di Palermo —:

1) la dinamica e le responsabilità dell'incidente;

2) se risponde al vero che il lavoratore morto lavorava « in nero »;

3) se non ritengano necessario sottoporre a vigilanza particolare la situazione relativa allo stadio di Torino in considerazione della vertenza aperta dalla società Acqua Marcia sul costo complessivo dei lavori, che potrebbe favorire il ricorso al lavoro nero e ad insufficienti ed inadeguate misure di sicurezza per contenere al minimo i costi reali in attesa dell'arbitrato che dovrebbe stabilire la legittimità delle richieste aggiuntive presentate dalla società costruttrice;

4) se non ritengano necessario, considerata l'impressionante frequenza di incidenti gravissimi nei cantieri dei mondiali, disporre controlli severissimi e continui da parte delle autorità competenti, in modo da stroncare abusi ed illegalità, anche con provvedimenti che prevedano il blocco dei lavori nei casi di violazione delle norme relative alla sicurezza. (4-15514)

DUTTO e ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

tutti gli elementi finora acquisiti sul disastro aereo all'aeroporto di L'Avana, in cui hanno perso la vita centotredici cittadini italiani;

se e quali passi si siano compiuti, o si intendano compiere, da parte del Governo italiano, presso i competenti organismi internazionali per rafforzare le misure di controllo sul rispetto dei requisiti di efficienza dei velivoli e sulla sicurezza del traffico negli aeroporti;

in particolare se, oltre alle iniziative internazionali ormai urgenti per garantire più elevati livelli di sicurezza di fronte ad un incremento esplosivo del traffico aereo, il Governo non ritenga opportuno predisporre l'istituzione di una agenzia governativa indipendente (Ente nazionale per la sicurezza del trasporto) che abbia il compito di svolgere le indagini sui problemi della sicurezza per mare, per stra-

da, per aereo e per ferrovia. Ad essa si potrebbero affidare le analisi sulle diverse componenti della sicurezza nel trasporto; l'identificazione delle aree non coperte; l'identificazione di eventuali disfunzioni all'interno dei vari organismi ai quali è affidato il compito della tutela della sicurezza; la rilevazione di dati statistici; lo svolgimento di inchieste sui sinistri. (4-15515)

RUTELLI, VESCE, AGLIETTA, FAC-
CIO, RONCHI e RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane e dei lavori pubblici.* — Per sapere — pre-
messo che:

il 28 giugno la conferenza dei servizi del comune di Roma ha approvato la modifica del precedente progetto di parcheggio a piazza Mancini che prevedeva 700 posti macchina interrati e la sistemazione superficiale della piazza soprastante;

con le attuali modifiche si ricaverebbero 150 posti più 200 nel contorno della piazza (dove attualmente trovano posto circa 400 automobili) ed il costo del progetto, che prevede la distruzione degli impianti sportivi attualmente esistenti sulla piazza, si aggira sui sette miliardi;

al posto degli attuali impianti sportivi il progetto attuale prevede la costruzione di una piazzetta per pedoni ed una grande fontana con la mascotte dei campionati mondiali di calcio;

le associazioni di quartiere, da sempre contrarie al progetto comunale, hanno presentato un contro progetto che prevede, oltre alla salvaguardia degli impianti sportivi, un numero doppio di posti macchina ed autobus con una spesa di soli 4-500 milioni;

gli impianti sportivi, che sono tra i pochissimi pubblici nella città di Roma, sono stati chiusi per alcuni giorni negando alle migliaia di persone che normalmente li frequentano di poterne usufruire;

il tribunale amministrativo del Lazio ha accolto il ricorso presentato dal presidente del circolo del tennis di piazza Mancini ed ha sospeso l'esecuzione dei lavori al 27 settembre, in attesa di maggiori ed ulteriori informazioni da parte degli autori del progetto;

secondo quanto riportava, alcuni giorni fa, il quotidiano *La Stampa*, l'area del complesso militare di via Guido Reni, che si trova nelle vicinanze immediate di piazza Mancini, starebbe per essere venduta ad una società privata;

tale area, che ha attualmente 750.000 metri cubi di edifici esistenti, ha un potenziale di oltre 2.000.000 di metri cubi edificabili;

l'area in questione faceva parte della trattativa del precedente ministro per i problemi delle aree urbane, Carlo Tognoli, per Roma capitale per realizzarvi opere di interesse collettivo —:

cosa si intende fare per bloccare definitivamente questo assurdo progetto voluto oltretutto da una giunta negli ultimi giorni della sua agonia ed in assenza di qualsiasi riconoscimento politico, che otterrà essenzialmente il risultato di privare la cittadinanza di impianti sportivi pubblici;

se dietro l'accanimento della giunta comunale di Roma nel voler portare a termine l'assurdo progetto di parcheggio a piazza Mancini non si possa ravvisare la volontà di fornire di servizi pubblici, pagati con i soldi dello Stato, una zona nella quale si prospetta la possibilità di una nuova speculazione privata con ulteriori selvagge cementificazioni a tutto danno dell'impatto ambientale. (4-15516)

GORGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che società a partecipazione statale, quale ad esempio l'Ital-tecna del gruppo Iri-Italstat, ma non

soltanto questa, assumano incarichi anche in concessione da parte di enti pubblici e di enti locali per espletamento di attività di coordinamento e gestione dell'intervento, tra i quali compresa la progettazione, gli studi di impatto ambientale, la direzione lavori, la contabilità, l'assistenza al collaudo, le attività connesse all'acquisizione delle aree, i rapporti con i soggetti pubblici o privati interessati all'intervento stesso che, pur non avendo strutture operative, assumano in concessione lavori per grandi opere che realizzano integralmente mediante il ricorso a subappalti a società terze, con ciò eludendo in modo palese la legge sugli appalti ed incassando una notevole percentuale dei ribassi;

se sia ammissibile che società a partecipazione statale possano esigere dagli enti concessionari, quasi sempre enti pubblici, percentuali di un importo oscillante fra il 9 e l'11 per cento sul costo complessivo dei lavori e se sia accettabile che fra le voci per le quali chiedono la corresponsione di tale percentuale vi sia anche quella di una presunta attività volta a fornire assistenza alle pratiche per ottenere finanziamenti da parte di enti pubblici, peraltro, il più delle volte, già promessi o ottenuti;

se siano a conoscenza e possano riferire sull'entità, la qualità e la quantità dei lavori assunti in concessione, sugli enti che fanno ricorso a questi espedienti; spiegare quali sono i criteri per la concessione dei subappalti e mediamente quali le percentuali dei ribassi, e se sia lecito che queste società svolgano le loro attività turbando gli equilibri del mercato;

se ritengono che il ricorso a tali pratiche di concessione siano sempre giustificate o piuttosto non rappresentino una grave forma di aggiramento delle leggi al fine di evitare le gare pubbliche ed indirettamente assicurare, a gruppi predeterminati, i lavori senza il rischio di altri concorrenti;

se sia lecito e morale che a tali sistemi ricorrano le amministrazioni dello Stato, il più delle volte depauperate nelle strutture tecnico-operative, forse proprio per giustificare il ricorso a tali procedure estremamente più costose e certamente non trasparenti;

se, alla luce dei ribassi praticati per l'affidamento in subappalto delle opere, ribassi che pare oscillino fra il 35 e il 50 per cento, non si ritenga che ciò avvenga a causa del rigonfiamento dei prezzi previsti nei progetti stessi, e si chiede ancora di sapere quali iniziative si intendano adottare per eliminare i meccanismi perversi che penalizzano le imprese private;

se non ritengano, ancora, di dover recidere alle radici la mala pianta degli appalti, assumendo iniziative, anche legislative, fondate sulla trasparenza e sulla correttezza: il solo modo per estirpare tutte le pratiche di inquinamento di un settore che, attraverso le istituzioni, alimenta la crescita della criminalità organizzata. (4-15517)

BUFFONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

per quali ragioni, a oltre due anni dalla scadenza di legge, non vengono rinnovati i vertici — presidenza e giunta camerale — della camera di commercio di Varese. E ciò atteso che a tali nomine nulla osta — (se non ragioni politiche?) —, essendo stati da tempo compiuti tutti gli adempimenti, con la segnalazione da parte degli organi preposti dei nominativi a codesto Ministero e da ultimo il nulla osta alle proposte da parte del presidente della giunta regionale della Lombardia. È questa una situazione non più sostenibile e pregiudiziale per il buon funzionamento di un ente di grande rilevanza politica ed economica per una provincia avanzata e con grandi responsabilità quale la provincia di Varese:

se intenda far conoscere le ragioni dei ritardi e fornire assicurazioni che provvederà con urgenza alla nomina del presidente e della giunta camerale della camera di commercio di Varese. (4-15518)

BARZANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'ANAS, in data 3 maggio 1966, elaborava i verbali di stato di consistenza per l'occupazione di terreni agricoli sulla strada statale 398 in comune di Ponterotondo Marittimo, provincia di Grosseto, per procedere a lavori di adeguamento della strada;

nell'ottobre 1983 la comunità montana « Colline Metallifere », con sede in Massa Marittima (Grosseto), chiedeva al capo compartimento ANAS di Firenze i motivi per i quali non si era ancora proceduto alla liquidazione degli indennizzi, senza ricevere alcuna risposta;

nel luglio 1984 la comunità montana si rivolgeva al difensore civico della regione Toscana per provocare, con il suo intervento, una definizione del caso;

nel luglio 1984 il difensore civico della regione Toscana sollecitava per scritto il compartimento ANAS di Firenze;

i solleciti si sono susseguiti fino al febbraio 1988, senza che alcuno degli interessati abbia ricevuto risposta —

se il Ministro non ritenga doveroso un intervento affinché:

a) l'ANAS - Compartimento di Firenze sia richiamata al rispetto di elementari regole di comportamento che impongono una risposta ad enti o cittadini;

b) se sia fatta finalmente chiarezza per quanto concerne gli indennizzi dovuti ai coltivatori diretti di Monterotondo Marittimo, da 23 anni in attesa. (4-15519)

BARZANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

mentre sono in fase di realizzazione alcuni nuovi tratti della strada statale « Aurelia » sull'asse Grosseto-Livorno, non sono ancora noti i tempi di inizio e di conclusione dei lavori, né come e quando sarà erogato il finanziamento, per completare il tratto, considerato nevralgico, denominato variante di Follonica;

l'ex Ministro dei lavori pubblici Ferri, in occasione di due incontri avuti a Follonica nel novembre 1988 e nel marzo 1989, dette precise assicurazioni e prese impegni solenni, a nome del proprio Ministero e del Governo, circa la priorità da dare, ai fini del completamento della nuova strada statale Aurelia, alla variante di Follonica, concordando con gli amministratori del comune di Follonica, della provincia e della regione, che un ritardo nella realizzazione dell'opera avrebbe creato problemi gravissimi nella percorribilità di tutto il tratto Grosseto-Livorno;

questo impegno dell'ex ministro e del Governo non è stato ancora mantenuto e ad oggi permane una totale assenza di informazione da parte del Ministero dei lavori pubblici e da parte dell'ANAS, relativamente ai tempi di intervento e di acquisizione delle risorse finanziarie necessarie;

ciò provoca grave disagio nelle popolazioni della zona e particolarmente tra i cittadini di Follonica, località che, senza una tempestiva realizzazione della variante Aurelia, si troverà al centro di una strozzatura stradale che avrà conseguenze caotiche sul traffico ed effetti negativi sull'intera economia della città, basata soprattutto sul turismo —

quali sono le ragioni dei ritardi nella definizione dei tempi di inizio dei lavori e di realizzazione completa della variante Aurelia di Follonica;

come si intendono acquisire le risorse economiche necessarie al finanziamento dell'opera, con un apposito stan-

ziamento nella legge finanziaria 1989-1990 o tramite una utilizzazione di parte dei residui passivi accumulati dal Ministero dei lavori pubblici;

se, in ogni caso, la somma occorrente per la variante Aurelia di Follonica sarà reperita e ne sarà garantita la disponibilità entro il 1989;

se non ravvisi la necessità di agire con assoluta determinazione assicurando gli amministratori e i cittadini di Follonica (Grosseto) che la realizzazione della variante, senza la quale la nuova Aurelia non potrà essere agibile, è assunta come assoluta priorità dal Ministero dei lavori pubblici e dall'ANAS. (4-15520)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio della comunità montana Versante Ionico in Calabria è in fase avanzata un progetto di rilevanti proporzioni per la realizzazione di due impianti idroelettrici da parte dell'ENEL, comprendente bacini di modulazione e derivazioni in gronda di numerosi torrenti della zona;

la giunta regionale, tramite il comitato tecnico, ha espresso parere favorevole alla richiesta dell'Enel per la concessione d'acqua, raccomandando peraltro studi di approfondimento sugli effetti delle opere sul regime idraulico e geologico, nonché sugli effetti che la regimazione delle acque potrebbe avere sull'assetto agricolo delle aree interessate;

causa le serie preoccupazioni per l'impatto che opere di tali dimensioni possono avere sull'intera zona del versante ionico e la nebulosità delle motivazioni che spingono a realizzare l'intervento, questo è avversato dalle locali associazioni ambientaliste, tra cui la Lega per l'ambiente che, sino ad ora inutilmente, ha cercato di interloquire con i soggetti interessati —:

quale sia l'attuale stato di realizzazione del progetto di cui trattasi;

se tale progetto si appalesi necessario per il fabbisogno elettrico del territorio, anche in rapporto al nuovo PEN, e se siano state considerate altre possibilità di farvi fronte, evitando un'ennesima grande opera di dubbia compatibilità ambientale;

quali risultati abbiano avuto le verifiche ed i controlli sull'impatto ambientale delle opere all'atto della progettazione esecutiva, così come prescritto dalle raccomandazioni del comitato tecnico della regione Calabria di cui in premessa;

se il ministro dell'ambiente non reputi opportuno attivarsi onde sospendere la realizzazione delle opere fino ad un riesame complessivo dell'utilità e della compatibilità ambientale delle stesse, anche alla luce della più recente normativa in materia, prima fra tutte quella di cui all'articolo 6 della legge 349 del 1986 e successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di attuazione, trattandosi di progetti di rilevante impatto ambientale. (4-15521)

SOLAROLI, SERRA, PASCOLAT e PRANDINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 1, comma 3, prima parte, della legge 29 dicembre 1988, n. 544, e dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 26 maggio 1989, n. 121, le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi possono procedere alla copertura del 25 per cento dei posti di organico resisi vacanti in ciascun profilo professionale e non coperti, per cessazioni dal servizio verificatesi dal 1° gennaio 1988. E ciò provoca grandi problemi e difficoltà agli enti locali territoriali;

ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, limitatamente ai casi in cui le relative prove concorsuali non siano iniziate entro il 30 settembre 1988, per procedere ad ulteriori assunzioni oltre il consentito limite riferito al *turn-over* ovvero per ipotesi diverse (posti di nuova istituzione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

posti vacanti antecedenti al 1° gennaio 1988) è necessaria l'autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri —:

se si intende utilizzare la deroga prevista, entro quale termine e secondo quali criteri. (4-15522)

LANZINGER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente ferrovie dello Stato ha richiesto al ministro dei trasporti l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1987, n. 527 (concernente norme di attuazione dello statuto speciale Trentino-Alto Adige in materia di comunicazioni, transiti), che, all'articolo 2, prevede il trasferimento alle province di Trento e Bolzano delle linee ferroviarie secondarie gestite dall'Ente ferrovie dello Stato dichiarate non più utili alla integrazione della rete primaria nazionale;

la tratta indicata della linea ferroviaria è assolutamente indispensabile per il servizio pubblico di trasporto della popolazione della val Venosta ed è una necessaria alternativa al trasporto su gomma, che già comporta gravissimi danni alla salute e all'ambiente;

la provincia di Bolzano si è già dichiarata disponibile ad acquisire la linea Merano-Malles —:

le ragioni per le quali il ministro non ha ancora provveduto a rispondere in maniera affermativa alle richieste dell'Ente autonomo delle ferrovie dello Stato al trasferimento alla provincia di Bolzano della linea ferroviaria Malles-Venosta;

entro quale prevedibile tempo il trasferimento potrà avvenire, garantendo comunque il mantenimento in pieno esercizio della linea ferroviaria. (4-15523)

SAMÀ, CICONTE e LAVORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'incontro svoltosi il 20 settembre presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale tra i rappresentanti delle

organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica dell'Agrimont di Crotone (Catanaro) ed i rappresentanti dell'Enimont, per esaminare la grave situazione di crisi determinatasi presso lo stabilimento di Crotone, che aveva portato al fermo temporaneo degli impianti relativi alla produzione dei fertilizzanti, al fine di pervenire ad una soluzione che avrebbe permesso la ripresa delle produzioni, è finito con un nulla di fatto a causa dell'atteggiamento dilatorio e negativo assunto dall'azienda;

di fronte a tale situazione, il consiglio di fabbrica e la delegazione dei lavoratori presenti alla trattativa, dopo aver sottolineato l'urgenza di una soluzione positiva e adeguata, hanno deciso di rimanere nei locali del Ministero al fine di sollecitare la ripresa immediata delle trattative;

tutto ciò ha avuto un'eco immediata tra i lavoratori e la popolazione della città di Crotone, che hanno iniziato a dar luogo ad una serie di manifestazioni e di lotte, che potrebbero avere sbocchi difficilmente controllabili nei prossimi giorni —:

quali iniziative urgenti intende assumere per la ripresa delle trattative e per pervenire ad una soluzione positiva e soddisfacente. (4-15524)

FILIPPINI GIOVANNA, DONAZZON CANNELONGA, CIVITA e GALANTE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Foggia, dopo oltre 15 anni di attività del mercato ambulante, non ha rinnovato i permessi ad oltre 30 ambulanti della zona per esercitare in quel mercato la loro attività;

tale diniego viene motivato dal comune con la necessità di introdurre il principio della « rotazione » nell'assegnare i posti nel locale mercato —:

se non si ritiene che un simile principio sia in aperto conflitto con le norme

e i criteri che regolano le attività imprenditoriali, costringendo gli ambulanti alla inattività e al fallimento, quando invece l'ordinamento tende prioritariamente a salvaguardare i diritti che le imprese hanno acquisito nel tempo;

se non ritiene che un simile atteggiamento derivi anche da una lettura errata della legge che regola le attività del commercio ambulante, là dove prevede che i permessi debbano essere rinnovati ogni tre anni (rinnovati, non certo soppressi);

se non ritenga che anche questo singolo caso confermi la necessità di rivedere radicalmente, perché ormai superata, la legislazione che regola il commercio ambulante con una legge che dia agli ambulanti pari diritti e norme di tutela analoghe a quelle in vigore per le altre attività imprenditoriali del commercio, tanto più che nel nuovo « testo unico » che regola alcune leggi sul commercio non sono state previste né disciplinate le attività del commercio ambulante.
(4-15525)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, per i beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

cosa intenda fare il Governo e cosa attualmente faccia per evitare il continuo saccheggio evidente e strisciante del patrimonio artistico, e in genere delle antichità e dei monumenti di fama mondiale, internazionale, nazionale, o, anche, semplicemente, locale. Un esempio tipico ma veramente significativo di questo fenomeno è costituito da quanto è accaduto durante i lavori di « restauro » « leggero » (ma non troppo) delle statue equestri di Alessandro e Ranuzio Farnese, famosi monumenti bronzei che ornano la piazza Cavalli di Piacenza frutto del genio dello scultore Mochi che li forgiò nel primo decennio del '600, tra il 1612 e il 1629. Infatti, da anni le due statue sono sotto-

poste a « restauro », ma, frattanto, nella perdurante assenza dalla piazza della statua equestre di Alessandrio Farnese, sono stati sostituiti i pomoli della ringhiera seicentesca posta intorno al basamento, con riproduzione di fusione da « arsenale militare » (a tale proposito a Piacenza ce n'è uno di fama !) che non sono certo in grado di ingannare anche uno sprovveduto cittadino, sol che esamini la rozzezza dell'attuale fusione, paragonandola con la finezza di quelli dell'alta ringhiera di protezione all'altro monumento equestre, quello di Ranuzio Farnese;

chi siano i responsabili della custodia e quali controlli siano stati fatti, peraltro inutili e inefficaci, stante la denunciata situazione, per garantire i preziosi monumenti dall'assalto dei nuovi « vandali »;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o del nucleo specializzato per le cose d'arte, istruttorie o procedimenti penali, anche per semplici omissioni o abusi innominati in atti d'ufficio, richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti.
(4-15526)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere:

quali controlli siano in atto circa l'atteggiamento delle amministrazioni locali, spesso molto tolleranti in merito al rispetto pur doveroso delle norme edilizie, urbanistiche, igienico-sanitarie nei territori comunali, specie dei piccoli comuni, ove per la popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, l'amministrazione è affidata ad una giunta maggioritaria, a fronte di un'opposizione (spesso addomesticata) perché con giunta di sinistra l'opposizione sarebbe DC e soltanto tale, con giunta DC l'opposizione sarebbe di « sinistra » e soltanto tale. In questi casi gli « accordi » regionali o provinciali, tra

quei partiti travolgono anche le situazioni dei piccoli comuni e delle relative amministrazioni, espressione molto semplificata, come sopra detto, della realtà politica del popolo italiano. È il caso di Lugagnano V.A. (Piacenza) ove per l'intervento (e solo per l'intervento in sede giudiziaria) di un cittadino è stato controllato e poi « sanzionato » l'abuso edilizio della modificazione di un capannone industriale (abbattuto) in una autorimessa per molti autoveicoli privati, senza che nessuna delle norme di sicurezza vigenti fossero garantite, anche in termini di distanze con edifici di scuole medie e di case private. Anche « l'ordine di abbattimento » blandamente dato dal comune non risulta ad oggi eseguito nei confronti del proprietario e responsabili Livardi Gherardo e Lippini Cinzia, i quali hanno proposto ricorso al TAR contro il comune che ha omesso di costituirsi per resistere a quel ricorso chiaramente infondato degli interessati Livardi-Lippini. Già l'abuso era stato tollerato e negletto dall'attività di controllo del comune perché era stata omessa ogni attività pur obbligatoria di ispezione, solo la causa giudiziaria, intentata da un cittadino, aveva riportato l'abuso alla « conoscenza » anche comunale, ma ora sembra che oltre ai danni quel cittadino debba avere anche le beffe di un « sindaco che dice di non avere alcun interesse a che l'amministrazione comunale » si costituisca in giudizio a far rispettare la legge e i deliberati obbligatori e doverosi dell'amministrazione stessa;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli organi regionali di controllo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, anche per omissione e/o abuso in atti di ufficio, richiesta di notizie da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-15527)

CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO, SALVOLDI, ANDREIS, MATTIOLI, SCALIA, DONATI, LANZINGER, RUTELLI e VESCE. — *Al Ministro*

degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

come riportato dalla stampa quotidiana di questi giorni e dalla rivista *Missione Oggi* — il Movimento Popolare, insieme ad alcune congregazioni missionarie, starebbe per realizzare nella foresta amazzonica un mega complesso turistico alberghiero, se per questa iniziativa il Ministero ha previsto lo stanziamento dei fondi destinati alla cooperazione e agli aiuti italiani nel Terzo Mondo. (4-15528)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale, della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

cosa intende fare il Governo e, in particolare, i ministri interrogati per la loro specifica competenza, per evitare che succedano, quanto meno impunemente, casi come quello del cittadino Felcher Rosario, nato a Milano il 18 ottobre 1923, residente a Bettola (ma non riconosciuto, nonostante la proprietà della casa, in piazza Colombo 59, e la sua reale abitazione, ovviamente, quale « pendolare » che lavora a Milano) da oltre tre anni. Egli è pensionato INPS e di guerra, ma da quel periodo non percepisce più la pensione INPS né quella di guerra (eppure fu insieme ai suoi quattro fratelli, di cui uno fu ucciso in campo di concentramento a Nairobi, soldato d'Italia). Nonostante domande, richieste e ricorsi, il predetto non riesce ad avere il riconoscimento della sua residenza a Bettola, a giudizio dell'interrogante, per la ostilità personale di quel sindaco, che ha interesse, per ragioni di plateatico, a osteggiare l'abitazione del Felcher in Bettola. Per casi del genere sembra che ogni autorità non sia in grado di provvedere: quella giudiziaria interessata, addirittura al vertice della procura della Repubblica, nella persona del dottor Angelo Milana e il Ministero dell'interno non provvedono in merito al ricorso già proposto contro la negata residenza a Bettola, da circa un anno:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche di organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, anche per abuso e omissioni di atti d'ufficio, richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-15529)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a chi va riferita la paternità delle « intelligenti » disposizioni contenute nella circolare dell'8 luglio 1988 a firma del direttore generale, Renato Li Bassi, che prescrivono l'obbligo da parte dei passeggeri che percorrono tratte nazionali su voli di linea internazionali di sottoporsi ai controlli doganali e di frontiera non solo all'imbarco (e fin qui *nulla quaestio*), ma anche allo sbarco, obbligandoli perciò a lunghe ed estenuanti attese in coda all'arrivo a Fiumicino che vanificano, unite ai già cronici ritardi dell'Alitalia, la ragione stessa di utilizzare il mezzo aereo da Milano a Roma;

se non ritiene opportuno impartire disposizioni al personale addetto ai controlli doganali e di frontiera di riservare un'uscita per i passeggeri che utilizzano, il più delle volte per esigenze e disfunzioni dovute all'Alitalia, tratte nazionali su voli internazionali. (4-15530)

MATTEOLI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — viste le disposizioni, in materia di formazione professionale, emanate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 23 agosto 1988, articolo 2 comma 1 e comma 2;

si interroga il Ministro per sapere se ha provveduto a nominare l'apposito comitato tecnico-scientifico, se lo stesso comitato si è riunito e, in caso affermativo, a quali determinazioni sia giunto e quale regolamento abbia elaborato per il rapporto con i dipendenti dello Stato. (4-15531)

MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cecina (LI) ha operato fino a pochi anni fa uno stabilimento saccarifero che ha rappresentato per decenni una fonte di sussistenza per la campagna circostante attraverso la coltura della barbabietola, per il mondo occupazionale con posti di lavoro fissi e stagionali e per gli autotrasportatori;

lo stabilimento in oggetto ha rappresentato un fatto culturale rilevante per le particolari caratteristiche della lavorazione e per la grande professionalità degli addetti con un periodo di produzione che abbracciava in genere il periodo luglio-ottobre;

l'interrogante fin dal lontano 8 marzo '84 attraverso il documento di sindacato ispettivo n. 4-03149 manifestava preoccupazione per la chiusura dell'unità operativa: che nello stesso periodo i consiglieri comunali G. F. Barlettani e L. Paperini scongiuravano ripetutamente l'amministrazione comunale di evitare che la zona venisse interessata da una speculazione edilizia;

recentemente altre forze politiche presenti in consiglio comunale hanno manifestato l'intento di recuperare la zona a fini culturali e non speculativi;

con la chiusura dell'attività saccarifera si è in sostanza reso libero un complesso edilizio della seconda metà dell'800 di vaste proporzioni e di importanza archeologica superiore;

detto complesso è posto all'interno di una zona di interesse archeologico;

i partiti presenti in consiglio comunale hanno raggiunto un'intesa di larga massima riguardo al riuso dell'ex complesso saccarifero come Dipartimento decentrato della Facoltà di Lettere di Pisa e come Museo del Design;

il Dipartimento della Facoltà di Lettere di Pisa ha espresso assenso ed interesse;

l'originalità, l'unicità e l'importanza della struttura in esame per il nostro Paese in generale e per la città di Cecina in particolare (un simile e recentissimo intervento trovsi solo a Londra) determinerebbero una ricaduta culturale e socio-economica di incalcolabile valore;

l'ex complesso industriale è attualmente di proprietà della Federconsorzi ed appurato che l'ingente spesa per l'acquisizione e la ristrutturazione dello stesso non è senza dubbio compatibile con le possibilità economiche delle casse comunali di Cecina;

gli organi regionali nell'esprimere un giudizio sulla variante al PRG di Cecina hanno valutato positivamente l'intento del riuso del complesso —:

se non ritengano giusto ed opportuno esaminare attentamente l'iniziativa inviando sul posto un tecnico ministeriale in modo da poter giudicare la fattibilità di un complesso culturale di grande rilevanza non solo nell'ottica della riqualificazione dell'economia cittadina che sta attraversando, come del resto la provincia di Livorno tutta, una travagliata e contraddittoria fase di trasformazione in terziario avanzato, ma anche per la Nazione che verrebbe dotata di una struttura che non ha eguali se non nella città di Londra.

Per sapere se, esaminata attentamente la proposta ancora da definire, non si ritenga opportuno formare una commissione composta da un esperto dell'Università di Pisa, un tecnico del ministero competente, un tecnico della regione Toscana ed un componente per ogni gruppo consiliare di Cecina, nonché, ovviamente, il sindaco della città in modo che la stessa possa acclarare le reali possibilità di realizzazione. (4-15532)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni sta-*

tali, dell'ambiente, dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere:

come mai presso la diga sul fiume Po in località Isola Serafini (in agri cremonese e piacentino) non sia mai stata posta in essere la promessa e doverosa « scala di monta » per consentire la naturale e normale migrazione ittica. Tale struttura, che per intervento dell'interrogante, fu attuata anche al Trebbia presso il ponte della strada ferrata Piacenza-Voghera e della strada statale 10 via Emilia Pavese, nonostante precisi obblighi assunti e consacrati da atti scritti, non è mai stata posta in opera né dalle imprese costruttrici della citata diga ENEL sul fiume Po in località Isola Serafini, né successivamente a cure e sempre a spese doverose, dell'ENEL. La cosa è particolarmente grave perché risulta quasi impossibile a molte specie ittiche risalire il corso del Po oltre diga (può accadere solo in caso di piena e di apertura delle paratoie: infatti a monte dell'indicato impedimento risultano praticamente scomparse specie come le anguille, che da sempre erano state numerosissime in questi tratti di fiume);

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari, anche penali, quanto meno per omissione o abuso in atti di ufficio, richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-15533)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere: che cosa intenda fare il Governo e segnatamente, per la loro specifica competenza, i ministri interrogati, in merito alla gravissima crisi degli ospedali emiliani già presidio della salute di fama nazionale e internazionale, determinata dalla carenza di personale specializzato e specialistico, dai primari agli infermieri. In particolare, all'ospedale civile di Piacenza (di I catego-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

ria) mancano all'organico ben 60 infermieri, il che comporta che gli addetti alla categoria in servizio devono sobbarcarsi turni pesantissimi, normalmente di almeno 48 ore settimanali, con orario diurno e notturno, oltre allo straordinario non retribuito, e all'accumulo globale delle ferie per oltre 24.000 ore, già alla fine del 1988. Rimasti inascoltati, nonostante gli interventi anche parlamentari dell'interrogante, i loro appelli e la loro protesta, costoro oggi annunciano le dimissioni in massa, il che comporterebbe il vero e proprio collasso dell'intera struttura;

se siano in atto, inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti anche per omissione e abuso in atti di ufficio, richiesta di informazione da parte della procura generale presso la Corte dei conti. (4-15534)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se il comando della stazione dei Carabinieri di Asola sia ancora agli ordini del comando generale dell'Arma dei carabinieri, e, quindi soggetto alla Costituzione e all'ordinamento giuridico italiano, posto che il brigadiere reggente la stazione, nei giorni 16 e 17 settembre 1989, ha impedito la prosecuzione della ristorazione delle persone presenti alla locale festa Tricolore, con le ore 1 del 17 settembre 1989, perché « qui comando io » ha dichiarato detto « comandante »; « non interessa se anche il sindaco ha fatto presente che dopo le ore 1 dovevano finire le musiche e i balli ma poteva proseguire il normale convegno di gente ». Il predetto brigadiere Lombardo, che non aveva mandato nessuno dei suoi uomini al festival dell'Unità concomitante, ma che aveva portato una trentina di militi a « presidiare » la festa Tricolore, ha imposto a quell'ora lo « sgombero » della festa. mentre a quella concomitante del-

l'Unità le musiche e le danze sono proseguite ben oltre le ore 1 e la ristorazione è continuata sino all'esaurimento di tutte le richieste;

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti di quel « comandante » dei Carabinieri (brigadiere Lombardo) che ha preteso addirittura che le scorte alimentari pronte in cucina fossero gettate nelle immondizie, alla sua presenza, alle ore 1 del 17 settembre 1989. Costui, tra l'altro, si è vantato in giro di far chiudere la festa quando vuole e che lo scrivente Carlo Tassi, deputato della 13ª circoscrizione Piacenza-Parma-Reggio Emilia e Modena, parlerà « solo se vuole » lui (il predetto brigadiere);

se in merito siano in atto inchieste amministrative anche da parte dell'autorità militare e del comando generale dell'Arma, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali anche per abuso in atto d'ufficio. (4-15535)

GEREMICCA, FERRARA e BELLOCCHIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato di attuazione del contratto di programma stipulato il 2 luglio 1988 tra il Gruppo Olivetti e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con l'obiettivo, tra gli altri, « della graduale conversione e riorganizzazione di attività produttive preesistenti nel Mezzogiorno verso nuove missioni aziendali rivolte alla sperimentazione di nuove tecnologie e alla progettazione e realizzazione di prodotti, moduli e componenti nel campo dell'elettronica »; con l'impegno da parte del gruppo Olivetti « ad assicurare lavoro nei territori meridionali per un numero di 1.982 unità di cui 713 nel settore della ricerca. Nell'ambito dell'occupazione sopra indicata il gruppo Olivetti è comunque impegnato a creare nuova occupazione per almeno 450 unità e ad assicurare il reimpiego delle proprie eccedenze occupazionali, prevedendo lo stabile riavvio al lavoro di 20

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

lavoratori attualmente in CIG »; con la seguente scadenza di tempi e di reciproci adempimenti: a) entro 180 giorni dalla stipula della convenzione il gruppo Olivetti doveva presentare i progetti esecutivi per investimenti di importo non inferiore al 40 per cento del complessivo stanziamento; b) entro i successivi 120 giorni doveva essere definita l'istruttoria da parte degli istituti di credito designati; c) entro il mese di luglio 1989 l'Agenzia per il Mezzogiorno doveva esprimere le determinazioni e stabilire gli atti di propria competenza; d) entro dodici mesi dalla stipula della convenzione e ogni dodici mesi a partire da questa scadenza il gruppo Olivetti doveva trasmettere al ministro per il Mezzogiorno un rapporto sullo stato di attuazione del contratto;

per conoscere, nella eventualità di ritardi e inadempienze, le ragioni, le responsabilità, le iniziative assunte dal Governo. (4-15536)

MONELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

fra le centinaia di migliaia di giovani ogni anno chiamati al servizio di leva, moltissimi, specie nel sud e in Sicilia, fanno parte di aziende familiari diretto-coltivatrici; spesso fra l'arrivo della cartolina-precetto e il momento dell'incorporazione nelle varie armi passano interi mesi;

questi periodi di attesa, spesso assai lunghi, impediscono a moltissime famiglie di agricoltori di programmare il lavoro agricolo nell'incertezza del momento in cui verrà meno l'unità lavorativa costituita dal figlio in attesa di partire militare, con pregiudizio di una tranquilla attività agricola di tante famiglie —:

per sapere se nelle more di riforma del servizio di leva il Ministero non possa organizzare le partenze dei giovani iscritti a date fisse e soprattutto certe, in modo che ciascuna famiglia sappia come regolarsi. (4-15537)

BRESCIA e SCHETTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

se è a conoscenza che le Ferrovie dello Stato, oltre a dover far funzionare il trasporto su rotaie nel nostro Paese, sono interessate anche alla gestione di costosi acquedotti;

trattasi dell'acquedotto della Forra (tra le stazioni di Tito-Picerno, sulla tratta Battipaglia-Metaponto), costruito alla fine del secolo scorso per dotare dell'acqua necessaria alcune stazioni ferroviarie, al fine di rifornire le vecchie motrici a vapore;

benché tale esigenza sia superata da decenni, il compartimento di Napoli si ostina a gestire con tecnici residenti a Napoli, in continua missione, l'acquedotto suddetto, approvvigionando con tecniche del secolo scorso le stazioni ferroviarie di Potenza, Tito, Picerno, Baragiano, Bellamuro, e molti privati che ne fanno richiesta con metodi clientelari e senza alcun criterio —:

se non ritiene che l'approvvigionamento idrico delle stazioni ferroviarie sia di competenza dei comuni e delle regioni, così come avviene per tutti gli uffici pubblici;

se non ritiene che, nel quadro delle economie che il dottor Schimberni sta portando avanti con grande veemenza in modo particolare nel Mezzogiorno, non debba essere ricompreso anche il taglio della gestione dell'acquedotto della Forra;

se non ritiene che il compartimento di Napoli debba discutere con l'ERGAL (ente regionale delle acque lucane) l'approvvigionamento idrico delle stazioni su citate, dismettendo una gestione propria costosa e dannosa per le esigenze potabili dei comuni interessati. (4-15538)

PICCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la SpA SISTEL (Sistemi Elettronici) di Roma è un'azienda specializzata nella

progettazione e produzione di complesse apparecchiature elettroniche professionali sia per impieghi civili che militari ed occupa circa 180 dipendenti;

la proprietà azionaria della SpA SISTEL è per il 90 per cento pubblica (SELENIA-Oto Melara) e solo una piccola parte è privata (CONTRAVES);

attualmente è in atto una vertenza che impegna i lavoratori della fabbrica e le organizzazioni unitarie del sindacato a contrastare l'ipotesi avanzata dalla direzione aziendale di mettere in cassa integrazione guadagni oltre 50 lavoratori considerati in esubero;

le motivazioni esposte dalla direzione aziendale per procedere ad un così drastico provvedimento appaiono fondate su ipotesi che lasciano intravedere ulteriori interventi di dimensionamento occupazionale, in quanto l'ipotetico piano di sviluppo non ha fondamenti motivati di orientamenti produttivi e specifici investimenti;

la natura produttiva della SpA SISTEL ha profonde sinergie con le produzioni delle aziende pubbliche (SELENIA-Oto Melara) che dispongono della maggioranza azionaria e, quindi, sono in grado di determinare il ruolo della SISTEL sia nel suo possibile sviluppo che nella sua altrettanto possibile totale involuzione —;

quali siano gli orientamenti che gli azionisti pubblici della SISTEL hanno in rapporto al ruolo di questa azienda, che dispone di considerevole capacità progettuale e produttiva che non può andare dispersa;

se problemi che insorgono circa la consistenza dei livelli occupazionali della SISTEL stessa non possono essere risolti nell'ambito della occupazione nelle società azioniste anziché procedere ad interventi di prelicenziamenti;

se, infine, le caratteristiche proprietarie della SISTEL non suggeriscano modelli organizzativi della SISTEL stessa e

delle aziende pubbliche titolari del capitale azionario capaci di esaltarne, nella scelta degli obiettivi e delle rispettive produzioni, tutte le sinergie che esistono e che costituiscono potenzialità considerevoli per lo sviluppo produttivo. (4-15539)

CEROFOLINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Società Autostrade dell'IRI ha progettato e appaltato i lavori per la realizzazione di una bretella autostradale Genova-Voltri/GenovaRivarolo, ritenuta necessaria per il completamento del sistema viario genovese soprattutto per l'indispensabile allaccio al costruendo bacino portuale di Genova-Voltri;

l'opera di indubbio interesse pubblico, tuttavia è priva della valutazione di « impatto ambientale », perché approvata in periodo immediatamente antecedente l'entrata in vigore della normativa di legge in materia;

i cittadini della zona interessata dal progetto hanno ripetutamente evidenziato i danni economici ed ambientali e le certe conseguenze di degrado, rischio e pericolo che si determinerebbero con la attuazione del progetto come originariamente elaborato dalla Soc. Autostrade;

a seguito delle istanze dei cittadini costituitisi in Comitato unitario, anche le Amministrazioni locali genovesi, partecipando all'apposito Comitato istituito dal Ministro dei lavori pubblici, hanno convenuto sulla necessità di ricercare possibili varianti al progetto iniziale;

il TAR Liguria, nel frattempo, ha sospeso i lavori di avvio nei lotti della zona contestata, fissando al prossimo novembre il dibattito di merito;

se non ritiene di dover intervenire, nei modi istituzionalmente consentiti, per accertare la congruità delle preoccupazioni manifestate dai cittadini e per realizzare ogni ulteriore iniziativa ritenuta utile allo scopo. (4-15540)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio Acquedotti Riuniti degli Aurunci ha costruito il depuratore della rete fognaria intercomunale in Fontana Liri, ad una distanza dalle abitazioni inferiore a quella minima prevista dalla normativa vigente;

il depuratore suddetto è stato costruito illegittimamente in terreni diversi da quelli all'uopo espropriati;

la prescritta concessione o autorizzazione per la realizzazione dell'impianto di depurazione non è stata mai richiesta e, di conseguenza, rilasciata;

la presenza del depuratore nelle immediate vicinanze di abitazioni è estremamente grave, poiché i liquami da esso trattati contengono microorganismi patogeni e sostanze pericolose per la salute dell'uomo;

la situazione descritta è stata segnalata agli organi giudiziari competenti, senza alcun riscontro da parte degli stessi —:

se i Ministri interrogati non ritengano di dover ordinare l'immediata sospensione dell'attività del depuratore;

se non intendano studiare una dislocazione dello stesso tale da non arrecare danno alla popolazione. (4-15541)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della marina mercantile e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

il progetto di realizzazione di un porto turistico a Casamicciola, redatto da una società di progettazione del gruppo FIAT, fu opportunamente bocciato dal Ministero per i beni culturali e ambientali, in quanto ritenuto devastante dei valori ambientali e paesistici nei quali si inseriva e in violazione della legge « Galasso »:

gli amministratori locali con varie manovre e sollecitazioni, oltretutto attraverso i « buoni uffici » dell'allora ministro per la funzione pubblica, riuscirono ad ottenere dal Ministero dei beni culturali e ambientali, a mezzo della Sovrintendenza di Napoli, la disponibilità a permettere una nuova progettazione e la successiva realizzazione dell'opera, previo un incontro « chiarificatore » che permettesse di fornire tutte le delucidazioni e le indicazioni prescrittive per la rielaborazione del progetto;

gli interroganti, con precedente interrogazione n. 4-10707 del 10 gennaio 1989 che non ha avuto alcun riscontro, avevano denunciato che, pur non essendovi stato alcun sopralluogo al sindaco di Casamicciola, era bastato un non meglio precisato incontro in prefettura per affermare trionfalisticamente che tutte le difficoltà erano superate ed era stato trovato un « punto di intesa » per modificare il progetto in modo da renderlo compatibile con la legge « Galasso » ed il rispetto dell'ambiente e, quindi, sarebbe bastato nominare una commissione di tecnici comunali che incontrassero i funzionari del Ministero in questione onde rettificare gli elaborati progettuali, in modo da avere l'assenso ministeriale alla realizzazione dell'opera;

con il suddetto atto ispettivo si chiedeva — tra l'altro — quali erano i termini del « punto di intesa » per la modifica dell'originario progetto, quali tecnici erano stato investiti della cosa, in base a quali criteri e da chi nominati;

inoltre si chiedeva di sapere mediante quale procedura concorsuale sarebbe stata affidata la realizzazione del progetto e su chi sarebbero gravati gli oneri della modifica progettuale —:

se si ritenga di dare finalmente riscontro ai suddetti interrogativi;

quali iniziative al riguardo ha successivamente assunto il comune di Casamicciola:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

se la su citata commissione tecnica è stata insediata, ha svolto il suo compito, da chi sia stata costituita e come sia stata remunerata;

se il progetto risulta rielaborato secondo le prescrizioni della sovrintendenza di Napoli e del Ministero per i beni culturali e se risulta essere stato sottoposto al vaglio del Ministero stesso;

se è stata bandita gara di appalto per la realizzazione dell'opera, se l'appalto è stato assegnato ed a chi;

quanto costerà l'intera opera e su chi ricadranno gli oneri delle maggiori spese causate dalla modifica del progetto e dai ritardi causati dal fatto che l'originario progetto era contrastante con le norme di tutela paesistica. (4-15542)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

con nota del 20 luglio 1987 il Ministro interrogato aveva autorizzato l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno a stipulare convenzione con la comunità montana del Matese di Piedimonte (Ce), per la realizzazione del piano di sviluppo sociale ed economico per un importo omnicomprensivo di lire 200.000.000;

l'azione organica di riferimento in relazione al suddetto piano avrebbe comportato la riqualificazione dei sistemi urbani e la rivitalizzazione delle zone interne e quindi un sostegno tecnico-progettuale alla definizione dei programmi socio-economici della stessa comunità montana, secondo quanto previsto nel programma triennale di interventi 1987-1989 del Dipartimento per il Mezzogiorno della Presidenza del Consiglio dei ministri —:

se sia stato dato corso a tale programmazione e il suddetto piano sia stato realizzato; con quali modalità; quali interventi nel dettaglio abbia previsto; da chi sia stato elaborato, in base a quale

atto di affidamento o incarico; quale sia stato il costo complessivo;

quali siano risultate essere le prospettive di sviluppo socio-economico della comunità montana del Matese e quali gli interventi esecutivi programmati o in fase di realizzazione o realizzati in seguito alle direttrici che hanno ispirato il suddetto piano e con quale esito. (4-15543)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

con nota del 20 luglio 1987 il Ministro interrogato aveva autorizzato l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno a stipulare convenzione con la comunità montana Monte Maggiore di Formicola (Ce), per la realizzazione del piano di sviluppo sociale ed economico per un importo omnicomprensivo di lire 200.000.000;

l'azione organica di riferimento in relazione al suddetto piano avrebbe comportato la riqualificazione dei sistemi urbani e la rivitalizzazione delle zone interne e quindi un sostegno tecnico-progettuale alla definizione dei programmi socio-economici della stessa comunità montana, secondo quanto previsto nel programma triennale di interventi 1987-1989 del Dipartimento per il Mezzogiorno della Presidenza del Consiglio dei ministri —:

se sia stato dato corso a tale programmazione e il suddetto piano sia stato realizzato; con quali modalità; quali interventi nel dettaglio abbia comportato; da chi sia stato elaborato, in base a quale atto di affidamento o incarico; quale sia stato il costo complessivo;

quali siano risultate essere le prospettive di sviluppo socio-economico della comunità montana Monte Maggiore di Formicola (CE) e quali gli interventi esecutivi programmati o in fase di realizzazione o realizzati in seguito alle direttrici che hanno ispirato il suddetto piano e con quale esito. (4-15544)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

avuto riguardo alla ordinanza 23 giugno 1989 con la quale esso Ministro ha autorizzato la spesa di lire 2.650.000 netto di IVA quale primo contributo straordinario al CNR Gruppo Nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche per la realizzazione delle prime due fasi del censimento di tutti gli eventi idrogeologici (piene e frane) al fine della ... del rischio, come si collochi tale stanziamento:

a) con gli innumerevoli studi effettuati a vari livelli ministeriali e regionali, al medesimo fine, per decine di miliardi;

b) con l'affidamento al Movimento Federativo Democratico, parte del dicastero di cui al presente atto ispettivo di indagini del tutto analoghe in alcune centinaia di comuni (a più riprese, per oltre un miliardo, con varie ordinanze) ed in ordine alla cui serietà ed affidabilità il primo dei sottoscritti aveva avanzato profonde riserve (che il Ministro aveva tentato di dileguare rispondendo con nota 16 maggio 1988) il cui fondamento risulta così invece del tutto confermato, sostanzandosi in uno spreco clientelare per una attività del tutto inutile e ascientifica;

se il computo dei 2.650.000 abbia compreso o meno i risultati, la serietà, la competenza, la validità e la utilizzazione di tutti gli studi di cui alle predette indagini *sub a)* e *b)*;

quale relazione esiste tra il mandato conferito al CNR e le nuove normative, competenze e procedure di cui alla recente legge relativa al recupero del dissesto idrogeologico italiano;

se non vi siano stati o non vi siano al predetto affidamento al CNR un incrociarsi, un duplicarsi, un cumularsi di competenze e funzioni che concretino ulteriori elementi negativi di giudizio in ordine al sovrapporsi di dati ed allo spreco, del tutto evitabile, di risorse pubbliche.

(4-15545)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — per conoscere — premesso che:

perdura da ormai un anno l'inquietante silenzio del Governo ed in particolare del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in ordine ai risultati degli accertamenti, alla situazione in essere, alle responsabilità emerse, ai rimedi opportuni, alle procedure di liquidazione e giudiziarie, ed alle prospettive della Italstrade;

l'ultima notizia al riguardo è contenuta in una lettera del 6 marzo 1989 nella quale, rispondendo ad una sollecitazione del Presidente della Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, l'allora responsabile del dicastero affermava: « al riguardo, condividendo pienamente le Tue considerazioni circa la necessità di una soluzione a breve termine, desidero comunicarti che ho già sollecitato un incontro *ad hoc* per le definitive determinazioni che in sede governativa dovranno essere adottate.

Mi riservo di tenerTi informato sull'esito dell'incontro. »;

nemmeno un minimo di informazione è invece giunto, confermando così quale sia il livello di controllo, di intervento e di indirizzo del ministro sugli enti di promozione —:

quale sia ad oggi la situazione in ordine a quanto in premessa relativamente alla malattia, all'agonia, alla morte ed alla eventuale resurrezione dell'ITALTRAD, la cui scandalosa gestione non può che ascriversi anche a responsabilità gravemente omissive, imputabili al Governo e sinora da questo soffocate.

(4-15546)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

con nota del 20 luglio 1987 il Ministro interrogato aveva autorizzato l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del

Mezzogiorno a stipulare convenzione con la comunità montana della penisola sorrentina per la realizzazione del piano di sviluppo sociale ed economico per un importo onnicomprensivo di lire 200.000.000;

l'azione organica di riferimento in relazione al suddetto piano avrebbe comportato la riqualificazione dei sistemi urbani e la rivitalizzazione delle zone interne e quindi un sostegno tecnico-progettuale alla definizione dei programmi socio-economici della stessa comunità montana, secondo quanto previsto nel programma triennale di interventi 1987-1989 del Dipartimento per il Mezzogiorno della Presidenza del Consiglio dei ministri —;

se sia stato dato corso a tale programmazione e il suddetto piano sia già stato realizzato; con quali modalità; quali interventi nel dettaglio abbia comportato; da chi sia stato elaborato, in base a quale atto di affidamento o incarico; quale sia stato il costo complessivo;

quali risultino essere le prospettive di sviluppo socio-economico della comunità montana della penisola sorrentina e quali gli interventi esecutivi programmati o in fase di realizzazione o realizzati in seguito alle direttrici che hanno ispirato il suddetto piano e con quale esito. (4-15547)

PARLATO e MANNA. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

è in atto, inavvertita da parte del Governo, una deleteria opera di colonialismo culturale nei confronti del patrimonio linguistico italiano, particolarmente nel comparto dell'informatica, dove domina incontrastata la lingua inglese, la cui conoscenza obbligatoria per l'utenza ha creato nuove emarginazioni e la subalternità della lingua italiana;

mentre è aperto il dibattito sulla riscoperta e la valorizzazione delle lingue e dei dialetti di varie aree geografiche nazionali è davvero singolare che non ci si

occupi della scandalosa repressione linguistica nazionale a favore di una lingua straniera;

se ciò si spiega nel quadro del tentativo mondialista della « cultura neocapitalista » di uccidere le specificità e le culture nazionali, è, a giudizio degli interroganti, inaccettabile il silenzio istituzionale del governo italiano, anche avuto riguardo alla iniziativa di altri Parlamenti ed esecutivi stranieri, che hanno reso obbligatorio l'uso del linguaggio nazionale nella informatica —;

se e quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per difendere la lingua italiana, che è posta in pericolo dall'« analfabetismo informatico di massa », particolarmente più grave qualora non si conosca l'inglese, e non già dall'apporto delle lingue o dei dialetti adoperati in talune parti del territorio dello Stato e che comunque confluiscono nella lingua italiana attraverso l'interscambio linguistico. (4-15548)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'Italia ha ratificato con deplorabile ritardo la convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico in Europa, conclusa a Granada il 3 ottobre 1985 e che è entrata in vigore in Italia il 1° settembre 1989, ma che risulta misconosciuta;

la convenzione fissa criteri precisi, più protettivi dei beni culturali architettonici, rispetto alla normativa attualmente vigente, difendendo più intensamente ed estensivamente gli stessi beni —;

se, in relazione ai contenuti specifici della convenzione che, con la ratifica, è divenuta legge dello Stato italiano, essendo recepita nel suo ordinamento, intenda emanare con assoluta urgenza una circolare interpretativa ed applicativa che valga, in particolare, per i centri storici italiani privi di una normativa *ad hoc*, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

rendere concreti ed operanti i principi di salvaguardia culturale, ambientale ed architettonica contenuti nella convenzione anzidetta, ad integrazione delle norme e delle procedure, già prima vigenti, ad evitare le continue, spregiudicate manomissioni dell'enorme e relevantissimo patrimonio architettonico posseduto dall'Italia e quotidianamente in pericolo. (4-15549)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato dell'assurda, iniqua, vessatoria, ingiustificata, alibistica, illegittima, piratesca iniziativa dell'amministratore delle poste e telecomunicazioni di Napoli che, in presenza di rapine ai furgoni destinati alla consegna di pacchi postali, ha introdotto questa singolarissima procedura con uno specifico ordine di servizio: gli agenti postali porta-pacchi sono obbligati ad effettuare un personale versamento a... garanzia, su vaglia di servizio; in mancanza, in caso di rapina, devono rispondere dell'intero controvalore oggetto dell'azione criminale, effettuata spesso anche con danno fisico e sempre con danno psichico nei loro confronti;

se intenda immediatamente intervenire perché sia revocato l'inaccettabile e ridicolo ordine di servizio in parola, che da solo dà la misura dei criteri con i quali è governata a Napoli la amministrazione delle poste e telecomunicazioni. (4-15550)

PARLATO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

quale esito abbia avuto l'esposto che il consigliere comunale del MSI di Reggio Emilia, Marco Eboli, ebbe ad inviare il 10 novembre 1987 alla procura generale della Corte dei conti — che lo ricevette in data 12 novembre dello stesso anno — relativamente ad una scandalosa, illegittima, munifica regalia di 400 milioni di

lire, elargita dall'USL n. 9 ad una ventina di dirigenti amministrativi della medesima USL; il consigliere Eboli, al quale nessuna risposta è mai giunta all'esposto presentato, confutava in tale documento la natura clientelare della elargizione, non sostenuta da un minimo di fondamento giuridico che non fosse una circolare dell'ANCI (che non risulta sia dotata di poteri legislativi) ed una prassi analogamente adottata da altre USL, in violazione peraltro di una legge regionale;

quale sia inoltre l'opinione dell'attuale ministro della sanità, che si dice impegnato a tagliare gli scandalosi e consistenti sprechi della gestione sanitaria, anche avuto riguardo alla inconsistenza dell'alibi relativo al pretesto di una transazione del quale istituto la fattispecie non possiede alcun legittimo presupposto o requisito. (4-15551)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se non ritengano opportuno informare tempestivamente il Parlamento sui risultati dell'inchiesta predisposta dalla Federazione italiana giuoco calcio in merito agli incidenti accaduti a Cesena in occasione dell'incontro di calcio Cesena-Bologna di domenica 17 settembre 1989;

inoltre, se non valutino necessaria una riflessione in sede parlamentare sui nuovi possibili provvedimenti da adottare per prevenire simili atti nelle prossime partite del campionato. (4-15552)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il completamento del raddoppio e della rettifica del tracciato della via Aurelia fra Grosseto e Livorno è stato per legge riconosciuto necessario e prioritario;

fra ritardi nei finanziamenti e lentezze burocratiche nella assegnazione dei vari lotti, i lavori, a circa sette anni dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

approvazione della legge 531, procedono invece con esasperata lentezza;

per alcuni tratti, fra cui quello fondamentale fra Livorno e Chioma, non sono stati ancora disposti i finanziamenti -;

quando saranno finalmente resi disponibili tutti i finanziamenti necessari al completamento dei lavori;

quali iniziative il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per ridurre al minimo i tempi tecnici occorrenti per l'indizione delle gare e l'aggiudicazione degli appalti dei lotti dell'Aurelia non ancora assegnati;

quale altra azione il Ministero intenda intraprendere per far sì che, in accoglimento delle richieste delle popolazioni interessate, venga completata in tempi brevi questa opera, facendo così cessare la situazione di grave pericolo per l'incolumità dei cittadini determinata dall'attuale tracciato dell'Aurelia, che è causa inoltre di una pesante ipoteca sullo sviluppo economico della intera provincia di Livorno. (4-15553)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

nel quadro delle iniziative poste in essere per la difesa del mare Adriatico manca una strategia mirata a prevenire e ad impedire il degrado continuo delle acque di questo bacino;

il recente fenomeno delle alghe mucillaginose, che così grave danno avrebbe causato al turismo delle regioni adriatiche nel periodo tra giugno e luglio del corrente anno, ha determinato la conversione, con legge 4 agosto 1989, n. 283, del decreto-legge presentato il 13 giugno 1989, n. 227, recante provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti. Tale legge ha

disposto cospicui fondi da destinare alla depurazione delle acque e previsto, anche, finanziamenti entro il limite massimo di 50 miliardi per le operazioni di risanamento e contenimento a mare effettuate a partire dal 13 giugno 1989 -;

se, e in base a quali criteri, siano stati suddivisi i 50 miliardi;

se, e in quale misura, tali fondi siano stati gestiti direttamente dalle amministrazioni centrali;

con quali criteri sono stati individuati i progetti da finanziare e qual è la loro utilità e la loro rispondenza alle esigenze della stagione 1989;

se corrisponde al vero che buona parte dei progetti è stata avviata dopo il 15 agosto, quando le mucillagini, di fatto, erano scomparse e sia, pertanto, da considerarsi inconferente per la stagione 1989;

perché non sia stata sospesa una operazione non rispondente a esigenze immediate quali quelle rappresentate dalla legge n. 283 del 1989;

quali siano le società beneficiarie, quali i progetti finanziati e quanto sia stato erogato per ciascun progetto;

chi sia stato chiamato a verificare e valutare i risultati delle singole sperimentazioni;

se corrisponde al vero che, per predisporre un'immediata risposta alle mucillagini, sia stata disposta l'attivazione di una « operazione antimucillagini ».

(4-15554)

PETROCELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

in data 20 ottobre 1988 la IX Commissione della Camera dei Deputati approvò un ordine del giorno, a firma Mangiapane, Lucenti, Recchia, Ridi, Menzietti, Cannelonga, Fagni, Petrocelli, Ciocchi, con il quale si impegnava il Governo ad attenersi, nelle assunzioni degli

aventi titolo, ai sensi della legge n. 482 del 1968, a criteri regolati da parametri oggettivi misurabili per condizioni, titoli, precedenze, situazioni di famiglia, anzianità di disoccupazione, e secondo graduatorie distinte per ambiti territoriali regionali, così come per altro avviene oggi in altre amministrazioni pubbliche ed enti locali » (0/3196/21/9);

di recente un organo di informazione, *Molise Oggi*, a firma Enzo di Gaetano, ha pubblicato la seguente nota ironica dal titolo « Gli invalidi di papà » : L'ultima arrivata è decisamente un'attrazione. Alta, snella, potrebbe fare la modella. Ma non è così. È solo l'ultima della lunga serie di giovani, belli e robusti (ma figli di papà) assunti come invalidi civili alle poste di Isernia. Si tratta di tutta gente super-raccomandata. Ci sono tre figli dell'ingegnere del « regime » e adesso c'è anche la parente di quello che anni fa fu definito, a ragion veduta, « il re della città ». Insieme a loro, altre decine di « figli di papà » meno importanti, ma pur sempre appartenenti a famiglie scudocrociate. Si dice che i miracoli li abbia fatti quasi tutti un deputato. Sarà forse una delle maggiori basi clientelari su cui poggia il suo potere. Niente di male, per carità; ha aiutato solo degli amici gallinati. L'unica considerazione negativa va fatta su un sistema che permette ancora certe « scalate » al posto di lavoro, a danno di tanti altri poveri cristi che aspettano passeggiando per il corso. Un'ultima annotazione. Sembrerebbe che anche le poste nutrano particolare attenzione per questi invalidi d'assalto. Verrebbero infatti assegnati ad uffici di retroguardia, comodamente lontani dagli sportelli. Tutto questo mentre gli sfortunati vincitori di concorsi seguono la strada « normale » di ogni impiegato. Misteri di una città che riesce a svendere tutto: dentro e fuori dei Palazzi. Dubbi invalidi, dubbie assunzioni, dubbie assegnazioni »;

in questi giorni la FILPT - CGIL del Molise ha diffuso una lettera aperta dalla quale si evince che « Nella direzione pro-

vinciale PT di Isernia è arcinoto un esubero di personale operatori di esercizio dei ruoli ordinari del 118 per cento ma in questi giorni la S.V. ha assunto altre 2 unità « invalide » con un impegno di spesa annua di circa 60 milioni, assegnandoli alla direzione provinciale di Isernia dove, dato l'esubero, saranno inoperosi e raddoppieranno di fatto la spesa. In altre province d'Italia vi è carenza di personale e i servizi languono. Già a Campobasso, per fare un esempio nella stessa regione Molise, queste 2 unità sarebbero state meglio utilizzate. Signor Ministro, spesa e utilizzo a parte, le invalidità non saranno di comodo? Qualche anno fa abbiamo consigliato ad un ragioniere con evidente invalidità di fare domanda al Ministero PT perché venisse assunto con la legge n. 482. A distanza di anni quello sfortunato ragioniere aspetta ancora, e la malasorte vuole che, pur essendo capace, non potrà, per ragioni fisiche, superare la prova di concorso in atto. Ben altre ragioni ed interessi sono alla base dell'utilizzo della legge n. 482 che, ironia della sorte, il Parlamento italiano vorrebbe a tutela dei deboli in segno di solidarietà con gli stessi » -:

se risultino ai Ministri interrogati le questioni surrichiamate;

con quali criteri e perché è stato assunto altro personale invalido per la sede di Isernia;

se si ritiene vincolante la direttiva parlamentare sulla legge 482, approvata in sede di esame dalla finanziaria 1989;

se tali decisioni sono funzionali all'efficienza del servizio e alla politica di contenimento della spesa pubblica. (4-15555)

STRADA. — Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'industria, commercio e artigiano. — Per sapere — premesso che:

in questi ultimi tempi nella zona cremasca (Cremona) si sono verificati diversi casi che sollevano gravi problemi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

ambientali, di igiene, di sicurezza e di salute dei cittadini, e più in generale di gestione di questa delicata materia anche sotto il profilo del corretto rapporto di informazione della gente e di garanzie dell'organizzazione della sicurezza; ad esempio:

a) nel comune di Chieve, nell'area della ditta Vulpetrol, in un terreno ghiaioso, con rapido percolamento in falda, i carabinieri di Lodi hanno scoperto che venivano versate abusivamente molte tonnellate di idrocarburi e rifiuti speciali liquidi, oltretutto in una zona priva dell'acquedotto, su una proprietà già scoperta anni fa, dalla amministrazione provinciale, priva delle necessarie autorizzazioni;

b) a pochi chilometri, presso l'area ex Voltana, per intervento della USSL di Crema e del Nas di Brescia viene scoperto che la Parmalat-Pomì inviava lì i suoi prodotti scaduti o vicini a scadere, che venivano aperti con l'obiettivo di riciclare il prodotto, e che i titolari dell'azienda, così come le altre ditte di Via Milano, scaricavano i residui della loro normale produzione in acque superficiali, risultando in regola per il comune di Crema, non in regola per l'USSL;

c) in piena città, a Crema, in via Mulini a Santa Maria, un'altra azienda, la Baldini, industria insalubre di prima classe, con depositi di idrocarburi, stoccaggio di solventi alifatici, aromatici e chetoni, e transito di autocisterne (calcolato in 1.500 l'anno dalla stessa ditta) ottiene nel 1985 il permesso di insediamento nonostante il parere sfavorevole dell'USSL;

d) da più 10 anni il locale consorzio (tra più di 40 comuni) per lo smaltimento dei rifiuti, pur disponendo di una significativa dote finanziaria pari a molte centinaia di milioni (un miliardo e 400 milioni), non ha trovato una soluzione al problema dello smaltimento, mentre si viene a moltiplicare il rischio di discariche abusive e la realtà di scarichi di rifiuti disseminati ovunque;

e) a sua volta la ditta IGM di Milano, che ha in appalto per il comune di Crema la raccolta dei rifiuti chiede all'amministrazione di essere autorizzata provvisoriamente a raccogliere nel magazzino in piena città in via Desti anche rifiuti speciali tossici e nocivi ritirati presso terzi, e da smistare altrove nell'arco delle 48 ore;

f) infine il comune di Crema, che in base alla legge 866 e successivi decreto del Presidente della Repubblica 616 e 66 deve predisporre il piano di protezione civile e in base all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 175 del 1988 deve informare i cittadini sulle eventuali situazioni di rischio, rende pubblico il sospetto (poi in realtà infondato) di avere sul suo territorio 4-5 aziende a rischio rilevante, soggette a notifica entro l'8 luglio 1989 —:

se non ritengano che anche queste vicende mettano in evidenza la sovrapposizione, la confusione e lo sordinamento esistente tra i diversi uffici e le diverse strutture tecniche pubbliche preposte (da leggi differenti, emanate a distanza di diversi anni l'una dall'altra) a svolgere una funzione di intervento e controllo sui problemi ambientali e igienico-sanitarie; ad esempio oggi il suolo, per così dire, è competenza del sindaco, le acque dell'USSL, i rifiuti della provincia, l'aria della regione);

se non ravvisino la necessità di promuovere a breve tempo una azione legislativa volta a:

a) azzerare la situazione delle varie leggi e leggine che attualmente regolano la materia in modo a volte contraddittorio, a volte incompleto, essendo nate in tempi diversi e senza riferimento ad un quadro organico complessivo dei problemi della sicurezza e della tutela dell'ambiente;

b) riordinare dunque questa delicata materia con un nuovo testo normativo, unificando le competenze e coordinando l'azione degli organismi di controllo;

in particolare se e come si voglia riorganizzare il sistema di informazione pubblica (con i cittadini, con gli enti locali) sui rischi conosciuti e mappati, e come si intenda promuovere il sistema di armonizzazione dei vari piani di protezione civile, onde evitare assurdi allarmismi ed al tempo stesso svolgere una azione di responsabilizzazione e di organizzazione della sicurezza, anche tenendo conto delle prossime varie scadenze di legge, a partire dal gennaio 1990, quando avremo la seconda ondata di aziende sottoposte a dichiarazione in regione secondo il decreto del Presidente della Repubblica 175 del 1988 (direttiva Seveso);

più specificamente, in riferimento alle vicende cremasche, come intendano verificare e intervenire sul fatto che ditte associate al consorzio nazionale obbligatorio olii usati (caso Vulpetrol) siano coinvolte in un caso clamoroso di inquinamento e non siano state sottoposte ad accurato controllo preventivo sulle garanzie di affidabilità che offrivano o, ancora, come è possibile che possano avere regolarmente in carico una « gestione » provvisoria in attesa dell'autorizzazione regionale chiesta nel marzo del 1985 su una materia tanto rischiosa, soprattutto dopo che la amministrazione provinciale, già dal settembre 1988, aveva accertato che era in atto lo stoccaggio nonostante che la regione non si fosse ancora pronunciata in merito;

se non ritengano un invito alla frode (ancora caso Vulpetrol) che una società « fantasma », la Car-Oil di Lodi, potesse presentarsi alle aziende in ogni parte d'Italia per farsi consegnare i loro olii esauriti o rifiuti tossico-nocivi (da smaltire presso la ditta « Chimeco » a Guidonia-Roma), senza avere l'obbligo di esibire pubblica autorizzazione e se è vero che in questo giro o traffico sono coinvolte anche aziende a partecipazione pubblica;

se è vero che al momento dell'inse-diamento (contestato da più parti politiche) della Vulpetrol, e anche in seguito,

ci fu il parere negativo espresso dai Vigili del fuoco e infine se corrisponde al vero, come scrive la amministrazione provinciale, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato era stato interessato già dal marzo 1989, nel qual caso quali azioni codesto Ministero ha avviato di sua iniziativa;

se (caso Parmalat-Pomì) non si intenda promuovere un'indagine anche in altri stabilimenti Parmalat onde accertare la regolarità delle produzioni, e soprattutto se non si intenda finalmente fissare per legge che sull'etichetta dei prodotti alimentari venga messa sia la data della loro produzione che la data di scadenza entro la quale il bene va obbligatoriamente consumato (e non preferibilmente, come viene scritto ora, con dizione vaga e deresponsabilizzante), così che inoltre la data di scadenza venga sì stabilita dalla ditta produttrice sotto sua responsabilità, ma al tempo stesso possa essere sottoposta a controlli pubblici oggettivi, ad evitare ogni forma di riciclo del prodotto e variazioni a piacere dell'etichetta;

se infine (caso consorzio di smaltimento RSU), non si ritenga di dover intervenire per accelerarne i tempi dello scioglimento già in corso, del successivo accorpamento delle funzioni nel consorzio plurifunzionale cremasco, e per ammonire sull'urgenza di trovare una risposta al grave problema dello smaltimento dei rifiuti in questo territorio. (4-15556)

SANNELLA, QUERCINI, PROVANTINI, GEREMICCA, POLIDORI e CAVAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 23 maggio 1989, n. 181, concernente le misure di sostegno e di reindustrializzazione dei piani di risanamento della siderurgia pubblica italiana, non è stata ancora applicata nei punti più qualificanti, compreso l'aspetto relativo alle garanzie e alla tutela dei lavoratori interessati;

la mancata operatività della legge, oltre ad aver costretto le aziende ad utilizzare massicciamente la cassa integrazione, creando situazioni di tensione e di incomprensione tra le maestranze, ha anche creato condizioni di estremo disagio economico ad oltre un migliaio di lavoratori, che pur avendo accettato il prepensionamento dall'inizio dell'anno, in forza del decreto legge 11 gennaio 1989, n. 5, non hanno ancora percepito l'assegno di pensione —:

quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere per favorire la rimozione tempestiva di tutti quei vincoli burocratici che bloccano la pubblicazione del decreto attuativo della legge in questione. (4-15557)

RINALDI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Falconara-Orte nelle proposte del commissario straordinario dell'Ente ferrovie non viene indicata come linea di interesse commerciale forte e quindi non è inserita nei futuri investimenti;

sono inaccettabili le proposte del commissario che prevedono investimenti soltanto sulle quattro linee definite di interesse commerciale forte;

tali proposte annullano, con superficiale ed unilaterale improvvisazione, scelte maturate in anni di studi e confronti tra regioni, enti locali, ferrovie dello Stato, Governo e Parlamento, sancite dallo stesso Parlamento con l'approvazione del Piano generale dei trasporti e del programma delle priorità collegato alla Finanziaria 1987, raccomandate dalle autorità comunitarie e formalmente recepite in convenzioni stipulate tra Governo, ente ferrovie e regioni;

l'ammodernamento e il raddoppio della linea Falconara-Orte ha una funzione strategica per le nuove e complesse esigenze del sistema ferroviario, anche come elemento fondamentale del quinto corridoio plurimodale europeo;

tale linea costituisce la seconda dorsale italiana, con un ruolo essenziale verso l'Italia nord-est, l'Europa settentrionale ed orientale, sia per le merci che per i passeggeri, ad integrazione ed alternativa alla Bologna-Firenze, ormai satura, sia sulla stazione di Bologna che sul tracciato, con alti rischi non solo geologici, come purtroppo si è spesso verificato;

per i suesposti motivi nel 1985 presero l'avvio, gestiti dalla terza unità speciale, i lavori dell'ammodernamento e del raddoppio, lavori finanziati dalle leggi 17 del 1981, 130 del 1983, 887 del 1984, sulle tratte Falconara-Jesi, Foligno-Campello-Orte-Nera, ai quali andava aggiunta la Terni-Narni, già raddoppiata, e la Narni-Nera, per un importo di 390 miliardi;

la linea Falconara-Orte realizza, in termini di rapidità di collegamenti interregionali, una profonda ristrutturazione del sistema di trasporto interno tra medio e basso Tirreno, Roma, Umbria, Marche e Romagna, recuperando alle ferrovie anche flussi di traffico passeggeri;

soprattutto per il settore delle merci (di gran lunga più importante per il bilancio dell'ente e per lo sviluppo del Paese), c'è la sicura prospettiva di un consistente aumento (si svilupperanno infatti nuove correnti di traffico dal porto di Ancona soprattutto verso l'Umbria; entreranno in funzione l'interporto della Valle-sina e quello di Orte);

tali esigenze, unite a quelle del diffuso sviluppo industriale delle Marche ed in particolare del polo di Fabriano, che richiede da tempo maggiore supporto ferroviario, comportano una richiesta aggiuntiva di circa 20-24 treni merci giornalieri sulla Falconara-Orte;

il consorzio Comavi ha completato nel frattempo la progettazione esecutiva per l'intera linea ed ha acquisito le necessarie concessioni degli enti locali interessati ai rispettivi tratti ferroviari;

qualsiasi confronto con i tempi, i costi, e i rischi del nuovo tracciato Fi-

renze-Bologna è certamente improponibile, anche a prescindere dal fatto che quella ipotesi a tutt'oggi non è che una vaga e confusa idea;

il ministro dei trasporti, nel ripresentare il decreto sulle tariffe, ha ritenuto molto opportunamente di stralciare la parte relativa ai futuri investimenti per una più approfondita valutazione ed ha espresso la ferma volontà di riportare a livello politico le decisioni finali sul nuovo piano ferroviario —:

se non ritenga di confermare le decisioni, gli impegni e le intese con le regioni e gli altri enti, relative al raddoppio della linea Orte-Falconara, in modo da non vanificare le opere e le progettazioni già realizzate, in vista di tale raddoppio, dalle Ferrovie e dalle varie amministrazioni interessate, e di disporre gli ulteriori lavori con la massima urgenza, essendo possibile raccogliere ormai — almeno per questa linea — i frutti di tanti studi, accordi, progetti ed opere. (4-15558)

BAGHINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la regione Liguria ha finalmente affidato il servizio antincendi, con aerei, alla ditta Transavio che ha sede in Mi-

lano, mentre un'altra concorrente, l'Eliliguria, ha sede in Albenga, e quindi ha operatori tutti con residenza familiare in Liguria;

tale aggiudicazione — avvenuta dopo che il bando di appalto è stato scritto più volte, non ottenendo consensi unanimi — ha trovato parecchie perplessità, che hanno dato luogo a diversi quesiti, tra i quali: come mai è stata scelta la Transavio pur avendo fatto una richiesta di 518 milioni contro 438 e 480 di altre aziende; come mai, pur risultando che per tale servizio l'elicottero è più idoneo, essendo più maneggevole, e potendo atterrare ovunque, l'azienda vincente effettuerà il servizio con aerei, mentre le altre aziende concorrenti lo avrebbero eseguito con elicotteri. Ciò che più sorprende è che la ragione principale dell'assegnazione del servizio alla Transavia, sarebbe dovuta al fatto che i velivoli della Transavio sono dotati di quattro megafoni inseriti nella parte inferiore della carlinga dell'aereo e servirebbero essenzialmente a dare qualche « all'erta » a gitanti che accendono l'usuale focherello da pic-nic; mentre, in realtà, il servizio ha validità soprattutto per l'avvistamento di incendi in atto, specie se iniziale —:

se non ritenga di effettuare opportuni accertamenti. (4-15559)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MIGLIASSO, NOVELLI, VIOLANTE, PALLANTI, BASSOLINO, RONZANI e BERTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

martedì 19 settembre un giovane lavoratore di 20 anni, Vincenzo Petroni, è morto in un grave incidente sul lavoro avvenuto durante le operazioni di scavo di una conduttura fognaria prospiciente le costruende strutture del nuovo stadio « Continassa » di Torino;

tali opere di urbanizzazione, iniziate nel mese di luglio, sono state appaltate dal comune di Torino all'impresa « Edil Quattro » e da questa parzialmente subappaltate alla ditta BM di Trana (To), della quale Vincenzo Petroni era dipendente;

secondo le dichiarazioni dell'ingegner Pellissetti, dell'ufficio tecnico del comune di Torino, la delibera per l'autorizzazione al subappalto non ha ancora ricevuto il visto della giunta comunale;

l'ispettore del lavoro Giuseppe Caronia, accorso sul luogo dell'incidente, ha dichiarato che si è in presenza di gravi violazioni del decreto 164 del 1956 sulla sicurezza nei cantieri;

opinione analoga hanno espresso i Vigili del fuoco, che hanno constatato la presenza di tonnellate di terra e pietre ammassate sopra le pareti della trincea, senza nessun intervento per puntellarle;

i genitori del ragazzo deceduto hanno dichiarato che la vittima non era in possesso del libretto di lavoro;

con questo grave incidente (dopo quelli di Genova, Bologna e Palermo) salgono ad 11 le vittime degli stadi del Mondiale;

non si può parlare in questo — come negli altri casi — di « tragica fatalità », ma le responsabilità sono da ricercarsi nella fretta, negli ossessionanti ritmi di lavoro, nella grave inosservanza delle norme di sicurezza e nell'assenza di scrupolosi controlli sugli appalti e sui subappalti —:

quali siano state le cause dell'incidente;

se corrisponde al vero la notizia che la giunta comunale di Torino non aveva ancora autorizzato i lavori in subappalto e non aveva disposto alcun controllo nel cantiere;

se è vero che la giovane vittima era priva del libretto di lavoro;

quali disposizioni intendano impartire, per quanto di loro competenza, agli ispettorati del lavoro ed agli altri organismi preposti alla prevenzione ed al controllo, per evitare il ripetersi di tali tragedie e garantire in tutti i cantieri condizioni di sicurezza per la salute e la vita dei lavoratori;

se non ritengano indispensabile ed urgente presentare alle Camere una relazione sullo stato della sicurezza del lavoro in tutti i cantieri del Mondiale.

(3-01935)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno d'Italia hanno assunto livelli di gravità eccezionale sia per quanto riguarda l'alto indice di disoccupazione giovanile sia per la sempre più crescente presenza della criminalità organizzata particolarmente nella regione Calabria e soprattutto nella provincia di Reggio — quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere, al di là degli stessi interventi straordinari quasi sempre sostitutivi del flusso ordinario dello Stato.

L'interrogante è d'avviso che una nuova centralità democratica il Governo e il Parlamento debbono assumere nei ri-

guardi di un problema nazionale la cui soluzione è ormai determinante al fine stesso della sopravvivenza democratica del Paese. (3-01936)

LANZINGER, DONATI e MATTIOLI.
— Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento delle politiche comunitarie e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

le strutture e le dinamiche economico-produttive all'interno della CEE producono una tale quantità di traffico transalpino, che oggi l'ecosistema alpino e la salute delle popolazioni residenti sono fortemente minacciati. Basti rilevare che la politica economica degli ultimi venti anni ha fatto crescere il traffico transalpino al tasso annuo del 5 per cento per una quantità complessiva di 60 milioni di tonnellate di merci nel 1988;

se la crescita proseguirà secondo questi ritmi nell'anno 2020 le alpi dovranno sopportare altre 10 trasversali su rotaia oppure 20 nuove autostrade transalpine dati confermati anche dalle previsioni più ottimistiche avanzate dall'« ARGE ALP » (organizzazione che riunisce i governi delle regioni alpine) di una crescita annua del 3-3,5 per cento del traffico transalpino;

il valico del Brennero sopporta un carico di traffico su strada superiore 4 volte di quello su rotaia (sull'autobrennero transitano quotidianamente 6.000 camion e 30.000 autovetture) con tassi di inquinamento acustico e atmosferico ormai intollerabili per l'ecosistema alpino;

lungo l'asse centrale del traffico tra Innsbruck e Bolzano il 45 per cento dei boschi è malato, l'ossido di azoto nell'aria « montana » raggiunge i livelli metropolitani, i valori di piombo nelle colture e nel latte materno sono allarmanti, il livello di rumore notturno è costante sui 70 decibel (equivalente a « traffico urbano intenso »);

di fronte alle prospettive di crescita del traffico e dei danni ecologico-sanitari

che esso provoca, l'unica proposta è stata la progettazione di mega-trafori transalpini — come il tunnel ferroviario del Brennero — che favorirà per i prossimi 20 anni l'aumento incontrollato del transito su strada, con conseguenze catastrofiche su uomo e ambiente e, secondo calcoli ufficiali dell'Italia e della Repubblica Federale Tedesca, non avrà capacità di assorbimento del transito camionale, ma solo contenitivo del tasso di crescita;

nel lungo periodo solo una riduzione del volume globale del traffico di transito può preservare il fragile *habitat* alpino e garantire la funzione ecologica delle Alpi per il resto dell'Europa. Questo presuppone che nel medio periodo l'Italia segua due precisi obiettivi nell'ambito di una strategia concordata a livello comunitario:

1) impedire l'aumento del volume complessivo del traffico transalpino;

2) redistribuire il volume del transito merci a favore del trasporto su ferrovia, potenziando la capacità della rete ferroviaria transalpina esistente e abolendo tutti i privilegi del trasposto su strada;

l'esistente rete ferroviaria opportunamente e tempestivamente modernizzata e potenziata potrebbe assorbire tutto il traffico merci transalpino che viaggia sui *camion* a condizione che:

1) la Svizzera abbia ultimato nel 1990 i lavori di potenziamento della linea ferroviaria Lotscheberg-S. Gottardo;

2) l'Italia e l'Austria proseguano nei lavori di accelerazione del traffico sulla linea ferroviaria del Brennero, completando la modernizzazione delle strutture e iniziando lo snellimento delle procedure;

3) gli stati membri della CEE diano assoluta priorità allo sviluppo della rete ferroviaria, incentivandone l'uso e scoraggiando con qualunque mezzo anche economico (ad esempio introducendo un'imposta europea sul traffico pesante e

ad un accolto al traffico su strada di tutti i suoi costi effettivi economici, sociali ed ecologici);

queste analisi e proposte sono oggi patrimonio comune delle iniziative e movimenti anti-traffico, degli ecologisti e dei partiti verdi dell'intero arco alpino;

l'opposizione alla valanga del traffico transalpino vede riunite forze politiche sia dei paesi membri CEE che dei paesi non membri come l'Austria e la Svizzera;

il gruppo parlamentare Verde ritiene giustificate le posizioni dei due paesi alpini neutrali contro qualsiasi tipo di ricatto da parte dell'Italia o di altri stati CEE, teso ad ottenere altri « canali di transito » per il loro territorio —:

quali sono le azioni che il Governo italiano intende intraprendere per proteggere le popolazioni delle regioni alpine italiane — specie in Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta — dalle conseguenze nocive del crescente traffico merci e persone transalpino;

quali sono le previsioni del Governo sulla crescita di questo tipo di traffico da oggi all'anno 2010, e come si svilupperà il rapporto traffico stradale-traffico ferroviario transalpino nel suddetto periodo;

quali saranno secondo il Governo italiano, gli effetti della maggiore integrazione europea dal 1993 in poi sul volume di traffico transalpino e quali le sue conseguenze per l'ecosistema alpino;

quali sono i principi guida della politica italiana nel settore dei trasporti internazionali, nonché le proposte italiane per un piano del traffico-trasporti su scala europea;

per quale motivo il Governo italiano non ha finora applicato delle misure efficaci per spostare il traffico transalpino dalle autostrade alle ferrovie seguendo l'esempio positivo della Svizzera;

quando il Governo italiano intenderà far proprie e promuovere l'introduzione nella CEE, delle norme restrittive per il traffico camionale da tempo in vigore in Svizzera e consistenti in:

limitazione del peso dei *camion* a 28 tonnellate;

divieto di circolazione dei *camion* di notte, il sabato e la domenica;

imposta sul traffico pesante in proporzione agli effettivi costi di mantenimento del sistema stradale;

se e quali altre misure intende adottare il Governo italiano per spostare il transito di merci dalla strada alla rotaia (es: introduzione di limiti di velocità più restrittivi per i *camion*; riduzione del tempo di guida per gli autisti; estensione del trasporto ferroviario in *containers*; aumento del pedaggio autostradale).

(3-01937)

FERRARA e BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere:

se sono informati del piano di produzione della SIGE ferroviaria di Casagiove (CE) e delle scelte che detto piano comporta;

se valutano dette scelte compatibili con le esigenze elementari di tutela della salute dei lavoratori addetti a questa azienda e dei cittadini del comune suddetto e di quelli limitrofi;

se, in particolare, non ritengano di intervenire per precludere i danni che alla salute dei lavoratori ed all'ambiente possano derivare dalla decoibentazione, suggerendo e proponendo, a tal fine, alternative di commesse che, garantendo i livelli occupazionali, rassicurino in ordine alle conseguenze derivanti da indirizzi imprenditoriali incompatibili con i diritti elementari dei cittadini. (3-01938)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

RUSSO FRANCO, CIMA, RONCHI, TAMINO e RUTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

si è fronte all'ennesimo omicidio bianco perpetrato ai danni di lavoratori impegnati nei cantieri di ristrutturazione degli stadi per i mondiali del 1990, rilevato che, anche a detta dell'ispettorato del lavoro e dell'assessore ai lavori pubblici del Comune di Torino, Enzo Petroni, di vent'anni, è rimasto vittima della violazione, dovuta anche alla fretta, delle più elementari norme di sicurezza;

anche questa morte ricade, come già affermato nell'interpellanza 2-00621 presentata all'indomani della strage dello stadio di Palermo, su quanti hanno anteposto ancora una volta la logica del profitto a quella della sicurezza e della solidarietà ma anche su quanti avevano i mezzi per impedirla e non lo hanno fatto;

uno dei compiti primari del Governo, che vi sta gravemente inadempiendo, è la salvaguardia della vita e della salute dei cittadini e dei lavoratori —:

se il Governo intenda perseverare in questa colpevole politica di copertura delle malefatte che si stanno compiendo ai danni della collettività in nome dei colossali interessi che ruotano intorno ai mondiali del 1990, pur se questi sono costati già innumerevoli vittime e se, quindi, intenda continuare a sostenere di fronte all'opinione pubblica e al Parlamento che tutto si sta svolgendo regolarmente e non vi siano inadempienze e insufficienze da parte degli organi e dei Ministeri competenti;

se intenda, invece e finalmente, fare il proprio dovere bloccando i lavori e consentendo la loro prosecuzione solo quando e qualora sia in grado di assicurare il rispetto della normativa vigente e l'esistenza di condizioni realmente di sicurezza per tutti. (3-01939)

RONCHI e CAPANNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al suicidio del colonnello della Aeronautica, Giuseppe Schiavo, da poco tempo in pensione ed *ex* addetto militare a Bagdad, se sono stati compiuti tutti gli accertamenti del caso anche in relazione ai rapporti internazionali con l'Irak e tenendo conto che i profughi curdi hanno più volte accusato l'Italia di aver contribuito alla edificazione di fabbriche di fertilizzanti dove vengono in realtà prodotti gas per lo sterminio dei civili curdi. Per conoscere in relazione a ciò se risponde al vero che il colonnello Schiavo in relazione alla strage di Halabja, commessa dagli irakeni nel marzo del 1988 contro il villaggio curdo, sostenne pubblicamente la tesi secondo cui: « I civili curdi di Halabja sono morti perché non dovevano trovarsi lì. Gli irakeni li hanno fatti tornare apposta nel villaggio, che era già stato "bonificato" dagli irakeni qualche mese prima ». (3-01940)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in merito all'assassinio dell'onorevole Ligato e per sapere se sono emersi collegamenti tra il mondo politico e la malavita organizzata;

per conoscere altresì lo stato degli interventi realizzati dalle forze dell'ordine in Calabria, dove ormai le condizioni di vivibilità sono al limite della sopportazione civile. (3-01941)

BALBO, PEDRAZZI CIPOLLA, LEVI BALDINI, VESCE, GUIDETTI SERRA e RECCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia, riportata dai giornali, circa l'uccisione, mediante percosse, del detenuto tunisino Ali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

Ben Moussa Jael, di venticinque anni, ad opera di suoi compagni di pena bianchi, nel carcere di santa Tecla, ubicato nel cuore della Sanremo turistica;

se è vero che l'aggressione, tanto feroce da provocare la morte, avrebbe avuto motivi di natura razzistica, e inoltre, sarebbe stata agevolata dallo stato di abbandono dell'istituto penitenziario e da carenze nell'organico degli agenti di custodia;

se risulti che il Ben Moussa Jael, trasportato al pronto soccorso, ne sarebbe stato dimesso subito, avrebbe perso conoscenza e sarebbe deceduto;

le ragioni del mancato ricovero ospedaliero;

quali iniziative si intendono adottare per impedire — in un contesto in cui aumentano gli episodi di razzismo — il ripetersi di essi dentro le carceri; e, in genere, per evitare le gravi discriminazioni nel trattamento subite dai detenuti di colore e nomadi. (3-01942)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se è a conoscenza delle proteste degli imprenditori crotonesi, i quali lamentano il mancato coinvolgimento dell'imprenditorialità crotonese e calabrese nei lavori delle opere inerenti la installazione della base NATO per gli F.16. Infatti di recente ci sarebbe stato un grosso appalto al quale non si è dato sufficiente pubblicità e nessuna ditta crotonese e calabrese ha potuto parteciparvi. L'interrogante fa presente che a suo tempo il Governo e, in particolare modo, il Ministero della difesa, ebbero ad assicurare che veniva ad essere tenuta presente l'imprenditorialità locale per venire incontro anche alle esigenze occupazionali che sono molto alte nella regione calabrese; tutto questo era ritenuto un doveroso impegno sociale in favore di quelle popolazioni;

quali interventi si intendono assumere per venire incontro ad attese che non possono essere eluse e che vanno in direzione di un recupero della economia della zona che ospita la base e della Calabria tutta. (3-01943)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

sono ormai evidenti i guasti causati nel tessuto economico, civile e sociale del Mezzogiorno dall'intreccio tra politica, affarismo e criminalità;

questo intreccio e l'uso distorto della spesa pubblica stanno soffocando nelle regioni meridionali non solo lo sviluppo, ma la stessa democrazia, di modo che intere zone appaiono ormai al di fuori dell'autorità dello Stato;

dagli inizi degli anni '70 ad oggi il prodotto *pro-capite* del sud è rimasto sostanzialmente fermo intorno a valori pari a poco più della metà di quelli del centro-nord, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli pari al doppio della media nazionale ed al triplo di quello registrato nelle aree più sviluppate del Paese, nonostante che negli stessi anni alcuni milioni di lavoratrici e lavoratori siano stati costretti ad emigrare dal Mezzogiorno;

solo l'8 per cento della ricerca scientifica è presente nel Mezzogiorno, e solo il 6,5 per cento del fondo speciale per la ricerca applicata è stato destinato a industrie meridionali;

gli investimenti industriali nel Mezzogiorno, aumentati dalla fine degli anni '50 al 1974 secondo un tasso medio annuo del 7,3 per cento, dal 1974 a oggi sono diminuiti con un tasso medio annuo dell'8,5 per cento;

le partecipazioni statali, vincolate dal Parlamento a localizzare il 60 per cento degli investimenti e l'80 per cento dei nuovi impianti nel Mezzogiorno, sono a meno della metà di questo traguardo, con un progressivo allarmante disimpegno nel settore industriale manifatturiero,

dove gli investimenti, già minimi (14 per cento), sono stati ulteriormente ridotti in un anno del 6 per cento mentre sono state incrementate del 76 per cento le risorse nel campo delle grandi opere pubbliche e delle costruzioni, che non garantiscono sviluppo e progresso quando si accompagnano a indiscriminati processi di deindustrializzazione;

sono in atto manovre per prolungare l'intervento straordinario oltre i termini previsti dalla legge, accentuandone il carattere sostitutivo, anziché aggiuntivo e di coordinamento rispetto all'intervento ordinario ed esaltando la separazione di questo intervento dalle politiche generali e dal contesto economico e istituzionale nazionale;

queste tendenze, assieme al proliferare nel Mezzogiorno di leggi speciali, di gestioni straordinarie, di procedure in deroga alla normativa e ai poteri ordinari, hanno dato luogo ad una vera e propria legislazione dell'emergenza che si intreccia con una diffusa economia della sussistenza, della calamità e della catastrofe annunciate;

tale stato di crisi ha concentrato nelle mani del Governo, e per esso del Ministro per il Mezzogiorno, uno smisurato potere monocratico di decisione e di erogazione incontrollata di ingenti risorse, in una spirale di arbitrio, spreco, inefficienza e clientelismo;

negli ultimi anni il ritmo di crescita del PIL nel sud non ha superato la metà della crescita nazionale e pertanto l'attuale tendenza può essere invertita solo con un tasso di sviluppo omogeneo sul territorio nazionale e pari al doppio di quello previsto dal Governo;

non si può non condividere pienamente la considerazione finale del documento SVIMEZ sulla manovra di bilancio dello Stato dello scorso anno, che osserva testualmente: « la riduzione dei disavanzi e dell'indebitamento pubblico sarà nell'interesse del Mezzogiorno solo se è elemento di un complesso di politiche che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

assumano come obiettivo centrale l'unificazione economica del Paese. Ciò che il Mezzogiorno chiede è che tale riduzione non si iscriva in un quadro di minor governo dell'economia e di fiducia pregiudiziale nelle supposte virtù equilibratrici del mercato; la rilevante e crescente disoccupazione meridionale esige invece che l'indispensabile risanamento della finanza pubblica sia la premessa di un diverso e più deciso impegno dello Stato per la promozione dello sviluppo e per una sua distribuzione territoriale congrua con la distribuzione territoriale dell'offerta di lavoro » —:

quali iniziative intende assumere il Governo: per rilanciare nel Mezzogiorno il metodo della programmazione, della progettazione e della pianificazione per promuovere imprenditorialità, creare mercati, tutelare i redditi da lavoro, formare competenze e professionalità, sviluppare politiche attive del lavoro e nuove politiche sociali, garantire la sicurezza e i diritti dei cittadini attraverso un insieme di riforme che assicurino adeguati livelli di efficienza della pubblica amministrazione e reali capacità di governo, di coordinamento e di controllo da parte dell'ordinamento istituzionale a tutti i livelli ed in particolare se non ritenga indispensabile:

a) garantire il rispetto delle quote di riserva della spesa centrale nel Mezzogiorno anche per invitare ad una particolare attenzione le amministrazioni e gli enti pubblici;

b) modificare i criteri di finanziamento delle autonomie locali superando il criterio inerziale della spesa storica e sostituendolo con incentivi alla costruzione di moderni servizi;

c) realizzare, d'intesa con i poteri locali interessati, una programmazione dei flussi di investimento per grandi infrastrutture che selezionino gli obiettivi scegliendo quelli più omogenei alle esigenze dei cittadini e della società (acqua per usi civili, agricoli ed industriali, reti di comunicazioni, etc.):

d) operare una scelta mirata alla riqualificazione del sistema scolastico affrontando sia i problemi dell'obbligo sia quelli della formazione superiore e dell'università;

e) riformare la legislazione di incentivazione industriale concentrando gli interventi sul Mezzogiorno e privilegiando, nella erogazione delle risorse, parametri di efficienza nella gestione più che di riduzione dei costi di insediamento;

f) facilitare, per quanto di sua competenza, la rapida approvazione della riforma della legge antimafia in modo che essa contenga nuove misure in materia di appalti e subappalti (fissare quota delle opere subappaltabili, rivedere il ruolo del direttore dei lavori, garantire la sicurezza dei lavoratori) e in materia di società finanziarie (trasparenza degli assetti proprietari, introduzione dei reati di « lavaggio » e « riciclaggio » del danaro proveniente da attività illecite);

g) dar corso immediatamente, anche in via sperimentale, a forme di salario minimo garantito, che consentano di impegnare giovani e ragazzi del Mezzogiorno in attività di formazione e di lavoro;

se non ritenga in questo quadro essenziale una applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, che correttamente determini un superamento dei meccanismi e della struttura dell'intervento straordinario ed in questa prospettiva prevedere il superamento del Ministro per il Mezzogiorno, il superamento dell'Agenzia, anche attraverso l'immediato trasferimento agli enti istituzionalmente competenti dei completamenti e della gestione delle opere compiute, con le previste relative detrazioni finanziarie, una riforma profonda degli enti promozionali ed un rilancio dei poteri democratici.

(2-00654) « Zangheri, Geremicca, Tortorella, Rodotà, Macciotta, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Nappi, Nardone, Ridi, Bargone, Cannelonga, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Forleo, Umidi Sala, Violante ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'omicidio di Lodovico Ligato, già deputato e presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, pur inserendosi in un'impresionante sequenza di omicidi nella città di Reggio Calabria (120 morti dall'inizio dell'anno in corso), per la personalità della vittima e le modalità dell'aggressione, assume caratteristiche specifiche e sembra costituire un nuovo preoccupante capitolo dei rapporti tra politica, affari e mafia;

soprattutto in Calabria, ma anche in altre regioni del Mezzogiorno, le tradizionali classi politiche dirigenti non hanno saputo affrancarsi da un metodo di governo fondato sulle clientele ed anzi lo hanno sfruttato a proprio vantaggio fino all'attuale deterioramento del tessuto civile e democratico, delle libertà fondamentali dei cittadini, dell'iniziativa economica e imprenditoriale;

tali comportamenti politici hanno prodotto profonde deviazioni dal modello democratico che, per la loro estensione, rischiano di presentarsi ormai come un carattere costitutivo dell'intero sistema politico italiano;

in questo stato di cose sono maturati gli intrecci tra l'affarismo, la malavita ed una concezione deviata della politica che hanno portato all'omicidio di Lodovico Ligato;

nessuna utile iniziativa sembra sia stata presa dal Governo al fine di inver-

tire l'attuale tendenza che segna in molte aree meridionali una resa dello Stato di diritto, e non sembra manifestarsi una concreta volontà politica di intransigente lotta contro la mafia;

un'inversione di tendenza può essere avviata con comportamenti politici che favoriscano in ogni caso l'accertamento della verità e rompano ogni rapporto con l'affarismo e con il mondo del crimine;

sono necessarie inoltre apposite concrete misure istituzionali —:

quali siano le valutazioni del Governo sull'intreccio tra politica, affari e mafia in Calabria e nel resto del Mezzogiorno;

quali siano le ragioni dell'impunità a Reggio Calabria degli assassini di mafia;

quale seguito sia stato dato dalle autorità giudiziarie e di polizia di Reggio Calabria alle numerose denunce per malversazione del pubblico danaro;

per sapere se il Governo intenda:

disporre la costituzione di nuclei speciali per la cattura su tutto il territorio nazionale di singoli latitanti particolarmente pericolosi;

favorire la rapida revisione della legislazione antimafia con nuove misure per la disciplina delle società finanziarie, degli appalti e dei subappalti;

per sapere inoltre:

in che modo intenda rafforzare nel Mezzogiorno, anche in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, l'amministrazione della giustizia e l'azione delle forze dell'ordine;

in che modo intenda rivedere complessivamente la propria strategia antimafia visto che gli interventi sinora compiuti in Calabria non sembrano aver dato alcun utile risultato;

quali tra le misure richieste dalla Commissione parlamentare antimafia per la Calabria (con relazione del 16 marzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

1989), la Sicilia (con relazioni del 14 febbraio 1989 e del 10 maggio 1989), Napoli (con relazione del 12 luglio 1989) e la Puglia (con relazione del 25 luglio 1989), siano già state attuate, quali siano in corso di attuazione e se ve ne siano alcune cui il Governo non intenda dare attuazione.

(2-00655) « Tortorella, Rodotà, Quercini, Bassolino, Cicone, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Bargone, Cannelonga, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Vacca, Forleo, Umidi Sala, Violante ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che l'Associazione costruttori edili della provincia di Reggio Calabria ha approvato nella seduta del consiglio direttivo del 17 luglio 1989 il seguente documento:

« La persistente gravità della situazione della provincia di Reggio Calabria considerata sotto il profilo socio-economico, istituzionale e dell'ordine pubblico, e, insieme, la gravità dei problemi e le difficoltà che in atto caratterizzano il settore dell'imprenditoria edile, rendono opportuna — anzi necessaria e doverosa — una iniziativa dell'associazione provinciale dei costruttori edili che, inserendosi come contributo di esperienza all'approfondimento delle problematiche del settore, costituisca concreto momento di sollecitazione e di proposta in direzione del più opportuno riassetto delle normative e delle prassi che disciplinano e regolano il settore stesso con particolare riferimento alla materia degli appalti.

Vi è un fondamentale rilievo che va premesso nell'analisi della complessa

realtà della provincia di Reggio Calabria, e cioè che in un contesto economico nel quali squilibri, carenze, ritardi e difficoltà scoraggiano e frenano — e cioè fortemente paralizzano — l'iniziativa imprenditoriale, l'unico settore nel quale si registrano, nonostante tutto, livelli di una certa sufficienza, è soltanto quello dell'edilizia.

Questo dato però, per quanto indubbiamente positivo perché indicativo della presenza di una vivacità imprenditoriale che riesce ancora ad attirare capitali, ad impiegare mano d'opera e a produrre con una certa continuità, va necessariamente raccordato con una fondamentale constatazione (che non è insieme la possibile giustificazione), e cioè quella dell'estrema "accessibilità" al settore dell'attività edilizia nel senso dell'oggettiva "facilità" dell'iniziativa imprenditoriale, la quale infatti, sotto l'aspetto dell'edilizia privata, è completamente svincolata da qualsivoglia verifica abilitativa e, sotto l'aspetto degli appalti pubblici, è stata fino ad oggi non sufficientemente selezionata, e quindi "limitata", da effettivi ed efficienti meccanismi di controllo della idoneità o della professionalità.

È diretta conseguenza negativa di questi dati il progressivo o profondo mutamento verificatosi negli ultimi decenni nel panorama dell'imprenditoria edile reggina, nel quale infatti all'impresa tradizionale, sana, corretta, "istituzionale", positivamente concorrenziale perché verificata dalle selezioni del mercato e della professionalità, si va sempre più compiutamente sostituendo, da una parte, l'impresa dell'ultima ora, spregiudicata, espressione di improvvisazioni e di disinvolture gestionali, e, dall'altra, l'impresa mafiosa (o collegata con la mafia o, comunque, ad essa legata da rapporti e complicità), inevitabile prodotto del progressivo e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia.

L'incidenza che in termini di "inquinamento" del quadro imprenditoriale e di profonda alterazione della normalità e regolarità del mercato, a questa presenza si ricollega è alla percezione e alla constata-

zione di tutti: si risolve nell'assoluta impossibilità per l'impresa sana di reggere, alla distanza, ad un confronto che è caratterizzato da una concorrenzialità sicuramente vincente perché fatta di bassi costi, di norme eluse e regole non rispettate e, soprattutto, perché basata sui metodi della intimidazione, della prevaricazione, della corruzione istituzionalizzata — spiazzante e pagante — con i pubblici poteri. Concorrenzialità che risulta sempre più estromissiva e discostante sia nel settore degli appalti pubblici sia in quello dell'edilizia privata per l'impossibilità per l'impresa sana di fare affidamento sui meccanismi selettivi propri del mercato immobiliare ed edilizio, al contrario diffusamente operanti nelle zone territoriali del nostro paese non inquinate dalla presenza mafiosa, nelle quali infatti la scelta del privato può liberamente orientarsi in direzione di un interlocutore-impresa affidabile, credibile, di immagine.

Si impone, in questo quadro di constatazioni e valutazioni, una tempestiva riflessione sulle iniziative e sui rimedi che è urgente individuare al fine di evitare l'ulteriore peggioramento di una situazione che è già oltre il limite della gestibilità e per tentare un recupero che è peraltro imposto dall'esigenza più generale, di ordine pubblico, di fronteggiare la sempre crescente aggressività del fenomeno mafioso o di stroncare il sempre più preoccupante suo inserimento nel tessuto e nelle strutture istituzionali.

È certo che la legge Rognoni-La Torre, introdotta per impedire la penetrazione mafiosa nel settore delle attività economiche e degli appalti pubblici in particolare, pur costituendo un freno anche in provincia di Reggio Calabria all'espandersi delle imprese mafiose, non ha, nella sua applicazione, compiutamente realizzato l'obiettivo perseguito: sia, intanto, per la scelta limitativa del campo di applicazione (ne è escluso infatti il settore dell'edilizia privata), sia ancora per l'incompletezza degli strumenti individuali, sia infine per l'insufficienza del momento attuativo e concreto dei controlli.

Si rende necessario, dunque, ipotizzare una estensione dell'ambito di operatività della legge antimafia, un perfezionamento delle previsioni e dei congegni selettivi introdotti, un complessivo riassetto della disciplina della gestione degli appalti e subappalti pubblici anche se tutto ciò potrà comportare, per le imprese, l'evidente costo di ulteriori aggravii di natura burocratica e di possibili condizionamenti alla libertà di iniziativa.

In questa direzione intende muoversi il contributo di segnalazione e di proposta che questo documento dell'Associazione dei costruttori edili della provincia di Reggio Calabria intende offrire e che si articola, dunque, nelle seguenti indicazioni.

1. È anzitutto necessario che siano rigorosamente e scrupolosamente rispettati i criteri selettivi e limitativi per l'accesso all'Albo nazionale dei costruttori, che oggi risulta infatti eccessivamente inflazionato. Ma è necessario poi che siano previsti dei controlli periodici che non siano esclusivamente fondati sul criterio semplicistico del volume dei lavori eseguiti ma che facciano riferimento in modo rigoroso al tipo e alla qualità delle opere realizzate.

2. È d'altra parte indispensabile "professionalizzare" il settore degli appalti privati prevedendo l'istituzione di un Albo per l'edilizia privata, l'ammissione al quale comporti un minimo di controllo selettivo delle idoneità, del possesso delle strutture e della professionalità. È davvero illogico che l'esercizio di una qualsiasi attività commerciale (perfino quella della vendita della frutta e verdura) richieda un intervento autorizzativo pubblico (con concessione della licenza dopo il conseguimento di numerose autorizzazioni), mentre l'esercizio impegnativo e complesso, dell'attività di imprenditore edile è assolutamente svincolato da una qualsiasi forma di verifica e controllo, proprio quando l'appalto richiede per definizione disponibilità di strutture organizzative idonee legate alla professionalità ed alla imprenditorialità, dell'appaltatore.

3. È necessario estendere al settore degli appalti privati l'ambito di operatività della legge Rognoni-La Torre mediante l'appropriato ampliamento delle prescrizioni e dei congegni di controllo delle disposizioni antimafia. Il che è, in verità, doppiamente e perentoriamente imposto:

a) dalla constatazione, facilmente ricavabile dai dati della drammatica realtà reggina, che quello dell'edilizia privata è, come già accennato ed in ragione appunto della sua incontrollata accessibilità, il settore di attività scelto da agguerriti gruppi mafiosi, impegnati nel tentativo del controllo monopolistico anche di questo spazio dell'economia reggina ed affrontatisi in uno scontro di interessi e di potere testimoniato dai gravi fatti delittuosi verificatisi in questi ultimi anni;

b) dalla sicura deduzione che la gestione — anzi l'"occupazione" — di questo importante settore utilizza la disponibilità, e cioè consente l'investimento, delle notevoli risorse finanziarie — di per sé strumento straordinario di concorrenzialità — ricavate dalle attività delinquenziali, investimento ancor più redditizio e moltiplicatore di profitti quanto più affidato alla "redditività" dell'utilizzazione dei metodi gestionali mafiosi. Può aggiungersi che un adeguato controllo dell'area dell'imprenditoria privata potrebbe dare utili contributi alla soluzione del problema del dilagante abusivismo edilizio, che costituisce il settore di più aperta rilevanza delle illegalità incontrollabili e sommerse, specie a fronte dell'oggettiva constatazione che sono rimaste assolutamente disapplicate le disposizioni di vigilanza e controllo di cui alla legge n. 47 del 1985, che diventa urgente rendere effettivamente operanti nel quadro di una riattivata volontà politica di perseguire e stroncare il grave fenomeno.

4. È urgente perfezionare il sistema di controllo preventivo di partecipazione agli appalti pubblici mediante una più realistica attenzione alle capacità elusive ed alle possibilità di mimetizzazione del-

l'impresa mafiosa. Non è sufficiente negare la partecipazione a gare d'appalto o l'autorizzazione al subappalto soltanto a quelle imprese i cui titolari o i cui direttori tecnici non posseggano la certificazione antimafia, essendo infatti indispensabile che l'esclusione si estenda anche alle imprese nelle quali siano comunque interessati, direttamente o indirettamente — anche mediante possesso di quote di partecipazione in società di capitali, ovvero attraverso terze persone — individui soggetti a procedimenti per misure di prevenzione o per delitti di stampo mafioso. In questa prospettiva diventa estremamente opportuno approfondire la possibilità di utilizzare la soluzione adottata in materia tributaria dalle recenti disposizioni, contenute nell'articolo 30 della legge n. 154 del 1989, riguardante le cosiddette norme "antielusione" che si prefiggono di snidare gli evasori nascosti dietro compiacenti "teste di legno". Il ricorso a tale soluzione consentirebbe certamente di realizzare l'obiettivo di una effettiva estromissione dell'impresa mafiosa dal settore delle opere pubbliche, sul quale in effetti pesa — reale, condizionante, devastante — l'ipoteca dell'occupazione mafiosa, finora mai venuta meno appunto per il successo delle facili tecniche della mimetizzazione. Così come diventa strumentalmente indispensabile il ricorso alle indagini patrimoniali, disposte su tutte le imprese edili operanti nella provincia, aggiudicatarie di appalti pubblici, con estensione a tutti i conti bancari intrattenuti con gli istituti di credito. Indagini dirette a scoprire interconnessioni a prima vista non percepibili o intrecci di rapporti sottostanti, nel cui ambito potrebbero rinvenirsi utili chiavi di lettura di situazioni anomale e indecifrabili. Un tale genere di indagini, non legate, perché generalizzate, a presupposti formali che possano risultare pregiudizievole sotto il profilo dell'immagine (e perciò sicuramente non "rifiutate" dalle imprese sane, al contrario interessate alla eliminazione dell'impresa mafiosa) potrebbero per la stessa risultare più utili e funzionali di quelle meramente eventuali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

episodicamente esperibili ai sensi del terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 726 del 1982.

5. È, d'altra parte, urgente pervenire ad una revisione delle norme e delle prassi che regolano gli appalti con le amministrazioni pubbliche in funzione della necessità di assicurare meccanismi automatici e predeterminati, idonei ad eliminare gli spazi di discrezionalità, cioè di "manovra" e di "pilotaggio", costituenti gli strumenti indispensabili e funzionali per le intese collusive con l'impresa mafiosa (o con quella legata alla mafia o, comunque, inaffidabile), operanti, come è ovvio, in pregiudizio della regolare esecuzione dell'opera.

Va, sotto questo aspetto, segnalata l'ipotizzabilità delle seguenti modifiche normative:

a) predeterminazione per legge del tipo di bando di gara con l'indicazione dei requisiti di prequalificazione per ogni tipo di lavoro da appaltare;

b) previsione della più ampia pubblicità dei bandi da parte dei comuni, anche attraverso il sistema della comunicazione obbligatoria alla prefettura degli appalti di importo inferiore ai 700 milioni, con la possibilità per l'associazione provinciale dei costruttori di ritirarne periodicamente gli elenchi ai fini della massima pubblicità;

c) obbligo delle amministrazioni appaltanti di invitare alle gare tutte le imprese che ne facciano richiesta, con possibilità per le stesse di ritirare l'invito direttamente presso gli uffici dell'ente appaltante;

d) eliminazione assoluta di ogni meccanismo di aggiudicazione basato sui sistemi delle schede segrete e determinazione di sistemi automatici validi per tutti gli appalti di importo superiore al milione di ECU, che eliminino tassativamente tutte le offerte con ribassi risultanti "anomali";

e) possibilità di controllo - nelle forme e con gli strumenti opportunamente individuabili - sulle gare d'appalto

allo scopo di accertare la regolarità dello svolgimento;

f) previsione di controllo generalizzato su tutti i lavori, anche su quelli di importo modesto, che eviti di esaurire la verifica dell'opera nel rapporto esclusivo tra impresa e direttore dei lavori, in tal modo esposto alle pressioni e alle intimidazioni dell'impresa mafiosa, finalizzate ad imporre comportamenti irregolari e illegittimi.

6. Una riflessione approfondita va riservata all'istituto del subappalto, che, nel sistema produttivo del settore e nell'attuale fase di evoluzione tecnologica, costituisce per l'impresa moderna un'imprescindibile esigenza organizzativa. Vi è che nel tempo questo istituto ha indubbiamente subito alterazioni e forzature interpretative, sovente anche con grave pregiudizio per l'impresa stessa. In non poche occasioni si è, poi, purtroppo prestato, soprattutto nell'ultimo decennio, a rappresentare una sorta di "lasciapassare" per imprese improvvisate e per quelle mafiose.

Si rende quindi urgente una revisione ed una chiara regolamentazione del subappalto al fine di impedirne la degenerazione. È necessario eliminare spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento, così importante per l'economia dell'impresa, possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza.

1) Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente:

a) gli impianti tecnologici e speciali compresi negli appalti relativi alle costruzioni edili, quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche;

b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria "prevalente" (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi quelle categorie).

2) L'impresa dovrebbe comunicare, all'atto della stipula del contratto, l'elenco delle ditte alle quali, ricorrendo i presupposti di cui ai punti precedenti, abbia intenzione di affidare il subappalto, e dovrebbe indicare anche le condizioni economiche ed organizzative concordate con il subappaltatore, le quali devono essere tali che, comparate con i prezzi dell'appalto, garantiscano al subappaltatore un'equa, anche se ridotta remunerazione.

3) Il subappaltatore di opere di importo superiore a 75 milioni dovrebbe essere iscritto all'albo nazionale dei costruttori nelle categorie e per gli importi da subappaltare, avere una regolare posizione assicurativa e previdenziale, essere iscritto alla cassa edile.

4) Potrebbero essere concesse autorizzazioni in corso d'opera soltanto per attività di trascurabile incidenza riguardanti lavorazioni accessorie e occasionali rispetto al complesso di quelle occorrenti per l'integrale realizzazione dell'opera.

5) Dovrebbe essere vietato il subappalto del subappalto, o di parte del subappalto, e cioè il cosiddetto subappalto "a cascata".

7. È infine da segnalare un'esigenza fondamentale che merita un'attenta considerazione: nel contesto della realtà reggina, fatta, come già detto, di equilibri, carenze, problemi e difficoltà (tanto più incidenti e condizionanti quanto più riferiti alla fascia dell'imprenditorialità minore), è assolutamente necessario assicurare strumenti di presenza e spazi di sopravvivenza all'imprenditoria locale. I grossi appalti sono fatalmente appannaggio delle grandi imprese provenienti da fuori regione che spesso trascurano le esigenze dell'economia locale, operando nell'ottica esclusiva del massimo profitto realizzato con qualsiasi mezzo e a costo di qualsiasi compromesso. È invece necessario assicurare la sopravvivenza di tutti coloro che, nonostante tutto, continuano ad operare, insieme alle forze vive della società, per una migliore prospettiva di

progresso di questa provincia, dove purtroppo la convivenza civile, la certezza del diritto, la sicurezza sociale e dei diritti costituzionali sembra stiano diventando valori sempre più incerti e opinabili, perché conculcati dalla devastante realtà del potere mafioso »;

rilevato che tale documento dimostra come anche in una società così drammaticamente colpita dalla violenza mafiosa esistano capacità, risorse e intelligenze che si mobilitano per la legalità e la trasparenza nella spesa pubblica e nelle attività imprenditoriali —:

quale siano le valutazioni del Governo sulle analisi e le proposte esposte nel documento.

(2-00656) « Violante, Zangheri, Tortorella, Rodotà, Bassolino, Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Mannino Antonino, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Ferrara, Francese, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi, Bargone, Cannelonga, Ceci, Civita, Galante, Gelli, Sannella, Toma, Forleo, Umidi Sala ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che recenti episodi, tra i quali spicca per efferatezza l'omicidio di Lodovico Ligato, hanno, ancora una volta, posto con drammatica evidenza il problema della illimitata recrudescenza della criminalità organizzata nel Mezzogiorno;

considerato che:

la contrapposizione di uno Stato illegale allo Stato legale, particolarmente nelle regioni a rischio, risulta essere il risultato di molteplici cause;

tra queste cause, il riacutizzarsi dei mali del passato, a contatto con i violenti cambiamenti dei processi di modernizza-

zione, rischia di produrre una miscela socio-culturale esplosiva che relega una parte purtroppo estesa del Mezzogiorno dentro la categoria della « trasgressione » in un groviglio preoccupante di interessi;

sottolineato che:

l'intervento straordinario, che ha avuto positivi effetti nei 15-20 anni successivi alla costituzione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950, e che oggi va concentrato in alcuni grandi progetti secondo le recenti indicazioni del Ministro per il Mezzogiorno, non può mantenere più i caratteri globali di soggetto generale dello sviluppo, tanto più che esso rischia, se rimane solo, di portare ad una più accentuata divaricazione tra nord e sud;

soprattutto nella prospettiva del 1993, risulta essere urgente l'accelerazione del processo di « creazione » dello Stato nella sua struttura ordinaria nel Mezzogiorno non solo attraverso il potenziamento delle articolazioni regionali e locali, ma anche con la riorganizzazione della presenza e del ruolo dello Stato centrale;

affinché tutto ciò possa verificarsi per portare senza rischi l'Italia in Europa, occorre superare lo svantaggio sociale ed economico generato anche dalla ormai dilagante diffusione del crimine organizzato che, per giunta, con la sua incidenza nel territorio, accentua la fragilità degli enti locali limitandone la capacità di incidere sui processi di sviluppo;

rilevato che il Governo ha più volte manifestato, anche di recente, la volontà di opporsi con determinazione alle due emergenze nazionali, criminalità organizzata e droga, tra loro pericolosamente ormai intrecciate, ponendo in essere una strategia di intervento concreta e decisa —:

quali priorità il Governo intenda porre nelle iniziative da intraprendere per fronteggiare la grave situazione e se non ritenga che il Mezzogiorno non vada presentato come problema sul quale limitarsi a richiamare la solidarietà del

Paese, ma come occasione per un reale sviluppo e per una cultura dello sviluppo, che sappia utilizzare le indubbie risorse, di mezzi e di persone, da sottrarre alle tentazioni della illegalità e recuperare alle solidarietà della legalità.

(2-00657) « Fumagalli Carulli, Scotti Vincenzo, Carrus, Zaniboni, Augello, Sarti, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Zuech, Balestracci, Azzolini Cafarelli, Portatadino, Quarta, Rosini, Usellini, Aiardi, Azzaro, Ciaffi, Riggio, Soddu ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, di fronte all'aggravarsi delle attività criminali in alcune regioni meridionali:

1) di quali elementi il Governo sia in possesso per quanto riguarda l'assassinio dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, onorevole Lodovico Ligato;

2) quali iniziative, anche legislative, il Governo abbia allo studio per sconfiggere l'influenza delle organizzazioni mafiose e camorristiche in Campania, Calabria e Sicilia nonché per recidere i collegamenti che esse hanno anche nel resto del paese, e per rendere più trasparenti i rapporti fra pubbliche amministrazioni e privati, anche al fine di eliminare gli intrecci perversi tra politica, affari e criminalità mafiosa;

3) quali risultati abbiano dato le misure già adottate per ostacolare il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminose e quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda adottare;

4) quali siano gli intendimenti del Governo al fine di non concepire l'indispensabile e primaria esigenza della lotta alla malavita come un'operazione di sola e sia pur necessaria repressione, bensì come momento fondamentale e condizionante dello sviluppo che rappresenta un'esigenza altrettanto indispensabile e primaria del Mezzogiorno;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

5) in quale direzione, alla luce di tali problemi, si intenda articolare per il futuro la politica meridionalistica e superarne le ormai fin troppo evidenti insufficienze.

(2-00658) « Del Pennino, Santoro ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale nel Mezzogiorno evidenziata negli interventi del Governo alla Fiera del Levante:

1) la valutazione politica del Governo relativamente all'assassinio dell'ex presidente onorevole Lodovico Ligato;

2) quali iniziative economiche nel campo degli investimenti e dell'occupazione il Governo intende assumere per un ulteriore sforzo nazionale per il riequilibrio tra nord e sud, oggi compromesso non solo a causa della presenza della criminalità mafiosa ma anche per ritardi e inefficienze della pubblica amministrazione, centrale e periferica;

3) in che modo intende organizzare le strutture pubbliche nella lotta contro le cosche mafiose nelle zone meridionali e contro la potente criminalità economica e mafiosa che agisce in ogni parte d'Italia;

4) quali iniziative, in relazione ai dati in possesso delle forze dell'ordine e della magistratura e in base alla casistica esistente, intende assumere per individuare i punti di complice convergenza fra la criminalità mafiosa, gli affari ed anche segmenti del mondo politico;

5) quale azione intende impostare perché la colpevolizzazione generalizzata delle regioni meridionali, in tutte le componenti sociali, economiche e politiche, non ostacoli ulteriormente la rimessa in moto di un processo di sviluppo bloccato da episodi diffusi di criminalità, con grave pregiudizio non soltanto degli investimenti ma della occupazione e della funzionalità delle istituzioni pubbliche e private;

6) in che modo ritenga necessario, anche in relazione a fatti verificatisi nel nord, mutare la legislazione per gli indispensabili rapporti di chiarezza in tutto il territorio della Repubblica, fra privati e enti pubblici locali, regionali e nazionali;

7) quali siano i risultati dell'azione di Governo per colpire il riciclaggio del denaro proveniente da attività criminali e da illecite risorse formatesi al di fuori delle leggi tributarie della Repubblica;

8) se non intenda respingere le sollecitazioni che pospongono ogni altro investimento nel sud alla soluzione del fenomeno criminale mafioso o assimilato, perché altrimenti si perpetuerebbe uno stato di depressione che sarebbe esso stesso fattore incrementativo della criminalità;

9) se non intenda dare, alla luce della legislazione vigente, con opportune modifiche, al processo di sviluppo dei servizi, dell'industria, dell'agricoltura e del turismo e delle strutture creditizie e finanziarie una accelerazione tale da promuovere un processo di autosviluppo, che oggi si vede rallentato e in qualche modo compromesso.

(2-00659)

« Gunnella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere:

quali siano i suoi intendimenti per una politica attiva di affrancamento delle istituzioni locali e degli organi statuali dai pericoli di condizionamenti derivanti dai dilaganti fenomeni di illegalità diffusa e dalla influenza della criminalità organizzata, particolarmente attiva in talune regioni come la Calabria, devastata da intollerabili recrudescenze di imprese criminali, come l'assassinio dell'ex presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, onorevole Lodovico Ligato;

quali, in particolare, siano gli orientamenti del Governo in tema di nomine negli enti pubblici, inquinate da esigenze esclusive di « equilibri delle aree politiche » e cioè da criteri di lottizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

partitica e, pertanto, intrinsecamente deboli ed esposte a suggestioni ed influenze di ogni natura che, viceversa, potrebbero essere respinte o contenute da scelte ispirate unicamente a criteri rigorosi di competenze indiscusse;

quale sia la valutazione del Governo circa la necessità, irrinunciabile in tutto il territorio nazionale, ma urgente in talune regioni, come la Calabria, di una drastica bonifica della materia degli appalti pubblici, con la separazione tra la fase politica della decisione delle opere e la fase delle gare di appalto e della gestione delle convenzioni, dell'esecuzione dei lavori, della eventuale revisione dei prezzi e del contenzioso, da affidarsi ad appositi organismi indipendenti di magistrati ed esperti con competenza amministrativa e giurisdizionale, e ciò per tutelare in modo sostanziale l'autonomia degli enti pubblici e la libera speditezza dell'esercizio di tale autonomia, nell'interesse delle comunità amministrate, attualmente vittime di manovre e patologie che, anche in relazione ai maggiori poteri conferiti agli enti pubblici da taluni strumenti legislativi, come la legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, paralizzano o avviliscono il funzionamento di detti enti pubblici e degradano le istituzioni.

(2-00660) « Valensise, Pazzaglia, Lo Porto, Mazzone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'interno, per gli affari sociali, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il ricordo delle difficoltà incontrate dai nostri emigranti nei decenni passati deve essere di guida nell'affrontare i problemi derivanti dal fenomeno, che si è venuto sempre più accentuando, della immigrazione nel nostro Paese: quest'ultimo, da paese esportatore di forza-lavoro è diventato importatore; ciò costituisce sintomo principalmente di *standards* di svi-

luppo economico e di ricerca individuale di una qualità della vita tra i più alti del mondo occidentale. Non è possibile che la società italiana (non lo hanno fatto altre società, quali quella tedesca e quella francese) si chiuda di fronte a questo fenomeno, che sembra contrassegnato da stimoli razzisti o si illuda di poter garantire senza l'apporto di questa nuova forza il suo progresso futuro;

la presenza di lavoratori stranieri, e delle loro famiglie, sul nostro territorio, è dato dalla nuova realtà che apre le porte ad una esperienza sociale multinazionale e multirazziale da gestire in termini di positività e di promozionalità;

c'è bisogno, innanzitutto, di meglio valutare questa nuova situazione, di studiarla, di definirne la portata e di guidarla in uno spirito di solidarietà umana, sociale ed economica, nella prospettiva di una convivenza pacifica ed operosa. L'integrazione da realizzare, in piena parità di diritti e di doveri, fra le persone e le comunità locali è la strada obbligata che dobbiamo percorrere per uscire da una emergenza immigrazione, che non sarà mai tale nel tempo, e per contribuire a dare soluzioni ai gravi problemi degne della cultura e dei valori di cui la società italiana è portatrice, che agitano le aree più deboli del Mediterraneo e del mondo —:

se sia stato effettuato un censimento degli stranieri presenti sul territorio nazionale (sesso, età, situazione familiare); se siano conosciute la durata della loro permanenza e l'attività svolte durante questo periodo, con particolare riferimento agli immigrati provenienti dal centro-nord Africa e dall'Europa orientale;

se siano state promosse opportune ricerche per stabilire le origini di questo fenomeno e per accertare se esso trovi alimento in spontanee ed individuali iniziative, oppure, ancora, se esistano organizzazioni a ciò predisposte e se esse siano collocate sul territorio nazionale o su quello dei Paesi di provenienza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

quali iniziative siano state assunte per dare applicazione e per controllare l'esecuzione delle normative vigenti nei confronti degli stranieri extracomunitari in materia di legislazione sociale;

quali attività, anche di studio e di indagine, siano state poste in essere per verificare la non sostituibilità da parte di cittadini italiani residenti nell'esercizio di specifiche prestazioni di lavoro, tenuto conto del recente assetto organizzatorio del sistema di collocamento definito dal Parlamento, assetto che prevede il coinvolgimento delle parti sociali ai vari livelli, e che tende a favorire una più equilibrata dinamica del mercato del lavoro nazionale, utilizzando nel modo migliore le risorse umane nazionali ed estere;

se sia disponibile una documentazione completa ed aggiornata sui reati commessi negli ultimi anni dai cittadini extracomunitari presenti sul territorio nazionale, sui tempi della eventuale carcerazione, sui controlli individuali posti in essere e sulle misure di rimpatrio adottate;

quali interventi, anche di tipo amministrativo, di specifica competenza delle autorità locali di polizia, siano stati posti in essere per la tutela delle strutture produttive e commerciali italiane penalizzate da una rete distributiva clandestina e per evitare che produttori di merci contraffatte, legati per lo più al mondo della malavita organizzata, possano disporre impunemente di un « esercizio di venditori » abusivi, a costi ridotti;

se iniziative, anche da parte delle regioni, siano state messe in atto per favorire il rientro degli italiani dall'estero;

se siano stati attivati rapporti, anche di studio, con paesi dell'area comunitaria e con le stesse istituzioni comunitarie per valutare anche le esperienze maturate in questo campo e per attivare, ove possibile, provvedimenti concordati di interesse ed utilità generale in un quadro da definire di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini extracomunitari;

se si stia predisponendo una normativa capace di dare risposte adeguate a tutti i problemi di ordine umano, sociale, culturale, economico che nascono come conseguenza di flussi migratori di così vasta portata.

(2-00661) « Scotti Vincenzo, Piccoli, Orsini Bruno, Duce, Foschi, Zanniboni, Augello, Sarti, Nenna D'Antonio, Azzolini, Balestracci, Carrus, Cafarelli, Fumagalli Carulli, Piscichio, Portatadino, Quarta, Rosini, Usellini, Zuech, Bortolani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

nell'agosto di quest'anno pervenivano al presidente dell'amministrazione provinciale di Catania due lettere con le quali la ITAL-impianti SpA e la EFIM-impianti SpA proponevano la stipula di una convenzione avente ad oggetto, rispettivamente: la realizzazione delle opere di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi urbani e delle acque reflue civili e industriali e l'esercizio di esse; l'organizzazione e la gestione dei servizi, nonché la realizzazione di opere ed impianti per un sistema di trasporto urbano integrato per l'intero territorio provinciale;

le due note risultano identiche al punto che, pur avendo diverso oggetto, chi le ha stese ha fatto riferimento, sbagliando in un caso, all'identica norma della legge regionale 6 marzo 1986, n. 9;

l'amministrazione provinciale di Catania ha già redatto due identiche convenzioni con le quali, in un regime configurabile come trattativa privata, nonostante il costo ingente dell'operazione, valutabile in centinaia di miliardi, verrebbero affidate alle due società le opere suddette:

le convenzioni prevedono, tra l'altro, che la società « si riserva di eseguire in proprio o per il tramite di un consorzio, un'associazione temporanea di imprese o una società consortile a rl le attività tutte... » e, inoltre, « ... la provincia, in sede di esame del progetto esecutivo ai fini della sua approvazione, potrà proporre eventuali modifiche e/o integrazioni dei relativi elaborati, tali, comunque, da non comportare sostanziali varianti di impostazione rispetto al progetto di massima elaborato dalla società... »;

non risulta sia stato possibile in essere alcun atto teso ad accertare se i comuni interessati abbiano già pronte progettazioni, o in corso di esecuzione opere confliggenti con quelle proposte dalle due società;

il contenuto e le forme nelle quali gli accordi verrebbero stipulati si pongono in contrasto con la legislazione regionale sugli appalti per quanto concerne la scelta del regime di trattativa privata per l'affidamento dell'opera; con la legge regionale 4 settembre 1986, n. 9, per quanto riguarda i rapporti tra poteri della provincia e poteri autonomi degli enti locali, i quali, in questo caso, non risultano nemmeno essere stati consultati e con una direttiva dell'alto commissario

per il coordinamento della lotta contro la mafia per quanto concerne la possibilità di servirsi – specie in un'area del Paese a così forte inquinamento mafioso, anche in settori imprenditoriali – di associazioni temporanee di imprese –:

come si spieghi la identica formulazione delle note inviate dalla ITAL-impianti e alla EFIM-impianti alla amministrazione provinciale di Catania;

quali siano le linee di politica governativa in materia di interventi di imprese pubbliche o a partecipazione pubblica nelle aree meridionali, e se l'operato della EFIM-impianti e della ITAL-impianti risulti coerente rispetto a quegli indirizzi;

se non si ritenga che, comunque, ogni intervento del genere – fosse anche ispirato ad una mera logica di profitto –, debba osservare legislazioni regionali e le prerogative e poteri degli enti locali;

quali iniziative siano state adottate, o quali si intendono adottare, per garantire l'osservanza della direttiva emanata dall'alto commissario per evitare l'associazione temporanea di impresa, anche in presenza dell'autorizzazione dell'ente appaltante.

(2-00662) « Finocchiaro Fidelbo, Violante, Quercini, Folena, Lucenti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma